

Le città non sono neutre. Producono scarti - di tempo, di accesso, di salute, di sicurezza - che si depositano in modo diseguale sui corpi delle donne, delle persone LGBTQIA+, di chi ha responsabilità di cura. *Parma Atlante di genere* prova a renderli visibili in un territorio preciso: una città media in una regione dal welfare solido, dove i servizi esistono ma non sempre sono praticabili allo stesso modo da tutte le persone che li attraversano. Sette capitoli accompagnano il lettore lungo una traiettoria che parte dal corpo e si allarga alla città: la salute e i consultori, il lavoro di cura dentro e fuori le case, il terzo settore, la violenza e la paura nello spazio pubblico, l'abitare, la mobilità, la memoria iscritta nei nomi delle strade. A reggere l'analisi, l'intreccio fra dati istituzionali, voci di chi i servizi li costruisce e li abita, e un questionario sulla vita quotidiana che ha raccolto 2.570 risposte. Nato dal lavoro di Sex & the City e dalla metodologia degli *Atlanti di genere*, il volume è uno strumento di lavoro per le amministrazioni e per chi a Parma vive, lavora e si prende cura. Si accompagna alla piattaforma digitale **genderatlas.it**, che mappa servizi, reti e presidi del territorio.

Sex & the City è un'associazione di promozione sociale fondata nel 2022 da Florencia Andreola e Azzurra Muzzonigro, che osserva le città da una prospettiva di genere attraverso progetti specifici, teorici e pratici, incontri pubblici e progetti di ricerca. In questo modo, cerca di costruire un quadro capace di integrare la dimensione di genere nella riflessione sulla città, così da fornire alle amministrazioni pubbliche uno strumento utile a formulare politiche che possano organizzare gli spazi puntando al benessere di tutta la cittadinanza.

Ha pubblicato con LetteraVentidue nel 2021 il primo Atlante di genere, *Milan Gender Atlas / Milano Atlante di genere*, nel 2024 *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*, nel quale ha messo a fuoco il ruolo della pianificazione urbana nell'affrontare il tema della paura che le donne provano nell'attraversare la città, e nel 2025 l'*Atlante di genere di Bologna per una città femminista*, con Period Think tank.

Consulta la piattaforma online dell'Atlante di genere all'indirizzo genderatlas.it:



Comune di Parma



SEX
AND THE
CITY

SEX & THE CITY

PARMA ATLANTE DI GENERE

SEX & THE CITY

PARMA ATLANTE DI GENERE

Consulta la piattaforma
online dell'Atlante di genere
all'indirizzo genderatlas.it:



Una ricerca di Sex & the City
commissionata dal Comune di Parma, Settore Servizi Educativi, Sistema Bibliotecario,
Pari Opportunità e Tutela Animale
con il sostegno di Fondazione Cariparma

A cura di Florencia Andreola
Testi di Florencia Andreola e Laura Da Re
Infografiche, logo e immagine di copertina: Gene Bawden
Mappe: ATTO

Parma, 2026

Parma Atlante di genere è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0). È consentito condividere e rielaborare i contenuti, anche per scopi commerciali, a condizione di citare la fonte nel modo seguente: Sex & the City, *Parma Atlante di genere*, ricerca commissionata dal Comune di Parma con il sostegno di Fondazione Cariparma, 2026. Il testo completo della licenza è disponibile su <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>
I dati, le cartografie e le elaborazioni provenienti da fonti terze restano soggetti alle rispettive licenze e condizioni d'uso, indicate nelle didascalie e nei riferimenti bibliografici. La licenza CC BY 4.0 si applica ai contenuti dell'opera e non concede diritti sui marchi. *Atlante di genere / Gender Atlas* è un marchio registrato di Sex & the City; il suo uso come segno distintivo richiede il consenso della titolare.

ISBN 9791224339281

INDICE

5	Prefazione , di Caterina Bonetti
7	Introduzione. Un Atlante di genere per Parma
11	L'occupazione femminile
15	Demografia, natalità e invecchiamento
22	CURA DI SÉ
25	I servizi sanitari per donne e minoranze di genere
27	Il ruolo dei consultori familiari nel territorio
33	Accedere all'interruzione volontaria di gravidanza
36	Il consultorio come presidio. <i>Intervista a Dott.ssa Tita Kaihura - AUSL Parma</i>
40	Rivendicare l'autodeterminazione femminile a partire dalla sessualità e dalle scelte riproduttive. <i>Intervista a Ebe Quintavalla e Elisabetta Mora - Rete Oltre la 194</i>
44	CURA DI ALTRE PERSONE
47	Organizzare la vita quotidiana: ruoli, tempi della cura e lavoro domestico
52	Conciliare la cura: infrastrutture di prossimità, servizi e geografie
57	L'offerta educativa 0-3 anni
64	La scuola a supporto della cura. <i>Intervista a Chiara Rossi e Lisa Bertolini - Comune di Parma</i>
68	Servizi e dispositivi per la cura delle persone anziane e/o con disabilità
78	CURA DELLA COMUNITÀ
81	Le reti del welfare. Attivismo e terzo settore
92	Un Arcobaleno per Parma. <i>Intervista a Elena D'Epiro - L'Ottavo Colore</i>
96	Uno spazio sicuro per tutte. <i>Intervista a Silvia Vesco - CIAC</i>
100	Tra tutela e marginalità: il sex work oggi a Parma. <i>Intervista a Silvia Chiapponi - Comune di Parma</i>
104	Spazio pubblico e diritto alla città. Accessibilità, uso e qualità degli spazi urbani

110	VIolenza E InSICUREZZa
113	Violenza di genere: dati e trend
116	Servizi a contrasto della violenza di genere
120	Credere alle donne: quarant'anni di Centro Antiviolenza a Parma. <i>Intervista a Samuela Frigeri, Presidente del Centro Antiviolenza di Parma</i>
124	Esperienze di molestie e violenze sessuali nello spazio pubblico
127	Il ruolo della paura nell'esperienza della città e nel dibattito pubblico sulla sicurezza
134	Una geografia della percezione: San Leonardo, Parma Centro, Oltretorrente, Pablo
140	Il caso delle "zone rosse"
142	Governare la paura, costruire fiducia. <i>Intervista a Michele Guerra, Sindaco di Parma</i>
150	ABITARE
153	La casa pubblica come leva dell'autonomia femminile
158	Abitare pubblico e sicurezza percepita
160	Progetti di sostenibilità abitativa
168	L'abitare come politica urbana. <i>Intervista a Ettore Brianti - Comune di Parma</i>
172	MOBILITÀ
175	Dati e studi di genere sui bisogni differenziati della mobilità
181	Uso dei mezzi pubblici
185	Il <i>PUMS di Parma 2025-2035</i> : obiettivi, target, strategie
188	La rete ciclabile come infrastruttura della cura
192	SFERA SIMBOLICA
195	Toponomastica e memoria collettiva
201	Un itinerario nella memoria: <i>La città delle donne</i>
203	<i>Panchine rosse</i> : memoria che agisce sul presente
204	Memoria femminile e cittadinanza attiva. <i>Intervista a Fabrizia Dalcò - Comune di Parma</i>
209	Conclusioni. Le strade da percorrere
213	Ringraziamenti
214	Bibliografia

PREFAZIONE

Caterina Bonetti
Assessora ai Servizi Educativi e Transizione Digitale, Comune di Parma

Ripensare la città in ottica di genere, attivare sguardi plurali, animati da molteplici punti di fuga, deve essere una priorità per le amministrazioni di oggi. Molto spesso, quando descriviamo i processi che riguardano la piena rappresentanza di genere nello spazio pubblico, parliamo di inclusione. L'inclusione implica però un soggetto escluso, distante, diverso, che viene "accolto" all'interno di un gruppo da chi di quel gruppo fa già parte, per storia o per titolo. L'inclusione di genere parte quindi da una esclusione - quella femminile o delle identità non binarie - cui viene posto "rimedio" da soggetti che quell'esclusione non l'hanno vissuta. Anche questo non è, nei fatti, un dato neutro. Pensare che la parità si basi sulla neutralità degli approcci significa banalizzare la questione e impedire percorsi di piena equità. Pari opportunità implicano infatti la presa di coscienza che non siamo tutti uguali, che le disparità di partenza - per genere, provenienza, condizione economica e socioculturale - devono prevedere percorsi che conducano a fattive basi di partenza paritarie e la città in cui viviamo è il nostro spazio di azione comune.

Le nostre città si sono strutturate nei secoli a partire dallo sguardo maschile, perché maschile era il potere, maschile il ruolo di governo, maschile la cultura. La stessa Storia, con la s maiuscola, è storia narrata da uomini e non a caso la toponomastica delle città italiane rispecchia questa narrazione. Se si escludono alcuni piccoli cambiamenti recenti, le donne sono assenti dalla simbologia della valorizzazione nello spazio pubblico: poche sono le strade a loro dedicate, quasi nessuna statua, se si escludono quelle legate a figure della tradizione religiosa. Dedicare a una donna una strada, una piazza, viene ancora vista come un'operazione meritoria e non come un normale riconoscimento di status, una constatazione: le donne hanno contribuito al pari degli uomini alla costruzione delle nostre comunità. Superare questo limite culturale significa non solo restituire al presente una lettura completa delle sue radici, ma dare un'identità non parziale alle nostre comunità, modelli di crescita per le nuove generazioni, piena rappresentanza e cittadinanza a ciascuno.

Le questioni di genere riguardano tutti, lo sguardo di genere sulla città consente una maggior coesione sociale, una maggior cura dello spazio pubblico, perché chi si vede riconosciuto nel suo habitat è portato a farsene carico. L'esclusività dello spazio, viceversa, porta ad un allontanamento, a una mancata partecipazione, in ultima analisi a un'assenza che non ci possiamo più permettere.

In questi anni il lavoro condotto dall'Amministrazione di Parma si è basato su tre direttrici: la valorizzazione delle pratiche femministe per la nostra città, la presa in carico di una necessità di un approccio intersezionale e trasversale al tema delle disuguaglianze, la promozione della differenza come elemento che necessita rispetto, ma anche un approccio diversificato alle politiche di genere.

Coltivare la differenza, con sguardo aperto, significa riconoscere che non esistono soluzioni “buone per tutti”, ma che nell’ottica del compromesso fisiologico, necessario per tenere assieme una comunità, ciascuno deve poter occupare uno spazio autentico, senza limiti, ma nemmeno segregazioni più o meno esplicite.

Viviamo in un’epoca fortemente ripiegata sul privato, dove lo spazio pubblico viene spesso descritto - e in molti casi vissuto - come potenzialmente pericoloso, dove la diversità è assimilata alla minaccia: i dati possono aiutarci a comprendere meglio il quadro oggettivo di un territorio, al di là di valutazioni e narrazioni di parte.

Da queste riflessioni è nata l’esigenza di realizzare questo *Atlante di genere* della città di Parma, una mappa digitale, pensata per una continua evoluzione che vuole essere un auspicio: vogliamo immaginare un territorio virtuale che necessiti di costante aggiornamento perché i luoghi di ritrovo, i servizi, la mobilità, l’abitare ancora declinati fortemente al maschile, possano evolvere, in breve tempo, in altrettanti luoghi plurali.

Il percorso che ha portato all’Atlante ha visto il coinvolgimento di istituzioni, terzo settore, mondo delle professioni e del volontariato, singole cittadine e cittadini che hanno messo a disposizione le loro competenze ed esperienze di vita per realizzare una mappatura capace di combinare dati quantitativi e qualitativi e restituire così, nella sintesi, un quadro della città da un punto di vista di genere. L’obiettivo è stato da sempre quello di mettere a disposizione della comunità un luogo virtuale dove poter approfondire singole tematiche o spaziare sul quadro d’insieme della vita cittadina. Conoscere Parma per conoscersi meglio e provare ad approcciare il cambiamento in ottica di una riappropriazione dello spazio pubblico come luogo di benessere: democratico, accessibile, sicuro.

Ciò che emerge chiaramente è che la città “di genere” è la città di tutte e tutti. Non esiste un servizio o attività dedicato alla popolazione femminile o non binaria che non comporti un beneficio complessivo per tutta la comunità. Il superamento dei limiti imposti da stereotipi e approcci escludenti sarà indice, nei prossimi anni, del potenziale successo di politiche di coesione sociale e alta qualità della vita.

L’augurio è che questo Atlante, in continuo aggiornamento, possa essere superato nei prossimi anni da politiche capaci di trasformare Parma in una comunità in cui ogni individuo, nel pieno rispetto della sua identità e dell’identità di chi lo circonda, possa sentirsi a casa.

INTRODUZIONE UN ATLANTE DI GENERE PER PARMA

Le città non sono neutre. È una frase che ricorre con tale frequenza, ormai, da rischiare di consumarsi prima di produrre conseguenze concrete. Eppure resta il punto da cui ripartire ogni volta che si prova a leggere un territorio attraverso le vite di chi lo abita: la pianificazione urbana, la distribuzione dei servizi, gli orari, le distanze, la toponomastica, le forme dell’abitare e i ritmi della mobilità producono effetti diversi sulle persone che attraversano una città. Producono scarti misurabili - di tempo, di accesso, di salute, di sicurezza, di possibilità - che si depositano in modo asimmetrico sui corpi delle donne, delle persone LGBTQIA+, di chi ha responsabilità di cura, di chi vive condizioni di fragilità economica o migratoria. Questo Atlante prova a rendere visibili quegli scarti nel territorio di Parma e della sua provincia, sostituendo l’evidenza astratta della frase generica con una cartografia documentata, leggibile, e per quanto possibile operativa. Parma è un caso interessante perché si tratta di una città di dimensione media in una delle regioni italiane storicamente più solide sul piano del welfare e dei servizi. Una città con una rete di consultori territoriali, una tradizione consolidata di cooperazione sociale, un terzo settore denso, programmi di edilizia sociale e politiche di prossimità: un banco di prova, più che un terreno di emergenza. Se non funziona qui, è molto probabile che altrove la situazione sia più problematica. Lo sguardo di genere applicato a Parma racconta una storia sottile, fatta di soglie, di tempi, di accessi differenziati, di responsabilità che restano femminilizzate anche quando le politiche si dichiarano paritarie. È in questo scarto tra l’offerta dichiarata e la praticabilità reale dei servizi che si gioca buona parte del lavoro di ricerca raccolto in queste pagine.

L’Atlante nasce dal lavoro di Sex & the City, associazione che dal 2022 esamina le città attraverso una lente di genere mettendo in dialogo ricerca teorica, progetti operativi e strumenti pensati per le amministrazioni pubbliche. Si colloca in continuità con un percorso già articolato: il *Milan Gender Atlas / Milano Atlante di genere* (LetteraVentidue, 2021), sviluppato per Milano Urban Center, ha messo a fuoco la condizione della città sul piano della vita quotidiana di donne e minoranze di genere attraverso una mappatura sistematica di servizi, presidi e geografie del lavoro di cura, dando vita alla metodologia dell’Atlante di genere; ha seguito l’*Atlante di genere di Bologna per una città femminista*, che ha portato avanti la stessa impostazione - in collaborazione con Period Think tank - su un territorio diverso per scala e composizione sociale. A queste due ricerche si affianca, sul piano teorico, il volume *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico* (LetteraVentidue, 2024), che ha affrontato il ruolo della pianificazione urbana rispetto alla paura che le donne provano nell’attraversare la città: una parte importante delle riflessioni che attraversano i capitoli di questo volume sulla violenza e sullo spazio pubblico si appoggia esplicitamente a quel lavoro. L’*Atlante di genere di Parma* raccoglie e specifica questo percorso su un territorio diverso, dove il rapporto fra capoluogo, distretti periurbani e aree montane sposta in modo significativo le domande da porre.

L'impostazione metodologica resta coerente con quella delle ricerche precedenti. La lente di genere funziona come chiave di lettura trasversale, non come filtro tematico aggiuntivo: l'obiettivo è osservare come le condizioni di genere attraversino - e ridistribuiscono - ambiti che vengono solitamente trattati come neutri. Il lavoro, la salute, l'abitare, la mobilità, la cura, la memoria pubblica. Ogni capitolo combina più fonti e più registri. Da un lato i dati istituzionali: statistiche ISTAT, rilevazioni regionali, dati comunali, archivi INPS, rapporti dell'Agenzia regionale per il lavoro, documentazione delle aziende sanitarie, fonti del terzo settore. Dall'altro le voci di chi i servizi li costruisce, li abita, li attraversa: dirigenti dei consultori, presidenti di associazioni, operatrici e operatori sociali, amministratrici e amministratori locali, persone che vivono in prima persona le condizioni di cui i dati restituiscono solo la silhouette.

Le scale dei dati richiedono una precisazione preliminare. La maggior parte dei capitoli, dove i dati lo consentono, costruisce l'analisi per anelli successivi: il quadro nazionale è la cornice da cui ricavare tendenze e ordini di grandezza; il livello regionale serve a posizionare Parma dentro un contesto - quello dell'Emilia-Romagna - che ha una specificità riconoscibile sul piano del welfare, dei servizi e della partecipazione femminile al lavoro; il livello provinciale fornisce molti dei dati amministrativi pubblicati; il livello comunale è la scala su cui le politiche si esprimono e su cui la vita quotidiana si organizza. Non tutti gli ambiti permettono questa progressione. Alcuni dati locali sono parziali o non disaggregati per genere; in altri il dato provinciale arriva solo in aggregato; in altri ancora - la mobilità ne è l'esempio più evidente - le statistiche di genere sul territorio mancano del tutto, e l'analisi si appoggia per intero al questionario sulla vita quotidiana raccolto per questa ricerca. Quando un dato non c'è, lo si dichiara; quando il dato c'è ma è solo nazionale, lo si presenta come cornice e non come misura di Parma.

La provincia entra nell'analisi con peso variabile, in funzione di ciò che i dati permettono di vedere. È una presenza forte nei capitoli in cui i servizi sono organizzati per distretti - la sanità territoriale e i quattro distretti AUSL, la rete dei consultori, gli sportelli anti-violenza che raggiungono Colorno, Sorbolo Mezzani, Borgo Val di Taro, Medesano e Fornovo, la mobilità extraurbana, l'edilizia sociale dei comuni minori - perché in questi ambiti la differenza fra capoluogo, aree pedemontane e valli appenniniche è una variabile concreta di accesso. In altri ambiti, quando le rilevazioni si concentrano sulla città, l'analisi si è dovuta restringere a Parma capoluogo: lo si segnala di volta in volta. La distinzione fra città e provincia non è un'opzione retorica. Si tratta di territori molto diversi: una città media di quasi duecentomila persone e un'estensione che attraversa il Po, la via Emilia e l'Appennino, con condizioni di accessibilità, dotazione di servizi e composizione della popolazione che difficilmente si lasciano leggere come variazioni di scala dello stesso oggetto.

Anche la condizione delle donne migranti attraversa il volume come asse trasversale, non come capitolo dedicato. La presenza di donne straniere incide sul lavoro retribuito di cura - in Italia l'88,9% delle assistenti domiciliari è donna, con una quota molto alta di cittadinanza straniera (68,6%) -, sull'accesso ai servizi sanitari e ai consultori, sui percorsi di interruzione volontaria di gravidanza, sulle condizioni abitative, sull'esperienza dei servizi educativi 0-3, sulla mobilità urbana e sull'uso dello spazio pubblico. Trattarla come materia di un singolo capitolo significherebbe restituirla come eccezione o come ambito specialistico, mentre il punto è il contrario: gli scarti di genere si moltiplicano quando incrociano la condizione migratoria, la mancanza di documenti, la fragilità delle

reti familiari di prossimità, la pressione di sistemi di accoglienza in trasformazione. Per questo, in molti capitoli compaiono dati disaggregati per cittadinanza, voci di associazioni che lavorano con donne migranti e riferimenti al modo in cui i servizi pensati come universali generano soglie più alte per chi parte da una condizione meno tutelata.

A queste dimensioni si aggiunge una terza fonte, costruita dentro la ricerca: il questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia, diffuso tra gennaio e marzo 2025 e chiuso con 2.570 risposte raccolte. Il questionario ha permesso di osservare il territorio dal punto di vista di chi lo abita, mettendo in relazione condizioni materiali, percezioni e pratiche quotidiane su temi come la divisione del lavoro di cura, l'uso del tempo, la mobilità, la percezione di sicurezza, l'accesso ai servizi. Una base di questa ampiezza ha reso possibile incrociare le informazioni lungo diversi assi di interesse - genere, età, condizione lavorativa, presenza di figli, area di residenza, esperienza migratoria - facendo emergere differenze interne che le medie aggregate tendono ad appiattire. Molti dei dati che attraversano i capitoli provengono da qui, e si leggono in dialogo con le statistiche ufficiali e con le interviste raccolte: è dall'intreccio fra queste tre fonti che l'Atlante prende forma. Serve a impedire che i numeri parlino da soli - cosa che non fanno - e che le esperienze restino aneddotiche.

Il volume si articola in sette capitoli tematici, preceduti da un inquadramento di apertura dedicato all'occupazione femminile e alle dinamiche demografiche, di natalità e invecchiamento. Questo doppio sguardo - lavoro e demografia - è una premessa strutturale che orienta la consultazione del resto della ricerca: i divari nel mercato del lavoro, il carico di cura che pesa in modo sproporzionato sulle donne, il rinvio della genitorialità, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento della solitudine abitativa formano la cornice entro cui ogni altra dimensione della vita urbana acquista significato. Non si capisce il rapporto tra Parma e i suoi servizi di prossimità se non si tiene presente che a sostenere quella prossimità - dentro casa e fuori - sono in larga parte le stesse donne che da quei servizi dovrebbero essere supportate.

I sette capitoli si muovono lungo una traiettoria che parte dal corpo e si allarga alla città. *Cura di sé* osserva la salute femminile e le politiche sanitarie territoriali, con particolare attenzione alla rete dei consultori familiari, all'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, alla prevenzione, alla salute sessuale e riproduttiva. *Cura di altre persone* affronta i due assi che reggono il welfare quotidiano: i servizi educativi 0-3 anni e l'assistenza alle persone anziane o con disabilità, due ambiti in cui la divisione di genere del lavoro di cura - sia nelle famiglie sia nelle professioni - è ancora oggi una delle più rigide. *Cura della comunità* esplora il tessuto associativo, il terzo settore, le reti di prossimità, le biblioteche come spazi di socialità non commerciale, la tutela dei diritti LGBT-QIA+: una geografia di pratiche che, quando non sono pubbliche, spesso anticipano le istituzioni e a volte ne suppliscono l'assenza. *Violenza e insicurezza* raccoglie i dati sulla violenza di genere nel territorio, descrive i servizi di contrasto, dà spazio alla parola del Centro Antiviolenza, e affronta il tema delle molestie nello spazio pubblico e della paura come dispositivo che organizza la vita quotidiana delle donne, con un focus sul caso delle "zone rosse" e sul dibattito pubblico in corso. *Abitare* mette a fuoco l'edilizia sociale, le politiche e le condizioni abitative attraverso una prospettiva che riconosce nell'accesso alla casa una delle leve principali dell'autonomia. *Mobilità* analizza i pattern di spostamento differenziati per genere, ricordando che il modo in cui si attraversa una città è uno degli indicatori più diretti di come quella città è stata pensata e per chi.

Spazio simbolico chiude il volume con un'indagine sulla memoria collettiva iscritta nei nomi delle strade: un terreno apparentemente meno significativo che si rivela un dispositivo concreto di riconoscimento o di cancellazione delle vite femminili dalla narrazione pubblica.

Una precisazione, infine, sul registro. Questo Atlante è uno strumento di lavoro più che un manifesto. È pensato in primo luogo per le amministrazioni - quella di Parma e, attraverso di essa, le tante amministrazioni italiane che si trovano in condizioni demografiche e sociali comparabili - perché offre una base documentata da cui partire per scelte di pianificazione, programmazione e investimento. Ma è pensato anche per chi a Parma abita, lavora, si prende cura, attraversa la città a piedi, in bicicletta, con un passeggino o con un'auto: per restituire un'immagine del territorio che renda visibili condizioni spesso vissute come individuali e che invece sono il prodotto di scelte collettive; ma anche per mostrare le tante risorse che già esistono e di cui, spesso, si sa poco o nulla. E ancora, per chi fa ricerca, per le associazioni, per il terzo settore: come materiale di confronto e, dove possibile, come punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

A questo volume si affianca la versione digitale dell'Atlante, ospitata sulla piattaforma genderatlas.it. La piattaforma raccoglie gli Atlanti di genere prodotti da Sex & the City sulle città in cui la ricerca è stata sviluppata, e mette a disposizione, accanto alle disamine dei dati che si trovano in queste pagine, una mappatura capillare dei servizi, delle reti, delle iniziative e dei presidi che a Parma e nella sua provincia rendono la vita delle donne, degli uomini e delle minoranze di genere meno impari. È qui che il volume trova il suo completamento operativo: lì dove il libro descrive condizioni, tendenze e nodi, la *webapp* restituisce un orientamento geografico riconoscibile - dove si va, a chi ci si rivolge, in quali orari, con quali strumenti. Una mappatura di questa scala, però, non può ambire a essere esaustiva: alcune realtà - soprattutto quelle più piccole, più informali, o nate molto di recente - sono con ogni probabilità sfuggite alla rilevazione, e la piattaforma è pensata apposta perché possano essere segnalate e aggiunte nel tempo. Il volume cartaceo e quello digitale sono concepiti per essere usati insieme: il primo per leggere il territorio, il secondo per attraversarlo - e, per chi vorrà contribuire, anche per estenderlo.

Questo Atlante prova a fare una cosa allo stesso tempo semplice e complessa: rendere visibile, in modo documentato, ciò che a Parma funziona e ciò che non funziona quando si guarda la città dal punto di vista delle donne e delle minoranze di genere. Da quel riconoscimento condiviso - se accettato - può cominciare il lavoro che spetta alle istituzioni, alle reti e a chi la città la abita ogni giorno.

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

1 Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna. (2023). [Il mercato del lavoro in provincia di Parma. Rapporto annuale 2023.](#)

2 Regione Emilia-Romagna - Ufficio di Statistica. (2024, giugno). [Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna nel 2023.](#)

Nel 2023 la provincia di Parma mostra un mercato del lavoro complessivamente robusto, attraversato però da disuguaglianze di genere nette e persistenti, che riguardano l'accesso al lavoro, la qualità delle posizioni e la capacità di generare reddito nel corso dell'anno. Le fonti principali utilizzate in questo paragrafo sono provinciali e regionali - rilevazioni ISTAT, archivi INPS, dati IRES Emilia-Romagna -, integrate con i confronti nazionali quando il dato locale richiede una cornice di riferimento.

Secondo le elaborazioni su base ISTAT dell'Agenzia regionale per il lavoro in Emilia-Romagna riportate nel *Rapporto annuale 2024 della provincia di Parma*¹, il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni è pari al 71,6%, con un divario tra i generi di 19,3 punti percentuali (18,1 nel 2023): 81,1% per gli uomini e 61,8% per le donne. Nello stesso documento si stima un aumento delle persone in cerca di occupazione dalle 9 mila unità del 2023 alle 10 mila del 2024 (circa 6 mila donne e 4 mila uomini), con un tasso di disoccupazione pari al 4,5% (4% nel 2023). Anche qui il dato medio nasconde una frattura: 6% per le donne e 3,3% per gli uomini. La popolazione inattiva in età lavorativa è stimata attorno alle 72 mila unità, con un tasso di inattività del 25% (24,4% nel 2023), distribuito in modo molto asimmetrico: 16,1% per gli uomini, 34,1% per le donne.

Nel confronto territoriale, la performance occupazionale è coerente con l'andamento regionale: in Emilia-Romagna nel 2025 il tasso di occupazione nella fascia 20-64 anni è stimato al 77% (84,3% uomini; 69,6% donne), nettamente sopra la media nazionale del 62,5% nella fascia 15-64². Parma si colloca dunque in un contesto territoriale favorevole. In questa cornice il problema riguarda meno l'assenza di lavoro in sé, e più la qualità della partecipazione: le barriere che permangono nell'accesso, la difficoltà di stabilizzare le traiettorie lavorative femminili e di farle progredire.

I tassi di occupazione, da soli, dicono però poco. Le rielaborazioni su archivi INPS presentate nell'*Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Parma* di IRES Emilia-Romagna aggiungono un secondo piano di analisi, quello delle condizioni in cui il lavoro si svolge e del riconoscimento economico che produce. Nel lavoro dipendente privato, a Parma nel 2023 il 53% delle posizioni risulta contrattualmente stabile, a tempo pieno e continuativo. Il restante

3 IRES Emilia-Romagna. (2025). [Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Parma, edizione 2025](#); INPS. (2025, gennaio-settembre). [Osservatorio sul mercato del lavoro](#).

47% si distribuisce fra discontinuità lavorativa (28,7%) e instabilità contrattuale (23,8%). Questa struttura incide direttamente sulle retribuzioni: le posizioni standard raggiungono una media lorda annua di 39.742 Euro, mentre la compresenza di instabilità contrattuale, tempo parziale e discontinuità lavorativa porta la media a 6.381 Euro; anche quando il contratto è stabile, l'associazione fra tempo parziale e discontinuità non consente di superare i 9 mila Euro annui³. Le differenze di genere che attraversano questa struttura emergono dai dati INPS: le donne sono sovrarappresentate nelle posizioni più fragili, con un effetto netto sul divario retributivo. Nel 2023 a Parma gli uomini percepiscono in media 122,9 Euro al giorno, le donne 88,6 - uno scarto di 34 Euro, superiore a quello

4 IRES Emilia-Romagna. (2025). [Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Parma, edizione 2025](#)

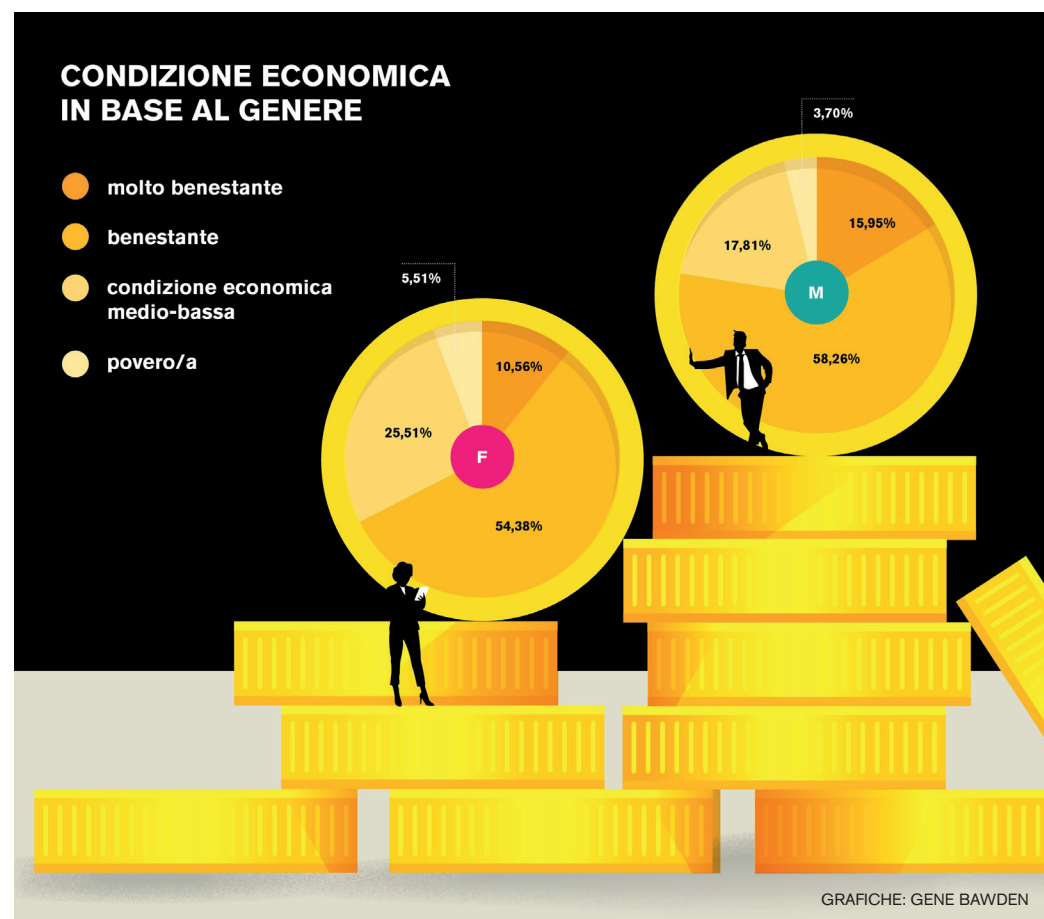
5 CISL Emilia-Romagna. (2026, marzo). *Talenti alla pari*. Comunicato stampa.

dell'anno precedente e alla media regionale (31 Euro). Il gap non è uniforme tra le qualifiche: 29 Euro tra operaie e operai, 44 Euro tra impiegate e impiegati, 34 Euro tra quadre e quadri, fino a 53 Euro tra le figure dirigenziali.

I dati Siler sul lavoro dipendente relativi al 2023 mostrano, per la provincia di Parma, un saldo positivo di +3.350 posizioni, in cui la componente femminile pesa più di quella maschile: le donne contribuiscono con +1.766 posizioni (il 52,7% del totale), gli uomini con +1.584. Nel 2024 il quadro si ribalta: i dati ISTAT sugli stock occupazionali registrano una perdita netta di circa 900 occupate (-0,9%, secondo anno consecutivo di contrazione), a fronte di un incremento di circa 300 occupati uomini (+0,2%). La crescita aggregata delle posizioni dipendenti convive così con una riduzione dello stock femminile, segnale che la dinamica dei flussi nasconde una precarietà più acuta nella componente femminile. A confermarlo è l'andamento dell'inattività: fra le donne, la popolazione inattiva cresce del 2,9% nel 2024 (dopo il +4,9% del 2023), mentre fra gli uomini cala dell'8,1%.

I dati più recenti mostrano un leggero miglioramento del mercato del lavoro. Nei primi tre mesi del 2025 i posti di lavoro sono aumentati di 1.293 unità (al netto degli effetti stagionali): un risultato dovuto soprattutto al calo dei licenziamenti e delle uscite dal lavoro (-3,9%) più che a nuove assunzioni, comunque in lieve crescita (+0,5%). Quasi tutto questo aumento riguarda i contratti a tempo indeterminato (+1.285 posti), grazie soprattutto a 2.224 contratti a termine o di apprendistato trasformati in contratti stabili. Allargando lo sguardo agli ultimi dodici mesi (da marzo 2024 a marzo 2025), il lavoro stabile cresce di 3.938 posti, mentre le forme più precarie - apprendistato, tempo determinato e somministrazione - calano di 363 unità. In parallelo, a livello nazionale, fra gennaio e settembre 2025 le assunzioni nel settore privato risultano in lieve flessione (-1,8%) con un'incidenza del part-time che resta alta e stabile: circa 38% nelle assunzioni a termine e 32% in quelle a tempo indeterminato, mentre le trasformazioni da tempo determinato aumentano (+2,7%)⁴. L'orientamento verso contratti più stabili è un segnale positivo, da leggere però con cautela in chiave di genere: a livello regionale, nei contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2025 la prevalenza maschile è netta - 64% uomini contro 36% donne -, e suggerisce che il processo di stabilizzazione potrebbe distribuirsi in modo poco equo fra i generi anche a livello provinciale, benché il dato disaggregato per Parma non sia ancora disponibile⁵.

Le disuguaglianze si intensificano quando si incrociano con la cittadinanza. Nel 2023 la retribuzione media lorda annua delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti di cittadinanza straniera a Parma è pari a 19.463 Euro, circa 8.500 Euro in meno rispetto alla re-



6 Regione Emilia-Romagna. (2024). [Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Mercato del lavoro e dinamiche occupazionali](#).

7 Su questo tema si veda: Dazzi, D. (a cura di). (2024, dicembre). [Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Parma](#) (n. 15). IRES Emilia-Romagna; Montecolle, S., et al. (2025). Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. In *BES 2024. Il benessere equo e sostenibile in Italia* (pp. 65-80). ISTAT.

tribuzione media complessiva (circa -30,2%). Per le lavoratrici di cittadinanza straniera lo svantaggio è duplice: -7.200 Euro rispetto agli uomini stranieri e -6.700 Euro rispetto alle donne dipendenti nel complesso, una distanza che riflette la concentrazione in settori e mansioni a bassa remunerazione e l'esposizione più alta a forme di instabilità. In dinamica, fra 2014 e 2023 la componente maschile della forza lavoro di cittadinanza straniera rimane prevalente (58,5% nel 2023) e cresce più rapidamente: +48,3% per gli uomini, a fronte di +23,6% per le donne; nello stesso periodo si osserva un invecchiamento relativo della forza lavoro, con l'incidenza della classe over 55 che passa dal 9,6% al 16,1%, un elemento destinato a pesare nei prossimi anni su bisogni di protezione sociale e percorsi di ricollocazione. Nel confronto regionale, il dato sulle persone di cittadinanza straniera mostra che il divario occupazionale è concentrato nella componente femminile: in Emilia-Romagna il tasso di occupazione delle donne di cittadinanza straniera è 51,7% contro 65,7% delle donne italiane (media 2022), e il part-time coinvolge oltre un terzo delle occupate straniere (35,8%) rispetto al 28,3% delle italiane. Una penalizzazione retributiva ulteriore emerge nel lavoro domestico e di cura, dove a parità di ore lavorate le persone di cittadinanza straniera percepiscono retribuzioni più basse: fra chi lavora almeno 34 ore settimanali, la quota con una retribuzione annua di almeno 13 mila Euro è 40,1% per chi è di cittadinanza straniera contro 42,5% per chi è di cittadinanza italiana. Il dato va letto insieme al carico di lavoro: in Emilia-Romagna almeno 35 ore settimanali sono svolte dal 48,1% delle lavoratrici e dei lavoratori domestici di cittadinanza straniera, contro il 18,4% delle persone di cittadinanza italiana, con una quota particolarmente alta di donne straniere impiegate come assistenti familiari, spesso con settimane lavorative molto lunghe⁶. Gli indicatori nazionali e territoriali che legano lavoro e conciliazione dei tempi di vita evidenziano come carichi di cura e vincoli organizzativi continuino a incidere in modo asimmetrico sulle traiettorie lavorative delle donne. Per ridurre i divari in modo strutturale, gli interventi "sull'occupazione" in senso stretto sono insufficienti: i dati suggeriscono che servono misure capaci di agire insieme su qualità del lavoro, stabilità dei percorsi, tempi urbani, servizi di cura, accesso a opportunità di progressione professionale⁷. Buona parte di questi nodi è ripresa nei capitoli che seguono - in particolare *Cura di altre persone*, *Abitare* e *Mobilità* - dove le condizioni materiali della vita quotidiana entrano direttamente nella ricostruzione dei divari occupazionali femminili.

DEMOGRAFIA, NATALITÀ E INVECCHIAMENTO

8 ISTAT. (2025, 21 ottobre). [Natalità e fecondità della popolazione residente - Anno 2024](#) [Comunicato stampa].

9 Regione Emilia-Romagna - Ufficio di Statistica. (2025, settembre). [Natalità e fecondità in Emilia-Romagna - Anno 2023](#).

Nel territorio di Parma - come in molte aree dell'Emilia-Romagna e dell'Italia del Nord - il quadro demografico è segnato da un contrasto evidente: la popolazione residente è relativamente stabile, o in lieve crescita complessiva grazie ai flussi migratori, mentre il numero di nascite registra un declino costante e significativo. Le ragioni hanno meno a che fare con crisi economiche o povertà diffusa, e più con le trasformazioni profonde del modo in cui si strutturano la vita adulta, il lavoro, la genitorialità e la cura. Il dato su scala nazionale fornisce il contesto: nel 2024 il tasso di fecondità in Italia si è attestato a circa 1,18 figli per donna, in diminuzione rispetto agli anni precedenti e ben sotto il livello di sostituzione demografica, circa 2,1 figli per donna⁸. In Emilia-Romagna le statistiche segnalano una riduzione continua delle nascite: nel 2023 i nati vivi sono stati 28.568, con un tasso di fecondità di 1,22 figli per donna e un'età media al parto di circa 32,5 anni⁹. Il territorio di Parma si inserisce pienamente nella tendenza regionale, con dati che variano sensibilmente in base alla cittadinanza: per le donne di cittadinanza italiana il tasso di fecondità è pari a 1,03, con un'età media al parto di 33,6 anni, mentre per le donne di cittadinanza straniera sale a 1,92, con un'età media di 29,8 anni. Nel complesso, il tasso di fecondità a Parma è in progressivo calo: dopo il picco del 2010 (1,54 figli per donna), una fase di relativa stabilità fra il 2011 e il 2016, con valori intorno a 1,43, ha lasciato spazio a una decisa flessione a partire dal 2016. Il valore attuale è sostanzialmente in linea con la media nazionale¹⁰.

	2008	2013	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Tasso di fecondità totale	1,44	1,39	1,31	1,27	1,24	1,25	1,24	1,20	1,18
Tasso di fecondità donne italiane	1,33	1,29	1,22	1,18	1,17	1,18	1,18	1,14	1,11
Tasso di fecondità donne straniere	2,53	2,09	2,03	1,99	1,89	1,87	1,86	1,82	1,79
Età media al parto madri	31,0	31,4	32,0	32,1	32,2	32,4	32,4	32,5	32,6
Età media al parto madri italiane	31,6	32,1	32,5	32,6	32,7	32,8	32,9	33,0	33,1
Età media al parto madri straniere	27,5	28,5	29,0	29,1	29,3	29,7	29,5	29,6	29,7

Istat, [Natalità e fecondità della popolazione residente](#)
Dati nazionali, anni 2008, 2013 e 2018-2024.

10 ISTAT. [Tasso di fecondità totale per anno di evento e ordine di nascita](#). In *Esplora dati*. Dato riferito a Parma, anno 2024, consultato il 23 marzo 2026.

11 ISTAT. [Coppie con figli](#). Misura: per 100 coppie con le stesse caratteristiche. In *Esplora dati*, dato nazionale, anno 2024, consultato il 23 marzo 2026.

12 Minello, A. (a cura di). (2025, maggio). [Le Equilibriste: la maternità in Italia 2025](#). Save the Children Italia. Roma.

13 Minello, A. (a cura di). (2025). [Tutto quello che avreste voluto sapere sulla fecondità \(e non sapevate dove cercate\)](#). Associazione Neodemos.

	Tasso di fecondità	Età media al parto
Donne a Parma	1,21	32,4 anni
Donne cittadinanza italiana	1,03	33,6 anni
Donne cittadinanza straniera	1,92	29,8 anni

Regione Emilia-Romagna, [Natalità e fecondità in Emilia-Romagna](#), Tasso di fecondità a Parma - Anno 2023, settembre 2025.

In un contesto come Parma, dove le opportunità di istruzione e lavoro sono relativamente elevate, queste cifre - combinate con la crescente età al primo figlio - indicano che la decisione di diventare genitori viene spesso rinviata, e che quando avviene tende a tradursi in famiglie numericamente più piccole: in Italia nel 2024, fra le coppie con figli, il 48,8% ne ha uno solo¹¹. Il nodo principale sembra essere la difficoltà strutturale a conciliare genitorialità, lavoro, cura e progetto di vita. Un aspetto determinante di questa difficoltà riguarda il carico del lavoro di cura - spesso sproporzionato - che ricade sulle donne. In Italia, anche nelle regioni con i servizi più solidi, la maternità è associata a un forte rischio di perdita dell'occupazione o a una drastica riduzione dell'impegno lavorativo: per molte donne, diventare madri significa scegliere fra lavoro stabile e cura dei figli. Anche in una regione come l'Emilia-Romagna, dove l'occupazione femminile è più alta della media nazionale, le dimissioni di madri dopo la nascita di un figlio sono più del doppio rispetto a quelle dei padri¹². La tabella seguente mostra lo squilibrio nel Nord Italia fra tassi di occupazione e inattività in base alla presenza di figli.

	Tasso di occupazione	Tasso di inattività
Donne senza figli	80,2%	24,4%
Madri con figli minori	74,2%	33,3%
Uomini senza figli	87,0%	15,7%
Padri con figli minori	96,3%	5,2%

Save the Children, [Tassi di occupazione e inattività nel Nord Italia per presenza di figli](#), Anno 2024, maggio 2025.

Questi dati confermano un forte squilibrio nella divisione della cura all'interno delle coppie eterosessuali, di cui la componente femminile è in buona parte consapevole: il 49% delle donne prevede un peggioramento delle proprie opportunità professionali a fronte della maternità, contro il 19% degli uomini¹³. Alcune ricerche mostrano inoltre che il cosiddetto carico mentale (*mental load*) - il carico cognitivo e organizzativo legato alla gestione della casa e alla cura dei figli - ricade molto più spesso

14 Barigozzi, F., et al. (2025). [Beyond Time: Unveiling the Invisible Burden of Mental Load](#), in «SSRN Electronic Journal».

15 ISTAT. (2019). [Famiglie e soggetti sociali e ciclo di vita](#). Rapporto in riferimento al 2016. Roma.

16 Luppi, F., Bellani, D., & Rosina, A. (2024, 27 settembre). [Trends in fertility preferences among Italian young adults](#).

sulle donne: quelle con istruzione medio-alta e lavoro stabile segnalano livelli più alti di fatica emotiva e mentale, e un'alta probabilità che la cura familiare interferisca con il lavoro retribuito¹⁴. Il peso, qui, va oltre il tempo effettivamente speso: la fatica vera è la responsabilità costante di pianificazione, organizzazione e coordinamento - un lavoro invisibile, non retribuito, di grande valore sociale. Diversi studi evidenziano come un carico domestico squilibrato influisca in modo decisivo sulle scelte riproduttive. I dati dell'indagine ISTAT del 2016, *Famiglie e Soggetti Sociali e Ciclo di Vita*¹⁵, mostrano che nelle coppie senza figli un carico domestico fortemente sbilanciato riduce le intenzioni di maternità, mentre fra chi ha già avuto un figlio l'effetto è meno evidente - probabilmente per una più alta propensione alla maternità e una maggiore disponibilità ad accettare carichi domestici elevati. Il risultato è particolarmente rilevante perché la decisione sul primo figlio diventa un fattore chiave: chi rinuncia alla maternità, o la posticipa, a causa di un carico domestico eccessivo riduce automaticamente la probabilità di avere un secondo figlio, e con essa la fecondità complessiva. I dati della stessa indagine ISTAT mostrano che le donne italiane sostengono in media l'85% del carico domestico, mentre gli uomini stimano il proprio contributo al 63%. Questa forte disuguaglianza nel lavoro non retribuito, unita a standard elevati di cura della casa e a politiche di conciliazione poco flessibili, rende il doppio carico particolarmente gravoso. Sulle scelte riproduttive incide meno il peso in sé, e più la discrepanza fra gli ideali di equità di genere e la realtà concreta della vita quotidiana. Quando le aspettative di parità non trovano riscontro nelle pratiche domestiche e nelle politiche sociali, le giovani donne tendono a percepire la maternità come meno desiderabile e riducono le intenzioni di avere figli: nel 2022 circa il 18% delle giovani donne si dichiara *childfree* - intenzionalmente senza figli - contro il 12% degli uomini¹⁶. La bassa fecondità, dunque, è il prodotto di condizioni sociali e culturali che limitano la possibilità di conciliare lavoro, cura e genitorialità, più che di scelte puramente individuali. La pressione del carico domestico, la scarsa flessibilità delle istituzioni e la persistenza di stereotipi di genere rendono la maternità meno accessibile e meno desiderabile, soprattutto per le donne senza figli, le cui decisioni sono particolarmente sensibili all'equità fra partner. Le scelte riproduttive dipendono oggi sempre meno dalla sola sicurezza economica della componente maschile, e sempre di più dalla posizione lavorativa di quella femminile. La fecondità tende a essere più alta nelle coppie in cui entrambe le persone hanno un impiego stabile e condizioni paritarie; in Italia,

17 Comune di Parma. (2025, 10 giugno). [Parma cresce e si trasforma: oltre 202.000 i residenti nel 2025](#).

18 ISTAT. (2024). *Rapporto annuale 2024*. Capitolo "[Le condizioni e la qualità della vita](#)".

19 Comune di Parma. (2025, 10 giugno). [Parma cresce e si trasforma: oltre 202.000 i residenti nel 2025](#).

20 ISTAT (2024). [Previsioni della popolazione residente e delle famiglie](#) - base 1.1.2024. Comunicato 28 luglio 2025.

la probabilità di avere figli è strettamente legata alla classe sociale e alle condizioni lavorative delle donne. A fare la differenza è meno il reddito familiare complessivo, e più l'autonomia, la stabilità e la possibilità di conciliare lavoro e cura: il ruolo attivo delle donne nelle decisioni familiari, anche sul piano economico, è quindi centrale.

Il contesto parmense si caratterizza per un costo della vita medio-alto, un mercato del lavoro competitivo, l'accesso alla casa spesso complesso per costi e per selezione all'ingresso: la necessità di un doppio reddito in famiglia è dunque spesso imprescindibile. Molte coppie, di conseguenza, rinunciano ad avere figli, oppure limitano la prole a un figlio, oppure aspettano un'età che rende biologicamente più complesso un secondo figlio.

Le implicazioni sociali e demografiche sono profonde. Una generazione numericamente ridotta significa meno giovani che lavorano, minore ricambio generazionale, riduzione delle competenze disponibili e una base più fragile per il welfare locale: a lungo andare, una comunità meno dinamica e più vulnerabile. Alcuni segnali sono già osservabili - diminuzione delle iscrizioni scolastiche, possibile contrazione dei servizi per l'infanzia, difficoltà nel mantenimento di strutture educative e sportive.

La natalità molto bassa porta con sé un progressivo invecchiamento demografico: a Parma solo il 12% della popolazione residente ha meno di 15 anni, mentre oltre il 22% supera i 65 anni¹⁷, con un indice di vecchiaia di 185 persone anziane ogni 100 giovani. Questo squilibrio aumenta la domanda di cura nella popolazione anziana, e il peso ricade in modo sproporzionato sulle donne, più longeve e più esposte alla solitudine abitativa. A livello nazionale, la popolazione di 65 anni e oltre ha raggiunto 14 milioni 358 mila persone (il 24,3% del totale), e più della metà ha 75 anni e oltre: 7 milioni 439 mila persone, pari al 12,6% della popolazione¹⁸. A Parma, i dati comunali più recenti mostrano una struttura per età già sbilanciata verso le fasce mature - la popolazione over 65 è il 22,5% delle persone residenti nel 2025 - e un'elevata incidenza di famiglie unipersonali, oggi la tipologia prevalente, circa il 44% delle famiglie¹⁹. L'intreccio fra invecchiamento e solitudine abitativa moltiplica la domanda di cura: già nel 2024 in Italia le persone sole di 65 anni e oltre sono 4,6 milioni, e le proiezioni indicano una crescita fino a 6,5 milioni nel 2050²⁰. L'invecchiamento della popolazione è quindi un tema centrale dal punto di vista di genere. Il peso dell'assistenza ricade prevalentemente sulle donne: nel 2023 in Italia il 90,6% delle persone che svolgono lavoro di caregiver familiare non retribuito è donna²¹, e anche le assistenti domiciliari sono per il 92,2% di sesso femminile²². Senza un disegno di lungo periodo capace di

21 Rosas, G. (2025, ottobre). [Il lavoro di cura non retribuito in Italia. Risultati dell'indagine OIL - Feder-casalinghe](#), Report.

22 INPS. [Osservatori statistici](#). Sezione "Dati annuali" (Osservatorio 12, pagina id 350). Consultazione del 11 febbraio 2026.

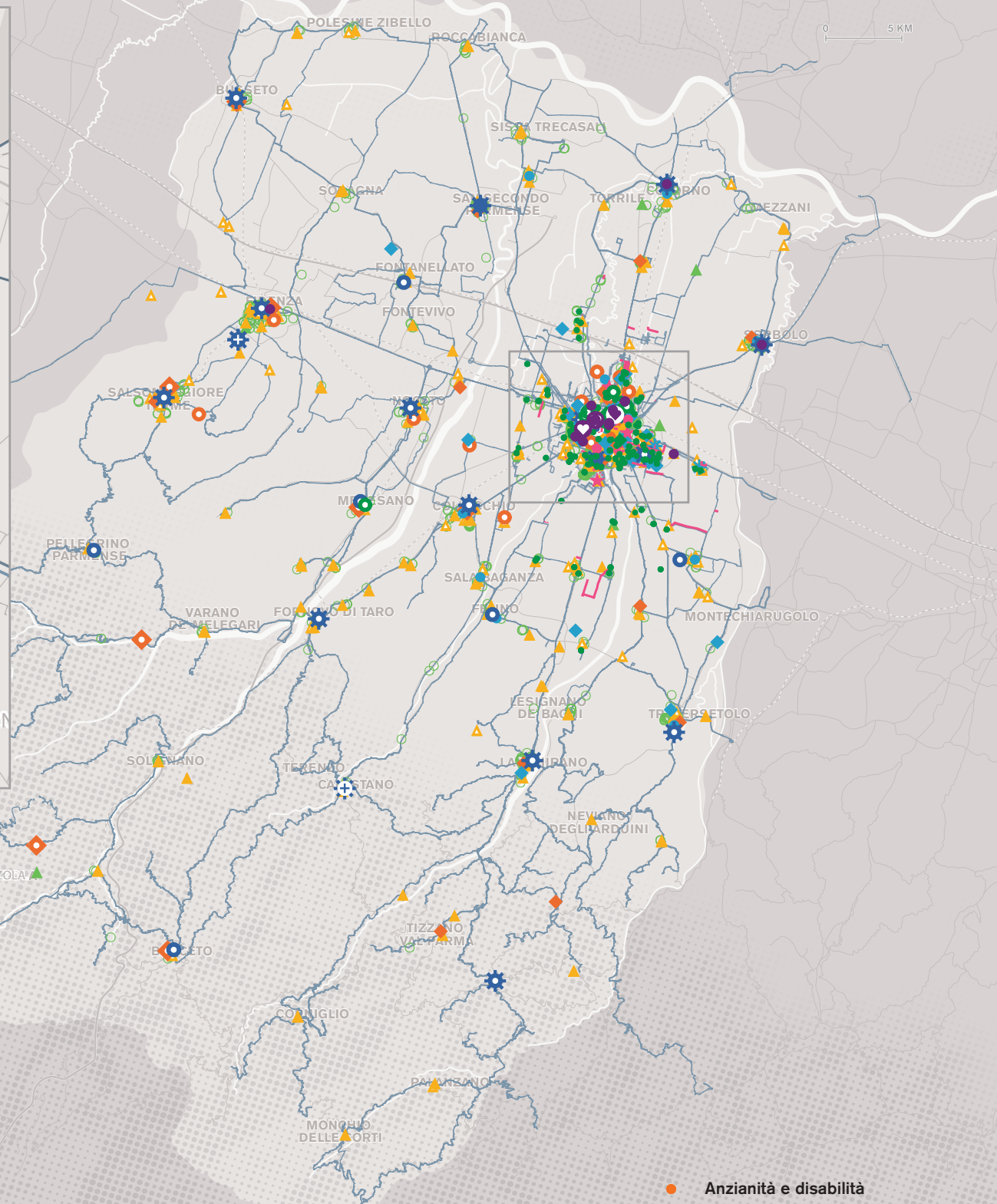
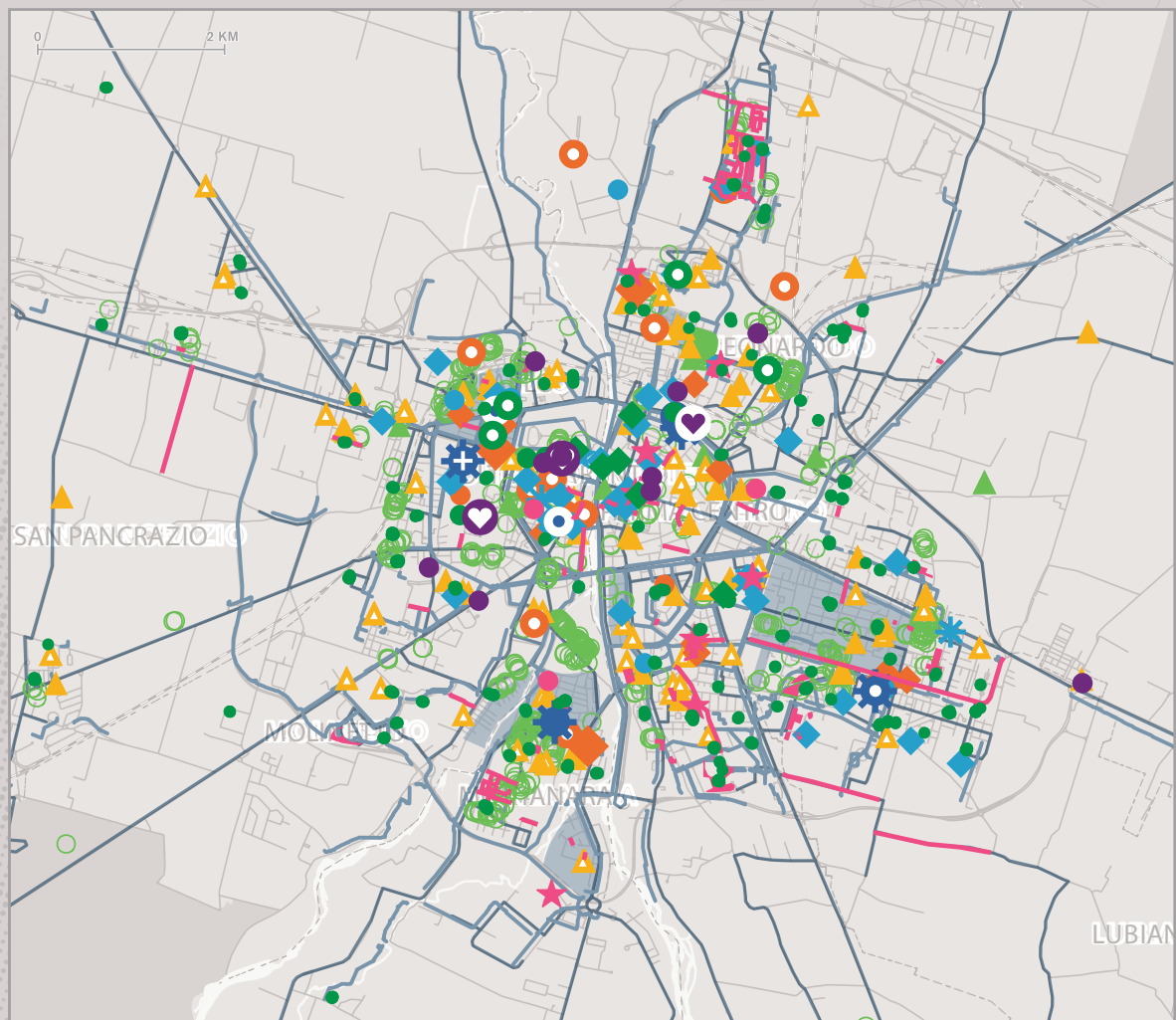
23 Minello, A. (a cura di). (2025). [Tutto quello che avreste voluto sapere sulla fecondità \(e non sapevate dove cercare\)](#). Associazione Neodemos.

tenere insieme continuità sanitaria, assistenza sociale, sostegno a chi svolge funzioni di cura e riconoscimento del valore di quel lavoro, l'aumento della domanda rischia di essere assorbito da carichi familiari ancora fortemente femminilizzati e da lavoro di cura poco tutelato.

Un cambiamento in questa direzione richiede più di qualche misura isolata: chiede di ripensare l'organizzazione sociale e urbana in una prospettiva di lungo termine, mettendo al centro pratiche di genitorialità e cura condivise in cui le donne possano esercitare la propria autodeterminazione. Significa trattare la famiglia - nelle sue diverse forme, oltre il modello tradizionale ed eteronormativo - come elemento strutturale della pianificazione urbana, del welfare, del diritto al lavoro e alla cura, e non come variabile secondaria delle politiche economiche.

Sul piano concreto, questo orientamento converge su alcuni fronti. I servizi di cura - asili, scuole, attività pomeridiane, trasporti, spazi pubblici - dovrebbero essere accessibili, capillari e stabili, e non un privilegio riservato a poche famiglie. Il mercato del lavoro dovrebbe rendere effettive la flessibilità e l'equità di genere, attraverso congedi parentali equi, part-time non penalizzante, protezione dalle discriminazioni e un riconoscimento del lavoro di cura come lavoro a tutti gli effetti. Le politiche abitative dovrebbero permettere alle giovani coppie di costruire un progetto di vita con figli senza essere schiacciate dai costi dell'alloggio. Sullo sfondo, e con tempi più lunghi, resta il lavoro culturale: la cura riconosciuta come responsabilità collettiva, il valore sociale del lavoro domestico reso visibile, modelli di paternità partecipativa e di solidarietà intergenerazionale sostenuti da comunità che investono su bambine, bambini e famiglie²³.

Dove queste condizioni si realizzano, la genitorialità smette di apparire come un costo che svaluta le opportunità e torna a essere una scelta sostenibile sul piano sociale, economico e urbanistico. Dove restano disattese, il calo demografico continua a erodere lentamente il tessuto sociale del territorio, restringendone risorse e prospettive.



- Servizi a supporto della cura
- Sicurezza
- Toponomastica
- Coesione sociale
- Anzianità e disabilità
- Salute
- Servizi educativi
- Abitare
- Mobilità

I SERVIZI SANITARI PER DONNE E MINORANZE DI GENERE

1 AUSL Parma. (s.d.). [I Distretti](#). Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna. Ogni Distretto è autonomo e si occupa di gestire le risorse finanziarie, realizzare le attività nel territorio di competenza e definire le priorità d'intervento.

2 AUSL Parma. (s.d.). [Case della Salute, Case della Comunità e Poli sanitari nel Distretto di Parma](#). Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna.

3 AUSL Parma. (s.d.). [Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza \(PNRR\) per la sanità di Parma](#). Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna.

4 AUSL Parma. (2021, aprile). [I Consultori Familiari nel Distretto di Parma. Guida pratica per utilizzare al meglio il servizio](#). Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna.

5 AUSL Parma. (s.d.). [Interruzione volontaria di gravidanza](#). Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna.

L'AUSL di Parma è organizzata in quattro Distretti - Parma, Fidenza, Sud-Est, Valli Taro e Ceno - e dentro questa architettura la rete delle Case della Salute e delle Case della Comunità costituisce il primo punto di accesso per i bisogni sanitari e sociosanitari, con l'obiettivo di ridurre i passaggi impropri al pronto soccorso e rendere più semplici la presa in carico e la continuità assistenziale¹. Nel Distretto di Parma sono attive sedi tra cui Parma Centro, Pintor-Molinetto, Montanara e Pablo; nel Distretto Sud-Est operano strutture a Langhirano, Collecchio e Traversetolo, nodi cruciali per chi vive tra la pedemontana e le aree montane².

La sanità a Parma e nella sua provincia si gioca sempre di più sulla capacità dei servizi di restare territoriali: vicini, riconoscibili e attraversabili nella vita quotidiana, anche fuori dal capoluogo. Questo disegno è oggi sostenuto dagli investimenti del PNRR. L'AUSL segnala risorse complessive per la sanità parmense superiori a 59 milioni di Euro, ripartite tra AUSL e Azienda Ospedaliero-Universitaria, e un programma di potenziamento che comprende Case della Comunità e Ospedali di Comunità; per questi ultimi i cantieri prevedono la conclusione tra la fine del 2025 e la metà del 2026 e l'avvio entro il 2026³. Nelle aree interne, in particolare, la prossimità si misura su variabili concrete: tempi di spostamento, trasporto pubblico, orari di apertura, possibilità di prenotare e di ricevere un follow-up senza ripetere più volte gli stessi passaggi. È su queste variabili che si decide l'equità reale dell'accesso.

Letta con una lente di genere, la territorialità dei servizi conta soprattutto là dove i bisogni sono continuativi e sensibili: la prevenzione, la salute sessuale e riproduttiva, l'ascolto, la tutela. Su questo terreno si collocano i consultori familiari dell'AUSL, rivolti a donne, famiglie, coppie e persone giovani, con prestazioni di prevenzione e cura ginecologico-ostetrica e supporto psicologico e sociale⁴; al loro interno operano lo Spazio Giovani e lo Spazio Giovani Adulti, e dalla rete consultoriale passa anche una parte dell'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza⁵. La prevenzione oncologica completa il quadro: l'AUSL documenta i programmi di screening per la mammella, la cervice uterina e il colon-retto come percorsi gratuiti con invito attivo, e dal 2025 estende lo screening colon-retto alla fascia 70-74 anni⁶.

Anche qui la dimensione di genere si intreccia con l'età e con le condizioni socio-economiche, perché l'adesione dipende dalla vicinanza dei punti di erogazione, dal tempo disponibile e dalla fiducia nei servizi - variabili che si distribuiscono in modo diseguale.

Questa rete mostra anche le fragilità tipiche delle politiche di prossimità. Una buona distribuzione di sedi può comunque produrre disuguaglianze quando cambiano gli orari, l'accessibilità con i trasporti, la continuità del personale, la linearità dei percorsi tra territorio e ospedale. È qui che la lente di genere diventa operativa: serve a verificare se la riforma territoriale - Case della Comunità, Ospedali di Comunità, integrazione fra sanitario e sociale - riduca davvero gli ostacoli che, nella vita quotidiana, pesano più su chi sostiene una quota maggiore di lavoro di cura, su chi ha meno tempo a disposizione, su chi vive in frazioni e comuni montani, su chi attraversa condizioni di vulnerabilità o di violenza. Nel prossimo ciclo di programmazione e investimenti, l'equità dell'accesso dipenderà meno dall'ampiezza dell'offerta e più dalla sua praticabilità reale: percorsi chiari, una presa in carico stabile, un ascolto competente, una filiera territoriale-ospedaliera che non chieda a chi la attraversa di "sapere già" dove andare e come muoversi tra servizi diversi.

IL RUOLO DEI CONSULTORI FAMILIARI NEL TERRITORIO

7 AUSL Parma. (s.d.). [Consultori familiari](#).

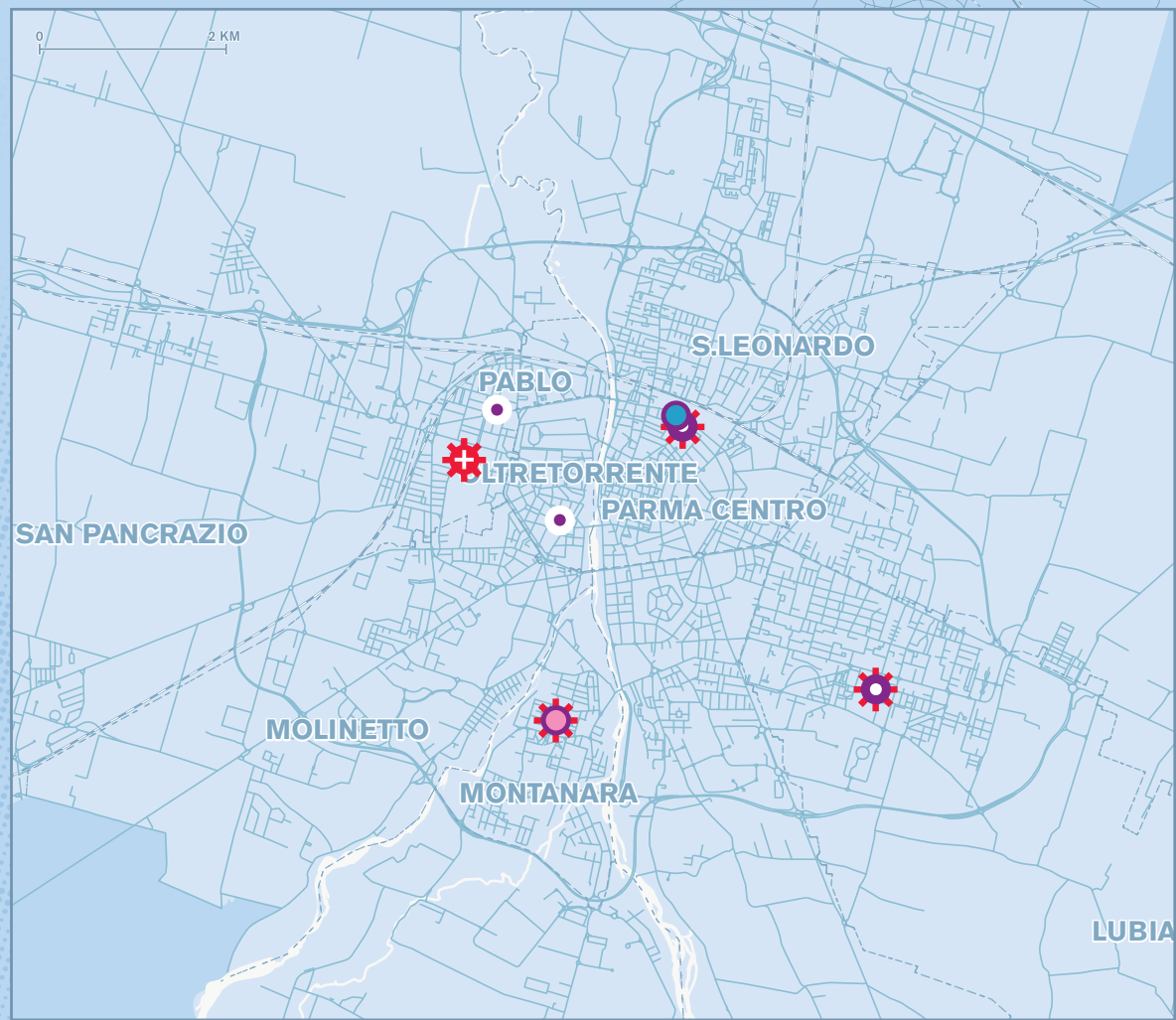
8 AUSL Parma. (2026, 26 marzo). [Spazio Giovani](#).

9 AUSL Parma. (s.d.). [Spazio Giovani Adulti](#).

I consultori familiari sono servizi pubblici territoriali nati per garantire la tutela della salute sessuale e riproduttiva, il sostegno alla maternità e alla genitorialità, l'accompagnamento nelle fasi di cambiamento della vita affettiva e familiare e l'ascolto nelle situazioni di fragilità o di violenza. La cornice normativa è la legge istitutiva dei consultori (Legge 29 luglio 1975, n. 405), che disegna un servizio con competenze sanitarie, psicologiche e sociali. Nella prassi locale, l'AUSL di Parma descrive i consultori e gli Spazi Giovani come presidi rivolti ai bisogni di donne, coppie, famiglie, infanzia e adolescenza, organizzati in équipe multidisciplinari di ostetriche, ginecologhe, psicologhe e altre figure sanitarie. Questa impostazione ha un valore preciso per l'accessibilità: sposta l'attenzione dalla singola prestazione alla continuità dei percorsi, attenua il passaggio obbligato dalla medica o dal medico di medicina generale per alcune domande di salute e, quando funziona, permette di intercettare in anticipo bisogni non ancora tradotti in "problemi clinici"⁷.

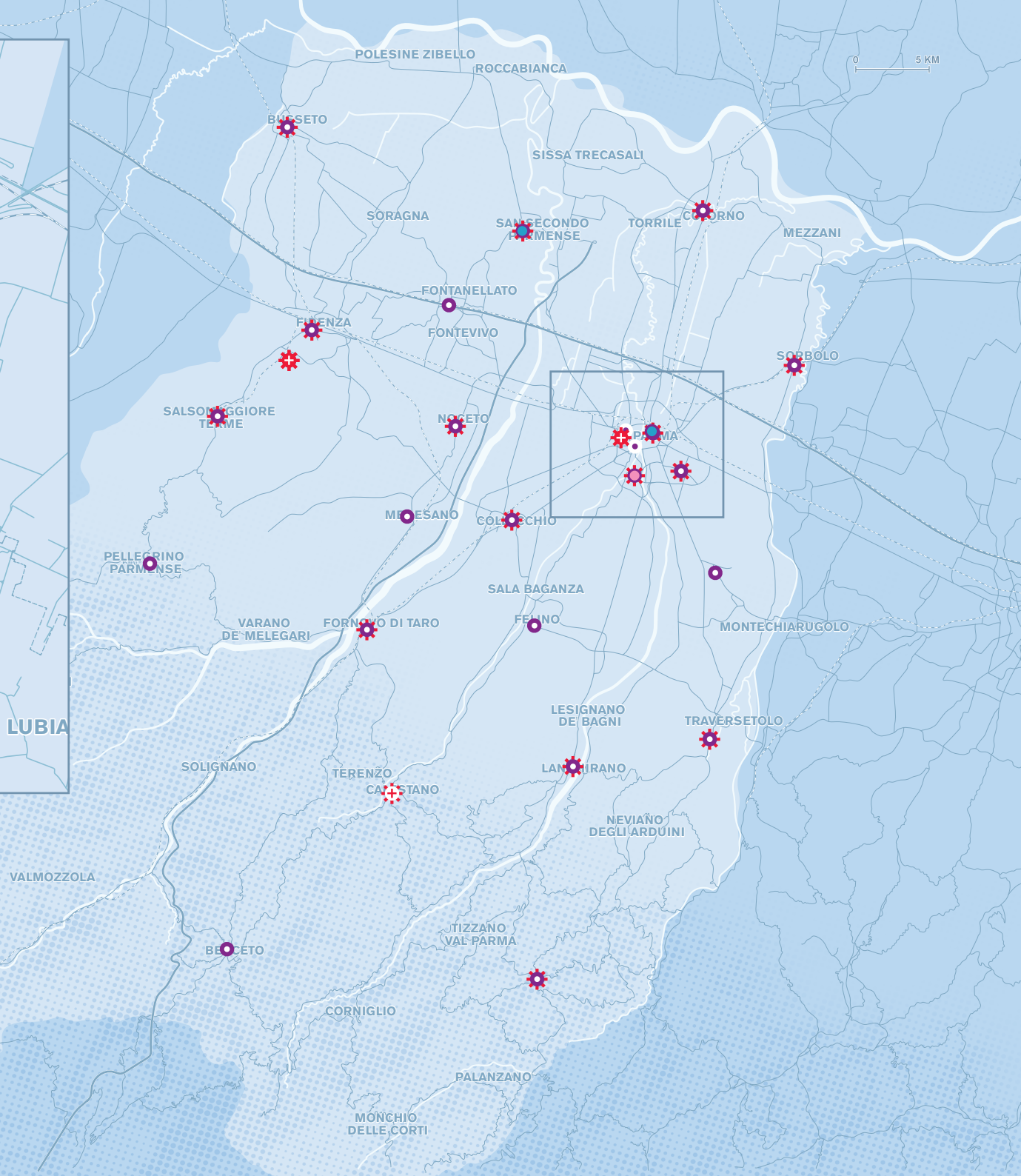
Nel territorio parmense una componente centrale dell'offerta riguarda l'adolescenza e la prima età adulta. Lo Spazio Giovani dell'AUSL di Parma è dedicato alla fascia 14-19 anni: un servizio gratuito, a bassa soglia e senza procedure burocratiche, con accesso su contatto diretto e garanzie di riservatezza, spesso promosso in ambito scolastico, dove sono presenti figure ostetrico-ginecologiche ed educative e la possibilità di un supporto psicologico⁸. Per la fascia 20-34 anni è attivo lo Spazio Giovani Adulti, che integra consulenze ginecologiche e preconcezionali, informazioni e prescrizione di metodi contraccettivi e, dove previsto, il raccordo con consulenze psicologiche e nutrizionali⁹.

Dentro i consultori e gli Spazi Giovani opera anche il programma regionale di contraccezione gratuita, attivo in Emilia-Romagna dal 2018. Vi accedono gratuitamente le donne e gli uomini fino a 26 anni residenti in regione o lì in carico al servizio sanitario - comprese alcune condizioni di tutela come STP/PSU - e le donne fra i 26 e i 45 anni entro 24 mesi da un'interruzione volontaria di gravidanza o entro 12 mesi dal parto, se titolari dell'esenzione E02 o E99. La gratuità è collegata al percorso consultoriale, cioè al colloquio e alla visita nella rete pubblica, più che a prescrizioni esterne, e copre diversi metodi: contraccettivi ormonali, impianti,



Salute

La mappa presenta i principali servizi legati alla salute che affrontano bisogni specifici di genere nel territorio di Parma e provincia. Sono individuati i 3 ospedali e l'unica RSA con Bollino Rosa, riconoscimento assegnato da Fondazione Onda per la qualità dei servizi dedicati alla salute femminile. Sono inoltre riportati i 25 consultori familiari pubblici, diffusi in modo capillare nel territorio, e i 2 privati. In totale 23 strutture garantiscono il servizio di interruzione volontaria di gravidanza. La mappatura comprende anche i 3 Spazi Giovani presenti in provincia e uno spazio specificatamente rivolto a donne con background migratorio.



- | | | | |
|--|---|--|------------------------|
| | Ospedali Bollino Rosa - Fondazione Onda | | Strutture IVG |
| | RSA Bollino Rosa - Fondazione Onda | | Spazio giovani |
| | Consultori familiari pubblici | | Spazio donne immigrate |
| | Consultori familiari privati | | |

10 AUSL Parma. (2025, 28 gennaio). [La contraccezione gratuita nei servizi dell'AUSL](#); Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [La contraccezione: conoscere per scegliere](#) [campagna]; Regione Emilia-Romagna. (2017). *Circolare regionale n. 12/2017 di attuazione DGR 1722/2017*.

11 Lo [Spazio donne immigrate e loro bambini](#) è specifico su salute sessuale e riproduttiva: percorso nascita, visite ostetrico-ginecologiche, contraccezione e applicazione della Legge 22 maggio 1978, n. 194 [Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza]; include inoltre prestazioni pediatriche e vaccinazioni per figli e figlie, con mediazione culturale.

12 AUSL Parma. (2025, 11 novembre). [Consultorio familiare Casa della Salute Parma Centro](#); AUSL Parma. (2024, 5 dicembre). [Spazio donne immigrate](#); AUSL Parma. (2023, 24 marzo). [LDV: Liberiamoci dalla violenza](#).

13 AUSL Parma. (2023, maggio). [I consultori familiari nel Distretto di Fidenza. Guida pratica per utilizzare al meglio il servizio](#); AUSL Parma. (s.d.). [Corsi di preparazione al parto](#).

14 AUSL Parma. (s.d.). [Distretto Valli Taro e Ceno](#); AUSL Parma. (2023, marzo). [I consultori familiari nel Distretto Valli Taro e Ceno. Guida pratica per utilizzare al](#)

dispositivi intrauterini e contraccezione d'emergenza, secondo le indicazioni regionali e aziendali¹⁰.

La rete consultoriale si distribuisce su più distretti, combinando sedi cittadine e presidi nei comuni della provincia. Nel Distretto di Parma operano consultori territoriali - per esempio alla Casa della Salute Parma Centro - e servizi dedicati: lo Spazio Donne Immigrate¹¹ presso la Casa della Comunità Montanara, rivolto a donne straniere anche senza iscrizione al Servizio sanitario, con mediazione culturale e corsi di educazione sanitaria; e il Centro *LDV Liberiamoci dalla violenza*, che segue percorsi per uomini autori di comportamenti violenti¹². Nel Distretto di Fidenza la documentazione dell'AUSL descrive percorsi gravidanza-nascita strutturati su più comuni, con corsi di accompagnamento alla nascita e sostegno nel post-parto¹³. Nel Distretto Valli Taro e Ceno, dove le distanze incidono sull'accesso, i consultori - tra cui Borgotaro e Fornovo - si collegano a misure specifiche per la sicurezza in gravidanza nelle aree montane, e gli Spazi Giovani possono essere organizzati su giornate programmate¹⁴. Nel Distretto Sud-Est la modalità di accesso alle visite ginecologiche restituisce un aspetto rilevante di prossimità: per alcune esigenze - gravidanza, contraccezione, sessualità, situazioni di violenza - è possibile prenotare direttamente in consultorio senza impegnativa, mentre per le altre prestazioni resta prevalente il canale CUP¹⁵. Per le persone con un'esperienza migratoria, accanto al servizio del consultorio, lo Spazio Salute Immigrati¹⁶ dell'AUSL svolge una funzione di "ponte": promuove la salute nel nuovo contesto di vita e facilita l'uso appropriato dei servizi, con un'équipe multidisciplinare che comprende anche la psicologia e un accesso su appuntamento.

Nel complesso la rete parmense dei consultori ha punti di forza riconoscibili: servizi mirati per età e per bisogno, la contraccezione gratuita come leva di prevenzione, la mediazione culturale che abbassa le barriere linguistiche, un'attenzione alla riservatezza decisiva soprattutto per chi è giovane. Le fragilità riguardano altri piani. L'equità territoriale anzitutto: orari limitati e una forte dipendenza dagli appuntamenti possono ostacolare l'accesso di chi lavora su turni, ha responsabilità di cura o vive nelle aree interne. E poi l'organizzazione differenziata degli Spazi Giovani tra distretti - quotidiana in città, più diradata in montagna - che apre opportunità diseguali a seconda del comune di residenza: i presidi più grandi reggono meglio sul piano organizzativo, mentre nelle aree periferiche e montane la scarsità di risorse rende difficile garantire la continuità.

A questa rete si affianca una tensione strutturale. Da un lato la vocazione originaria del consultorio, presidio che intercetta i bisogni prima che diventino diagnosi e luogo di confronto tra pari

[meglio il servizio](#); AUSL Parma. (2022, marzo). [Valli Taro e Ceno, due nuovi servizi al femminile per Ospedale e Distretto](#) [comunicato].

15 AUSL Parma. (2025, 16 luglio). [Visite ginecologiche nei consultori familiari](#); AUSL Parma. (2025, 17 novembre). [Consultorio familiare di Felino](#).

16 AUSL Parma. (2024, 24 luglio). [Spazio Salute Immigrati](#).

17 Lodi Rizzini, C. (2024, 6 maggio). [Quale futuro per i consultori familiari?](#) Percorsi di Secondo Welfare.

su tematiche specifiche; dall'altro una direzione organizzativa che spinge verso una selezione più netta degli accessi e verso una logica centrata sulle prestazioni essenziali. Lo mostra bene una decisione recente: poiché la visita ginecologica di controllo generica non rientra nei LEA - i livelli essenziali di assistenza sanitaria -, da gennaio 2026 per accedervi serve l'impegnativa della medica o del medico di base con un'indicazione clinica specifica, come il dolore mestruale, l'irregolarità del ciclo, le cisti ovariche o il dolore pelvico, e questo restringe lo spazio per un accesso preventivo non mediato. La stessa pressione sulle risorse limita lo sviluppo di percorsi che avrebbero senso clinico ma faticano a trovare stabilità organizzativa: la riabilitazione del pavimento pelvico, gli interventi specialistici per condizioni come la vulvodinia, per cui le competenze professionali esistono senza che esistano le condizioni per strutturare percorsi sistematici.

La letteratura di sanità pubblica fissa un riferimento di standard, mai raggiunto in Italia: almeno un consultorio ogni 20.000 abitanti, con soglie più basse nelle aree rurali. La stessa letteratura segnala che in molte zone del Paese la carenza di personale e la frammentazione delle informazioni riducono la capacità dei consultori di operare davvero come servizi sociosanitari integrati¹⁷.

Per Parma e per la sua provincia, lo scarto fra questa funzione integrata e la pratica quotidiana si gioca su pochi fattori ricorrenti: la disomogeneità dell'accesso "a bassa soglia" tra i distretti, la chiarezza dei canali di prenotazione, l'ampiezza della comunicazione multilingue e della mediazione, il raccordo con i servizi sociali, la scuola e i presidi di quartiere. È su questo terreno che si decide se il consultorio resti un'infrastruttura quotidiana di prevenzione e autonomia, oltre che un luogo di cura.

Consultorio familiare
Casa della Comunità
Montanara © AUSL
Parma



ACCEDERE ALL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA

18 AUSL Parma. (2025, 16 luglio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)/aborto volontario](#).

19 Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma. (2024, 31 maggio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)](#).

20 Ministero della Salute. (2020, 12 agosto). [Aggiornamento delle "Linee di indirizzo sulla interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine"](#) [circolare].

Anche per l'IVG il consultorio è, nella prassi locale, la principale porta d'ingresso: qui si avvia il primo colloquio di orientamento e presa in carico e, quando serve, il raccordo con le strutture ospedaliere che eseguono la procedura. L'AUSL di Parma indica che ci si può rivolgere di persona o per telefono a un consultorio familiare del territorio, che il primo colloquio è garantito entro 7 giorni dalla richiesta e che il percorso è esente da ticket, con l'obiettivo dichiarato di garantire la massima riservatezza¹⁸.

L'accesso all'IVG è regolato dalla Legge 194/1978, che disciplina modalità e tempi dell'interruzione entro i primi 90 giorni - circa 12 settimane e 6 giorni - quando sussistono motivazioni di salute fisica o psicologica, oppure condizioni economiche, sociali o familiari che rendono difficile proseguire la gravidanza. Oltre questo limite la legge ammette l'interruzione solo in presenza di gravi rischi per la salute della donna o di anomalie fetali accertate, con valutazione psicologica o psichiatrica obbligatoria. Nella fase iniziale due passaggi sono determinanti: la certificazione che attesta lo stato di gravidanza e la volontà di interromperla, e un'ecografia che confermi la gravidanza intrauterina. L'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma (AOU) precisa che la certificazione può essere rilasciata dal personale sanitario del consultorio o da chi, nella medicina generale e nella ginecologia, non ha sollevato obiezione di coscienza; per chi risiede fuori Parma è accessibile anche attraverso l'ambulatorio di accettazione di Ostetricia e Ginecologia¹⁹.

Il percorso può seguire una modalità farmacologica o chirurgica, in relazione all'età gestazionale e alle condizioni cliniche. Le indicazioni nazionali aggiornate dal Ministero della Salute nel 2020 hanno esteso l'IVG farmacologica (RU486) fino a 63 giorni di età gestazionale, prevedendone l'erogazione in day hospital oppure in strutture ambulatoriali pubbliche adeguatamente attrezzate e collegate sul piano funzionale a un ospedale²⁰. Recepita dai protocolli regionali, questa evoluzione organizzativa incide direttamente sull'accessibilità: amplia i punti di erogazione e, dove l'organizzazione lo consente, riduce la necessità di un ricovero prolungato.

Le informazioni istituzionali dell'AUSL di Parma confermano che la RU486 può essere effettuata nei consultori e in ospedale en-

21 AUSL Parma. (2025, 16 luglio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)/aborto volontario](#).

22 Regione Emilia-Romagna. (2024, 9 ottobre). *Determina n. 21024: Aggiornamento dei profili di assistenza per le donne che richiedono l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) con metodo farmacologico*; Regione Emilia-Romagna. (2025). [Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia-Romagna nel 2024](#) (Tabella 4: IVG eseguite in regime ambulatoriale).

23 Regione Emilia-Romagna. (2025, ottobre). [Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia-Romagna nel 2024](#).

24 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 24: IVG effettuate in Emilia-Romagna con impiego di RU486.

25 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 27: IVG farmacologiche per visita di controllo post-IVG.

26 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 1: IVG effettuate in Emilia-Romagna per azienda di intervento, anni 2022-2024.

27 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 2: IVG effettuate in Emilia-Romagna per AUSL di residenza e cittadinanza, anno 2024.

28 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella

tro la nona settimana, con la possibilità, in alcuni casi, di assumere il secondo farmaco a domicilio²¹; questa opzione è garantita da ottobre 2024 anche su scala regionale con la Determina n. 21024²². La cornice regionale restituisce un quadro più definito: nel 2024 in Emilia-Romagna sono state registrate 5.731 IVG, di cui 5.114 a carico di persone residenti in regione, in calo del 2,3% rispetto all'anno precedente²³. La quota realizzata con metodo farmacologico è salita al 72,8% del totale regionale, contro il 69,8% del 2023.

A Parma la RU486 è stata impiegata in 191 casi nell'AUSL - il 61,2% delle IVG dell'azienda - e in 274 casi nell'AOU, il 78,7%²⁴. Sul piano organizzativo il 2024 ha segnato un cambiamento di rilievo: per la prima volta l'esecuzione ambulatoriale delle IVG farmacologiche, al 50,3%, ha superato quella in regime di day hospital. Il tasso di mancata presentazione al controllo post-IVG è sceso al 6,2% su scala regionale, dal 7,4% del 2023²⁵.

Per la provincia, la relazione regionale mostra andamenti differenziati tra le due aziende: nell'AUSL di Parma il numero di IVG è passato da 486 nel 2022 a 409 nel 2023 e a 312 nel 2024; nell'AOU di Parma, al contrario, è cresciuto da 239 a 275 e poi a 348 nello stesso periodo²⁶. Nel 2024, per l'AUSL di Parma, l'87,2% delle IVG ha riguardato persone residenti nello stesso territorio (272 casi), il 7,4% persone di altre AUSL regionali (23 casi), il 4,2% persone di altre regioni e l'1,3% persone residenti all'estero. Rispetto al 2023 la distribuzione mostra una concentrazione più marcata della casistica locale e una riduzione della mobilità sanitaria in entrata da altri territori regionali, con effetti sull'organizzazione dei percorsi e sulla comparabilità delle informazioni tra aziende.

I dati 2024 relativi alle persone residenti nella provincia di Parma contano in tutto 583 casi, il 61,1% di cittadinanza italiana e il 38,9% di cittadinanza straniera²⁷. La distribuzione per età conferma la prevalenza delle classi adulte: la fascia più rappresentata è quella dei 30-34 anni (24%), seguita dai 35-39 anni (19,6%), dai 25-29 (19%) e dai 20-24 (18,2%); le quote più contenute riguardano le persone con almeno 39 anni (12%), quelle di 18-19 anni (3,9%) e le minorenni (3,3%)²⁸. Questi profili orientano le scelte di servizio, perché la pluralità delle lingue, la varietà delle condizioni lavorative e la presenza di minorenni chiedono strumenti di comunicazione e di presa in carico differenziati.

Un indicatore utile per misurare la tempestività effettiva del percorso è il tempo di attesa, rilevato dalla Regione per azienda di intervento. Nel 2024, per l'AUSL di Parma, il 45,8% delle IVG è stato effettuato entro 7 giorni dal rilascio del certificato e il 42,6% tra 8 e 14 giorni; quote più ridotte riguardano attese di 15-21 giorni (8,3%), 22-28 giorni (2,9%) e oltre 28 giorni

5: IVG effettuate da donne residenti in Emilia-Romagna secondo l'età, anno 2024.

29 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 18: IVG effettuate in Emilia-Romagna in base al tempo di attesa per azienda di intervento, anno 2024.

30 AUSL Parma. (2025, 16 luglio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)/aborto volontario](#); AOU Parma. (2024, 31 maggio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)](#).

31 Regione Emilia-Romagna. (2025), Tabella 4: IVG eseguite in regime ambulatoriale.

32 Su questo e su altri temi specifici relativi alle criticità in ambito di IVG, si veda l'intervista a Ebe Quintavalla ed Elisabetta Mora della Rete Oltre la 194, a pag. 40.

33 Regione Emilia-Romagna. (2025, ottobre). [Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia-Romagna nel 2024](#); AUSL Parma. (2025, 16 luglio). [Interruzione volontaria di gravidanza \(IVG\)/aborto volontario](#).

(0,3%)²⁹. Quasi il 90% dei casi rientra così entro due settimane, in miglioramento rispetto all'83,4% del 2023; resta però una fascia di tempi più lunghi che può incidere sulle opzioni disponibili e sull'esperienza di chi richiede il servizio, perché il tempo è legato direttamente alla scelta del metodo.

In questo quadro il modello consultoriale conferma la sua funzione di accesso e di continuità: orientamento, ascolto, certificazione, raccordo con l'ospedale e consulenza contraccettiva si collocano nello stesso perimetro territoriale, associato in modo esplicito alla gratuità e alla riservatezza³⁰. L'estensione dell'IVG farmacologica ai consultori, pienamente operativa dal 2024, è un'evoluzione di rilievo: su scala regionale i consultori familiari attivi sono saliti a 9 e hanno erogato 314 IVG farmacologiche, il 14,9% del totale regionale e in numero maggiore rispetto alle 268 del 2023; a Parma il consultorio Parma Centro ne ha trattate 67³¹. Consolidata e resa più omogenea tra i distretti, questa traiettoria può migliorare l'accesso soprattutto per chi vive l'ospedale come spazio più distante o più stigmatizzante.

Restano però margini di lavoro³². La reperibilità delle informazioni, anzitutto: la frammentazione tra le pagine istituzionali - AUSL, AOU, portali territoriali - rende meno immediato capire quali passaggi seguano il primo contatto, in quale luogo si svolga l'intervento, con quali tempi e con quali differenze tra i distretti, e l'ostacolo cresce per chi incontra barriere linguistiche o digitali. C'è poi l'equità territoriale, in una provincia con aree montane e distretti periferici: quando il servizio si concentra in poche sedi, i tempi e i costi di spostamento entrano nell'esperienza di accesso e arrivano a condizionare sia la tempestività sia la possibilità di scegliere fra interruzione farmacologica e chirurgica. Anche il follow-up, pur migliorato rispetto al 2023, lascia spazio a un rafforzamento della continuità della presa in carico. Una regia informativa condivisa fra consultori e AOU, materiali in più lingue, percorsi descritti in modo accessibile e un post-IVG più solido - contraccettazione, salute sessuale, supporto psicologico su richiesta - sono le condizioni perché questo modello mantenga davvero la tempestività, la riservatezza e la prossimità che si propone³³.

IL CONSULTORIO COME PRESIDIO

Intervista a Dott.ssa Tita Kaihura
Direttrice UOC Consultori Familiari - AUSL Parma

Quali sono oggi i principali fronti su cui il consultorio è attivo a Parma e provincia?

TK I consultori nascono per rispondere a bisogni assistenziali che non si esauriscono nell'accesso clinico. Questo è un punto importante, perché distingue il consultorio da un normale ambulatorio specialistico. Non si tratta soltanto di fare visite, ma di offrire un accompagnamento più ampio alla persona, alle famiglie, alle coppie, ai giovani. I nostri ambiti di attività sono diversi: prevenzione, cura in ambito ginecologico e ostetrico, assistenza alla maternità e alla paternità, contraccezione, affettività, sessualità, benessere psicofisico e relazionale. Lavoriamo con équipe multidisciplinari formate da ginecologhe e ginecologi, ostetriche, psicologhe e psicologi; quando necessario collaboriamo anche con assistenti sociali, mediatrici e mediatori culturali, associazioni del territorio. La contraccezione in Emilia-Romagna è gratuita per la fascia 14-26 anni per persone residenti o assistite in regione, in base alla delibera regionale del 2017, e comprende anche la contraccezione d'emergenza. Le ragazze e i ragazzi tra i 14 e i 19 anni vengono seguiti negli Spazi Giovani, mentre per la fascia 20-26 anni si fa riferimento ai consultori familiari. L'accesso è libero per tutti coloro che sono interessati alla contraccezione, significa che non serve la prescrizione medica. Anche la pillola del giorno dopo può essere prescritta in consultorio nei giorni e negli orari di apertura, e questo, a mio avviso, non è solo un momento in cui viene consegnata la pillola ma è anche un'occasione per aprire un discorso più ampio sulla contraccezione. Un altro servizio centrale è l'interruzione volontaria di gravidanza. L'IVG è ad accesso libero presso i consultori e, su richiesta, può prevedere anche un supporto psicologico. Quando è clinicamente possibile, la donna può scegliere tra percorso farmacologico e chirurgico. La terapia chirurgica viene effettuata negli ospedali (sebbene sia sempre meno praticata). In caso di percorso chirurgico, nei consultori accompagniamo la per-

1 (N.d.R.). Rispetto al passato, non è più possibile accedere liberamente per una visita di controllo generica, perché quella prestazione non rientra nei LEA (livelli essenziali di assistenza).

sona, facciamo il certificato, apriamo la cartella clinica, prenotiamo l'intervento in ospedale e garantiamo anche il controllo successivo. Circa il 75% dei certificati IVG viene fatto proprio nei consultori, e questo ci permette di svolgere una funzione importante di orientamento e continuità. Nel 2025, le IVG farmacologiche sono state 521 complessivamente tra ospedali e consultori - di cui 123 sono state seguite direttamente nei consultori, tra Parma Centro e Traversetolo, dove il servizio è stato avviato nell'aprile 2025, mentre gli interventi chirurgici sono stati 118. Oggi a Parma è possibile anche il percorso di interruzione volontaria di gravidanza farmacologica a domicilio (nel 2025 sono stati 36). Nei consultori di Parma e Traversetolo, la prima compressa viene somministrata in sede, mentre la seconda se la donna lo sceglie può essere assunta a casa; restiamo reperibili telefonicamente negli orari di lavoro, al di fuori di quegli orari il punto riferimento in caso di urgenza è l'ospedale. Dopo quattordici giorni dall'assunzione della pillola viene fatto il controllo, con test di gravidanza fornito direttamente dal servizio. È una modalità che rende il percorso meno ospedalizzato e più vicino alle necessità delle persone. Il percorso nascita è un altro elemento fondamentale (il 62,7% delle gravidanze sono seguite dal consultorio, di cui il 52% a conduzione ostetrica). Offriamo supporto sanitario, psicologico e sociale quando ci sono situazioni di maggiore fragilità. La gravidanza a basso rischio è a completa conduzione ostetrica, qualora ci fossero elementi di rischio l'ostetrica invia la donna a una valutazione ginecologica. Ci occupiamo dei controlli ostetrici, della parte clinica, delle ecografie, dei corsi di accompagnamento alla nascita, rivolti sia alle madri sia ai padri. Nel post parto è attivo, in collaborazione con il Comune di Parma, il progetto *Sorgente*, che prevede *home-visiting* con ostetriche libere professioniste e assistenti sociali in casi particolarmente fragili. Questi elementi sono alla base dell'attività consultoriale che ha come scopo l'accompagnamento della madre e della coppia in tutti quelli che sono definiti come i primi mille giorni di vita; dal concepimento ai primi 2 anni di vita del bambino. Importante anche segnalare il ruolo del consultorio nell'ambito della prevenzione del tumore al collo dell'utero con l'esecuzione di pap test e hpv test: oggi il tasso di adesione allo screening è intorno al 66%, in crescita rispetto al passato.

All'inizio del 2026 le modalità di accesso ai consultori sono cambiate. Che cosa è cambiato concretamente?

TK Il cambiamento principale riguarda le visite ginecologiche. Oggi tutte le donne possono rivolgersi al consultorio per visite ginecologiche, con eventuale ecografia, in presenza di disturbi ginecologici¹. Per accedere serve un'impegnativa del medico di base, che deve specificare la motivazione clinica: dolore mestruale, irregola-

rità del ciclo, cisti ovariche, dolore pelvico e così via. Restano invece ad accesso libero, senza impegnativa, alcuni percorsi che il consultorio continua a considerare prioritari: gravidanza e infertilità, IVG, contraccezione, problemi legati alla sessualità, malattie sessualmente trasmissibili, situazioni di violenza, menopausa sintomatica con richiesta di terapia. Questo cambiamento deriva dalla riorganizzazione della specialistica ambulatoriale regionale prevista da una delibera del 2024. Il focus sono le risorse limitate, si cerca di ottimizzarle, mantenendo il più possibile il presidio sulle attività considerate fondamentali.

Dal vostro osservatorio, quali sono oggi le principali difficoltà che le persone incontrano nell'accedere al consultorio?

TK Le difficoltà non dipendono solo dalle regole di accesso o dai tempi di attesa. Ci sono anche ostacoli linguistici, culturali, amministrativi e territoriali. Negli ultimi anni la presenza di mediatrici e mediatori culturali ha supportato la pratica clinica degli operatori: per esempio, alcuni gruppi di donne che prima, per motivazioni culturali, facevano fatica ad avere accesso al consultorio, grazie alla presenza della mediazione fissa hanno aumentato gli accessi. Ma la mediazione, da sola, non basta. Per alcune persone migranti, soprattutto se appena arrivate o poco radicate sul territorio, il consultorio resta un servizio a cui si arriva solo in gravidanza oppure grazie all'accompagnamento di associazioni. In questo senso per noi è molto importante la collaborazione con realtà del territorio. Due operatori di CIAC, per esempio, sono presenti in alcuni momenti della settimana e aiutano a orientare la popolazione straniera soprattutto dal punto di vista legislativo e amministrativo. È un supporto prezioso, perché spesso il primo ostacolo non è la visita in sé, ma capire quali diritti si hanno, a quali servizi si può accedere, con quali modalità.

I consultori sono nati come luoghi di ascolto, confronto e accompagnamento. Oggi conservano ancora questa funzione?

TK Credo di sì, anche se dentro un quadro più vincolato. Il consultorio mantiene ancora una funzione diversa rispetto ad altri servizi sanitari, proprio perché prova a non ridurre tutto alla singola prestazione. La dimensione relazionale resta importante, così come l'idea di accompagnare le persone in alcuni snodi della vita riproduttiva, affettiva e familiare. Quello che cerchiamo di fare è non perdere la relazione con le nostre utenti e non lasciare fuori nessuna persona nelle aree di attività di base.

Dal punto di vista delle risorse, quali sono oggi le condizioni di sostenibilità del servizio?

TK Il servizio funziona, ma con risorse ristrette. Le richieste sono sempre più numerose e noi cerchiamo di mantenere le priorità, continuando a offrire un servizio di qualità. Però ci sono ambiti nei quali si sente chiaramente il limite. L'ambulatorio per la menopausa, per esempio, è molto richiesto ed è saturo. Dal punto di vista tecnologico abbiamo rinnovato alcune apparecchiature, ma non in modo uniforme. I dispositivi più nuovi devono essere destinati soprattutto alla parte ostetrica, mentre su altri fronti si procede più lentamente. Quindi la qualità del lavoro c'è, ma resta compressa entro margini molto stretti.

Guardando al territorio di Parma e provincia, che cosa servirebbe per rafforzare il ruolo del consultorio come presidio di prossimità?

TK Servirebbero banalmente più risorse. Se ci fossero più fondi e più personale, potremmo distribuire meglio la presenza sul territorio. Rafforzare il consultorio significa allora lavorare sull'accesso, sulla distribuzione territoriale, sulla possibilità di mantenere équipe adeguate e su una rete forte con gli altri servizi. Ma significa anche difendere una certa idea di sanità territoriale: una sanità che non si limita alla risposta clinica, e che continua a considerare la prossimità, l'ascolto e l'accompagnamento come parte essenziale della cura.

RIVENDICARE L'AUTODETERMINAZIONE FEMMINILE A PARTIRE DALLA SESSUALITÀ E DALLE SCELTE RIPRODUTTIVE

Intervista a
Ebe Quintavalla ed Elisabetta Mora
Attiviste nella Rete Oltre la 194

Quando nasce la rete, da chi si compone e con quali obiettivi?

EM La Rete Oltre la 194 nasce per dare continuità al lavoro del convegno *Capaci di scegliere. Aborto, libertà e diritti a 45 anni dalla legge 194*, organizzato dalla Casa delle Donne nell'ottobre 2023 in risposta alla campagna antiabortista del Governo Meloni: riconoscimento giuridico del feto, proposta del cimitero dei feti, ascolto del battito cardiaco, presenza di presìdi dissuasivi nei consultori. Attacchi frutto di una cultura patriarcale che non riconosce le donne come soggetti capaci di autodeterminarsi. Fondata ufficialmente il 25 maggio 2024, la Rete riunisce undici soggetti - associazioni, collettivi, movimenti - che lavorano sulla salute sessuale e riproduttiva in ottica femminista e transfemminista: Casa delle Donne di Parma, Centro Antiviolenza, Parma Città Pubblica, Tuttimondi, L'Ottavo Colore, Art Lab, Ecologia Politica, Aula Voladora Autogestita, UAAR, W4W Women For Women e UDU Unione degli Universitari. A inizio 2026 ha aderito anche CIAC. Gli obiettivi sono essenzialmente due: monitorare l'applicazione della 194 sul territorio provinciale - con attenzione all'IVG, all'obiezione di coscienza, ai consultori e alla contraccezione - e mantenere un'interlocazione costante con ASL, Comune e Regione. A scala regionale, la rete è in relazione con una cinquantina di associazioni che coprono più o meno tutte le province. Sul piano organizzativo, la Rete prevede un tavolo di coordinamento con una o due delegate per ciascun soggetto, e un gruppo operativo di cinque persone che si occupa del lavoro più pratico e quotidiano. Il metodo è lavorare sul concreto, sull'accesso reale, non solo sulle grandi battaglie di principio.

Perché in Emilia-Romagna è importante lottare, oggi, sul tema della salute riproduttiva?

EQ L'IVG rischia di diventare un diritto oggetto di poca attenzione da parte dei nuovi femminismi e transfemminismi, impegnati su fronti altrettanto importanti - violenza di genere, sessualità non binarie,

intersezionalità. Si rischia così di sottovalutare che il controllo della fertilità e il disancoramento della sessualità dalla procreazione sono gli assi portanti della libertà femminile e della padronanza delle donne sul proprio corpo e sulla propria vita. Si è dato per scontato che una regione apripista come l'Emilia Romagna nell'attuazione della 194 non avesse bisogno di un monitoraggio puntuale sui servizi coinvolti, a cominciare dai consultori familiari. A partire invece dalle narrazioni delle donne con cui siamo in relazione, abbiamo scelto l'IVG come terreno primario di impegno, con attenzione particolare all'integrazione del percorso, ai tempi di attesa, alla diffusione della metodica farmacologica e alla contraccezione di emergenza. Va detto anche che la legge 194, pur presentando criticità non trascurabili - la legittimazione dell'obiezione di coscienza, la cosiddetta settimana del ripensamento - va assolutamente salvaguardata e applicata in modo più rispettoso della capacità di autodeterminazione delle donne.

A che punto siamo con l'aborto a Parma?

EQ I dati 2024 mostrano 660 IVG effettuate nel territorio (incluse quelle di donne provenienti da fuori ASL, circa il 12%). Le IVG di sole donne residenti in provincia sono state 583, con un tasso di abortività del 6,3‰. Il tasso delle italiane è 5,2‰, quello delle straniere 11,3‰ - il doppio, pur rappresentando le straniere il 22% della popolazione femminile. Un dato che riteniamo urgente affrontare con un investimento preventivo più robusto, attraverso connessioni stabili con le associazioni delle donne straniere e con i principali luoghi di lavoro dove è forte la presenza di manodopera femminile - cosa che a Parma non avviene. Il dato complessivo si allinea a quello regionale e nazionale, tra i più bassi dell'Occidente (Francia 14,9‰; Spagna 9,5‰; Olanda 8,6‰; Belgio 7,9‰; USA 14,4‰), frutto di comportamenti contraccettivi stabili che coprono praticamente tutto l'arco della vita feconda. Le minorenni che hanno abortito sono solo 19, le under 20 anni sono 23: a conferma di una responsabilità contraccettiva che coinvolge anche le più giovani, a dispetto di tante vulgate che dicono il contrario. Riteniamo tuttavia che si sia raggiunto uno zoccolo duro di abortività che difficilmente vedrà riduzioni significative a breve. Mantenere comportamenti contraccettivi sicuri per trent'anni comporta una fatica psico-emotiva molto pesante: possono intervenire interferenze impreviste che allentano il controllo razionale della propria fertilità, lasciando spazio a una gravidanza non pianificata, e a volte - come ricorda la psicanalista Silvia Vegetti Finzi - anche inconsciamente desiderata. È su questi intrecci di pensiero e desiderio che si fonda la necessità e il diritto di accesso all'IVG. Per abbassare ulteriormente il dato sarebbe necessaria una diffusione molto più ampia della contraccezione di

emergenza come ultimo baluardo preventivo - strumento ancora poco conosciuto e poco utilizzato in Italia, come confermato anche da un nostro sondaggio.

Il grosso delle IVG avviene all'Ospedale Maggiore (53%) e all'ospedale di Fidenza (27%), seguito da un 10% nel Consultorio di Parma Centro (solo farmacologica) e un 10% nella Casa di cura privata accreditata Città di Parma - struttura su cui abbiamo avviato una contestazione nei confronti dell'ASL, chiedendone l'azzeramento sia per ragioni di coerenza che di costi pubblici (1.200 Euro per intervento). Le metodologie sono per il 70,4% farmacologiche e per il 29,6% chirurgiche.

La normativa regionale dell'ottobre 2024 apre la gestione della metodica farmacologica ai consultori familiari fino ai 63 giorni di gravidanza. Riteniamo che i consultori debbano essere identificati come luoghi di riferimento prioritari per l'IVG: rilasciano già più del 75% delle certificazioni, effettuano i controlli post-IVG con presa in carico contraccettiva gratuita per due anni, e dispongono delle competenze necessarie. Chiediamo che abbiano sede nelle Case di Comunità e siano attrezzati con una stanza sosta e un bagno dedicato per chi non intende gestire a domicilio la fase espulsiva.

Perché la metodica farmacologica sia davvero accessibile, le donne devono poter arrivare alla certificazione entro tre o quattro giorni dal primo contatto con il consultorio, e all'intervento entro l'ottavo giorno. L'attesa non è solo una questione sanitaria in senso stretto: il disagio e la sofferenza psicologica che la caratterizzano costituiscono a tutti gli effetti un problema di salute, e come tale va riconosciuto dalle istituzioni.

Due criticità restano aperte. I tempi di attesa: all'ottavo giorno dal certificato viene effettuata solo il 45% delle IVG, e i certificati di urgenza sono utilizzati appena nel 5,4% dei casi - dato tra i peggiori della regione, nonostante l'OMS consideri l'IVG un intervento urgente di per sé. L'obiezione di coscienza: all'Ospedale Maggiore il tasso raggiunge il 62% tra i ginecologi - il più alto in regione - contro il 32% nei consultori e all'ospedale di Fidenza. Con la diffusione dell'IVG farmacologica, dove l'obiezione si riduce alla prescrizione di pillole anziché a un intervento chirurgico, l'impatto pratico è destinato a ridursi progressivamente.

Che tipo di ricerche e lavori avete condotto?

EM

Una prima ricerca ha riguardato la distribuzione della contraccezione d'emergenza nelle farmacie: mappando 27 farmacie in provincia, è emerso che molti farmacisti non conoscono i servizi consultoriali, non sono in grado di orientare le ragazze e in alcuni casi dispensano la pillola del giorno dopo con commenti scoraggianti. Non sanno che al consultorio la contraccezione d'emergenza è gratuita per le under 26. Abbiamo anche rilevato un ostacolo concreto e quoti-

diano: è spesso impossibile raggiungere il consultorio per telefono - eppure sarebbe sufficiente poco per risolverlo.

Al festival *Re/sister* organizzato dalla Casa delle donne di Parma nel settembre 2025, 132 donne hanno risposto a un questionario su accesso e contraccezione. È emerso che il metodo più diffuso non è la pillola ma il preservativo, spesso in combinazione con altri metodi, e che la frequenza dei rapporti sessuali è molto inferiore a quanto si immagina - una volta a settimana o meno - il che ridimensiona l'idea di una contraccezione ormonale continuativa come standard necessario per trent'anni.

Insieme alla Rete Resistente regionale, abbiamo lavorato sulla visibilità delle informazioni sui servizi per la salute sessuale e riproduttiva, rilevando carenze e difformità tra sito regionale e siti ASL, e chiedendo che i contenuti siano accessibili anche in lingue diverse dall'italiano, visto il numero significativo di residenti non madrelingua.

Come prevedete di procedere?

EQ

In modo trasversale, continuiamo a lavorare su: azioni preventive più robuste per le donne straniere di recente immigrazione, aumento dell'IVG farmacologica, abbassamento dei tempi di attesa, collocazione adeguata dei consultori nelle Case di Comunità con stanza sosta e bagno dedicato, e piani informativi diffusi sulla contraccezione di emergenza con distribuzione gratuita alle under 26 - non solo nei consultori ma anche nelle farmacie, dove non è richiesta ricetta medica.

Sul piano più specifico, tre questioni sono al centro del nostro impegno. La prima riguarda la presenza di un consultorio in ogni distretto extra-urbano e di almeno due in città, attrezzati adeguatamente: stiamo seguendo in modo particolare l'organizzazione della Casa di Comunità Pablo, in fase avanzata di ristrutturazione, perché sia pensata come uno spazio socio-sanitario di genere sulla salute sessuale e riproduttiva, e non come un semplice poliambulatorio. La seconda è la distribuzione della contraccezione di emergenza anche nelle farmacie, che per accessibilità e orari sono spesso la prima porta a cui le donne si rivolgono: chiediamo una formazione ad hoc per i farmacisti e una sperimentazione immediata nella farmacia comunale di via dei Mille, concordata con il Comune. La terza è l'estensione della gratuità contraccettiva alle studentesse fuori sede under 26 prive di residenza sanitaria nell'ASL di Parma: un obiettivo che coinvolge l'Amministrazione regionale, con cui manteniamo interlocuzioni costanti e spesso difficili, così come con la nostra ASL. Restiamo fiduciose e teniamo il punto.

ORGANIZZARE LA VITA QUOTIDIANA: RUOLI, TEMPI DELLA CURA E LAVORO DOMESTICO

¹ Percentuale riferita al gruppo di rispondenti che dichiara di avere la responsabilità su minori di sei anni.

La vita quotidiana, soprattutto quella femminile, si regge su un lavoro di cura e di organizzazione spesso invisibile: un intreccio di tempi, compiti e responsabilità che, dentro le famiglie tradizionali, tende ancora a distribuirsi in modo diseguale e a modellare concretamente libertà di movimento, possibilità di lavoro e accesso alla città.

Dai dati raccolti attraverso il questionario della vita quotidiana a Parma emerge una “doppia architettura” della vita domestica: una parte di lavoro quotidiano, ripetitivo e poco negoziabile (pulizie, bucato, pasti) tende a concentrarsi sulle donne; un'altra parte più episodica, ma ad alto potere decisionale e responsabilità formale (finanze e pratiche amministrative), tende a concentrarsi sugli uomini. Questa divisione, legata a una ripartizione “tradizionale” dei compiti, pesa sull'organizzazione dei tempi, sul carico di energie fisiche e mentali, sulla possibilità di muoversi e sul tempo libero a disposizione durante le giornate.

Sulle attività domestiche ordinarie lo sbilanciamento è netto. Il 35% delle donne dichiara di svolgere il bucato in autonomia, contro il 5,7% degli uomini; se si sommano le risposte “solo io” e “io soprattutto”, si arriva al 57,9% tra le donne e al 13% tra gli uomini. Anche sulle pulizie la quota “solo io + io soprattutto” è del 41,7% tra le donne e del 13,2% tra gli uomini. Per i pasti la distribuzione è un po' più varia, ma resta una polarizzazione: gli uomini dichiarano più spesso che se ne occupa soprattutto qualcun altro (22,5% contro il 13,4% delle donne). Spesa e stoviglie risultano invece più spesso mansioni percepite come “eque” (oltre il 50% dichiarato da entrambi i generi), e proprio questa relativa parità su alcuni compiti può funzionare da “schermo” rispetto al nodo principale: ciò che pesa davvero sulla struttura della giornata è la quota di lavoro domestico che non si può rimandare e che torna ogni giorno, spesso intrecciandosi con la cura di altre persone.

La presenza di bambine e bambini sotto i 6 anni rende visibile questa differenza di tempo dedicato alla cura. Le donne si collocano molto più frequentemente nelle fasce alte: il 24,2% dichiara di dedicare più di 9 ore al giorno alla cura, quota che tra gli uomini è pari a 0¹; nella fascia 5-8 ore si trova il 32,8% delle donne contro il 13,3% degli uomini. Se si trasforma la distribuzione in una stima prudente delle ore medie, le donne arrivano a circa 5,7 ore al gior-



2 A scala europea, si stima che circa il 56% delle donne con figli di età inferiore ai 12 anni dedichi almeno 5 ore al giorno alla cura dei bambini, a fronte del 26% degli uomini. Molto interessante è anche la divisione interna al tempo dedicato alla cura dei figli: circa il 50% delle donne e solo il 6% degli uomini si occupa di cambiare i pannolini e altre necessità di base, mentre il 38% degli uomini dedica da 1 a 3 ore ad attività ricreative, contro solo il 29% delle donne

no contro circa 2,9 ore per gli uomini, in linea con i dati raccolti a livello europeo².

Sul versante della gestione economica e amministrativa lo sbilanciamento si sposta. Per le finanze, "solo io + io soprattutto" vale il 51,4% tra gli uomini e il 25,7% tra le donne; per l'amministrazione, il 54,3% tra gli uomini e il 22,8% tra le donne. Qui cresce anche la quota femminile di "io no" (15,9% finanze; 19,7% amministrazione), più alta di quella maschile (6,3% finanze; 6,7% amministrazione). Accostato ai dati sul lavoro domestico, questo dato descrive una gerarchia di ruoli dentro la famiglia più che un semplice "scambio" di responsabilità: alle donne viene assegnata più spesso la continuità materiale della riproduzione quotidiana, agli uomini il presidio delle leve formali (conti, contratti, pratiche, interlocuzioni). È una divisione che incide sul potere contrattuale interno, sulla capacità di decidere spese e priorità, sulla relazione con le istituzioni

(European Institute for Gender Equality. (2023). *A Better Work-Life Balance: Bridging the gender care gap*).

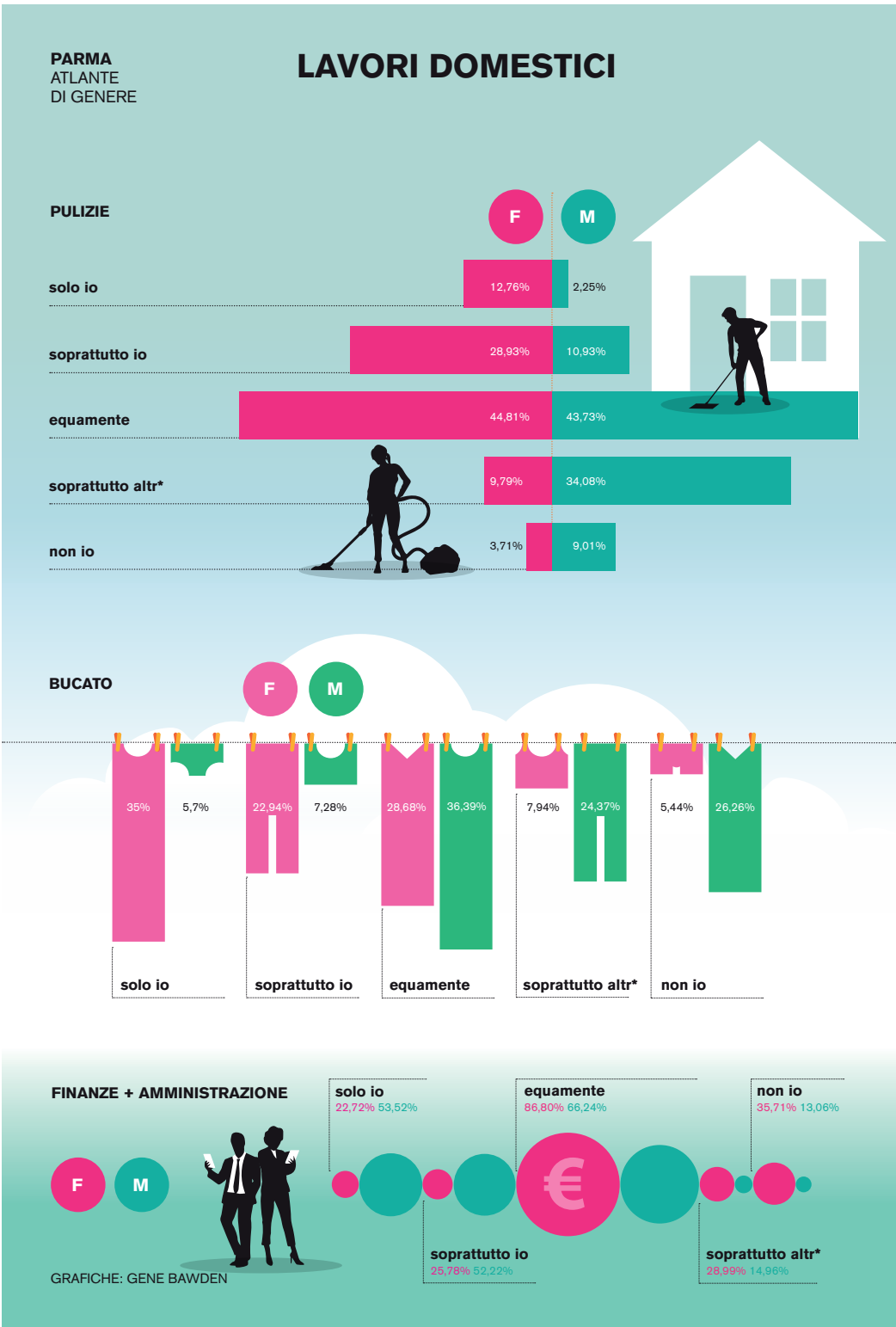
3 Haicault, M. (1984). La gestion ordinaire de la vie en deux. *Sociologie du travail*, 26(3), 268-277. Il termine si è diffuso nel dibattito pubblico anche grazie al fumetto di Emma, *Bastava chiedere!* (Laterza, 2018).

- chi "sa" come si fa una pratica, chi ha accesso alle credenziali, chi tiene il contatto con lo studio, con la banca, con l'amministrazione. La distribuzione dei compiti restituisce così un assetto familiare che produce giornate asimmetriche tra donne e uomini, ancora vicino a un'impostazione vecchio stampo che in una città come Parma ci si aspetterebbe meno radicata. Per le politiche pubbliche e per il welfare territoriale questo significa guardare alla vita quotidiana come a un'infrastruttura e individuare dove si concentra il carico di lavoro non pagato e dove invece il potere decisionale: è la condizione per ridistribuire tempo, responsabilità e accesso alle risorse, e per rendere più praticabile la giornata di chi oggi regge il funzionamento familiare quasi per *default*.

I dati sulla distribuzione dei compiti misurano ciò che si vede: chi fa il bucato, chi cucina, chi tiene i rapporti con la banca. Restano fuori dalla rilevazione le operazioni che non hanno la forma di un compito e che pure costituiscono la parte più continua del lavoro domestico - accorgersi che un prodotto sta finendo, ricordare la scadenza di un vaccino o di un rinnovo, sapere quale taglia serve adesso, tenere il conto degli appuntamenti, anticipare ciò che servirà la settimana successiva. È il lavoro di chi pianifica, organizza e coordina la vita di una famiglia: una funzione di regia che la ricerca femminista chiama *carico mentale*, e che la sociologa Monique Haicault, già nei primi anni Ottanta, descriveva come la capacità di "gestire in due tempi" la propria giornata, pensando al lavoro mentre si è a casa e alla casa mentre si è al lavoro³. Il carico mentale spiega perché una distribuzione dei compiti che appare equilibrata possa nascondere un'asimmetria profonda. Anche quando l'esecuzione di un'attività è condivisa, resta quasi sempre una sola persona a tenerne la responsabilità. Nelle coppie eterosessuali questa persona è in larga maggioranza la donna, e l'uomo interviene più spesso "su richiesta", eseguendo un compito assegnato da chi continua a presidiare l'insieme. La parità sull'esecuzione, in questi casi, convive con una netta disparità sulla titolarità dell'organizzazione. È un lavoro difficile da quantificare proprio perché non occupa uno spazio di tempo definito: si svolge in parallelo a tutto il resto, non si interrompe del tutto e rende complicato "staccare" davvero, anche nei momenti formalmente liberi. I suoi effetti sono però concreti - affaticamento cognitivo, attenzione frammentata, difficoltà a essere pienamente presenti sul lavoro come nel riposo - e ricadono in modo diseguale sulle donne.

Per una ricerca che guarda alla città, il carico mentale ha anche una dimensione urbana. Gran parte di quel lavoro di regia consiste nell'orchestrare l'incastro tra famiglia e territorio: conoscere gli orari del nido e quelli della pediatria, sapere quale area gioco ha un bagno, calcolare i tempi di un autobus, tenere insieme chi accompagna chi. Quando i servizi sono frammentati, poco leggi-

bili o distribuiti in modo diseguale - come mostrano le pagine che seguono -, questo lavoro di coordinamento aumenta, e aumenta soprattutto per chi già lo svolge. Una città dai servizi capillari e prevedibili alleggerisce il carico mentale di chi organizza la vita familiare, e restituisce margini di libertà che le medie sull'uso del tempo non riescono a fotografare. Accanto agli interventi pesa anche il lavoro culturale sulla parità delle responsabilità familiari, che procede più lentamente di quanto il profilo della città lascerebbe immaginare.



CONCILIARE LA CURA: INFRASTRUTTURE DI PROSSIMITÀ, SERVIZI E GEOGRAFIE

Guardare la città con la lente della conciliazione fra lavoro e cura significa anzitutto interrogare il territorio sull'offerta di servizi e sulle possibilità concrete che la sostengono: quanti sono, in cosa consistono, quali requisiti di accesso richiedono, dove si collocano, quanto sono raggiungibili senza aggiungere spostamenti, quanta continuità offrono nelle ore in cui la giornata si complica - entrate e uscite da scuola, pomeriggi lunghi, settimane estive, imprevisti legati alla fragilità dei corpi non autonomi di cui ci si prende cura. Parma offre un insieme di strumenti pubblici e di terzo settore che, quando funzionano come rete, liberano tempo; restano però alcuni fronti aperti, su cui vale la pena soffermarsi. La conciliazione si regge su un mosaico di misure - estensioni d'orario, sostegni economici, presidi di orientamento - che produce effetti solo quando le sue parti combaciano. La mappa dei servizi a supporto della cura aiuta a vedere dove questo intreccio si indebolisce: le destinazioni per stare fuori casa con bambine e bambini sono diffuse ma spesso di scarsa qualità, mentre i servizi che aiutano a sostenere la permanenza e a gestire l'imprevisto sono più rari e più concentrati, soprattutto nell'area centrale e in Oltretorrente, con presenze anche in San Leonardo. Questo scarto ha un peso concreto: un'area gioco priva di servizi igienici o di prossimità resta una destinazione "a tempo", che obbliga a rientri anticipati o a soluzioni di ripiego.

Insieme alla concentrazione di alcuni presidi in pochi nodi urbani, questo quadro indica che la possibilità di attraversare la città, restare nello spazio pubblico e reggere la giornata dipende in modo decisivo da una dotazione ordinaria "minuta", spesso poco visibile e però determinante. È qui che la dimensione urbana si intreccia con quella domestica: quando la città non assorbe una parte dei bisogni elementari legati alla cura, quei bisogni si traducono in tempo aggiuntivo di organizzazione, in spostamenti extra o in esclusione diretta.

Le opinioni raccolte nel questionario sulle aree gioco rendono esplicito l'effetto di questa infrastruttura diseguale. In diversi contesti la quota di chi segnala scarsità o qualità insufficiente è alta; San Leonardo e Oltretorrente risultano fra i quartieri con le difficoltà più marcate. Quando le infrastrutture di prossimità per la cura sono percepite come carenti, la cura si estende: aumenta il tempo di spostamento, cresce la dipendenza dall'auto o da tragitti più complessi, si riducono le opzioni gratuite e vicine, e la giornata di chi accompagna si frammenta ancora di più. La frammentazione ricade soprattutto su chi gestisce la quota maggiore di accompagnamenti, attese e imprevisti: in larga parte, donne.

4 Comune di Parma.
(2025, maggio 20).
[Iscrizioni ai servizi integrativi pre e post scuola e vigilanza in mensa e post mensa.](#)

5 Comune di Parma.
(s.d.). [Una Casa in Più: bando per l'assegnazione di contributi di conciliazione dei tempi di lavoro e cura.](#)

6 Comune di Parma.
(s.d.). [Centro per le Famiglie.](#)

7 Comune di Parma.
(s.d.). [Sportello Informa-famiglie](#); Regione Emilia-Romagna - Informa famiglie e bambini. (s.d.). [Laboratori Famiglie.](#)

8 Comune di Parma.
(s.d.). [Sedi degli Sportelli Sociali nei 4 Poli Territoriali](#); Azienda USL di Parma. (2024, aprile 3). [Servizi sociali dei Comuni del Distretto di Parma.](#)

9 Comune di Parma.
[Laboratori compiti](#); Regione Emilia-Romagna - Informa famiglie e bambini. (2018, febbraio 27). [Progetto Laboratori Compiti.](#)

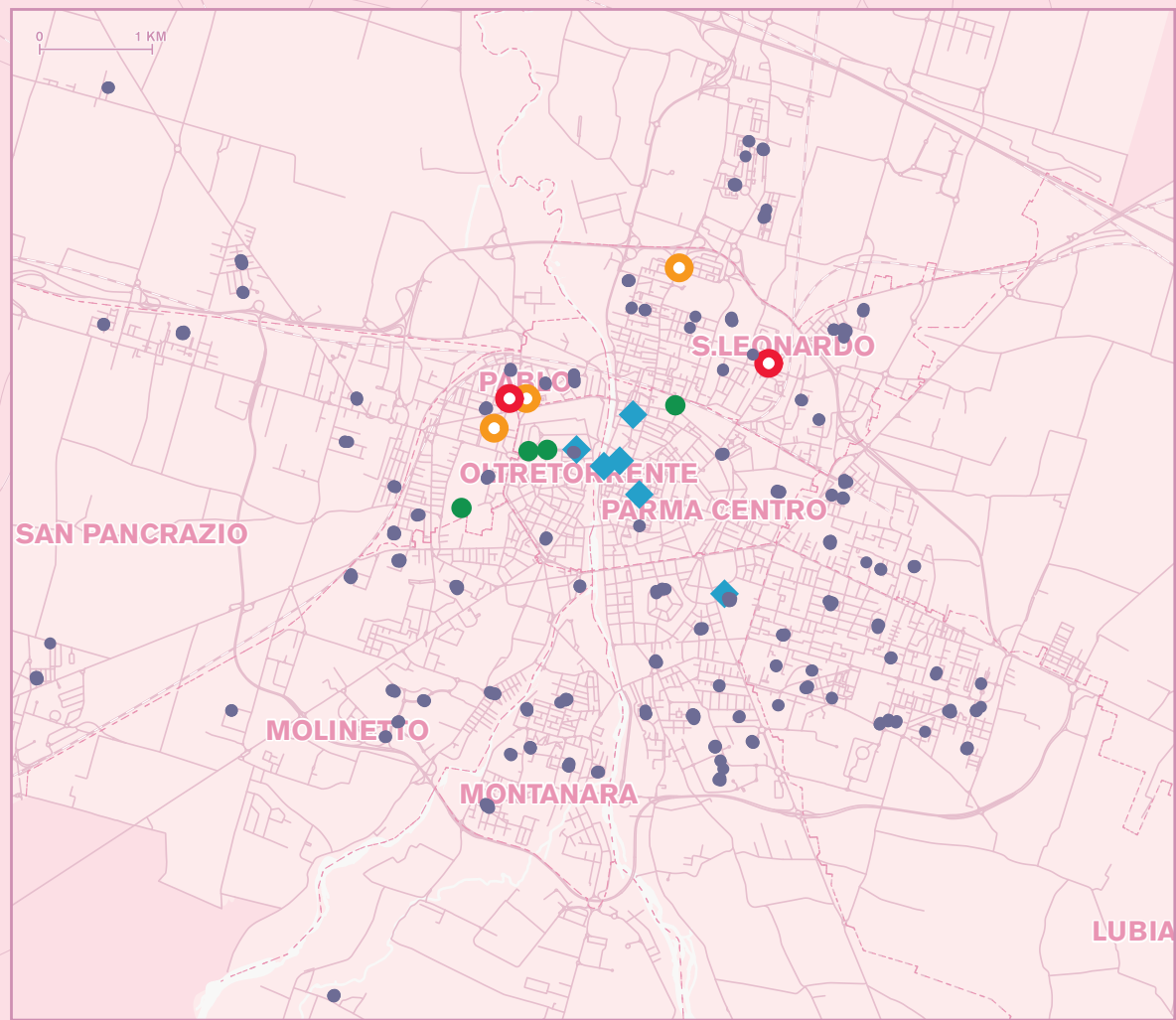
10 I *Laboratori compiti* sono costantemente alla ricerca di volontari che permettano la sostenibilità dell'offerta e una sempre maggiore capillarità sul territorio. Chi avesse interesse può scrivere a laboratoricompiti@comune.parma.it.

Servizi per la conciliazione della cura

Guardando ai servizi a supporto della conciliazione vita-lavoro, Parma possiede già alcuni tasselli strutturali. Sul versante pubblico, il Comune attiva strumenti collegati alla conciliazione soprattutto nei tempi scolastici: i servizi integrativi - pre-scuola, vigilanza in mensa e post-mensa, post-scuola pomeridiano e serale⁴ - coprono le fasce orarie in cui lavoro e scuola non coincidono, quelle che più spesso producono incastri e rinunce. Le iscrizioni sono legate ai singoli plessi e a soglie minime, il che rende il sistema frammentato, ma l'intervento su queste fasce resta rilevante proprio perché agisce dove la giornata si complica. A questi strumenti il Comune affianca misure economiche mirate: il bando *Una casa in più*⁵ eroga contributi per la conciliazione dei tempi di lavoro e cura, riconoscendo che questo equilibrio ha un costo e che non tutte le famiglie possono assorbirlo. L'offerta si completa con strumenti di orientamento alla genitorialità - il Centro per le Famiglie⁶, i Laboratori Famiglia, la rete Informafamiglie⁷ - che incidono su un aspetto spesso trascurato: la fatica di capire quali possibilità esistono, a quali condizioni e con quali alternative.

A livello distrettuale, sportelli sociali e poli territoriali⁸ sono spesso la porta di accesso quando la conciliazione si intreccia con fragilità, disabilità o non autosufficienza. Non sono "servizi per famiglie" in senso stretto, ma possono determinare concretamente la possibilità di mantenere un lavoro, reggere orari e spostamenti, distribuire responsabilità. Per funzionare hanno però bisogno di una regia che li renda attivabili senza trasformare l'accesso in un secondo lavoro, e che tenga insieme scuola, sociale, sanitario e reti territoriali.

Sul versante del terzo settore, il nodo più concreto è quello dei pomeriggi: doposcuola e supporto ai compiti liberano ore proprio nella fascia in cui molte persone lavorano o rientrano tardi. I *Laboratori Compiti*⁹ gestiti principalmente da LiberaMente vanno letti come rete diffusa - punti di supporto, volontariato, luoghi diversi - più che come struttura unica, e la loro presenza reale è ben più ampia di quanto la cartografia restituisca, perché questa tende a fotografare sedi principali o riferimenti istituzionali¹⁰. Esistono poi soggetti che gestiscono doposcuola strutturati: Lasse Cooperativa Sociale a Fornovo di Taro¹¹, Eidé Cooperativa Sociale¹², che integra spazio compiti e attività educative in un unico punto, Il Grillo Parlante¹³, in zona San Lazzaro, che affianca il doposcuola di gruppo a nido e centri estivi - soluzioni capaci di ridurre passaggi, tempi morti e frammentazione. Il terzo settore, più in generale, completa l'infrastruttura della conciliazione e la rende più elastica, anche quando mette in circolo risorse di prossimità e mutualismo come le banche del tempo¹⁴. Per Parma e provincia il rischio è che la conciliazione resti accessibile soprattutto a chi dispone già di risorse, tempo e capacità di orientarsi. A fare la differenza è anzitutto la copertura oraria: i servizi che non raggiungono i momenti critici della giornata - mattino presto, uscita, pomeriggio, estate - lasciano scoperte proprio le ore più difficili per chi non

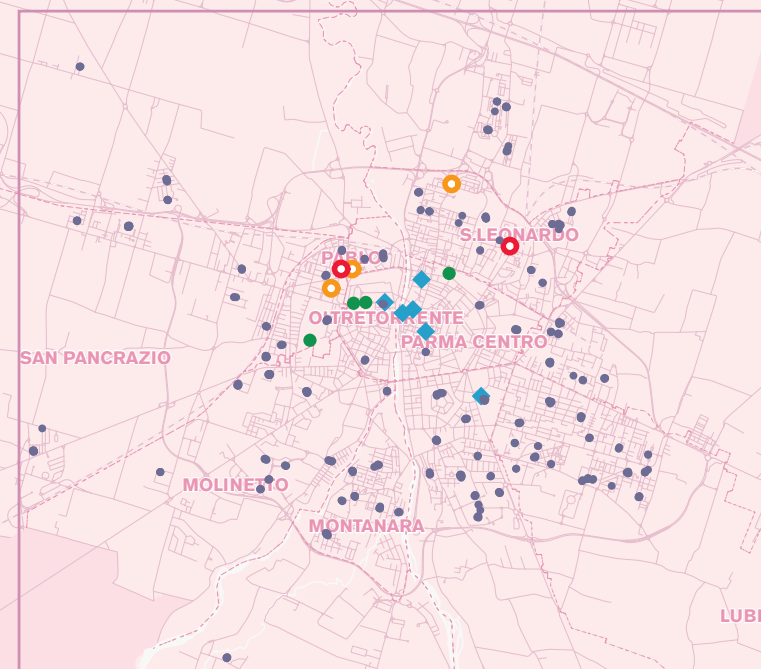


Servizi a supporto della cura

La mappa raccoglie i servizi e gli spazi dedicati al supporto delle attività di cura nella vita quotidiana: aree gioco di qualità eterogenea, bagni pubblici (insufficienti e di scarsa usabilità), laboratori per le famiglie e per i compiti, (pochi) punti di allattamento sicuro. Queste infrastrutture, legate alla cura di bambini/e piccoli/e, contribuiscono a rendere visibile e condivisa una funzione sociale storicamente relegata alla sfera privata e ancor oggi prevalentemente femminilizzata.

La presenza diffusa di servizi sul territorio dedicati ai neo genitori favorisce un accesso più equo alle opportunità educative e di benessere, contribuendo a una cultura della cura condivisa tra i generi.

- Aree gioco
- ◆ Bagni pubblici
- Laboratori famiglia e centri per le famiglie
- Laboratori compiti
- Spazi di cura / Punti allattamento



SALA BAGANZA

FELINO

VIGATTO

CITTADELLA

MONTECHIARUGOLO

SAN LAZZARO

LUBIANA

SAN PANCRAZIO

MOLINETTO

MONTANARA

OTTRETORRENTE

PARMA CENTRO

S. LEONARDO

PARMA

C.S. MARTINO

GOLESE

SORBOLO

0 1 KM

11 Lasse opera negli spazi del Foro 2000, accoglie bambine e bambini della primaria (6-10 anni) e della prima media, con un pomeriggio organizzato su fasce orarie distinte - studio guidato in piccoli gruppi e attività ricreative - a un costo fisso di 12 Euro per pomeriggio. Maggiori informazioni sono disponibili sul [sito web](#) della cooperativa.

12 [Eidé Cooperativa Sociale](#). [sito web].

13 [Il Grillo Parlante](#). [sito web].

14 Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [Ricerca le Banche del Tempo sul territorio della Regione](#).

15 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). (2023). [Lavoro e conciliazione dei tempi di vita](#) (BES 2022, cap. 3); Regione Emilia-Romagna. (2023). [Conciliazione vita-lavoro: sostegno alle famiglie per la frequenza di centri estivi anno 2023](#); Granata, E. (2023). *Il senso delle donne per la città: Curiosità, ingegno, apertura*. Einaudi.

ha una rete personale di supporto. Pesa poi la prossimità, perché una rete che obbliga a girare fra quartieri o comuni consuma in logistica il tempo che dovrebbe liberare. E pesa l'accessibilità, economica e informativa: i contributi mirati aiutano, ma quando manca un orientamento semplice tra opzioni, requisiti e alternative chi ha meno margine resta comunque fuori.

La conciliazione, al di là dei singoli servizi, non è un tema separato dalla città: riguarda tanto le infrastrutture minute - i bagni, gli spazi di cura, i luoghi per l'allattamento - quanto i servizi che estendono e stabilizzano i tempi quotidiani, e le reti territoriali che rendono tutto questo comprensibile e praticabile¹⁵. Dove questa combinazione manca o resta concentrata, la cura si privatizza e si allunga; dove invece la rete è prossima e leggibile, la presenza nello spazio pubblico diventa più semplice e il tempo della cura smette di erodere sistematicamente lavoro, autonomia e benessere.



Area giochi al Parco Falcone e Borsellino, Parma
© Comune di Parma

L'OFFERTA EDUCATIVA 0-3 ANNI

16 Comune di Parma. (2025, 10 aprile). [Servizi educativi 0-6: graduatorie 2025/2026 per nidi e scuole infanzia](#).

17 Ibidem.

18 Comune di Parma. (2023, 18 aprile). [Servizi educativi 0-6: graduatorie 2023/2024 per nidi e scuole infanzia](#).

19 Comune di Parma. (2024, 22 aprile). [Scuole d'infanzia e nidi d'infanzia: calano le liste d'attesa](#).

20 Comune di Parma. (2025, 10 aprile). [Servizi educativi 0-6: graduatorie 2025/2026 per nidi e scuole infanzia](#).

21 Comune di Parma. (s.d.). [Tariffe servizio nido d'infanzia](#) [allegato delibera].

22 Comune di Parma. (2025). [Informativa nidi tariffa: anno 2025-26](#) [documento PDF].

23 Azienda Ospedaliero - Universitaria di Parma. (2025, 26 febbraio). [De-liberazione n. 133/2025](#) [documento PDF].

Negli ultimi anni il Comune di Parma ha intensificato l'impegno nella gestione dei servizi nido, attraverso una combinazione di strutture pubbliche, convenzioni con privati e processi di espansione dell'offerta. Per l'anno educativo 2025/2026 il Comune dichiara un totale di 2.072 posti nido disponibili sul territorio comunale: un numero che riflette l'attivazione di nuovi posti in convenzione e la collaborazione pubblico-privato¹⁶.

Le graduatorie più recenti mostrano allo stesso tempo una domanda elevata: per l'anno 2025/26 sono state presentate 1.478 domande per i nidi, con 710 bambine e bambini in lista d'attesa al momento della pubblicazione della graduatoria¹⁷. Nel ciclo precedente, per l'anno 2023/24, le graduatorie registrarono 1.480 domande, con assegnazione di 759 posti e 721 domande in lista d'attesa¹⁸. La persistenza di liste d'attesa significative, nonostante l'ampliamento dell'offerta, rivela che una quota consistente di famiglie non ottiene immediatamente un posto.

La copertura complessiva a Parma si attesta oggi al 61,3-61,5% per i nidi, di cui circa il 43% garantito da posti pubblici (diretti o convenzionati)¹⁹. Questo ritmo di copertura è alto rispetto alla media italiana (circa 28%) e a quella regionale dell'Emilia-Romagna (circa 41,6%) nel medesimo segmento d'età²⁰. Il dato aggregato "posti disponibili vs domanda potenziale", però, non basta a inquadrare la questione: la tipologia di accesso (pubblico, convenzionato, privato), le tariffe e gli orari di apertura sono dimensioni decisive per valutare l'effettiva accessibilità.

Il Comune regola le rette sulla base dell'ISEE familiare: per l'orario "normale" (7:30-16:00) l'ultima tabella ufficiale indica la quota fissa minima di 66 Euro/mese per ISEE fino a 6.360,17 Euro e una scala progressiva che arriva a 663 Euro/mese per nuclei con ISEE elevato (oltre 50.000 Euro) o non residenti²¹; in caso di orario ridotto (uscita verso le 14) è prevista una riduzione della tariffa, pari al 18% rispetto a quella normale, esclusa la retta minima²². Per l'orario prolungato (servizio pomeridiano 16:00-18:00) il Comune prevede una quota aggiuntiva mensile a carico delle famiglie, variabile secondo ISEE: 65 Euro/mese per gli ISEE minimi, fino a 86 Euro/mese per le fasce alte²³.

Dal lato dei soggetti privati non convenzionati, cioè i nidi che non aderiscono agli accordi comunali, le tariffe sono in genere molto

24 r.c. (2025, 16 novembre). [Asili nido, scontro sulle rette. Vignali: «Le più care in regione». Bonetti: «No, sgravi per le famiglie»](#). La Gazzetta di Parma.

25 Comune di Parma. (2025). [Regolamento per l'accesso ai servizi per la prima infanzia, ai servizi per l'infanzia, ai servizi integrativi e sperimentali e ai servizi estivi](#).

26 Fondazione Giovanni Agnelli. (2026). [Rapporto sui servizi per l'infanzia](#).

più elevate - fra 650 Euro e oltre 800 Euro/mese, con variazioni significative a seconda dei servizi, dell'offerta di orario e del tipo di gestione²⁴. In alcuni nidi privati convenzionati le rette agevolate possono essere più contenute per le fasce ISEE basse - ad esempio in strutture con tariffe promozionali sotto una certa soglia - ma la disponibilità è limitata e sottoposta a selezione.

Il sistema risulta quindi “calmierato” per le fasce a basso reddito, mentre mostra disuguaglianze sui redditi medi e medio-alti. Per molte famiglie la scelta del nido coincide con quella del budget familiare: lungi dall'essere un'opzione neutra o standardizzata, il nido è un bene le cui condizioni variano in misura significativa con la capacità contributiva.

Il sistema di accesso ai nidi d'infanzia, come nella maggior parte delle città italiane, costruisce la graduatoria attorno a un presupposto implicito: il servizio è pensato prima di tutto come dispositivo di conciliazione tra lavoro e cura. I criteri della città²⁵ premiano in modo significativo la presenza di due genitori occupati e la continuità dell'impegno lavorativo, attribuendo un valore maggiore alle situazioni percepite come stabili e prevedibili. Questo impianto produce però effetti differenziati se lo si osserva da una prospettiva di genere. Le donne, più frequentemente inserite in forme di lavoro intermittente, autonomo o a bassa tutela, si trovano a dover dimostrare la propria “occupabilità” in modo più oneroso, con il rischio di ottenere punteggi inferiori proprio quando il bisogno di supporto alla cura è più intenso, cioè dopo la nascita di una figlia o di un figlio. La minore stabilità lavorativa, spesso conseguenza di disuguaglianze strutturali, si traduce così in una minore possibilità di accesso al servizio.

A questo si aggiunge un altro elemento. La recente ricerca condotta da Fondazione Agnelli sui servizi per l'infanzia in Italia e in Europa²⁶ segnala che l'accesso ai nidi tende storicamente a rafforzarsi per le famiglie con maggiori risorse economiche e occupazionali, ampliando la distanza tra chi può contare su reti e redditi solidi e chi si colloca in condizioni più fragili. Il rischio è che il nido, da strumento di riequilibrio, finisca per consolidare le disuguaglianze esistenti. Da qui la necessità di ripensare i criteri di accesso con uno sguardo più lungimirante, capace di riconoscere accanto al lavoro formalmente stabile anche le traiettorie discontinue e precarie che caratterizzano molte esperienze femminili, di sostenere con più decisione le madri nel periodo successivo al parto e di riconoscere il valore sociale della cura.

Un altro fronte importante dei servizi educativi 0-3 è quello degli orari: la fascia di apertura dei nidi struttura in larga misura l'efficacia del servizio come strumento di conciliazione. Il regolamento comunale prevede tre moduli: un tempo ridotto con uscita intorno alle 13:30 (pasto incluso), un tempo normale (7:30-16:00) e un

27 Comune di Parma. (2025). [Informativa tariffa nidi d'infanzia e Spazio Bimbi: a.s. 2025-26](#) [documento PDF].

28 Comune di Parma. (2025). [Iscrizione per il servizio estivo 3-6 anni: a.s. 2024/2025](#).

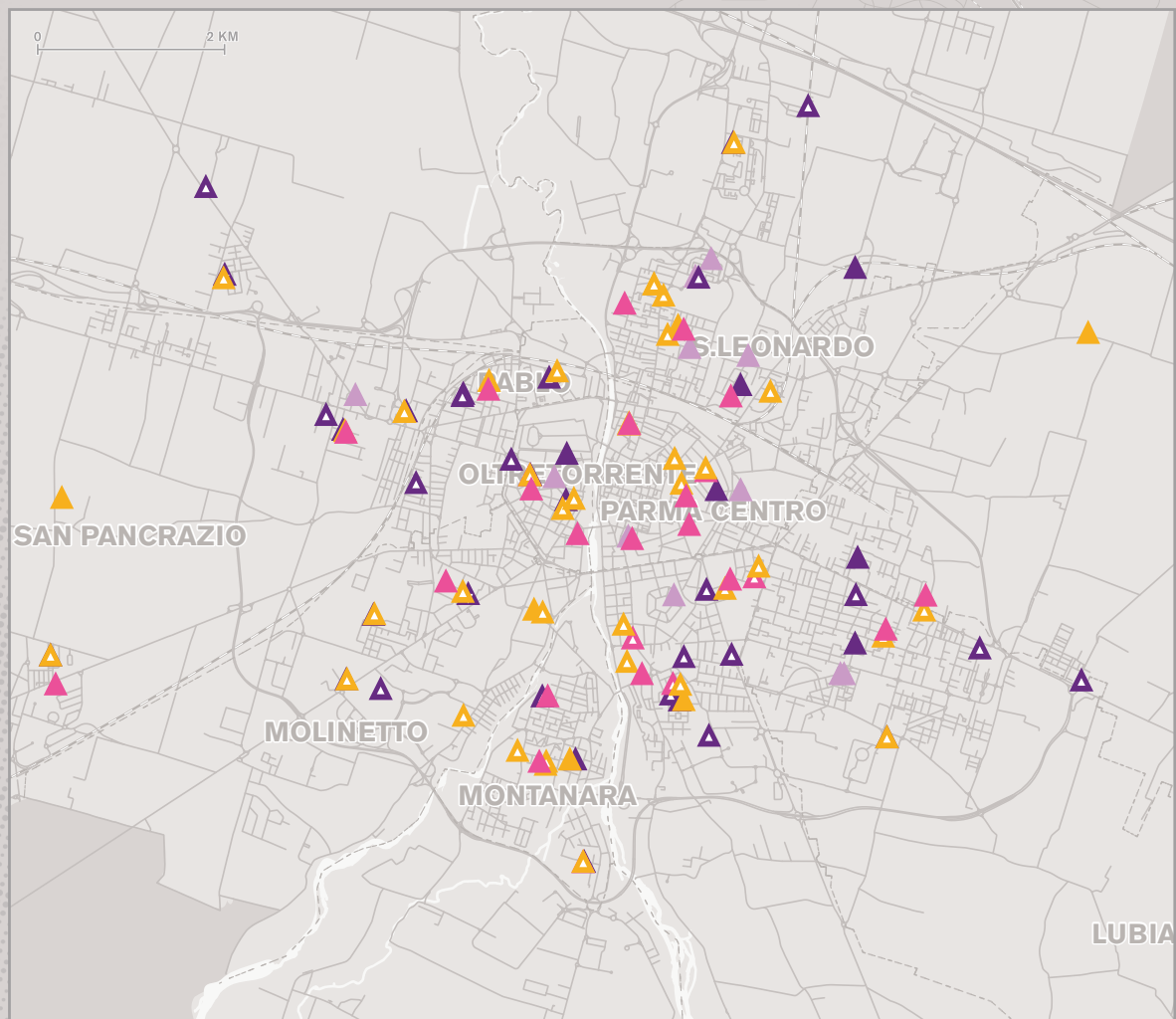
orario prolungato pomeridiano (fino a 18:00/18:30), attivabile su domanda²⁷. Il servizio estivo per i bambini 0-3 anni, generalmente attivato a luglio, prevede anch'esso fasce che possono arrivare alle 18, ma l'accesso richiede che il nucleo familiare abbia già l'orario prolungato durante l'anno²⁸.

Mancano però dati pubblici che quantifichino quante famiglie utilizzino effettivamente l'orario prolungato rispetto a quelle in orario normale o ridotto: le graduatorie e i bandi non distinguono la tipologia di orario assegnata, e questo rende impossibile stimare quante famiglie abbiano accesso a una fascia oraria compatibile con un orario di lavoro standard o esteso.

L'assenza di monitoraggio è essa stessa un problema strutturale: la flessibilità oraria, pur formalmente prevista, resta subordinata a condizioni, disponibilità e discrezionalità di assegnazione, anziché valere come standard. Il sistema produce così una stratificazione dell'accesso che passa attraverso più assi. Le famiglie a basso reddito possono beneficiare di rette modeste, che rendono il nido un'opzione concretamente sostenibile. Quelle con reddito medio o medio-alto si trovano di fronte a rette elevate, che pesano sul bilancio domestico, e per molte di loro la scelta del nido privato risponde alla necessità di conciliare lavoro e cura più che a preferenze pedagogiche. Le famiglie con orari non standard - turniste, lavoratrici a tempo pieno, pendolari, lavoratrici con contratti irregolari - rischiano di essere penalizzate ogni volta che non ottengono l'orario prolungato: l'assenza di flessibilità mette sotto pressione la partecipazione al lavoro, la continuità professionale, le prospettive di carriera. Per chi rimane in lista d'attesa, le alternative - tagesmutter, parenti, baby-sitter, riduzione dell'orario lavorativo - non sono mai equivalenti.

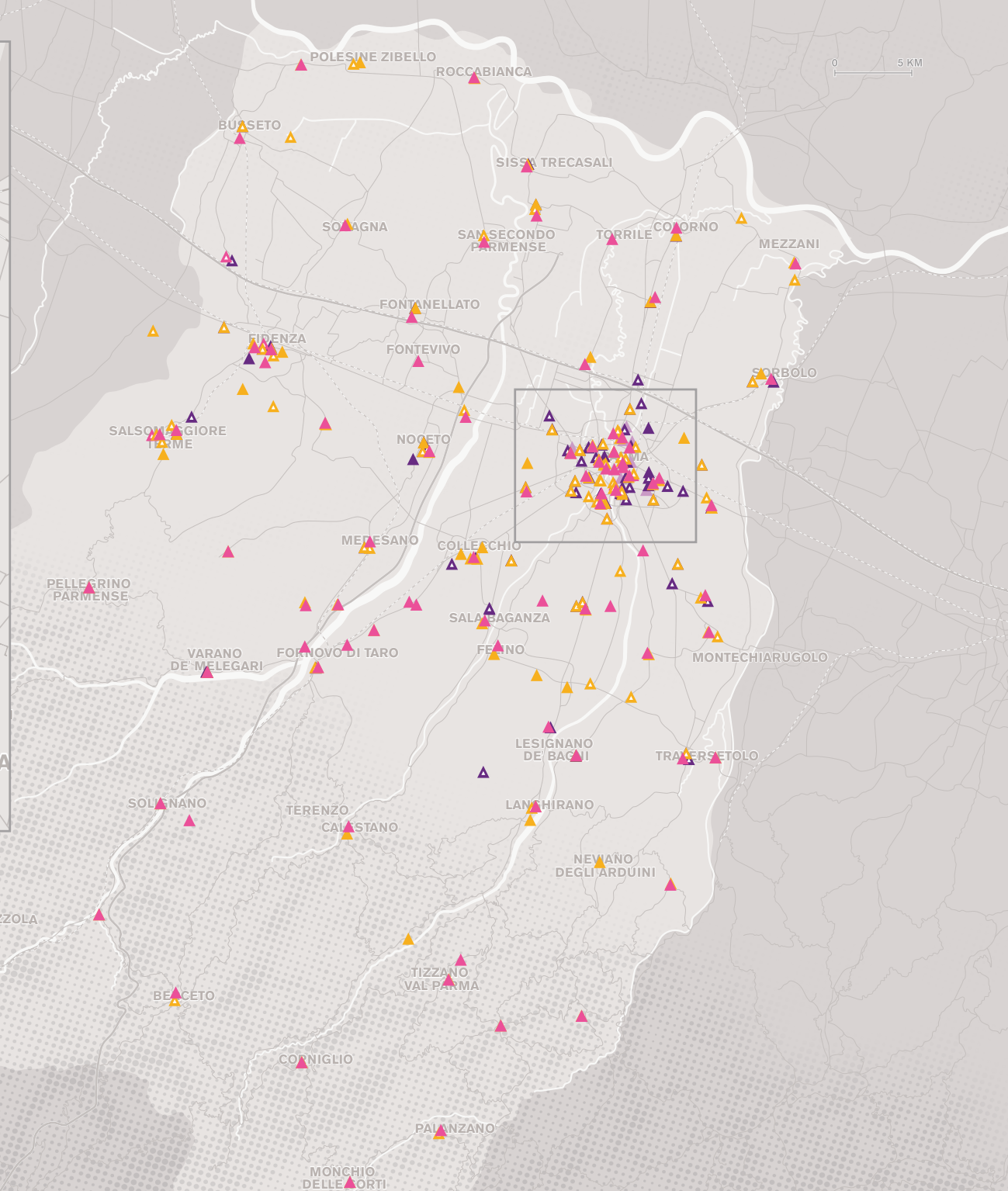
Il nido si configura così come un asset strutturale della riproduzione sociale e della partecipazione lavorativa, oltre che come servizio educativo. Quando l'accesso è equo - sul piano economico, orario, territoriale - sostiene la genitorialità, favorisce l'occupazione femminile, riduce le disparità socio-economiche.

L'esperienza di Parma mostra che un sistema educativo territoriale esteso e di qualità è possibile, e la mappatura dei servizi 0-6 lo rende evidente. La sola disponibilità di posti, però, non basta a fare del nido uno strumento reale di conciliazione e di equità: pesano almeno tre condizioni strutturali, intrecciate fra loro. La flessibilità oraria, anzitutto: finché il tempo prolungato resta un'opzione e non una componente ordinaria, il nido funziona soltanto per chi ha orari compatibili o supporti familiari alternativi. Le tariffe, poi: la modulazione ISEE è uno strumento utile, ma rette ancora elevate per le fasce medie e medio-alte spostano il nido verso il terreno del privilegio invece che del diritto. E la distribuzione territoriale dell'offerta, che richiede l'ampliamento dei posti, convenzioni sta-



Servizi educativi

La mappa mostra la distribuzione dei principali servizi educativi da 0 a 11 anni presenti sul territorio provinciale di Parma. Sono riportati gli asili nido - distinti tra pubblici, privati e a gestione partecipata -, le scuole dell'infanzia statali e paritarie, le scuole primarie pubbliche e private, e i gruppi educativi. Questi servizi costituiscono un elemento fondamentale del sistema di welfare locale, poiché incidono direttamente sulle condizioni di conciliazione tra vita lavorativa e responsabilità familiari. A Parma la copertura degli asili nido è pari al 61,5% sul totale delle richieste, di cui il 43% assegnati in posti pubblici, valori ben superiori alla media nazionale (28%) e vicini agli obiettivi europei 2030 (45%).



- ▲ Asili nido pubblici
- ▲ Asili nido privati
- ▲ Asili nido a gestione partecipata
- ▲ Scuole dell'infanzia pubbliche
- ▲ Scuole dell'infanzia private
- ▲ Scuole primarie pubbliche
- ▲ Scuole primarie private
- ▲ Gruppi educativi



Scuola d'infanzia
comunale Soleluna nel
quartiere San Leonardo
© Comune di Parma

Inaugurazione dell'asilo
nido a Palanzano (PR),
13 maggio 2025 © Vita.it



29 Relativamente alla distribuzione dei servizi 0-3 nel territorio, il problema si pone soprattutto nelle aree interne della provincia, che in questa ricerca non era possibile trattare in maniera sistematica.

30 Certini, R. (2025, 30 maggio). [Noi che abbiamo aperto un nido in un paese di mille anime](#). Vita; Regione Emilia-Romagna (2025, maggio). [Scuola e welfare, inaugurato un nuovo polo d'infanzia a Palanzano](#).

bili con i privati e nuove strutture nei quartieri periferici, perché la distanza geografica non diventi una barriera ulteriore²⁹.

A Parma il quadro è molto migliore che altrove, eppure il nido resta un servizio non pienamente praticabile da tutte le famiglie. Nel dibattito sulla sostenibilità della genitorialità e su un welfare urbano sensibile ai tempi reali della vita, l'orario emerge come un'«infrastruttura invisibile», spesso trascurata e però decisiva. È su trasparenza dei dati, programmazione strutturale e riconoscimento del nido come bene comune che si misura la capacità della politica urbana di rendere concreti i diritti di cura, lavoro e genitorialità.

L'Appennino parmense, infine, offre una prospettiva che allarga il quadro. A Palanzano, meno di mille abitanti, nel 2023 le suore dell'Istituto delle Piccole Figlie comunicarono al Comune di non poter più mantenere aperta la scuola dell'infanzia, a causa del calo strutturale delle nascite. L'amministrazione non si limitò a tamponare: con il contributo della Fondazione Cariparma, nel maggio 2025 è stato inaugurato un nuovo nido d'infanzia comunale, affiancato alla scuola paritaria preesistente. Pochi mesi dopo l'apertura, gli otto posti disponibili erano già quasi al completo, oltre le previsioni iniziali. In una valle con questi numeri, otto bambine e bambini al nido sono una scommessa sul ripopolamento, oltre che una scelta di welfare. La normativa regionale sostiene il progetto: chi risiede nelle aree montane beneficia di una riduzione automatica di 550 Euro mensili sulla retta, indipendentemente dall'ISEE - una misura che, a regime, rende il servizio economicamente sostenibile per il Comune. Alla radice, però, c'è stata una scelta politica: decidere che un paese di mille abitanti merita servizi come qualunque altro luogo. Lo raccontano le famiglie della valle: «senza il nido, la scelta era tra non fare figli e lasciare, per le madri, il lavoro»³⁰.

LA SCUOLA A SUPPORTO DELLA CURA

Intervista a
Chiara Rossi | Responsabile Settore Servizi Educativi, Sistema Bibliotecario, Pari Opportunità e Tutela Animale, Comune di Parma
Lisa Bertolini | Responsabile Struttura Operativa Nidi d'Infanzia e Struttura Operativa Scuole d'Infanzia, Comune di Parma

Se guardiamo ai servizi educativi come a un'infrastruttura della vita quotidiana, quali funzioni svolgono oggi per permettere alle famiglie con bambine e bambini piccoli di tenere insieme lavoro, cura e spostamenti? E dove si concentra la pressione?

CR-LS

È una domanda complessa, perché i bisogni cambiano molto da zona a zona e anno per anno. Però le leve che tengono insieme l'incastro sono sempre tre: posti disponibili, orari, continuità del calendario. Su Parma città i servizi 0-3 hanno una copertura comunale intorno al 43-44%, e la scuola dell'infanzia comunale è intorno al 67-68%. Sono percentuali alte rispetto alla media italiana e anche rispetto ai livelli richiesti a scala europea. A questi numeri si sommano le realtà private con cui il Comune lavora in rete: sui nidi c'è un sistema di autorizzazione al funzionamento che consente anche un controllo sulla qualità; sulla scuola dell'infanzia, dove le comunali sono paritarie come tutte le non statali, il Comune ha scelto negli ultimi anni di siglare convenzioni con scuole private per calmierare le rette e per avere un calendario scolastico allineato a quello comunale.

Considerando anche il privato, la copertura complessiva sale: per i nidi si arriva a circa il 61%, e per la scuola dell'infanzia si supera il 90-93%. Anche la continuità del calendario è un tassello decisivo: nidi e scuole dell'infanzia coprono indicativamente dal 1° settembre al 30 giugno, poi viene attivato un periodo di centri estivi comunali - negli ultimi anni portato a cinque settimane - che si affianca all'offerta privata. Fino alla prima settimana di agosto la copertura estiva ha una buona portata e, tendenzialmente, chi ha fatto domanda è stato accolto.

Le maggiori difficoltà si concentrano non tanto nelle chiusure prevedibili - Natale e Pasqua sono parte della cultura organizzativa delle famiglie - quanto negli imprevisti e nei punti di attrito quotidiani. Gli scioperi, per esempio, spezzano la prevedibilità: è un diritto del personale, ma per le famiglie è spesso l'evento che manda fuori asse la giornata. Anche gli orari contano: quasi tutti i servizi 0-6 hanno una fascia ampia, 7.30-18; il nodo, però, non è tanto che l'orario prolungato esista, ma quanti posti riesce a garantire.

Che problema si pone relativamente alla capienza del pomeriggio? E come decidete chi accede?

CR-LS

La capienza pomeridiana non coincide con quella del mattino. In un nido da 70 bambine e bambini, i posti sul pomeriggio possono essere circa 20; negli anni, dove la domanda lo richiedeva, si è cercato di aumentare arrivando in alcune strutture anche a 30. È una calibrazione annuale, perché la richiesta di orario prolungato non è uniforme: varia nel tempo e tra quartieri. In alcuni servizi si raggiunge la capienza massima per qualche anno, poi la domanda si sposta altrove; l'obiettivo è mantenere uno "zoccolo" stabile e, al tempo stesso, orientare le risorse dove servono.

Qualche lista d'attesa resta, soprattutto sul nido più che sull'infanzia, ma in numeri contenuti. L'ISEE non è un criterio di accesso: viene usato per calcolare la retta, non per decidere chi entra. L'accesso si basa su requisiti e punteggi definiti da bando e regolamento: contano soprattutto l'impegno lavorativo, la configurazione del nucleo (ad esempio la monogenitorialità) e la presa in carico dei servizi sociali. Per le bambine e i bambini con disabilità è prevista una priorità netta: presentano domanda, ma non competono con il punteggio ordinario.

Che cosa succede dopo lo 0-6, quando la scuola diventa prevalentemente statale? Quali dispositivi aiutano a reggere le ore "fuori scuola" nella fascia di età 6-14?

CR-LS

Qui entrano in gioco i servizi integrativi. Dalla primaria fino alla secondaria di primo grado, il Comune investe su pre- e post-scuola, oggi gestiti direttamente: l'effetto è che, con una retta calmierata rispetto all'investimento pubblico, la giornata può essere coperta orientativamente dalle 7.30 alle 18.

C'è poi la "vigilanza in mensa": se una bambina o un bambino non ha il tempo pieno, ma la famiglia ha bisogno che resti a scuola anche nei giorni di uscita a metà giornata, può chiedere la mensa e la supervisione di una figura educativa. È un servizio tradizionalmente usato alla primaria, e negli ultimi anni è stato proposto anche alla secondaria di primo grado, perché l'orario delle "medie" spesso termina intorno alle 14: un'uscita così anticipata crea un vuoto difficile da coprire.

Su questo si innesta il filone che guarda ai pomeriggi come spazio educativo, prima ancora che come soluzione di custodia. Con investimenti regionali e risorse PNRR per attività pomeridiane, e con il progetto comunale *Scuole Aperte al Pomeriggio*, si avviano attività sportive, ricreative, artistiche ed espressive gratuite dentro le scuole medie. L'obiettivo è sostenere la conciliazione e, insieme, intercettare situazioni di possibile dispersione senza formare gruppi separati. L'accesso è libero, ma con attenzione a chi ha meno possibilità: famiglie monogenitoriali, nuclei in difficoltà, ragazze e ragazzi che vivono lontano e che altrimenti resterebbero esclusi dalle attività.

Quanto incidono mobilità e spostamenti nell'organizzazione delle famiglie? E quali strumenti avete, soprattutto quando l'autonomia è limitata?

CR-LS

La mobilità è spesso il punto in cui l'incastro salta. A Parma esiste un servizio peculiare, gestito da TEP con un investimento comunale importante: HappyBus. Non è un trasporto scolastico "classico"; è un servizio a tariffa - più alta del trasporto pubblico ordinario, ma considerata affrontabile - che accompagna bambine e bambini da casa a scuola e viceversa, con una logica molto vicina al "porta a porta". È molto richiesto, soprattutto alla primaria ma anche alla secondaria di primo grado. Ogni linea o gruppo ha una figura di riferimento che prende in carico le bambine e i bambini e li riaffida a chi li attende. A volte emerge un aspetto meno evidente: la consegna dipende dalla coincidenza dei tempi tra servizio e ritiro. Quando questa coincidenza non funziona, il personale contatta le persone di riferimento e garantisce l'attesa in sicurezza fino all'arrivo di una persona autorizzata. È un dettaglio che racconta la complessità degli incastri quotidiani, pur in presenza di un servizio a supporto. Per la disabilità c'è un ulteriore versante: un trasporto gratuito in convenzione con associazioni (Assistenza Pubblica Parma, Croce Rossa Italiana, Unitalsi, Seirs, Intercral) per chi ha difficoltà di spostamento o di autonomia. E accanto al trasporto esistono dispositivi educativi mirati, per esempio il progetto *RiCreAzioni*, sostenuto da Fondazione Cariparma, che prevede interventi per consentire l'accesso di ragazze e ragazzi con disabilità a opportunità extrascolastiche che, senza adeguato supporto, resterebbero di fatto inaccessibili. Il Comune fornisce gratuitamente una figura educativa dedicata, per facilitare ingresso e permanenza nei contesti ricreativi. Il progetto è coperto per quest'anno e il prossimo, con un orizzonte dichiarato almeno fino al 2027 e l'intenzione di costruire équipe educative integrate per renderlo sostenibile nel tempo. Anche nel periodo estivo, momento particolarmente delicato per le famiglie e ancora di più quando ci sono figlie e figli con disabilità, è previsto un supporto educativo dedicato: nei centri estivi accreditati dal Comune di Parma, per cinque settimane, la figura può essere garantita gratuitamente. Non copre tutta l'estate, ma consente, almeno per una parte del periodo, di non interrompere socialità e attività.

Nella vostra esperienza emergono due questioni trasversali: complessità crescente dei nuclei familiari e sostenibilità del lavoro educativo. Cosa state osservando? E che cosa cambia, in questa cornice, sul tema della responsabilità genitoriale e del genere?

CR-LS

Le famiglie sono più sole e, in molti casi, più fragili. Dentro i servizi si vede che aumentano le situazioni complesse: contesti familiari difficili, disabilità conclamate o in valutazione, fatiche quotidiane che non si riducono a "mancanza di organizzazione", ma riguardano l'assenza di reti e la gestione dell'imprevisto. Questo tipo

di problematiche esiste da sempre, ma oggi è più frequente e si inserisce in un quadro dove la scuola - dall'infanzia in avanti - lavora con bambine e bambini e, insieme, con sistemi familiari interi. Per questo, già dal nido, si prova a costruire reti tra famiglie, a far circolare pratiche e "buon senso" che in passato passavano più facilmente attraverso vicinanze e comunità.

Si osservano anche dinamiche culturali diverse. Nelle scuole con una presenza significativa di famiglie non nate in Italia, spesso chi arriva dall'estero tende a ricostruire comunità e aggregazioni che possono ridurre l'isolamento; paradossalmente, in alcune situazioni la solitudine appare più marcata per chi si trasferisce dall'interno del paese senza reti pregresse. In questo campo il Comune sostiene un servizio di mediazione interculturale nelle scuole, utile per le famiglie neoarrivate ma anche per quelle presenti da tempo che, in passaggi delicati della crescita, faticano a riconoscersi nelle regole educative del contesto.

Sul tema di genere qualcosa si muove: i padri sono più presenti rispetto al passato. Partecipano di più, si propongono come rappresentanti, entrano nella vita dei servizi 0-6 in modo più visibile. C'è però ancora una forte asimmetria: spesso l'organizzazione resta in mano alle madri e, in alcune famiglie, anche quando i padri partecipano lo fanno "su delega" e con un controllo a distanza. Per lavorare su questo, in alcuni servizi si sperimentano momenti pensati per i padri: laboratori e attività che non riguardano solo la logistica, ma anche il "come stare" con bambine e bambini, giocare, costruire confidenza. È un processo lento, ma c'è una direzione.

Infine, c'è un nodo che incrocia genere e disuguaglianze: i nuclei monogenitoriali. In molti casi sono composti da madre e figlio o figlio, con padri assenti. Nelle fasce preadolescenziali e adolescenziali questa assenza può diventare un fattore di vulnerabilità ulteriore e, in alcune traiettorie, correlarsi a comportamenti a rischio. Qui l'intervento è soprattutto educativo e, quando necessario, anche sociale, ma la fatica è evidente: una madre che lavora molte ore, o su turni molto anticipati, non può garantire la stessa presenza quotidiana di un nucleo con due persone adulte. Su tutto questo si innesta il tema della sostenibilità del lavoro educativo. È sempre più difficile trovare personale: è un lavoro impegnativo, privo di un adeguato riconoscimento sociale ed economico. La femminilizzazione è estrema: nei servizi comunali ci sono solo due educatori uomini su circa trecento tra educatrici, educatori e insegnanti. La scelta si vede già nei percorsi scolastici: nel liceo socio-pedagogico oltre il 90% delle iscrizioni è femminile, mentre in istituti tecnici come l'ITIS la maggioranza è maschile. Questo dato non è neutro: riguarda il valore attribuito socialmente al lavoro di cura, la sua remunerazione e la difficoltà crescente di tenere in piedi un sistema che, per funzionare, ha bisogno di stabilità e riconoscimento.

SERVIZI E DISPOSITIVI PER LA CURA DELLE PERSONE ANZIANE E/O CON DISABILITÀ

31 AUSL Parma. (s.d.). [Cure domiciliari: come attivare il servizio.](#)

32 AUSL Parma. (2023). [Relazione sulla performance 2023](#) (sezione "Sviluppo delle Cure Domiciliari").

33 Comune di Parma. (s.d.). [Assistenza domiciliare per anziani.](#)

34 INPS. (2025, 18 giugno). [Aggiornamento Osservatorio Lavoratori domestici](#) [Comunicato stampa].

35 INPS. (2024, 20 giugno). [Aggiornamento Osservatorio Lavoratori domestici - dati 2023](#) [Comunicato stampa].

Un'infrastruttura del welfare territoriale che incide in modo diretto sull'autonomia e sulla qualità della vita è la cura di lungo periodo, soprattutto quando la non autosufficienza entra nelle case. In questo campo i servizi pubblici, il lavoro di cura retribuito e quello svolto in famiglia si intrecciano, e la distribuzione di ruoli, tempi e risorse continua a essere fortemente segnata dal genere.

Sul territorio parmense la risposta istituzionale si appoggia a una pluralità di interventi sanitari e socio-assistenziali. Da un lato, le cure domiciliari dell'AUSL sono attivabili tramite la medica o il medico di medicina generale e prevedono una presa in carico sanitaria da parte di équipe territoriali; dall'altro, le stesse cure domiciliari non comprendono l'assistenza di base alla persona - ad esempio l'igiene quotidiana o il supporto ai pasti - che ricade nei servizi sociali comunali³¹. Nel 2023 l'AUSL di Parma ha preso in carico in Assistenza Domiciliare Integrata 11.035 persone, di cui 9.610 over 65³². Il Comune di Parma, in parallelo, descrive l'assistenza domiciliare come supporto socio-assistenziale per persone anziane non autosufficienti, finalizzato a mantenere la permanenza a domicilio e a sostenere le attività quotidiane³³.

Quando l'intensità di cura richiesta supera ciò che i servizi pubblici possono garantire, molte famiglie si rivolgono al lavoro di cura retribuito, cioè al lavoro domestico e di assistenza alla persona. I dati INPS mostrano che nel 2024 le lavoratrici e i lavoratori domestici con almeno un contributo versato sono stati 817.403, con una composizione fortemente femminile (88,9%) e una quota elevata di persone straniere (68,6%); nello stesso anno la quota di chi lavora come assistente familiare ("badante") ha superato per la prima volta quella di chi svolge mansioni di collaborazione domestica ("colf"), con il 50,5% contro il 49,5%³⁴. Nel 2023 le persone con contributi INPS erano 833.874, con una prevalenza femminile analoga (88,6%) e una concentrazione regionale che vede l'Emilia-Romagna intorno all'8,6% del totale nazionale³⁵.

Un punto di forza del sistema regionale è la presenza di strumenti che provano a qualificare e rendere più trasparente l'incontro tra famiglie e assistenti familiari, riducendo il rischio di irregolarità e isolamento delle lavoratrici: la Regione Emilia-Romagna mappa una rete di sportelli territoriali dedicati ad assistenti familiari e famiglie, che offrono informazione, orientamento e, in alcuni casi, formazione e supporto socio-relazionale³⁶. Nel parmense,



Il pranzo con gli anziani del Programma *Viva gli Anziani* e alcune famiglie della Scuola della Pace. 25 dicembre 2025, Villa Ester, Parma © ASP Parma

36 Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [Rete degli sportelli assistenti familiari/badanti](#).

37 Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [Sportello Clissa](#); ASP Parma. (s.d.). [Sportello Clissa](#).

38 Comune di Parma. (2025, 10 giugno). [Parma cresce e si trasforma: oltre 202.000 i residenti nel 2025](#) [Notizia].

39 Hochschild, A. R., & Ehrenreich, B. (a cura di). (2003). *Global woman: Nannies, maids, and sex workers in the new economy*. Metropolitan Books.

40 Parreñas, R. S. (2001). Migrant Filipina domestic workers and the international division of reproductive labor. *Gender & Society*, 15(4), 560-580.

ad esempio, lo Sportello Clissa opera come servizio di raccordo e accompagnamento, con la funzione di mettere in contatto le famiglie con assistenti familiari formate e iscritte al registro distrettuale³⁷. Allo stesso tempo, i dati INPS confermano che la cura privata resta un pilastro quantitativamente enorme e strutturalmente femminilizzato: senza politiche di stabilizzazione, formazione, protezione e riconoscimento, l'espansione della domanda di cura rischia di essere "assorbita" da lavoro poco tutelato e da carichi familiari che continuano a ricadere soprattutto sulle donne. In prospettiva, l'aumento delle persone anziane sole rende ancora più urgente un disegno di servizi integrati e facilmente accessibili, capace di tenere insieme continuità sanitaria, assistenza sociale, sollievo per chi assiste e dignità del lavoro di cura. Un ulteriore elemento di contesto riguarda la composizione demografica locale e il ruolo delle migrazioni, che incide sia sulla domanda di cura sia sull'offerta di lavoro di assistenza. Nel bilancio demografico comunale al 1° gennaio 2025, la popolazione di cittadinanza straniera residente a Parma è di 36.327 persone (18% del totale), e le prime comunità per numerosità sono Romania (5.315 residenti), Moldavia (2.928) e Filippine (2.873)³⁸. La forte presenza di donne migranti impiegate nei servizi di cura riflette una persistente divisione di genere nel mercato del lavoro, in cui le mansioni di assistenza vengono sostanzialmente trasferite da donne italiane a lavoratrici straniere, senza che il problema della femminilizzazione del lavoro di cura venga affrontato alla radice. Questa composizione demografica aiuta a vedere un meccanismo che resta spesso implicito. Le prime comunità straniere di Parma - Romania, Moldavia, Filippine - coincidono con alcune delle principali geografie di origine del lavoro di cura migrante in Italia: sono donne moldave, rumene, filippine, ucraine, peruviane a sostenere una quota rilevante dell'assistenza domiciliare alle persone anziane della città. È il funzionamento concreto di quelle che la ricerca chiama *global care chains*³⁹, le catene globali della cura: una donna lascia il proprio Paese per assistere, in una città come Parma, figli, anziani e case di altre famiglie, e affida a sua volta le persone di cui si prendeva cura - figlie e figli, genitori anziani - a un'altra donna rimasta nel Paese d'origine, una nonna, una sorella, una vicina, oppure un'altra lavoratrice retribuita, spesso a sua volta migrante⁴⁰. Queste catene di cura evidenziano disuguaglianze di genere, economiche e globali, e alimentano una spirale di precarietà e sfruttamento: il lavoro di cura continua a essere necessario e prezioso, ma viene delegato senza che la società nel suo insieme ne riduca il peso. Vista così, la femminilizzazione del lavoro di cura a Parma assume una dimensione che eccede il mercato del lavoro locale. La famiglia parmense che assume un'assistente familiare colma il

41 DOMINA - Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico. (2025). [Sintesi VI Rapporto annuale 2024 sull'Osservatorio sul Lavoro Domestico](#).

42 Comune di Parma. (2024). [Piano tariffario 2024-2026: Servizi anziani - Non autosufficienza](#).

43 Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [Atto ispettivo n. 655](#).

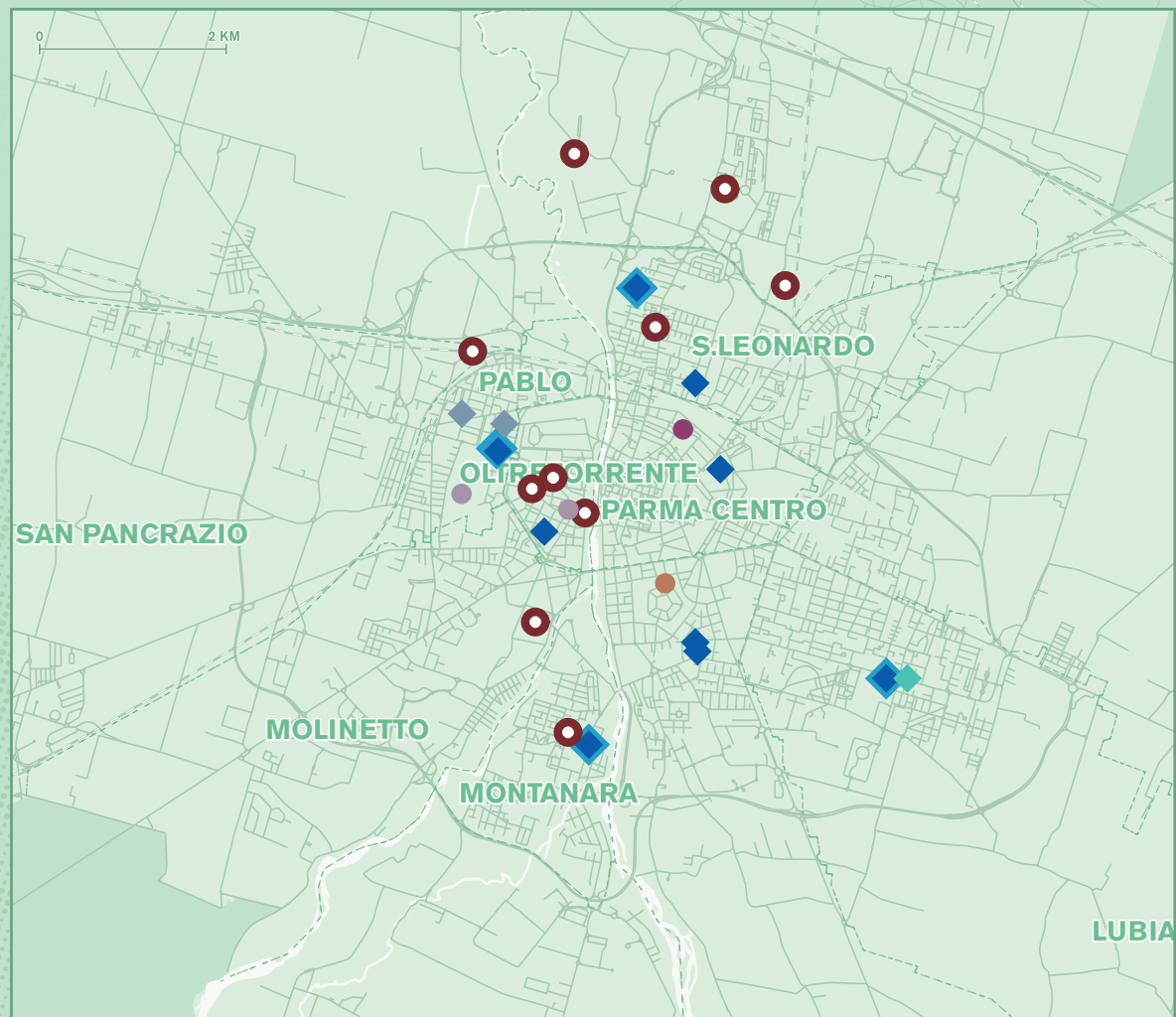
proprio deficit di cura acquistando il lavoro di una donna che, per renderlo disponibile, ha lasciato scoperto il proprio: il bisogno di cura cambia indirizzo più di quanto diminuisca, e si sposta lungo una linea che attraversa i confini e ricade, a ogni passaggio, su donne con sempre meno potere contrattuale.

Per leggere le condizioni lavorative è utile affiancare ai dati amministrativi alcune stime sull'irregolarità e sull'impatto economico. La sintesi del VI Rapporto annuale dell'Osservatorio DOMINA sul Lavoro Domestico sul 2024⁴¹ indica che il settore domestico registra il tasso di irregolarità più alto in Italia (47,1%) e che, a partire da questo dato, la stima complessiva di soggetti coinvolti - regolari e informali - supera i 3,3 milioni; la stessa sintesi stima una spesa delle famiglie pari a circa 13 miliardi di Euro (7,6 miliardi regolari e 5,4 miliardi irregolari) e un valore della produzione generato pari a 21,9 miliardi, con un moltiplicatore di 1,55.

Accanto alla cura domiciliare privata, l'accoglienza residenziale rimane un passaggio cruciale quando la non autosufficienza richiede assistenza continuativa. Nel Piano tariffario 2024-2026 del Comune di Parma (Servizi anziani - Non autosufficienza) la tariffa di riferimento per le prestazioni residenziali in Casa Residenza Anziani è indicata in 50,05 Euro al giorno; il documento esplicita inoltre che l'ISEE massimo è determinato a partire dal valore della retta/die stabilito dalla Regione Emilia-Romagna con DGR 273/2016 (50,05 Euro/die), moltiplicato per 365 giorni e aumentato della quota minima di 2.000 Euro da mantenere nella disponibilità dell'ospite per le spese personali⁴².

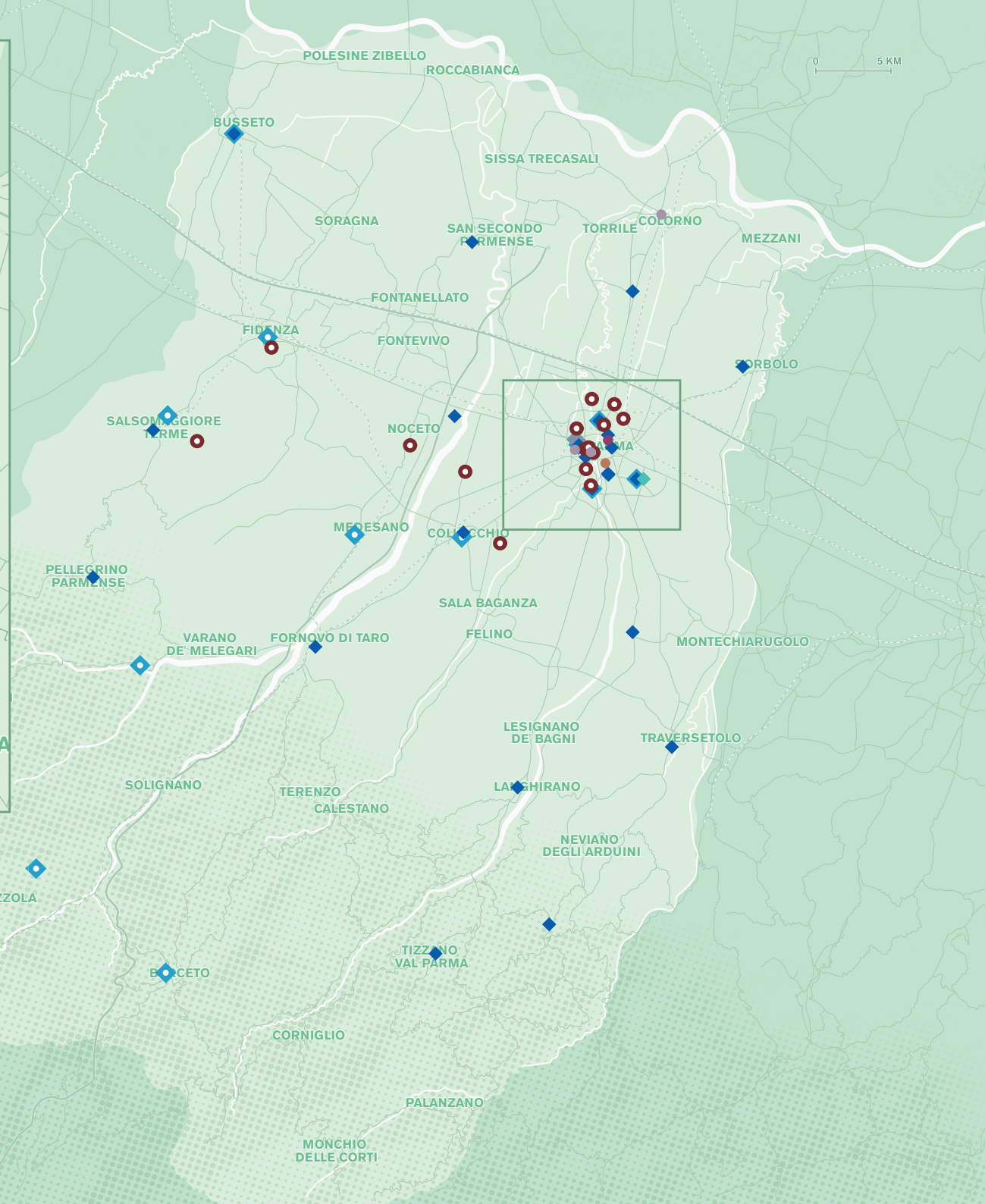
Nel 2024 la Regione Emilia-Romagna ha introdotto un contributo giornaliero per compensare l'aumento delle rette in CRA per persone con ISEE fino a 20.000 Euro, prevedendo 4,10 Euro al giorno per ISEE fino a 12.000 Euro e 3 Euro al giorno per ISEE tra 12.000 e 20.000 Euro. Un atto ispettivo dell'Assemblea legislativa⁴³ evidenzia però che la misura aveva carattere temporaneo, riferita al solo 2024, e segnala due aspetti problematici: l'assenza di informazioni ufficiali su un eventuale rinnovo per il 2025 e la complessità delle procedure di richiesta, con un carico rilevante sugli uffici comunali.

La dimensione complessiva del sistema è restituita da alcuni dati di sintesi relativi al 2024: le CRA del territorio accoglievano 879 persone con un tasso di occupazione del 99%, mentre il Servizio Sociale ha accompagnato oltre 3.400 famiglie, incluse 85 accoglienze temporanee di sollievo per caregiver. Le risorse complessivamente impegnate ammontavano a circa 26,85 milioni di Euro, di cui 19,68 milioni provenienti dal Fondo Regionale per la Non Autosufficienza⁴⁴. Alla residenzialità si affiancano i centri diurni semi-residenziali per persone anziane gestiti dall'ASP di Parma (CD Gulli, CD Molinetto, CD Pablo), che offrono assisten-



Anzianità e Disabilità

La mappa raccoglie i servizi della provincia dedicati a persone anziane e/o con disabilità: strutture residenziali, spazi diurni collettivi, assistenza domiciliare, associazioni specializzate, sportelli per assistenti familiari e servizi per l'integrazione scolastica e lavorativa; risorse preziose sul territorio, nonché nella vita quotidiana di queste persone e di chi se ne prende cura. Il loro approfondimento nell'Atlante di genere nasce dalla consapevolezza che donne anziane e/o con disabilità vivono spesso condizioni di vulnerabilità intrecciate, e che la cura della non autosufficienza ricade ancora in larga parte sulle donne, sia come caregiver familiari sia come professioniste della cura.



- ◆ Case di riposo
- ◆ Spazi collettivi per anziani
- ◆ Spazi diurni per anziani
- ◆ Servizi di assistenza a domicilio per anziani
- Associazioni dedicate a condizioni di disabilità
- Servizio di assistenza all'integrazione scolastica
- Sportelli per assistenti familiari
- Uffici di collocamento per persone con disabilità

44 Comune di Parma.
(2025, 11 novembre).
[Servizi per la non autosufficienza anziani a Parma](#)
[Notizia].

45 ASP Parma. (s.d.).
[Centri diurni per anziani e disabili](#).

46 AUSL Parma. (s.d.).
[Assegno di cura per anziani e disabili gravi/gravissimi](#).

47 Auser Parma ODV.
(s.d.). [Auser Parma: volontariato per l'invecchiamento attivo](#).

48 Comune di Parma.
(2025, 11 novembre).
[Servizi per la non autosufficienza anziani a Parma](#)
[Notizia].

49 Parma welFARE.
(s.d.). [Non più soli: rete di solidarietà per le persone fragili](#).

50 CSV Emilia - Sede di Parma. (2024). [Sostenere i caregiver](#).

za diurna a persone anziane e con disabilità mantenendo il collegamento con il domicilio⁴⁵. Un ulteriore strumento di sostegno è l'assegno di cura erogato attraverso l'AUSL: per le persone anziane non autosufficienti gli importi variano da 13 a 22 Euro al giorno in base al livello di bisogno assistenziale, con un'integrazione aggiuntiva di 160 Euro mensili riservata a chi formalizza il rapporto con un'assistente familiare⁴⁶. Nei prossimi anni il sistema residenziale è destinato ad ampliarsi: entro il 2026 sono previste la nuova CRA nel Parco di Villa Parma, con circa 70 posti letto e un centro diurno da 20 posti, una nuova CRA in via Spezia con analoga capacità e 40 posti aggiuntivi presso la CRA Alberi di Vigatto.

La risposta istituzionale non esaurisce il quadro: una rete di soggetti del terzo settore e del volontariato contribuisce a connettere le persone anziane con la comunità, con logiche di prossimità che i servizi formali faticano a replicare. Auser Parma, attiva in 42 comuni della provincia con circa 1.260 volontarie e volontari, gestisce il Filo d'Argento, un servizio di ascolto telefonico, consegna di spesa e medicinali e trasporto sociale per persone anziane sole o con reti familiari deboli, operativo sette giorni su sette con numero verde gratuito⁴⁷. I dati comunali mostrano che nel 2024 le persone anziane in carico alla Struttura Operativa Non Autosufficienza del Comune erano 3.038, di cui 825 sole o con reti familiari fragili⁴⁸. La rete *Non più soli*⁴⁹, coordinata da Parma welFARE e composta da 23 associazioni con 10 Punti di Comunità attivi nei quartieri di Parma, a Sorbolo e a Mezzani, nata nel 2021 anche come risposta all'isolamento acuito dalla pandemia, lavora con una logica analoga su scala di quartiere: ciascuna associazione si occupa di un piccolo pezzo di territorio, portando a domicilio servizi semplici come commissioni, aiuto nelle pratiche burocratiche, compagnia e trasporto.

Sul fronte del sostegno a chi presta cura, il progetto *Sostenere i caregiver*⁵⁰ - promosso da Consorzio Solidarietà Sociale e CSV Emilia, in partnership con Comune di Parma e AUSL e finanziato da Fondazione Cariparma, attivo da settembre 2024 ad agosto 2026 - coinvolge oltre venti organizzazioni del territorio e offre gratuitamente supporto psicologico individuale, gruppi di auto-mutuo-aiuto, percorsi anti-stress e attività di sollievo per chi assiste quotidianamente persone anziane non autosufficienti o persone con disabilità. Un'esperienza diversa, più orientata alla coabitazione solidale, è quella della "Casa Sociale e Solidale", promossa dall'Associazione FPSM con il coinvolgimento di VAPA (Volontari Assistenza Pasti Anziani), Comitato Comunale Anziani e Auser: un alloggio di proprietà dell'associazione, in piazzale C.A. Dalla Chiesa, che accoglie temporaneamente - per circa dodici mesi - anziane e anziani in difficoltà socio-abitative,

51 FPSM - Fondo Provinciale Solidarietà e Multi-soccorso. (s.d.). [Progetto Casa Sociale e Solidale](#). Comune di Parma - Albo Pretorio.

52 AUSL Parma. (s.d.).
[Strutture per la disabilità](#).

affiancando all'ospitalità un percorso condiviso di vita e di cura per individuare soluzioni più stabili⁵¹. Esperienze come queste mostrano che la rete di cura per le persone anziane a Parma si regge su una pluralità di attori - pubblici, del privato sociale e del volontariato - ciascuno con logiche e strumenti diversi, e che la tenuta del sistema dipende anche dalla capacità di mantenere viva questa articolazione.

Il territorio parmense ha dalla sua una filiera che riesce a tenere insieme sanità, sociale e orientamento: cure domiciliari, assistenza domiciliare comunale, sportelli per assistenti familiari e servizi residenziali. La tenuta di questa filiera ha però un limite preciso. Se la domanda cresce più in fretta della capacità pubblica di presa in carico e dell'offerta di lavoro regolare, il sistema si riequilibra attraverso due canali regressivi - l'aumento del lavoro informale e quello dei carichi familiari - che ricadono di nuovo, in larga parte, sulle donne. Servizi di prossimità più solidi, un accesso più semplice ai sostegni economici e un investimento su formazione e tutele del lavoro di cura sono le leve che possono evitare che la crescita della domanda si traduca in nuove disuguaglianze.

L'insieme dei servizi territoriali si estende alle persone con disabilità attraverso un'architettura socio-sanitaria articolata per intensità di bisogno, con specificità legate alla varietà delle condizioni e all'orizzonte temporale dei percorsi di vita. La risposta istituzionale si muove tra cura domiciliare, frequenza diurna e soluzioni residenziali, integrate da fondi dedicati che affrontano situazioni di particolare fragilità.

Sul versante della frequenza diurna, l'AUSL di Parma mappa una rete di strutture accreditate che comprende centri socio-occupazionali, rivolti a persone con disabilità meno grave che svolgono attività laboratoriali e occupazionali, e centri socio-riabilitativi a intensità più alta, per disabilità gravi e gravissime. Tra i soggetti attivi sul territorio figurano strutture come Il Ponte, Coop. Arcobaleno, Coop. Il Giardino, Why Not, Atelier, Casa Azzurra, Casa Gaione, Centro Neurolesi, Centro Pasubio e Coop. Fiordaliso⁵². Per la residenzialità, la rete comprende comunità alloggio a bassa intensità assistenziale, gruppi appartamento e centri socio-riabilitativi residenziali a maggiore intensità, gestiti da cooperative sociali e da aziende del privato sociale accreditate. L'accesso a questi servizi avviene tramite valutazione del bisogno da parte di una commissione mista AUSL-Comune, che definisce il progetto individuale.

L'assistenza domiciliare per persone con disabilità, attivabile attraverso i servizi sociali del Comune di Parma, prevede interventi socio-assistenziali ed educativo-riabilitativi finalizzati al mantenimento e allo sviluppo dell'autonomia della persona. L'AUSL integra questo sostegno con l'assegno di cura: per le persone

53 Regione Emilia-Romagna. (s.d.). [Gravissime disabilità acquisite \(GRA.D.A.\)](#).

54 Comune di Parma. (2023, 15 giugno). [Risorse pubbliche per persone non autosufficienti](#) [Notizia].

55 Comune di Parma. (2023). [La Nuova Casa delle Autonomie: progetto di vita indipendente per persone con disabilità](#). [Atto pubblico]

56 Comune di Parma. (2023, 15 giugno). [Risorse pubbliche per persone non autosufficienti](#) [Notizia].

57 Agenzia Regionale per il Lavoro dell'Emilia-Romagna. (2025, 17 marzo). [Ufficio per il collocamento mirato](#) [Sede di Parma].

con disabilità grave l'importo è di 23 Euro al giorno e sale a 45 Euro in presenza di bisogni assistenziali particolarmente intensivi (ventilazione meccanica assistita, aspirazione frequente delle vie aeree, infusioni in catetere venoso centrale, trasferimenti multipli giornalieri). Nel caso di gravissima disabilità acquisita - il cosiddetto Fondo GRA.D.A. - l'assegno è erogato senza soglia ISEE⁵³. Per il 2023 il Comune di Parma ha destinato complessivamente circa 10 milioni di Euro ai servizi per persone con disabilità, di cui 7,3 milioni provenienti da fondi nazionali e regionali e 2,7 milioni dal bilancio comunale, ripartiti tra circa 5,1 milioni per i servizi residenziali e 4,9 milioni per quelli domiciliari⁵⁴.

Accanto agli strumenti ordinari operano fondi specifici a copertura di situazioni ad alta vulnerabilità. Il programma *Dopo di noi*, istituito dalla legge 112/2016, sostiene percorsi di vita indipendente per persone con disabilità grave quando viene meno il sostegno familiare: a Parma questo si è tradotto in "scuole di autonomia", esperienze di co-housing e appartamenti sperimentali, come quello avviato nel 2023 in via Provesi 12 attraverso il Consorzio Solidarietà Sociale di Parma, con un finanziamento comunale di 144.000 Euro⁵⁵. Il programma *Vita indipendente* garantisce invece percorsi personalizzati con sostegni individuali finalizzati all'autonomia nelle scelte di vita. A partire dal 2023, un Fondo per l'Inclusione delle Persone con Disabilità ha aggiunto risorse specifiche per interventi educativo-abilitativi rivolti alle persone con disturbi dello spettro autistico e per l'estensione dell'assegno di cura ai minori in situazione di particolare difficoltà⁵⁶.

Sul versante del lavoro, il collocamento mirato previsto dalla legge 68/1999 è il dispositivo che mette in comunicazione welfare e mercato del lavoro per le persone con disabilità: a Parma l'Ufficio competente ha sede in via Nervesa 1 e gestisce le pratiche di iscrizione, le convenzioni con le datrici e i datori di lavoro e le richieste di esonero parziale⁵⁷. Dal 2024 il quadro normativo è in trasformazione: il D.lgs 62/2024 ha avviato la riforma del sistema di valutazione della disabilità, introducendo il "progetto di vita individuale personalizzato e partecipato" come strumento unitario che supera la frammentazione delle certificazioni precedenti e rafforza la prospettiva dell'autonomia, della partecipazione e dell'accomodamento ragionevole⁵⁸. La piena applicazione della riforma, con il nuovo modello di valutazione di base, è prevista a regime a partire dal 2026, con implicazioni significative sulle procedure di accesso ai servizi socio-sanitari.

Il territorio parmense ospita anche esperienze di partecipazione civica e sportiva che si affiancano ai servizi istituzionali, contribuendo all'autonomia e alla qualità della vita delle persone con disabilità secondo una logica distinta da quella della cura. *Par-*

58 [Decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62](#): Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 111 del 13 maggio 2024.

59 Parmaccessibile - ANMIC Parma. (s.d.). [Parmaccessibile: accessibilità per tutte le persone che hanno difficoltà di movimento](#).

60 Gioco Parma A.S.D. (s.d.). [Gioco Parma: sport per persone con disabilità](#).

maccesibile, nata nel 2014 come iniziativa dell'ANMIC Parma (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili) con il supporto di Fondazione Cariparma, documenta l'accessibilità di luoghi e percorsi urbani attraverso sopralluoghi diretti, pubblica guide al turismo accessibile per il territorio e mappa ristoranti, alberghi, musei, teatri, parchi e strutture commerciali in base all'eliminazione delle barriere architettoniche, partendo dalla consapevolezza che le barriere da abbattere sono culturali oltre che fisiche⁵⁹. Sul versante sportivo, Gioco Parma A.S.D., fondata nel 1983 presso il Centro Don Gnocchi, è un'associazione gestita da persone con disabilità per persone con disabilità, che promuove benessere e autonomia attraverso discipline come nuoto, pallavolo seduta, basket in carrozzina e danza creativa⁶⁰. Esperienze di questo tipo mostrano una rete civica che estende la logica dei servizi verso la partecipazione urbana e sportiva, ambiti in cui la dimensione di genere resta rilevante tanto nella distribuzione delle opportunità quanto nell'accessibilità degli spazi.



Polisportiva Gioco Parma
© GiocoParma

LE RETI DEL WELFARE. ATTIVISMO E TERZO SETTORE

A Parma, il perimetro entro cui si lavora sulle questioni di genere è più ampio di quanto il discorso pubblico lasci intravedere. Circa settanta realtà - associazioni, reti, presidi - operano sul territorio con mandati, storie e approcci anche molto distanti tra loro: dal Centro Antiviolenza, attivo da quarant'anni, alle organizzazioni nate nell'ultimo decennio come la Casa delle donne di Parma o Maschi che si immischiano; dalle associazioni di donne migranti come Vagamonde e Forum Donne Indipendenti a quelle di ambito professionale come FIDAPA, Soroptimist e Zonta; da L'Ottavo Colore, che presidia i diritti LGBTQIA+, al movimento pacifista delle Donne in Nero. Non si tratta di un arcipelago omogeneo: le genealogie politiche divergono, gli strumenti differiscono, e non tutto ciò che porta il nome di "associazione femminile" condivide la stessa analisi delle cause. Eppure, considerata nel suo insieme, questa densità segnala che la domanda di spazi in cui le donne e le soggettività LGBTQIA+ possano costruire diritti, relazioni e parola politica non si è esaurita nell'offerta dei servizi pubblici: il territorio ha continuato a produrre risposte dal basso, in anticipo rispetto alle istituzioni o in dialogo con esse, in qualche caso in aperta tensione.

Negli anni si è così consolidata una rete di progetti e dispositivi nata da una progettazione condivisa, che fa del welfare locale un'infrastruttura comune, capace di intrecciare intervento pubblico, cooperazione sociale e iniziativa civica. È in questa trama - che comprende anche associazionismo di piccola scala e volontariato di prossimità - che si misura la capacità della città di tenere insieme bisogni differenti, disuguaglianze materiali e diritti formali. Le questioni di genere, qui, non sono un ambito settoriale ma una chiave di lettura trasversale: tempi di cura, accesso al lavoro, dipendenza economica, vulnerabilità abitativa e violenza incidono in misura diversa su donne e soggettività LGBTQIA+, soprattutto quando si sommano ad altre condizioni di fragilità. La coesione sociale, allora, si misura meno sull'esistenza dei servizi e più sulla loro capacità di riconoscere e ridurre queste asimmetrie, evitando che il costo dell'accesso ricada proprio su chi dispone di meno risorse materiali e relazionali.

Il terzo settore di Parma e provincia è una parte consistente dell'infrastruttura quotidiana che regge la cura, l'accompagna-

1 Regione Emilia-Romagna. (2025). [Il Terzo Settore in Emilia-Romagna](#) [sintesi]. Dati al giugno 2025: 11.267 enti, con Parma tra le province più rilevanti e con valori elevati in rapporto alla popolazione.

2 Comune di Parma. (s.d.). [Il Patto sociale per Parma](#). Documento sull'impianto e gli obiettivi della governance territoriale.

3 [Punti di Comunità](#): coordinamento del CSV Emilia e funzione nel progetto comunale; tra i presidi territoriali, gli esempi di Montanara e San Leonardo.

mento, la mediazione, l'accoglienza e la tutela delle persone. In questa funzione opera come erogatore di servizi e, allo stesso tempo, come dispositivo di traduzione tra bisogni e diritti, con effetti concreti sul modo in cui le persone vivono la quotidianità. La mobilitazione cittadina nell'ambito del no-profit e del volontariato rappresenta spesso la soglia reale tra bisogni quotidiani e risposte disponibili: da questo punto di vista, il terzo settore permette di osservare la città nel suo uso minuto - chi riesce ad accedere ai servizi e alle opportunità, chi invece ne resta escluso o esclusa, chi paga il costo organizzativo della vita urbana e con quali margini di scelta. L'importanza che il terzo settore ricopre a Parma non è un'anomalia locale: in Emilia-Romagna il sistema degli enti del terzo settore ha una consistenza tale che la Regione si è dotata di strumenti conoscitivi dedicati, riconoscendone la funzione strutturale nel welfare territoriale. Nel quadro regionale Parma emerge come uno dei territori più densi, anche in rapporto alla popolazione¹. È un dato che si presta a una doppia lettura: come misura della capacità di attivazione civica e, insieme, come indicatore della quota di domanda sociale che la città affida a reti non strettamente pubbliche.

La collaborazione tra Comune e terzo settore

Negli ultimi anni il Comune ha provato a mettere ordine in questa infrastruttura attraverso dispositivi di governance che dichiarano l'obiettivo di rafforzare prossimità e presa in carico: il Patto Sociale² e la rete dei Punti di Comunità³. Nei testi ufficiali il Patto viene presentato come un'alleanza tra amministrazione, aziende sanitarie, università, volontariato, cooperazione sociale e mondo associativo, con l'ambizione di rendere più coerenti servizi e percorsi. I Punti di Comunità, coordinati dal CSV, assumono il ruolo di "porta" territoriale, con accessi su appuntamento, ascolto, orientamento e attivazione di risorse locali. È una scelta importante, perché riconosce che la domanda di welfare arriva sotto forma di stanchezza, isolamento, fatica economica, conflitti familiari, precarietà abitativa, e arriva spesso in forme genderizzate, dato che il tempo, la cura e la dipendenza economica hanno ancora una distribuzione asimmetrica, soprattutto quando si intrecciano con condizioni migratorie, fragilità abitative o marginalità lavorative. La "presa in carico", da questo punto di vista, è anche la capacità di intercettare queste stratificazioni senza trasformarle in ostacoli ulteriori.

È qui che emerge un primo nodo. Quando il sistema funziona abbassa la soglia d'ingresso ai servizi; quando si inceppa, quella soglia si rialza, e a pagarne il prezzo è chi parte già da una posizione più scoperta: chi si muove con il passeggiare, chi lavora su turni, chi vive fuori città, chi non ha la patente, chi non ha reti familiari, chi non ha padronanza linguistica o teme lo stigma. L'esperienza

4 Si veda l'intervista a Silvia Vesco (CIAC), a pag. 96.

5 [Casa delle donne di Parma](#). [sito web].

6 [Maschi che si immischiano](#) [sito web].

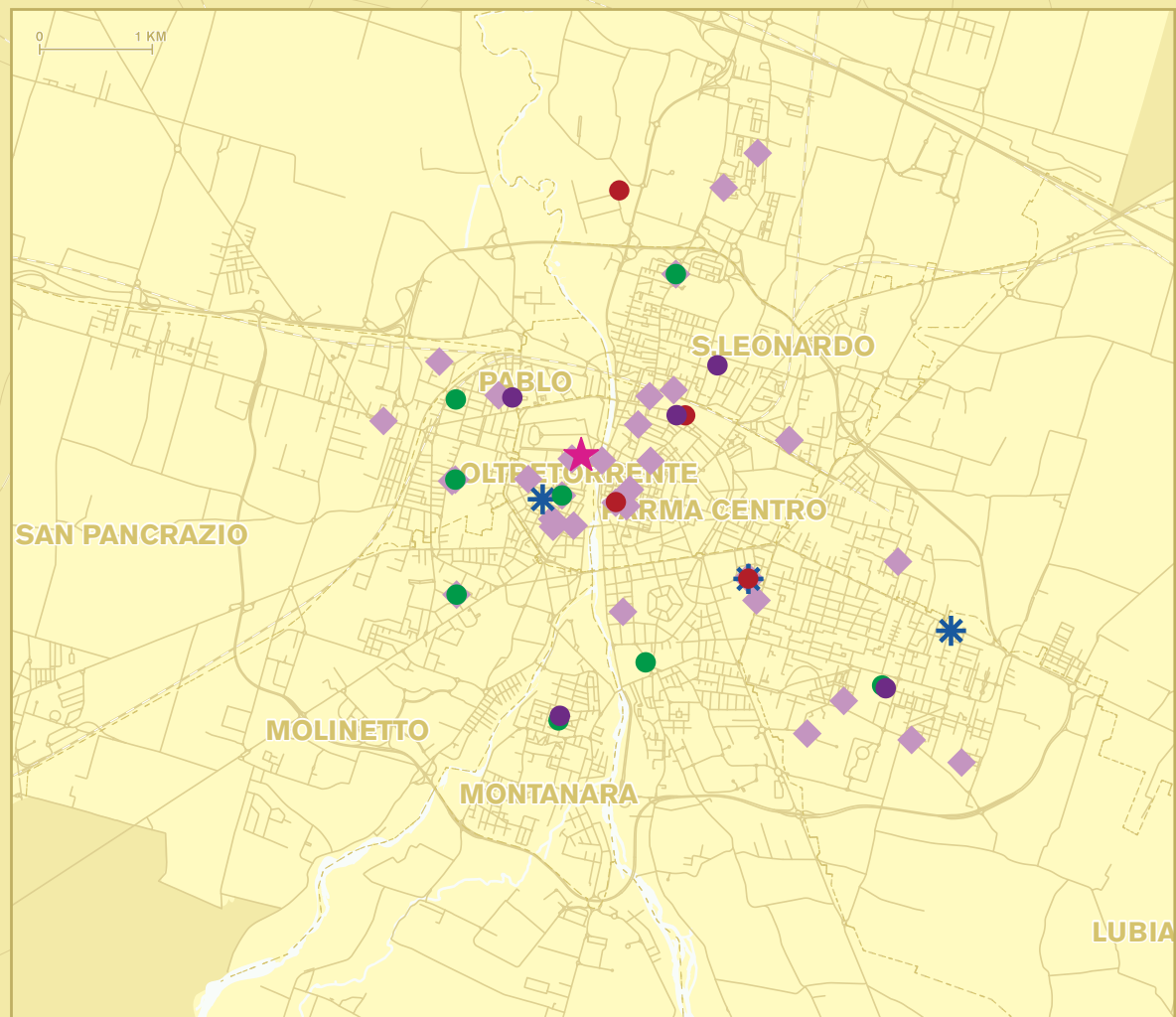
raccontata da CIAC sull'accessibilità dei servizi "standard"⁴ è in questo senso eloquente: corsi di lingua in orari serali o poco flessibili, sedi difficili da raggiungere senza un mezzo privato, assenza di supporti alla cura - e basta un servizio di babysitting perché la partecipazione cresca in modo netto. È una cartografia politica della città: quando i servizi non incorporano la dimensione della cura, finiscono per produrre selezione sociale.

L'attivismo femminista locale

Nella mappa delle realtà che a Parma si occupano di tematiche di genere, un posto specifico spetta alla Casa delle donne di Parma⁵, associazione femminista e transfemminista fondata nel 2020 e attiva da subito come presidio politico e culturale. Ottenuta nel 2025 una sede stabile in via Melloni, la Casa delle donne ha articolato la propria presenza su due piani che si sovrappongono: da un lato uno sportello di ascolto, orientamento e accompagnamento rivolto a donne di ogni età, provenienza e condizione - aperto tre volte alla settimana e in dialogo esplicito con il Centro Antiviolenza e le altre realtà del territorio -; dall'altro un programma culturale e formativo che comprende gruppi di lettura, una biblioteca di testi femministi a prestito libero e il festival Re/Sister, organizzato ogni due anni. È questa doppia vocazione a rendere la Casa delle donne un soggetto difficilmente riconducibile alla categoria di "servizio": uno spazio in cui la risposta a un bisogno individuale prende forma dentro una cornice collettiva di analisi e trasformazione, e che affianca il Centro Antiviolenza ampliando il campo verso le donne che non si trovano necessariamente in situazioni di emergenza ma cercano relazione, parola politica, orientamento.

Un'altra voce di questa rete è Maschi che si immischiano⁶, associazione nata a Parma nel 2016 a partire da una premessa scomoda ma necessaria: la violenza contro le donne è un problema maschile e va affrontato a partire da chi lo produce. L'associazione lavora nelle scuole, negli spazi pubblici e con realtà sportive e culturali del territorio, promuovendo tra uomini una riflessione collettiva sui modelli di comportamento, sul linguaggio, sulle pratiche di mascolinità. Il lavoro sulla prevenzione culturale, che parte dai ragazzi e attraversa i contesti in cui si formano le identità di genere, presidia una delle dimensioni su cui le politiche antiviolenza restano più deboli, concentrate sull'intervento a valle più che sulle cause. Che una soggettività di questo tipo esista sul territorio e dialoghi con altre realtà segnala un campo che si è allargato rispetto a un modello incentrato sulla sola risposta all'emergenza.

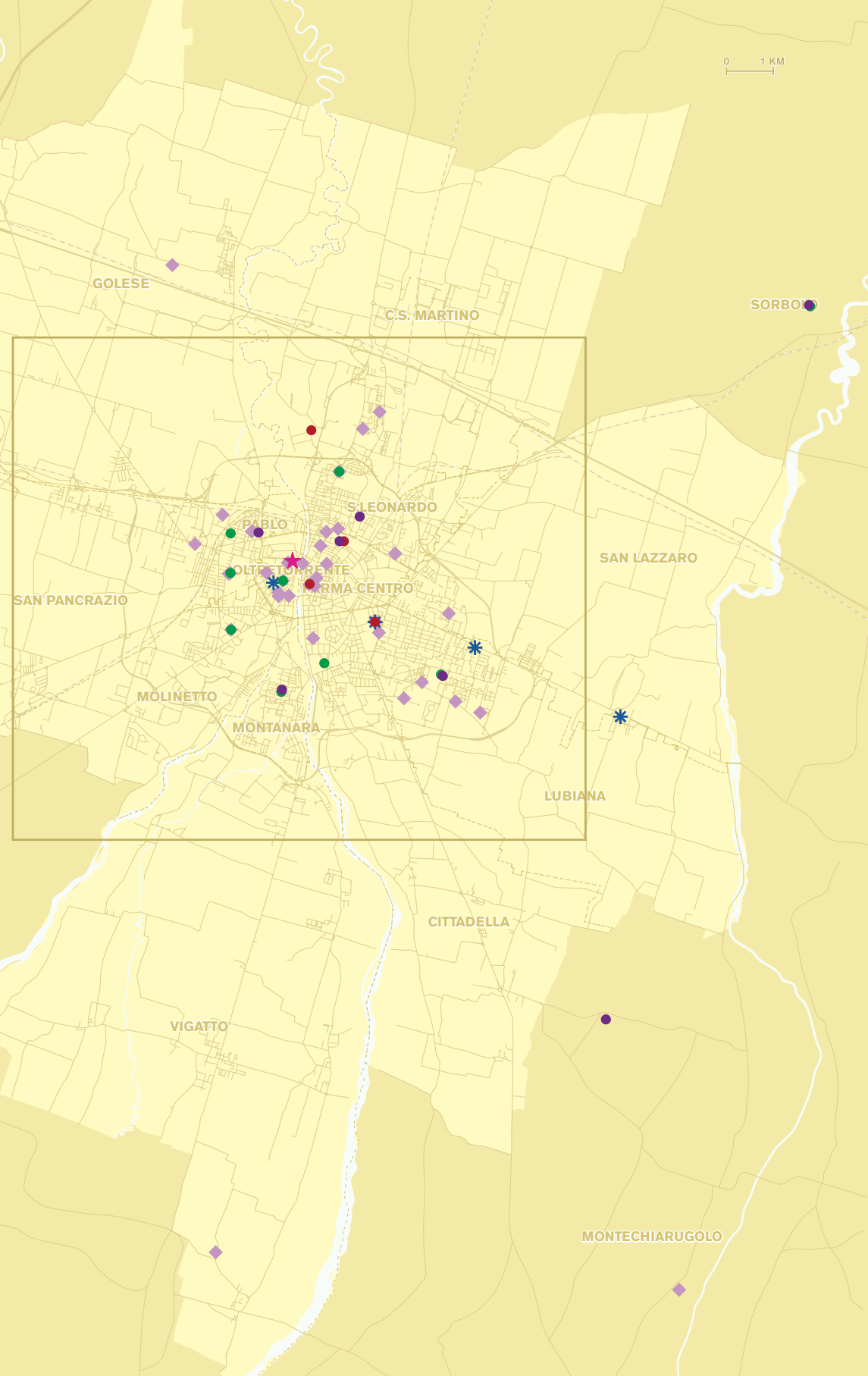
Radice storica del lavoro femminista e antiviolenza in città, il Centro Antiviolenza mostra un'altra dimensione cruciale del terzo settore: la produzione di saperi. La presidente Samuela Frige-



Coesione sociale

La mappa mostra le realtà attive nel territorio comunale di Parma che promuovono sensibilizzazione e supporto su tematiche di genere e affini, e includono associazioni, iniziative rivolte alla comunità LGBTQIA+, spazi rivolti a donne migranti e luoghi di accoglienza a bassa soglia (drop-in). Sono inoltre segnalate le realtà istituzionali, come i 9 Punti di Comunità del progetto Parma WelfARE 2020, che offrono ascolto, orientamento e opportunità di partecipazione, e i servizi e sportelli sociali del Comune, a supporto della cittadinanza.

- ◆ Associazioni rivolte a tematiche di genere o con progetti affini
- ✱ Iniziative rivolte alla comunità LGBTQIA+
- Punti di comunità
- Spazi e servizi per donne migranti
- Servizi e sportelli sociali
- ★ Drop In



7 Si veda l'intervista a Samuela Frigeri (Centro Antiviolenza Parma), a pag. 120.

8 Sul Centro Antiviolenza, un paragrafo più esteso è sviluppato nel capitolo *Violenza e insicurezza*, a pag. 116.

9 Comune di Parma. (2021, 8 luglio). [Parma ha adottato un Protocollo LGBT](#) [notizia].

10 Si veda l'intervista a Elena D'Epiro (L'Ottavo Colore), a pag. 92.

11 ISTAT, & UNAR. (2022, 24 marzo). [Discriminazioni lavorative verso persone LGBT+, anni 2020-2021](#). La rilevazione riporta evidenze su clima ostile e discriminazioni nei contesti di lavoro.

ri racconta quarant'anni di attività⁷ in cui, all'inizio, si procedeva senza modelli codificati e si imparava ascoltando le donne; oggi il lavoro coinvolge servizi, istituzioni e figure professionali spesso non formate, ancora esitanti nel credere alle donne o nel riconoscere la gravità delle situazioni. La critica, qui, non guarda alle istituzioni in astratto: registra una frizione tra esperienza narrata e credibilità riconosciuta. La formazione diventa allora parte costitutiva del lavoro, anche grazie a reti come Di.Re, che permettono un confronto continuo tra pratiche⁸.

La tutela dei diritti LGBTQIA+

Un secondo ambito in cui la collaborazione tra terzo settore e istituzioni porta alla luce ciò che resterebbe sommerso riguarda i diritti LGBTQIA+. A Parma esistono una cornice istituzionale, il Protocollo LGBT, e un presidio operativo, il Centro Antidiscriminazione *Un Arcobaleno per Parma*, che lavora su ascolto, supporto psicologico, consulenza legale e segnalazioni di discriminazione, con sede negli spazi del Centro Interculturale⁹. Nell'intervista a Elena D'Epiro¹⁰, presidente di L'Ottavo Colore, emerge con chiarezza la natura di questo presidio: un'équipe multidisciplinare, una risposta di rete, la capacità di coordinare le risorse esistenti più che di sostituirsi ai servizi, una crescita marcata delle persone supportate - circa 200-250 l'anno - e degli accessi, con una criticità strutturale sulle liste d'attesa psicologiche. La domanda cresce perché crescono visibilità e consapevolezza, ma anche perché le fratture familiari, le discriminazioni sul lavoro e le fragilità abitative restano meccanismi reali di esclusione. Allargando lo sguardo ai dati nazionali, la dimensione lavorativa risulta un terreno ad alta esposizione: l'ISTAT, in collaborazione con UNAR, restituisce un quadro in cui una quota rilevante di persone LGBTQIA+ riferisce episodi di discriminazione o un clima ostile nei contesti di lavoro¹¹.

La cornice istituzionale entro cui questo presidio si è sviluppato è quella offerta dalla rete RE.A.DY - la Rete nazionale delle Regioni e degli Enti Locali per prevenire e superare l'omolesbobitransfobia - a cui il Comune di Parma aderisce dal 2013. Farne parte implica un impegno esplicito a produrre politiche locali di contrasto alla discriminazione e a condividere pratiche con altri enti. Quando questa appartenenza non resta sulla carta, ne discendono risultati concreti: il Protocollo LGBT e l'avvio del Centro Antidiscriminazione sono, almeno in parte, frutto di quell'adesione.

Sex work, tra sicurezza e diritti

Anche negli ambiti in cui la tutela dei diritti è più controversa e politicamente esposta, la collaborazione tra terzo settore e pubblica amministrazione rende visibili bisogni e marginalità difficili da intercettare. Il lavoro sul sex work è uno di questi. A Parma se

12 Comune di Parma. (s.d.). [Progetto Oltre la strada. Sistema di interventi integrato per la lotta contro la tratta degli esseri umani e le forme di grave sfruttamento](#).

13 Si veda l'intervista a Silvia Chiapponi (Comune di Parma, progetto *Oltre la Strada*), a pag. 100.

14 Dal 2001 CIAC (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale) è un luogo di elaborazione e sperimentazione di pratiche innovative nell'ambito dell'accoglienza, della presa in carico e della tutela di migranti e rifugiati, in stretta sinergia con altri soggetti pubblici e del privato sociale. Maggiori informazioni sul sito web: <https://ciaconlus.org>

ne occupa la Struttura Operativa Fragilità del Comune, attraverso il progetto *Oltre la Strada*¹², parte dell'omonima rete regionale. Nelle parole di Silvia Chiapponi¹³, il primo passo è non promettere soluzioni facili: purtroppo non esistono ad oggi strumenti capaci di garantire davvero una condizione di sicurezza a chi pratica sex work. Dal lavoro di *Oltre la Strada* emerge inoltre una sfasatura di fondo: il fenomeno è cambiato - spostandosi sempre più verso contesti privati e annunci online, dentro un contesto giuridico anch'esso in trasformazione - mentre gli strumenti per leggerlo sono rimasti gli stessi.

L'effetto è che il vocabolario classico dell'intervento - emersione, protezione, uscita - intercetta una porzione sempre più ridotta della realtà, e la parola "scelta", pur dichiarata da molte persone, resta fortemente condizionata, con margini di riprogettazione quasi nulli. In questo spazio il lavoro di prossimità tiene aperto un filo: spostando lo sguardo dall'ordine pubblico ai diritti, le unità di strada operano come presidio di prevenzione sanitaria e orientamento, e costruiscono un primo contatto anche sul piano psicologico. Il limite è strutturale - a Parma mancano percorsi di salute mentale continuativi e pensati per questo ambito -, e quando l'unica lingua pubblica disponibile è quella della sicurezza i corpi delle sex worker diventano terreno di controllo più che soggetti di diritti. La questione che il terzo settore solleva, qui, eccede l'organizzazione dei servizi e riguarda, invece, la possibilità di un discorso pubblico che parta dalla tutela, dall'accesso alla salute e dal riconoscimento dei bisogni nel presente, prima ancora che dalla promessa di una fuoriuscita.

Accoglienza e integrazione: donne migranti e supporto territoriale

Nel 2024 CIAC¹⁴ ha garantito accoglienza e supporto a 603 persone migranti o rifugiate in un sistema diffuso di 77 strutture, per circa 380 posti; nuclei familiari e monogenitoriali ne rappresentano il 71%. È un dato che riguarda da vicino le donne, perché i nuclei monogenitoriali hanno spesso una guida femminile e perché la presenza di figli cambia in profondità il rapporto tra lavoro, casa e servizi. Nel racconto di CIAC l'abitare è oggi l'ostacolo più duro: anche con un lavoro stabile, l'accesso alla casa per le persone straniere resta fragile, e in presenza di figli la fragilità diventa una paura costante di perdere l'alloggio. La crisi abitativa si traduce anche in crisi di autonomia, di uscita dalla violenza, di continuità scolastica, di salute mentale. Un welfare territoriale che non riesce a dare stabilità abitativa finisce per inseguire emergenze che non è in grado di sciogliere.

Un'esperienza che arricchisce questo quadro è quella di Vagamonde¹⁵, associazione nata nel 2003 per iniziativa di donne straniere e italiane, con l'obiettivo di promuovere i diritti di cit-



Inaugurazione Biblioteca
Luigi Malerba, 13 giugno
2023 © Comune di Parma

Manifestazione 8 marzo
2025, Parma © Comune
di Parma



15 [Associazione Vagamonde](#) [sito web].

16 Biblioteche del Comune di Parma. (2025). [Dati di utilizzo del servizio bibliotecario, aggiornato al 31 dicembre 2025] [dato non pubblicato].

tadinanza delle popolazioni migranti e un'attenzione specifica alla dimensione femminile. Attraverso il punto d'incontro Rose e Pane, il teatro, i corsi di italiano e le iniziative socioculturali, Vagamonde ha dato forma nel tempo a uno spazio che va oltre il supporto all'integrazione: un luogo in cui le donne migranti trovano visibilità e riconoscimento delle proprie competenze. È il punto in cui l'integrazione smette di essere una pratica unilaterale e diventa costruzione condivisa di un legame con la città, capace di valorizzare risorse che le donne portano con sé e che il sistema di accoglienza fatica spesso a vedere.

In questo scenario, alcune pratiche del terzo settore si rivelano particolarmente capaci di fare città, perché lavorano sulle soglie tra privato e pubblico, tra bisogno e diritto. Lo *Spazio sicuro per le donne e le ragazze* gestito da CIAC, per esempio, viene pensato come luogo ibrido, uno spazio di relazione più che un servizio prestazionale, in cui non occorre presentarsi con un bisogno già formulato. La trasformazione più interessante riguarda la politicizzazione della cura: esperienze individuali che vengono rilette come problemi condivisi, con un effetto di alleggerimento del senso di colpa e di legittimazione della parola. È una pratica che sposta l'asse dall'assistenza alla capacità: non "ti aiuto perché sei fragile", ma "costruiamo le condizioni perché tu possa nominare ciò che ti attraversa e agire nella città". L'impostazione è preziosa anche perché si misura con una questione spesso rimossa, la discriminazione dentro i servizi: episodi di giudizio e stereotipizzazione, nei consultori come nelle interazioni quotidiane, diventano materia di lavoro, fino a spostare alcuni incontri dentro i luoghi istituzionali per ricucire la relazione.

Le biblioteche come presidio di coesione sociale

Tra i servizi culturali di prossimità, le biblioteche sono gli spazi più capillarmente distribuiti nel tessuto urbano e tra i pochi ad avere una soglia d'accesso realmente bassa. I dati di utilizzo¹⁶, letti da una prospettiva di genere, restituiscono un profilo dell'utenza di particolare interesse per questa ricerca. Al 31 dicembre 2025 le iscritte alle biblioteche comunali di Parma sono 77.511, pari al 57,77% dei 134.163 utenti registrati. Dei 205.998 prestiti effettuati nel corso dell'anno, il 61,83% riguarda donne: lo scarto tra la quota di iscrizione e quella di utilizzo effettivo indica che le donne frequentano le biblioteche con una continuità maggiore rispetto agli uomini. Nei gruppi di lettura attivi la proporzione si accentua, con una partecipazione femminile dell'82% contro il 18% maschile. Si tratta di una presenza che attraversa tutte le fasce d'età. La distribuzione dei prestiti è indicativa: le over 60 sono il gruppo più attivo con 58.375 prestiti, seguite dalla fascia 50-59 con 19.904 e dalla fascia 40-49 con 15.167. Tra i 15 e i

29 anni i numeri scendono, un andamento che riguarda entrambi i generi e rimanda a questioni più ampie, legate all'organizzazione del tempo e alle abitudini culturali giovanili. Le bambine tra i 6 e i 10 anni mostrano invece una partecipazione sostenuta - 10.071 prestiti - legata all'uso scolastico e familiare.

Lo squilibrio nei gruppi di lettura, dove la presenza maschile è minoritaria quasi ovunque, apre domande sulle ragioni per cui questo spazio di socialità culturale non funzioni allo stesso modo per tutte e per tutti. Non è una questione specifica di Parma: la predominanza femminile nei gruppi di lettura è un fenomeno diffuso, che riflette costruzioni culturali consolidate intorno alla lettura come pratica. Il dettaglio dei singoli gruppi mostra però variazioni interessanti: i gruppi in tedesco e in francese hanno una composizione più equilibrata rispetto alla media, segno che alcune variabili - il formato, il tipo di testo, la lingua - possono incidere sulla composizione del pubblico. Un caso interessante è il gruppo di lettura *Sibilla*, presso la Biblioteca Malerba, dedicato alle tematiche di genere e curato da Birrette per posta: con una media di 15 partecipanti, in prevalenza nella fascia 20-50 anni, propone letture su identità di genere, ruoli e stereotipi, diritti delle donne, femminismi, in una dimensione di confronto intergenerazionale. Anche qui solo un quarto delle persone che partecipano è di genere maschile, e si ripropone una questione ricorrente: i luoghi in cui si discute di genere riescono raramente a coinvolgere gli uomini, e il confronto tende così a svolgersi tra chi già condivide un'impostazione comune, invece di allargarsi a un pubblico più eterogeneo - una questione che eccede largamente questo ambito.

Le biblioteche risultano di particolare interesse in quanto spazi pubblici non commerciali, in cui la presenza non richiede alcuna spesa, alcuna appartenenza, alcuna identità dichiarata. Questa caratteristica le rende uno dei pochi luoghi urbani in cui persone di età, provenienza e condizione sociale diverse condividono lo stesso spazio con una certa regolarità. I gruppi di lettura ne sono forse l'espressione più visibile: incontri ricorrenti, costruiti intorno a un testo condiviso, che per buona parte dei partecipanti rappresentano un appuntamento fisso della settimana, con tutto ciò che questo comporta in termini di radicamento sociale. Vale ancora di più per le biblioteche che lavorano con un'utenza multiculturale, come la Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi - intitolata a una giornalista RAI di origine parmense per parte paterna, uccisa in Somalia nel marzo 1994 durante un reportage insieme all'operatore Miran Hrovatin. Qui si registra una presenza marcata di donne straniere e migranti, impegnate in percorsi di apprendimento linguistico, che trovano nello spazio bibliotecario un punto di riferimento per l'orientamento e l'accesso alla vita culturale della città.

La biblioteca diventa così un punto di aggancio alla vita urbana, e il suo utilizzo - anche nella distribuzione di genere - dice qualcosa su chi riesce a costruire appartenenza alla città, e con quali strumenti. Dice anche quanto sia necessario rilevare gli sbilanciamenti - in questo caso a svantaggio degli uomini -, comprenderne le cause e cercare soluzioni perché i servizi siano utilizzati in modo equo, a parità di necessità.

Parma appare dunque come un territorio dove attivismo, terzo settore e soggetti connessi svolgono almeno tre funzioni decisive per le politiche di genere. *Traducono*, anzitutto, trasformando bisogni informi in percorsi accessibili. *Tengono*, garantendo continuità là dove i sistemi pubblici, sotto pressione, faticano ad assicurarla. E *fanno politica urbana*, dando un nome a ciò che la città tende a neutralizzare: il fatto che una discriminazione possa avvenire dentro un consultorio, che l'accesso a un corso di lingua dipenda dalla disponibilità di un servizio per l'infanzia, che la tutela delle persone LGBTQIA+ passi da un'équipe multidisciplinare e non da una dichiarazione di principio.

Se il terzo settore è diventato infrastruttura ordinaria, resta aperta una domanda di prospettiva. Riguarda il riconoscimento esplicito dei punti in cui questa rete produce valore pubblico, e il modo in cui quel valore può diventare strutturale senza logorare le organizzazioni e senza scaricare sulle persone - in particolare su donne e soggettività marginalizzate - il costo nascosto dell'accesso. È la differenza tra una città che subisce la cura e una città che la progetta, la finanzia, la rende attraversabile, e che affronta le tematiche di genere a partire dalle condizioni materiali - tempi, case, lavoro, salute, reti - che rendono possibile una vita autonoma per tutte e per tutti.

UN ARCOBALENO PER PARMA

Intervista a Elena D'Epiro
Presidente de L'Ottavo Colore e coordinatrice del Centro Antidiscriminazione LGBTQI+ *Un Arcobaleno per Parma*

Come nasce L'Ottavo Colore e qual è oggi il suo ruolo a Parma rispetto a diritti, visibilità e comunità LGBTQIA+?

EDE

1 L'Ottavo Colore. (s.d.).
[Counseling psicologico.](#)

2 L'Ottavo Colore. (s.d.).
[Un arcobaleno per Parma.](#)

L'Ottavo Colore nasce nel 2007 come associazione di riferimento per la comunità LGBTQIA+ a Parma. Nei primi quindici anni ha avuto soprattutto una funzione aggregativa e culturale: offrire occasioni di incontro, informazioni corrette e un primo spazio di riconoscimento, in una fase in cui il bisogno principale era ridurre l'isolamento e l'invisibilità.

Un passaggio chiave è stato il Parma Pride del 2020, pensato come un momento di forte visibilità pubblica. Subito dopo, però, la pandemia ha svuotato l'associazione e molti equilibri si sono spezzati. Parallelamente si è affacciata una nuova generazione, cresciuta in un mondo molto più connesso, digitale, con un alto livello di consapevolezza sulla propria identità. Se prima poteva arrivare la persona trans che cercava di capire cosa stesse vivendo, oggi chi si rivolge all'associazione chiede strumenti molto più specifici: supporto legale, orientamento medico, accompagnamento psicologico. Questo ha spinto L'Ottavo Colore a spostarsi progressivamente dall'aggregazione alla costruzione di spazi sicuri in cui rispondere a condizioni di fragilità, isolamento e discriminazione.

Presso la sede in Borgo S. Giuseppe 27/B è attivo un servizio di counseling psicologico legato al progetto *Be Careful. Be Safe. A Call to Action*¹, rivolto sia ai percorsi di affermazione di genere sia a un più generale benessere psicologico ed esistenziale. Dal 2021, inoltre, è operativo il Centro Antidiscriminazione LGBTQI+ *Un Arcobaleno per Parma*², finanziato tramite fondo nazionale UNAR e con sede in Via Bandini 6. Il Centro interviene soprattutto nei casi di discriminazione e/o violenza in fase acuta, con counseling individuale e di gruppo e con un'impostazione di lavoro di rete. I due presidi sono distinti ma complementari: l'associazione lavora anche sul benessere e sull'orientamento, mentre il Centro è strutturato per la gestione dell'emergenza e la presa in carico multidisciplinare.

3 L'Ottavo Colore. (s.d.).
[Progetto MyBèsti.](#)

Negli ultimi anni, inoltre, il lavoro si è aperto in una prospettiva più intersezionale. Un esempio è il progetto *My Bèsti. Workshop e Laboratori per persone con differenti abilità*³, realizzato con persone neurodivergenti con alto livello di supporto, che propone gruppi di dialogo ispirati al modello dei gruppi di supporto del CAD. Un'esperienza simile è stata avviata anche in carcere, non come gruppo specifico per detenuti LGBTQIA+, ma come spazio di confronto tra giovani detenuti per lavorare sulla consapevolezza della propria condizione e sullo stigma che accompagna sia l'identità sia la detenzione.

Tu coordini anche il Centro Antidiscriminazione LGBTQI+ *Un Arcobaleno per Parma*: che cosa fa concretamente e quali sono le richieste più frequenti che ricevete?

EDE

Il Centro Antidiscriminazione interviene quando emergono situazioni di discriminazione e/o violenza che richiedono una risposta tempestiva e strutturata. Le richieste più frequenti riguardano conflitti e violenze in ambito familiare, persone allontanate da casa, discriminazioni sul lavoro, episodi in contesti istituzionali e, più in generale, situazioni di fragilità che necessitano di orientamento e protezione. Il progetto è capofilato dal Comune di Parma, con una cornice istituzionale rafforzata dal "Protocollo interistituzionale a contrasto dell'omo-lesbo-bi-trans-fobia". La gestione operativa è portata avanti dalle realtà partner, tra cui L'Ottavo Colore - APS, Centro Interculturale di Parma e provincia APS e Giolli coop. soc., con il supporto di ulteriori organizzazioni che hanno sottoscritto lettere di intenti.

Oggi il CAD lavora come équipe multidisciplinare: psicoterapeuta, legale e rappresentanti della comunità valutano insieme i casi e cercano di costruire una risposta integrata. In molti casi è sufficiente l'intervento di una singola figura professionale; in altri, soprattutto quando si tratta di persone migranti, è necessario attivare una rete più complessa di soggetti, per evitare che il percorso si frammenti.

A livello metodologico, l'obiettivo è offrire una risposta di rete: il CAD non può garantire prese in carico molto lunghe, ma cerca di coordinare le risorse esistenti, mettere in relazione servizi diversi e costruire percorsi il più possibile coerenti. *Un Arcobaleno per Parma* nasce proprio per sistematizzare ciò che già esiste sul territorio e ottimizzare l'uso delle risorse disponibili.

Negli ultimi mesi stiamo anche lavorando sulla costruzione della rete territoriale attraverso incontri mensili tra associazioni, istituzioni e servizi, per capire cosa ciascun soggetto può offrire e come far convergere risorse ulteriori in termini di competenze, know-how, costruzione di buone prassi condivise, tavoli, coordinamenti, azioni concrete attuabili nel breve periodo.

Quali sono i numeri annuali di richieste che intercettate?

EDE

Per dare un ordine di grandezza: oggi le persone supportate e/o coinvolte dal CAD sono circa 200-250 l'anno. Nel primo anno di attività erano circa 100: in tre anni i numeri sono quindi più che raddoppiati. È importante però distinguere tra “persone” e “accessi”, perché una stessa persona può accedere più volte allo stesso servizio e anche a più servizi differenti. Nel primo anno abbiamo registrato 414 accessi complessivi al Centro, includendo anche attività diverse dai servizi di supporto, come iniziative formative aperte non solo a persone LGBTQIA+. Nello stesso periodo, 97 persone sono state coinvolte nel progetto. Se guardiamo invece solo agli accessi ai servizi di supporto dedicati a persone LGBTQIA+ (supporto legale, supporto psicologico e gruppo di supporto), nel primo anno gli accessi sono stati 127. Superata la fase di start-up, oggi siamo a circa 300-350 accessi annui ai servizi di supporto. Sul versante psicologico resta però una criticità strutturale, perché c'è sempre una lista d'attesa.

Accanto alle prese in carico e ai servizi, una parte rilevante del lavoro del CAD riguarda formazione e sensibilizzazione con attori istituzionali, aziende, sindacati e scuole: nel complesso queste attività fanno sì che il Centro eroghi circa 500 prestazioni l'anno, sia come supporto rivolto all'utenza LGBTQIA+, sia verso i diversi stakeholder e attori interessati raggiunti dal Centro.

Anche sul fronte della rete territoriale abbiamo visto una crescita netta: gli enti coinvolti sono più che raddoppiati e oggi contiamo circa una dozzina di adesioni formalizzate tramite lettera di supporto; nel primo anno, invece, avevamo attivato relazioni e coinvolto 4 enti del territorio in iniziative varie, tra formazione e azioni integrate con il lavoro dell'équipe multidisciplinare. Per questo motivo, quest'anno stiamo investendo molto anche sulla comunicazione, perché non è ancora del tutto chiaro se stiamo intercettando soprattutto persone che già conoscono il servizio o se riusciamo davvero a raggiungere chi è più isolato.

Un target particolarmente difficile da coinvolgere è quello delle persone over 50, che rappresenta una zona d'ombra per molti CAD in Italia. L'Ottavo Colore è spesso più riconoscibile all'esterno perché le iniziative aggregative sono più leggere e più visibili; il CAD, invece, lavora frequentemente su situazioni delicate e meno esposte, e questo influisce anche sulla percezione pubblica e sulla facilità con cui le persone arrivano ai servizi.

Dal vostro osservatorio, ci sono luoghi o situazioni in cui discriminazioni e violenze emergono più chiaramente nella vita urbana?

EDE

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni casi di aggressioni fisiche: restano ancora relativamente pochi, ma sono in aumento. Detto questo, la parte più grande è un sommerso che fatica a emergere. Parma è percepita come una città abbastanza sicura e, nella quoti-

dianità, non è tanto la violenza esplicita a caratterizzare l'esperienza urbana quanto una costellazione di micro-aggressioni, relazioni non paritarie e comportamenti vessatori che, accumulandosi, incidono in modo significativo sulla qualità della vita. Un ambito che tende a restare particolarmente invisibile è quello della violenza interpersonale nelle relazioni queer. Oggi magari non si verificano più con la stessa frequenza dinamiche estreme come l'essere cacciate di casa, ma esistono pressioni continue e forme di controllo che si consumano anche dentro le relazioni di coppia.

Spesso questa violenza viene “nascosta” per vari motivi: c'è ancora la sensazione di dover dimostrare all'esterno che le relazioni LGBTQIA+ sono “valide”, quindi perfette, o comunque migliori rispetto a ciò che avviene fuori dalla cosiddetta bolla. Come associazione e come CAD abbiamo lavorato molto proprio sull'emersione e sulla gestione di questo fenomeno, che riguarda diverse tipologie di relazioni, sia quelle tra donne sia le coppie di uomini gay. In generale, la comunità può faticare a riconoscere pattern che, in contesti come i Centri Antiviolenza, risultano invece immediatamente leggibili. Sul piano dei luoghi e delle situazioni, la città può apparire accogliente nella dimensione pubblica e nella percorribilità dello spazio; la situazione cambia però quando si entra nel campo dell'accesso a diritti concreti e a riconoscimenti quotidiani, ad esempio nella ricerca di lavoro, nel coming out in famiglia, o nell'interazione con istituzioni e servizi. Raramente qualcuno si dichiara apertamente ostile all'omosessualità o all'identità di genere, ma battute, esclusioni, piccoli atti di svalutazione e ritardi nel riconoscimento dei diritti producono un impatto profondo, proprio perché sono continui e difficili da nominare.

Guardando ai prossimi anni, quali cambiamenti concreti vorresti vedere a Parma per migliorare il benessere e la possibilità di vivere lo spazio pubblico per le persone LGBTQIA+?

EDE

Il lavoro che stiamo cercando di portare avanti è soprattutto un lavoro di rete e di mappatura. La questione centrale è il supporto: costruire alleanze stabili che rendano davvero la città un luogo accogliente. Questo può tradursi in protocolli di accoglienza condivisi anche con i commercianti, in percorsi formativi diffusi, in accordi che aiutino le persone trans a sentirsi riconosciute e non costrette a giustificare continuamente la propria identità. Una persona omosessuale, in alcuni contesti, può scegliere di nascondersi; una persona trans no. Per questo è fondamentale che l'espressione della propria identità possa avvenire senza paura. Formazioni, protocolli e alleanze di supporto sono gli strumenti principali su cui lavorare nei prossimi anni, per trasformare la libertà da principio astratto a condizione concreta di vita quotidiana.

UNO SPAZIO SICURO PER TUTTE

Intervista a Silvia Vesco
Responsabile Area Salute CIAC - Centro Immigrazione Asilo
Cooperazione Internazionale

Il CIAC rappresenta, per Parma, un punto di riferimento nelle politiche di accoglienza e integrazione. Qual è la vostra missione e quali sono i principali progetti in corso per accompagnare le persone migranti sul territorio?

SV

CIAC lavora costruendo reti tra istituzioni pubbliche, terzo settore e comunità locali, con l'obiettivo di accompagnare le persone migranti oltre la fase iniziale dell'accoglienza, lungo percorsi più ampi di benessere, autonomia e partecipazione alla vita della città. Il nostro lavoro non si esaurisce quindi nell'emergenza: prova a intercettare i bisogni nel medio e lungo periodo, riconoscendo la complessità delle traiettorie di vita delle persone che arrivano. L'organizzazione è strutturata in otto aree di lavoro, ciascuna dedicata a un ambito specifico, con équipe che seguono i percorsi in modo integrato. CIAC è attivo in diversi percorsi di accoglienza e presa in carico, come l'accoglienza istituzionale in SAI, in cui i Comuni sono enti titolari: attualmente quasi trecento persone sono accolte in appartamenti distribuiti tra Parma e la provincia. L'accoglienza materiale è sempre accompagnata da un percorso personalizzato, che include orientamento, tutela e supporto alla costruzione di relazioni sul territorio. Nel tempo, il concetto di tutela si è trasformato profondamente: da una tutela prevalentemente giuridica si è progressivamente passati a una tutela sociale, che mette al centro il ruolo delle relazioni come fattore di protezione. La discriminazione strutturale, anche nei servizi, porta infatti alla riproduzione di meccanismi di esclusione e razzismo che hanno un impatto sulla vita delle persone. Per questo CIAC lavora sempre più sulla costruzione di spazi in cui le persone accolte possano essere protagoniste. Un esempio significativo di questo approccio è l'apertura dell'Edicola E.QU.A., pensata come spazio di incontro riconoscibile e accessibile. Questo orientamento ci ha portato a ripensare molti servizi in termini di spazi: luoghi in cui ciascuna persona porta le proprie competenze, in cui la relazione e il reciproco riconoscimento diventano centrali. Anche l'ufficio, in questa prospettiva, è concepito come uno spazio in cui stare, riposare, raccontarsi, soprattutto per persone in situazione di forte marginalità. In questi contesti, anche i livelli di conflitto tendono ad attenuarsi.

Per avere un quadro chiaro dell'impatto delle vostre attività sul territorio, puoi condividere alcuni dati recenti sull'accoglienza gestita da CIAC?

SV

Nel corso del 2024 CIAC ha garantito accoglienza e supporto a 603 persone tra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione, all'interno di un sistema di accoglienza diffusa composto da 77 strutture distribuite sul territorio provinciale, per un totale di circa 380 posti. L'accoglienza si concentra principalmente nel Comune di Parma e nei Distretti di Fidenza e Sud-Est, in raccordo con i Comuni titolari dei progetti SAI. I progetti SAI hanno accolto 459 persone, mentre altre 144 sono state supportate attraverso progettualità di Housing Led, pensate per garantire continuità abitativa e accompagnamento all'autonomia a nuclei familiari, persone singole e nuclei monogenitoriali in uscita dall'accoglienza istituzionale o in condizioni di forte vulnerabilità abitativa. Un dato particolarmente rilevante riguarda la composizione dell'accoglienza: nel 2024 i nuclei familiari e monogenitoriali rappresentano il 71% delle persone accolte. Cresce inoltre il numero dei minori, che raggiungono le 134 unità, con un aumento significativo rispetto agli anni precedenti e con una presenza sempre più rilevante di minori con disabilità o con bisogni sanitari complessi. Questo incide in modo diretto sulla durata e sull'intensità dei percorsi di presa in carico. Dal punto di vista delle provenienze, nel 2024 i profughi ucraini rappresentano circa il 24% delle persone accolte, seguiti da persone provenienti da Nigeria, Pakistan, Tunisia, Costa d'Avorio e Afghanistan. Parallelamente, si registra una progressiva riduzione dei posti di accoglienza istituzionale a fronte di un bisogno territoriale in crescita: la lista d'attesa informale gestita da CIAC ha raggiunto nel 2024 una media mensile di 93 persone. Questi elementi restituiscono un quadro in cui l'accoglienza diventa un processo lungo e complesso, che richiede interventi articolati, capacità di adattamento dei servizi e un forte lavoro di rete con il territorio.

L'integrazione delle donne migranti rappresenta una sfida complessa, che tocca diritti, salute, autonomia economica e partecipazione sociale. Quali servizi e percorsi attivate per rispondere a questi bisogni?

SV

Il lavoro da fare è ancora molto. Questo tema non riguarda soltanto le donne straniere: tocca da vicino anche le difficoltà vissute da molte donne italiane, in particolare rispetto alla conciliazione tra percorsi individuali e carichi di cura. Uno degli aspetti più critici è l'accessibilità ai servizi che dovrebbero sostenere i percorsi personali e la cura familiare, ancora insufficienti e poco flessibili a fronte di un bisogno che cresce. Molte famiglie straniere non possono contare su reti informali di supporto, che per le famiglie italiane rappresentano spesso una risorsa fondamentale, tema che potrebbe diventare la base per una rivendicazione comune più ampia. Esistono inoltre servizi standard rivolti alle persone migranti che non tengono conto delle specifiche condizioni delle donne, e in generale del ruolo che giocano le disuguaglianze. I corsi di lingua

ne sono un esempio evidente: orari serali o poco flessibili, sedi difficilmente raggiungibili senza un mezzo privato e assenza di servizi di supporto alla cura rendono la partecipazione molto complessa. In alcuni casi è bastato affiancare un servizio di babysitting perché la domanda crescesse in modo significativo. Anche il trasporto pubblico rappresenta una barriera rilevante, soprattutto fuori dalla città di Parma: un autobus, ad esempio, non è in grado di ospitare più passeggeri contemporaneamente. A queste difficoltà materiali si affianca una narrazione diffusa e stereotipata, che interpreta le donne migranti come soggetti da “emancipare”, attribuendo loro una presunta adesione a modelli tradizionali. In realtà, il modello di autonomia proposto è spesso insostenibile: anche quando un bambino riesce ad accedere ai servizi educativi, tutto il carico organizzativo ricade sulla madre. Le disuguaglianze e le barriere di accesso ai servizi restano quindi un tema largamente sottovalutato.

Lo Spazio sicuro per le donne e le ragazze rappresenta un’iniziativa innovativa per il territorio. Come funziona e quali bisogni intercetta?

SV

Lo *Spazio sicuro* nasce dal riconoscimento che l'attraversamento dello spazio pubblico, per una donna razzializzata o rifugiata, può essere particolarmente complesso. Alcune evitano l'esposizione per timore di giudizi o discriminazioni, ad esempio legate all'uso del velo; altre vivono all'interno di circuiti molto chiusi, limitando le relazioni allo spazio domestico o a reti comunitarie ristrette. Lo *Spazio sicuro* si configura come un luogo ibrido, a metà tra il privato e il pubblico, non pensato come servizio prestazionale ma come luogo di relazione, dove le donne possono sentirsi accolte, ascoltate e riconosciute, senza l'urgenza di dover “portare” un bisogno specifico. Attraverso il confronto e la condivisione delle esperienze si avvia un processo che porta anche a una politicizzazione della cura: le difficoltà individuali vengono rilette come problemi strutturali e condivisi, riducendo il senso di colpa e di fallimento personale. Questo passaggio è centrale per la legittimazione della parola e per il riconoscimento dei propri bisogni. Nel tempo, lo spazio è diventato anche un luogo di attivazione e di mutuo aiuto: le donne iniziano a sostenersi reciprocamente, a scambiarsi informazioni, piccoli aiuti concreti e consigli, imparando anche a stare nel conflitto e nella differenza. Pur nella complessità delle dinamiche di gruppo, lo *Spazio sicuro* mantiene una porta aperta, valorizzando la continuità della relazione e il diritto di ciascuna a rimanere parte del percorso. Progressivamente è diventato anche un luogo di connessione con altri servizi del territorio, come il consultorio e i servizi educativi, perché durante gli incontri emergevano con forza le difficoltà di accesso, aggravate da una fase di forte sofferenza del sistema pubblico. Episodi di giudizio o stereotipizzazione - ad esempio legati ai ritardi o ai cosiddetti “tempi africani” - hanno reso evidente la necessità di lavorare sulla relazione tra servizi e persone. In alcuni casi CIAC ha attivato collaborazioni dirette, arrivando anche a spostare alcuni incontri all'interno dei consultori. Un ambito particolarmente critico

resta quello dell'accesso ai nidi, dove bandi e procedure risultano di difficile comprensione; anche qui, progetti mirati sulla conciliazione hanno permesso di sperimentare strumenti come informative multilingue, momenti informativi accessibili e accompagnamenti più precoci. In passato esistevano due sedi dello *Spazio sicuro* anche in provincia, a Sissa e a Trecasali. Dopo una fase di forte partecipazione nel periodo pre-pandemico, le interruzioni legate al Covid e la difficoltà di ricostruire i gruppi hanno reso complessa la ripartenza, mentre la sede di Parma ha registrato una crescita significativa della partecipazione, portando CIAC a concentrare qui le risorse, con tre aperture settimanali.

Guardando agli esiti dei percorsi di accoglienza, quante persone riescono a raggiungere una stabilità lavorativa e abitativa? Quali criticità emergono in particolare per le donne?

SV

Per quanto riguarda il lavoro, nella maggior parte dei casi si riesce a trovare un'occupazione. L'abitare rappresenta invece oggi l'ostacolo più grave. Anche persone con un lavoro stabile incontrano barriere enormi nell'accesso alla casa, una difficoltà che si aggrava di anno in anno. La presenza di figli rende la situazione ancora più fragile, alimentando una costante paura di perdere l'alloggio. I percorsi di uscita dall'accoglienza appaiono spesso estremamente precari, sempre “sul filo del rasoio”. Basta un evento - la perdita della casa, del lavoro, una relazione che si interrompe, una gravidanza - perché l'equilibrio costruito con fatica venga meno e si torni a chiedere aiuto. Non è raro incontrare oggi donne che rientrano nei servizi dopo molti anni, con storie frammentate e segnate da una forte instabilità. Per le donne straniere la ricostruzione di una condizione sociale e familiare è particolarmente difficile, anche a causa della fragilità delle reti di supporto. A questo si aggiunge un forte senso di vergogna: l'idea di aver “fallito”, di aver fatto scelte sbagliate, pesa moltissimo. Spesso le donne sentono di non potersi permettere errori, come se dovessero aderire a un modello irraggiungibile di autonomia e successo. CIAC sta iniziando a interrogarsi su come mantenere relazioni anche con chi ha concluso formalmente il percorso di accoglienza ma si trova comunque in difficoltà: far capire che il supporto può continuare, anche al di fuori dei progetti strutturati, è una sfida aperta. Esiste poi il tema cruciale dei documenti: la dipendenza da un partner per il permesso di soggiorno può intrappolare le donne in relazioni problematiche, riducendo drasticamente le alternative. I tempi richiesti a queste donne sono spesso insostenibili: affrontare problemi di salute mentale, crescere figli, imparare l'italiano, lavorare, frequentare corsi di formazione. In questo quadro, le relazioni tornano a essere decisive: le forme di mutuo aiuto e i legami con famiglie italiane hanno, in alcuni casi, fatto una differenza reale. Questo vale anche per le nuove generazioni, adolescenti che crescono in Italia ma si confrontano quotidianamente con il rischio di essere percepite come estranee, stigmatizzate o etichettate.

TRA TUTELA E MARGINALITÀ: IL SEX WORK OGGI A PARMA

Intervista a Silvia Chiapponi
S.O. Fragilità - Progetto *Oltre la Strada*, Comune di Parma

Il tema del sex work continua a suscitare dibattito, anche per le implicazioni sociali e di tutela dei diritti. Quali strumenti o servizi sono oggi attivi a Parma per garantire sicurezza, salute e diritti alle persone che praticano sex work?

SC

Quando parliamo di sicurezza, è importante essere molto chiari: non esistono strumenti che garantiscano davvero una condizione di sicurezza alle persone che praticano sex work. La percezione di insicurezza è una dimensione costante, che emerge con forza dal lavoro di strada e dal contatto quotidiano con le persone. La differenza principale è tra strada e *indoor*: in strada, in qualche modo, si sceglie il cliente; nei contesti chiusi questa possibilità viene meno, e anche la possibilità di chiedere aiuto è più complessa. Sul piano della tutela della salute e dei diritti, il lavoro delle unità di strada resta centrale. Parliamo di prevenzione sanitaria, di orientamento e di facilitazione nell'accesso ai servizi quando emergono bisogni specifici. Lavorando in contesti più stanziali, le persone hanno oggi una maggiore autonomia nel conoscere e muoversi tra i supporti esistenti, e una parte rilevante del lavoro riguarda l'informazione sui diritti, a partire dal diritto alla regolarità. Quindici anni fa la maggior parte delle donne che incontravamo era irregolare; oggi la situazione è profondamente cambiata, e il lavoro si concentra più sull'esercizio consapevole dei diritti che su percorsi di emersione dall'irregolarità.

Le persone che praticano sex work, in particolare quelle LGBTQIA+, sono spesso esposte a discriminazioni o violenze. Esistono collaborazioni strutturate tra istituzioni, associazioni e forze dell'ordine per prevenire o contrastare queste situazioni?

SC

Non esistono prassi operative formalizzate con le forze dell'ordine in un'ottica di prevenzione. L'intervento resta prevalentemente repressivo e legato alla pubblica sicurezza, con operazioni che vengono giustificate come tutela della comunità, ma non come protezione delle persone che praticano sex work. Dal 2004 a oggi non ci sono state attività congiunte strutturate in chiave preventiva. Ci sono stati periodi di maggiore collaborazione in ottica investiga-

tiva, soprattutto quando alcune persone vittime di tratta decidevano di denunciare situazioni di sfruttamento.

Tra il 2015 e il 2018, insieme alla Prefettura, abbiamo lavorato su una procedura di identificazione delle vittime o potenziali vittime di tratta, in un contesto in cui molte giovani donne nigeriane erano inserite in meccanismi coercitivi. La collaborazione più stabile e proficua resta però quella con l'Azienda USL, in un'ottica di tutela sanitaria. Attraverso i finanziamenti regionali per la riduzione del danno abbiamo costruito, nel tempo, interventi molto concreti e legati a ciò che la strada in questi anni ci chiedeva: accesso facilitato ai consultori, ostetriche che raggiungevano le persone in strada, campagne di sensibilizzazione sull'HIV. Oggi il fenomeno è cambiato e pone nuove sfide, in particolare per quanto riguarda le persone trans e l'accesso a percorsi complessi come la PrEP o la presa in carico per le infezioni sessualmente trasmissibili.

Esistono dati sul numero di persone che praticano sex work a Parma e in provincia? E cosa ci dicono rispetto alla dimensione della scelta?

SC

I dati che abbiamo non sono esaustivi: si tratta di numeri legati al nostro osservatorio. Sul lavoro indoor monitoriamo settimanalmente gli annunci relativi al territorio di Parma e provincia, in aree come Noceto, Ponte Taro e Fidenza. Contattiamo i numeri associati agli annunci, prevalentemente tramite SMS, presentando i servizi di tutela sanitaria e dei diritti. Parliamo di circa una trentina di annunci al mese. Nel periodo luglio-settembre 2025 abbiamo avuto 11 contatti in strada: 7 donne, 3 persone trans e una persona che non ha dichiarato il genere; 5 provenienti dall'Unione Europea e 3 dal Sud America. Nello stesso periodo abbiamo monitorato 90 annunci, di cui 14 nuovi.

Stiamo inoltre sperimentando un'attività specifica rivolta a persone provenienti da contesti asiatici, come Cina e Indonesia, attraverso una mediatrice culturale che dedica alcune ore settimanali ai contatti telefonici. È un ambito particolarmente complesso: spesso lo stesso numero compare in annunci diversi, rendendo difficile qualsiasi lettura lineare del fenomeno. Non includiamo invece l'indoor nei centri massaggi o nei locali, perché non sono contesti verificabili e le persone risultano formalmente assunte con altre mansioni.

Negli ultimi anni il sex work si è spostato sempre più in contesti privati. Come valutate questa trasformazione e quali interventi ritenete oggi prioritari?

SC

Questo cambiamento ha modificato profondamente anche il nostro lavoro. Se da un lato la strada esponeva maggiormente a controlli e stigmatizzazione, dall'altro consentiva alle unità di strada di intercettare le persone, costruire relazioni e offrire informazioni sui servizi disponibili. Oggi una parte consistente del lavoro sessuale si svolge in spazi privati, meno visibili e quindi più difficili da raggiungere.

Questa trasformazione non significa necessariamente che le condizioni siano migliorate. In molti casi le persone che praticano sex work si trovano a lavorare in modo più isolato, con minori possibilità di confrontarsi con altre persone e di accedere a reti di supporto. Diventa quindi più complesso intercettare situazioni di sfruttamento, violenza o forte vulnerabilità sociale.

A questo si aggiunge un cambiamento economico significativo. Negli ultimi anni abbiamo osservato una crescente precarizzazione: aumentano le persone che si avvicinano al sex work per necessità economica, mentre diminuiscono, in molti casi, i margini di guadagno. Questo produce una maggiore esposizione a forme di ricatto e sfruttamento e rende più difficile negoziare condizioni di lavoro sicure. Per questo oggi riteniamo fondamentale rafforzare gli strumenti di prossimità e di aggancio. Allo stesso tempo, è necessario intervenire sulle condizioni materiali che rendono molte persone vulnerabili: casa, lavoro, accesso ai servizi sanitari e sostegno economico. Senza affrontare questi aspetti, il rischio è limitarsi a osservare le conseguenze senza incidere sulle cause.

Esistono servizi dedicati al benessere psicologico delle persone che praticano sex work?

SC

La risposta è articolata. All'interno delle unità di strada è sempre presente una figura psicologica, che svolge un ruolo fondamentale soprattutto nella fase di aggancio: aiuta a costruire una relazione di fiducia, offre ascolto, orientamento e un primo supporto di tipo consulenziale. In molti casi il lavoro psicologico serve prima di tutto a rendere possibile il contatto, più che ad avviare percorsi strutturati.

L'attivazione di veri e propri percorsi di salute mentale avviene solo su richiesta esplicita e quando emergono bisogni riconosciuti come tali dalla persona stessa. In questi casi ci appoggiamo ai servizi esistenti sul territorio - consultori, spazi salute per persone migranti, sportello Arcobaleno - ma si tratta sempre di percorsi complessi, che richiedono tempi lunghi e una forte continuità difficile da garantire.

Va inoltre considerato che molte persone che praticano sex work portano vissuti di trauma, esperienze migratorie difficili, isolamento sociale o condizioni di marginalità che rendono l'accesso ai servizi di salute mentale particolarmente faticoso. Spesso le priorità sono altre: la sicurezza immediata, la salute fisica, la gestione della quotidianità. In questo quadro, il benessere psicologico rischia di restare sullo sfondo.

Ad oggi, a memoria, non esistono a Parma percorsi di salute mentale pensati in modo continuativo e specifico per questo ambito. Anche per questo il lavoro delle unità di strada resta centrale: non tanto come risposta risolutiva, ma come spazio di presenza costante, capace almeno di intercettare il disagio e di non lasciarlo completamente invisibile.

Per chi desidera uscire dal sex work, quali percorsi di sostegno sono attivi a Parma?

SC

Accreditiamo percorsi previsti dall'articolo 18 e, sul territorio comunale, esiste un soggetto attuatore che gestisce l'accoglienza. La discriminante principale resta il tipo di documento posseduto: da questo dipende l'accesso o meno a specifiche misure di protezione. I percorsi prevedono accoglienza abitativa, alfabetizzazione, accompagnamento ai servizi e, laddove possibile, inserimento lavorativo.

Va però detto con chiarezza che rispetto al passato questi percorsi si sono drasticamente ridotti. Da anni non registriamo quasi più situazioni in cui le persone decidono di denunciare e di attivare percorsi di protezione formale. Questo non significa che le condizioni di sfruttamento siano scomparse, ma che il contesto è cambiato profondamente: oggi esistono modalità di regolarizzazione alternative, come la richiesta di asilo, che rendono meno centrale il passaggio attraverso la denuncia.

C'è poi un nodo strutturale che riguarda la sostenibilità dei percorsi di uscita. Anche quando una persona si trova all'interno di un circuito coercitivo, spesso il guadagno economico resta superiore a quello che potrebbe ottenere attraverso un percorso di supporto sociale o di inserimento lavorativo. Questo rende molto fragile qualsiasi proposta alternativa, soprattutto in assenza di reali opportunità di autonomia. In molti casi, poi, si tratta di una scelta dichiarata, ma fortemente condizionata, in cui la possibilità di riprogettarsi altrove è praticamente nulla. Questo vale in particolare per le persone trans, per le quali il sex work si intreccia frequentemente con l'uso di sostanze e con ritmi di vita che rendono ancora più complessa qualsiasi ipotesi di uscita.

Tutto questo pone una questione politica e sociale molto ampia: gli strumenti che abbiamo a disposizione oggi non sono più adeguati a leggere e ad accompagnare le trasformazioni del fenomeno. Continuare a ragionare solo in termini di emersione, protezione o uscita rischia di non intercettare la realtà delle persone, che chiedono prima di tutto tutela, accesso ai servizi e riconoscimento dei propri bisogni nel qui e ora.

SPAZIO PUBBLICO E DIRITTO ALLA CITTÀ. ACCESSIBILITÀ, USO E QUALITÀ DEGLI SPAZI URBANI

17 Granata, E. (2026). *La città è di tutti. Ciò che ha valore non ha prezzo*. Einaudi.

18 Si vedano, ad esempio, il lavoro del collettivo britannico Make Space for Girls e quello di Plan International sulle *safer cities*: Make Space for Girls. (2023). [Research Report 2023](#); Plan International. (s.d.). [Creating safer cities](#) [sito web].

Quando in questa ricerca parliamo di cura della comunità, ci riferiamo anche alla cura della città - luogo di tutte e di tutti per eccellenza¹⁷ - affidata al pubblico e definita dalle condizioni qualitative degli spazi che viviamo e attraversiamo ogni giorno. Se si guarda all'uso della città dalla prospettiva dell'accessibilità, emergono almeno due livelli di interesse: la continuità dei percorsi, cioè poter spostarsi senza interruzioni, ostacoli, conflitti con altri usi; e la possibilità di permanere nello spazio pubblico, cioè potere e volere restare fuori casa per un tempo prolungato. Nei dati raccolti attraverso il questionario della vita quotidiana emergono, da una parte, le barriere minute che rendono faticoso attraversare la città; dall'altra le micro-infrastrutture che rendono praticabile la permanenza - bagni, attrezzature, aree dove stare, servizi ordinari come la gestione dei rifiuti - e che, quando mancano o funzionano male, trasformano l'esperienza urbana in una sequenza di aggiustamenti e rinunce.

Sul fronte delle barriere architettoniche, colpisce che le criticità più citate riguardino meno le rampe o i marciapiedi assenti e più la contesa e la discontinuità dello spazio pedonale. Tra le persone con disabilità, la barriera più segnalata è la presenza di bici o monopattini sui marciapiedi (59,72%), seguita dalle buche (52,78%) e dai marciapiedi sconnessi (50%). Tra le persone anziane la graduatoria cambia leggermente ma conferma la stessa grammatica: marciapiede sconnesso (57,14%) e buche (55,44%) in testa, e subito dopo torna la frizione con la micro-mobilità (43,88%). Anche le auto in sosta che restringono i passaggi sono molto presenti (43,06% tra le persone con disabilità; 34,69% tra le persone anziane). L'accessibilità, in questo senso, rinvia a un'esperienza ripetuta di negoziazione dello spazio, che richiede attenzione continua e alza la soglia di vulnerabilità lungo i tragitti quotidiani.

Questo quadro dialoga direttamente con l'idea di "città praticabile" per bambine, ragazze e giovani donne: quando muoversi richiede un controllo costante - degli ostacoli, degli attraversamenti pericolosi, dei conflitti d'uso -, la libertà di spostamento si restringe prima e più rapidamente per chi già sperimenta esposizione e molestie nello spazio pubblico. Ricerche e report internazionali¹⁸ mostrano come la percezione di insicurezza e le esperienze di molestie incidano in profondità sulle scelte quotidiane delle ado-

lescenti e delle giovani donne: evitare determinate strade, limitare gli orari, rinunciare a soste e ad attività.

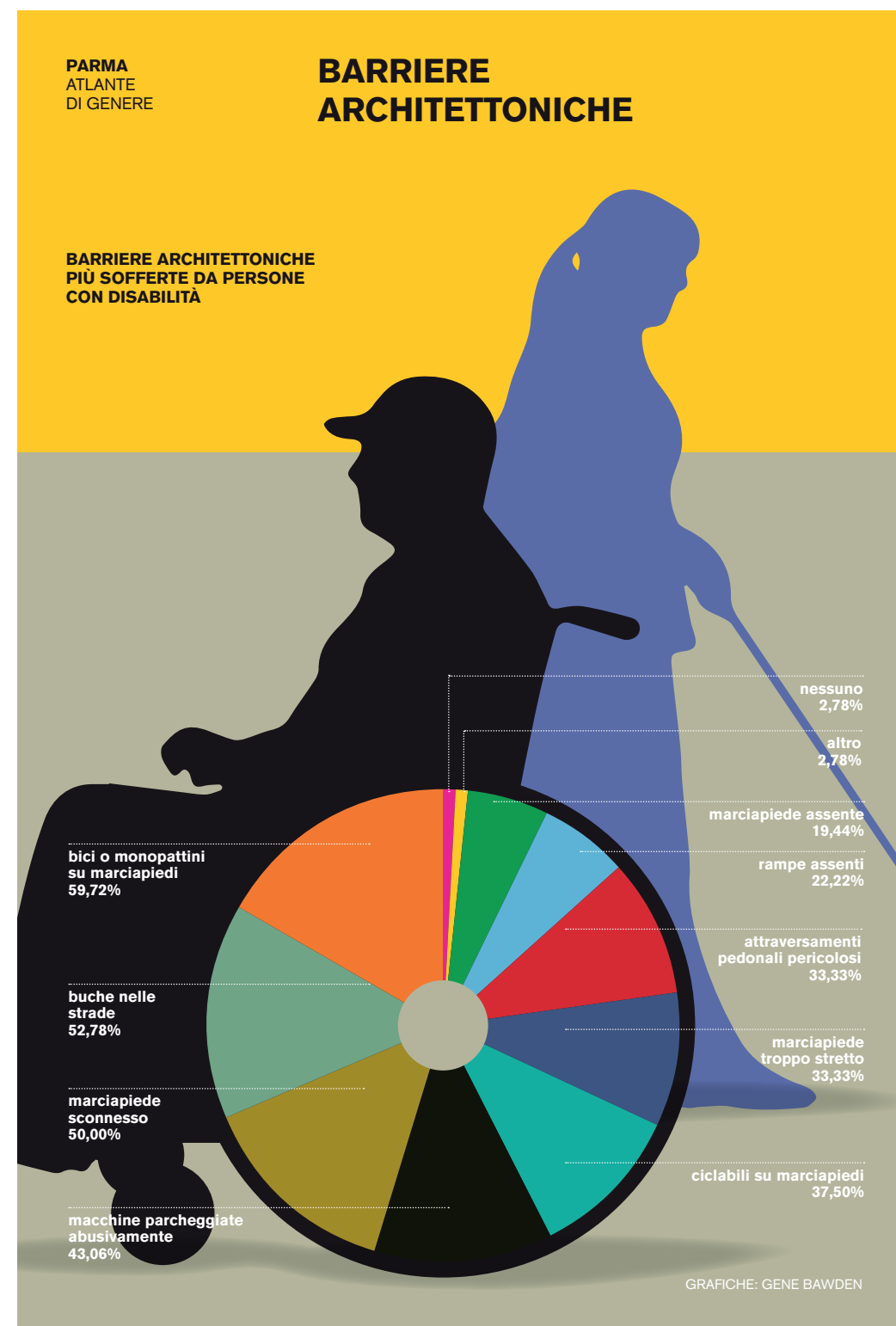
Entrando nell'adolescenza, molte ragazze riducono l'uso di parchi e spazi ricreativi non perché preferiscano stare in casa, ma perché gli spazi disponibili sono spesso progettati per bambine e bambini piccoli, oppure pensati per attività altamente codificate e di maggior utilizzo da parte dei coetanei maschi: campi da calcio o basket aperti o recintati, skate/BMX, MUGA [*multi use game area*]. Ne deriva un doppio effetto: si restringe l'offerta reale e si genera deterrenza per la semplice permanenza, perché cambiano la composizione sociale dello spazio e la sensazione di essere al centro dell'attenzione o fuori posto. Dentro questo ragionamento, l'utilizzo delle attrezzature sportive diffuse nello spazio pubblico è un caso di particolare interesse. A Parma, tra le persone di 14-17 anni, l'uso risulta molto più basso tra le ragazze: quasi la metà dichiara di non utilizzarle "mai" (47,83%) e un ulteriore 34,78% risponde "raramente", quindi oltre l'80% dichiara un non-uso o un uso marginale. Solo il 4,35% indica "a volte", mentre "spesso" arriva al 13,04%. Tra i coetanei maschi, invece, la quota "mai" scende (36,36%) e cresce l'uso intermittente: "a volte" è al 36,36% e "spesso" al 18,18%, con "raramente" al 27,27%. Nella stessa fascia d'età lo spazio dell'attrezzatura sportiva appare più praticabile e legittimato per i ragazzi, mentre per le ragazze resta più spesso un dispositivo che non aggancia abitudini d'uso. Più che una semplice "mancanza di interesse", qui si misura una questione di progetto e di contesto: dove sono collocate queste attrezzature, come si raggiungono, che comfort offrono - illuminazione, sedute, acqua, bagni -, che tipo di socialità attivano, e soprattutto chi si sente legittimata a usarle.

Il tema dei bagni pubblici è un ulteriore indicatore della possibilità di abitare lo spazio pubblico. Nel questionario, circa il 57% li ritiene molto utili e un ulteriore 27-28% abbastanza utili: intorno all'85% delle persone rispondenti esprime quindi un bisogno netto di bagni pubblici puliti e presidiati. È un dato trasversale per genere e difficilmente equivocabile: senza questa infrastruttura elementare la città resta un luogo dove si passa, ma in cui si fa fatica a restare. Vale per le ragazze che menstruano, per chi accompagna bambine e bambini, per chi ha necessità legate alla salute, per chi lavora in mobilità, per chi è anziana, per chi vive la città con corpi e tempi non standard. In termini di accessibilità i bagni non vanno pensati come un servizio aggiuntivo: sono una condizione di autonomia. Trattare i servizi igienici come questione pubblica, e non come problema individuale, è prima di tutto una scelta culturale, di priorità. Lo segnala, ad esempio, la vicenda del bagno pubblico autopulente al Parco Ducale, attivo da ottobre 2021 e fuori uso dal 2025.

19 A Barcellona un ampio progetto di riqualificazione urbana intitolato *Ciutat Jugable* prevede la realizzazione di centinaia di aree gioco e di alcune mega-aree gioco che trasformano il paesaggio urbano e rendono i *playground* un'occasione progettuale di grande interesse. Si veda il [sito web dedicato](#).

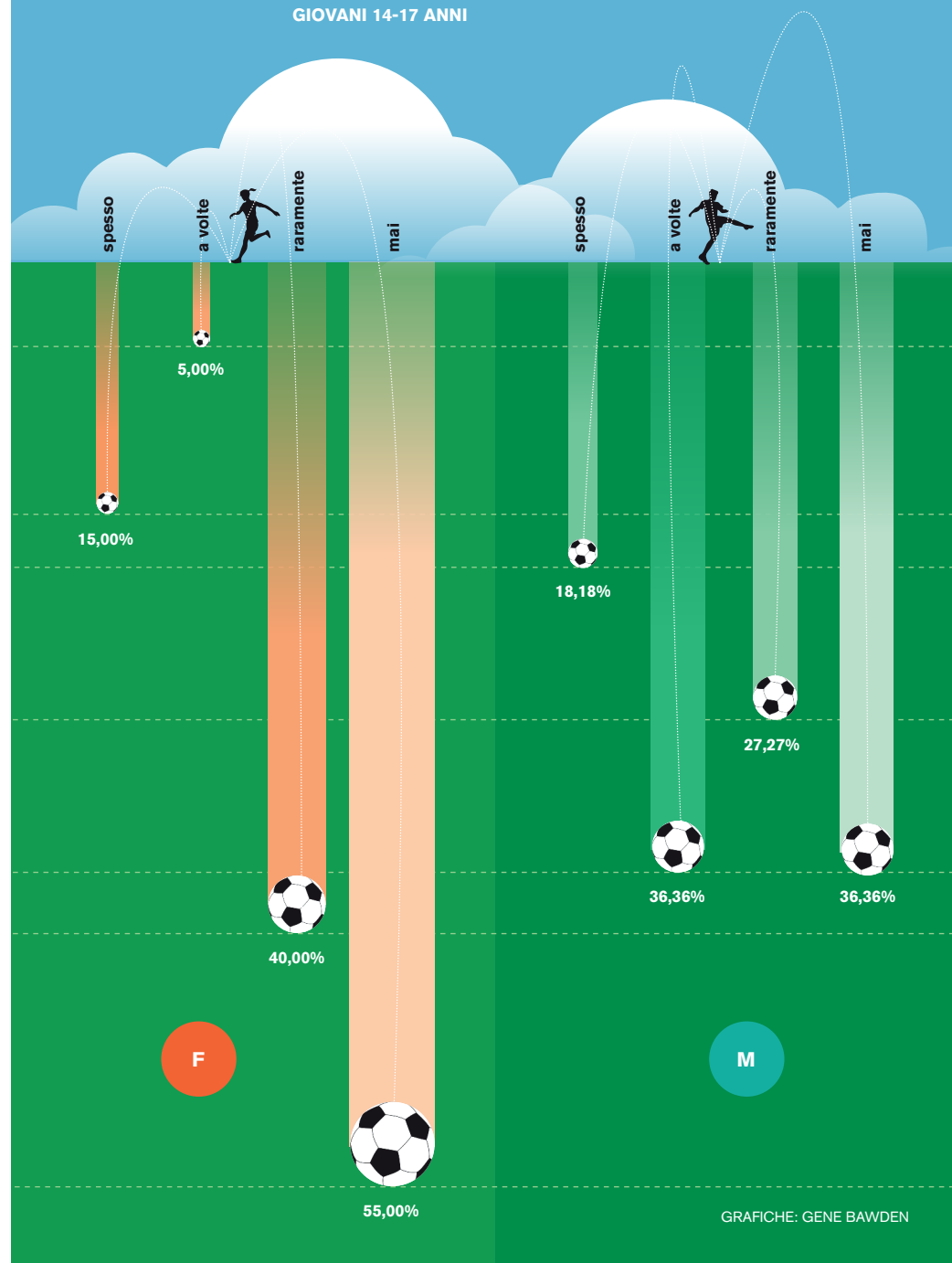
Le aree gioco sono un altro tema da indagare, trattandosi di uno degli spazi pubblici più riconoscibili e, allo stesso tempo, spesso intrappolato in una concezione stretta: una destinazione per bambine e bambini piccoli, con un assetto quasi sempre identico - recinto, due o tre strutture standard, pavimentazione antitrauma, panchina a bordo. In questo formato l'area gioco attiva un uso altamente prescritto, e tende a perdere senso non appena cambiano età, corpi, desideri e ritmi quotidiani. Il risultato è una geografia di spazi molto presenti sulla mappa ma poco capaci di sostenere forme diverse di socialità e di permanenza. La direzione progettuale più promettente va nel senso opposto: ripensare l'area gioco come infrastruttura di prossimità¹⁹, un micro-spazio pubblico dove si può stare anche senza fare qualcosa di specifico. Significa lavorare su comfort e soglie: sedute in più posture - panchine, sedute informali, tavoli, muretti utilizzabili -, ombra e riparo, una buona luce serale orientata al benessere e non soltanto tecnica, acqua e, dove possibile, servizi essenziali come bagni pubblici nelle vicinanze. Sono elementi che trasformano la visita in permanenza, e la permanenza in possibilità di incontro. Il salto di qualità riguarda soprattutto chi oggi resta ai margini di questi luoghi: preadolescenti e adolescenti, in particolare le ragazze, che spesso non trovano nelle aree gioco uno spazio "per loro". Dove l'offerta si riduce a due estremi - giochi per le bambine e i bambini più piccoli e, altrove, attrezzature sportive competitive - manca una fascia intermedia, fatta di spazi per stare, chiacchierare, muoversi senza sentirsi esposti o esposti, attraversare il parco senza sentirsi fuori posto. Inserire tavoli, gradoni, pedane, superfici per attività non agonistiche - danza, esercizi liberi, pattini -, piccoli punti di sosta pensati anche per gruppi, significa riconoscere che la socialità giovanile non coincide con il campo da gioco recintato. Pensare le aree gioco come luoghi aggregatori vuol dire allora progettare una scena pubblica plurale: un posto in cui bambine e bambini possano giocare, le adolescenti e gli adolescenti possano sostare senza essere respinte o respinti dall'impianto spaziale, le persone anziane possano fermarsi, chi accompagna possa trovare condizioni dignitose di attesa, chi passa possa decidere di restare. È una prospettiva che apre a interventi leggeri ma decisivi: meno monofunzione, più continuità con il quartiere, più servizi minuti, più opportunità di uso non prescritto. L'area gioco smette così di essere un recinto e diventa un nodo di spazio pubblico capace di sostenere autonomia e vita urbana nelle diverse età.

Anche la gestione dei rifiuti entra, a pieno titolo, nello sguardo sulla città come infrastruttura della permanenza. I dati sulla soddisfazione mostrano una fotografia disomogenea tra quartieri: in alcuni contesti la quota di "per niente soddisfatto" sale sensibil-



UTILIZZO DELLE ATTREZZATURE SPORTIVE

GIOVANI 14-17 ANNI



20 UN-Habitat. (2022).
*Cities for Girls, Cities
for All* [report]. Her City
- Vinnova Innovation for
Gender Equality Project.

mente - Parma Centro oltre il 20%, Oltretorrente circa 14%, San Leonardo oltre il 13%. Al di là dell'indice in sé, la lettura urbanistica è lineare: dove la cura ordinaria è intermittente, lo spazio pubblico perde affidabilità. La permanenza diventa meno desiderabile, e per alcune persone meno praticabile, perché aumenta la probabilità di trovare marciapiedi ostruiti, micro-degrado, rifiuti pericolosi, odori, o semplicemente un contesto che comunica avversione. È un peso che ricade sull'accessibilità in senso pieno, oltre che sulla percezione di sicurezza.

Permettere la permanenza nello spazio pubblico significa spostare l'attenzione dall'accessibilità intesa come requisito tecnico all'accessibilità come esperienza ordinaria: quante rinunce impone restare fuori, e chi può farlo senza sentirsi fuori posto. I dati mostrano che le frizioni più ricorrenti sono condizioni ripetute, che incidono in modo selettivo su chi ha meno margine di manovra: persone anziane, persone con disabilità, adolescenti e ragazze. Una traiettoria di lavoro concreta, allora, tratta bagni pubblici, comfort climatico, sedute, illuminazione, pulizia e gestione della micromobilità come parti di una stessa infrastruttura civica, e verifica ogni intervento a partire da chi oggi usa meno la città: se uno spazio funziona per una quindicenne che vuole attraversarlo e sostarvi senza esposizione, e per una persona che si muove con difficoltà senza dover negoziare ogni metro, allora è probabile che stia migliorando davvero l'accessibilità, perché sta ampliando la platea di chi può abitare lo spazio pubblico con continuità, autonomia e desiderio²⁰.

VIOLENZA DI GENERE: DATI E TREND

1 [495 codici rossi dall'inizio dell'anno a Parma e provincia, 27 arresti e oltre 416 denunce: tutti i dati dei carabinieri](#). (2025, 25 novembre). *Gazzetta di Parma*.

2 Regione Emilia-Romagna, Servizio Statistica. (2025, 25 novembre). [La violenza di genere in Emilia-Romagna nel 2024](#).

3 I dati 2020-2024 sono ricavati dalle comunicazioni del Centro Antiviolenza di Parma; il dato 2025 è aggiornato al 31 dicembre. Gli atti persecutori o stalking non sono registrati come voce a sé nella reportistica del Centro di Parma.

4 Centro Antiviolenza di Parma. (2023, 26 novembre). [I dati del Centro Antiviolenza di Parma: una denuncia contro una situazione che non cambia](#).

Nel quinquennio 2020-2025 le forze dell'ordine registrano nel territorio di Parma - capoluogo e provincia - un numero elevato di interventi per violenza domestica. Tra gennaio e novembre del 2025 i Carabinieri hanno attivato 495 «codici rossi», la procedura d'urgenza prevista nei casi di violenza di genere, hanno raccolto oltre 416 denunce per reati come maltrattamenti in famiglia, lesioni aggravate, atti persecutori, violenza sessuale e revenge porn, e hanno eseguito 27 arresti¹. Sono valori superiori ai totali storici precedenti, che nel biennio 2019-2022 si collocavano intorno a 400-450 interventi. Anche il ricorso al numero nazionale antiviolenza segue la stessa curva: nel 2024 le chiamate al 1522 provenienti dall'Emilia-Romagna sono state 3.674, in crescita del 19% sul 2023, con un aumento del 40% di quelle effettuate direttamente da chi subisce violenza². Dal lato di chi cerca aiuto, il Centro Antiviolenza di Parma è il principale presidio di accoglienza del territorio. Il numero di donne che vi si rivolgono cresce con continuità: dopo una flessione nel 2022 - 289 accolte, contro le 328 dell'anno precedente - il dato è risalito in modo netto, fino a 382 nel 2023, 417 nel 2024 e 434 nel 2025³.

Anno	Donne che hanno chiesto aiuto al CAV di Parma
2020	307
2021	328
2022	289
2023	382
2024	417
2025	434

Le forme di abuso si presentano quasi sempre intrecciate. Tra le donne accolte dal Centro nel 2023, oltre il 90% aveva subito violenza psicologica, il 71% violenza fisica, il 56% violenza economica e il 22% violenza sessuale; le proporzioni del 2022 erano analoghe⁴. La violenza psicologica ed emotiva attraversa quindi la quasi totalità dei casi, accompagnata con grande frequenza da

5 [Nel 2021 sono state 328 richieste di aiuto di donne](#). (2022, 7 marzo). *ParmaDaily*.

6 Regione Emilia-Romagna, Servizio Statistica. (2023, 24 novembre). [La violenza di genere in Emilia-Romagna nel 2022](#).

7 Regione Emilia-Romagna. (2023). [Osservatorio Regionale sulla violenza di genere. Rapporto anno 2023](#).

8 ISTAT. (2024, 8 marzo). [Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al IV trimestre 2023](#).

9 Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma. (2025, 26 giugno). [Dalla Regione oltre 500mila Euro ai Centri per uomini autori di violenza](#).

quella fisica e, in misura inferiore ma tutt'altro che marginale, da forme economiche e sessuali. È un quadro che il Centro descrive come stabile da anni, e che le sue operatrici riconducono a una dinamica prolungata di controllo prima ancora che a singoli episodi.

Nel 2023 il Centro ha erogato oltre 1.200 colloqui telefonici e circa un migliaio di colloqui in presenza, un volume che racconta una domanda di sostegno continua e di natura diversa. Una parte delle donne che chiamano cerca in prima battuta uno spazio di ascolto o un'informazione: nei dati del 2021 il bisogno più ricorrente era poter parlare di quanto si stava vivendo (108 casi) o ottenere chiarimenti (80)⁵. A questa domanda se ne affianca una più operativa - consigli pratici, consulenza legale, sostegno psicologico individuale, accesso ai gruppi di auto-mutuo-aiuto, richiesta di ospitalità o di una sistemazione d'emergenza - che porta molte donne a costruire con il Centro un percorso prolungato nel tempo.

I dati socio-demografici raccolti dal Centro restituiscono un'utenza in prevalenza adulta, con una quota di donne italiane stabile intorno al 60-65% delle accolte. L'età si concentra nella fascia centrale della vita: a livello regionale, il 43% delle donne ricoverate per violenza nel pronto soccorso ha tra i 25 e i 44 anni, mentre la presenza di ultracinquantenni è contenuta⁶; in assenza di rilevazioni provinciali disaggregate per età, la fascia 25-50 anni risulta la più esposta anche a Parma. Una parte rilevante delle donne accolte ha figlie e figli minori - nel 2021 il 61,3% - che in molti casi hanno subito o assistito alle violenze: un dato che porta dentro il Centro, insieme alle donne, la questione della violenza assistita.

Sulle caratteristiche di chi agisce violenza mancano dati provinciali pubblici, ma le rilevazioni regionali e nazionali concordano nell'indicare che la quasi totalità degli abusi matura all'interno di relazioni note. In Emilia-Romagna, tra le donne prese in carico per la prima volta dai Centri antiviolenza nel 2022, il 63,5% aveva subito violenza dal partner o dal marito e il 18% da un ex partner, seguiti da parenti (9,3%), conoscenti (4,4%) e aggressori estranei (1,2%)⁷. L'ISTAT rileva che il 69,2% delle violenze segnalate al 1522 avviene in casa⁸: chi aggredisce da una posizione di totale estraneità alla vittima rappresenta, statisticamente, un'eccezione. Sul versante del trattamento di chi agisce violenza, l'Emilia-Romagna dispone di una rete di quindici centri per uomini autori, che hanno preso in carico 537 uomini nel 2021, 713 nel 2022 e 893 nel 2023⁹ - una crescita che segnala un coinvolgimento maschile in lento aumento, ancora distante però dalla dimensione del fenomeno.

La crescita delle denunce e delle richieste di aiuto va letta con cautela. Un aumento delle segnalazioni non corrisponde neces-

sariamente a un aumento della violenza nella sua entità reale: con maggiore frequenza riflette l'emersione di casi rimasti a lungo sommersi, resa possibile da una consapevolezza più diffusa e da servizi più riconoscibili e accessibili. Le chiamate ai numeri antiviolenza e gli accessi ai Centri aumentano in corrispondenza di campagne mediatiche, di iniziative pubbliche e di fatti di cronaca a forte risonanza - i femminicidi, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne - più che in risposta a un'impennata degli abusi: le chiamate nazionali al 1522 sono passate da circa 30.600 nei primi nove mesi del 2023 a 48.000 nello stesso periodo del 2024¹⁰. La parte sommersa resta comunque ampia. I dati nazionali indicano che solo il 10,5% delle vittime di partner o ex partner ha sporto denuncia nell'ultimo quinquennio, e che il 65,5% delle donne che si rivolgono al 1522 non aveva mai denunciato l'abuso subito¹¹. Molte storie arrivano ai servizi dopo anni di silenzio.

10 ISTAT. (2025, 21 novembre). [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia: primi risultati anno 2025](#).

Le donne dello Spazio sicuro per donne e ragazze organizzano la loro partecipazione alle manifestazioni contro la violenza © CIAC, 2024



SERVIZI A CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

12 Comune di Parma. (s.d.). [Progetto Oltre la strada. Sistema di interventi integrato per la lotta contro la tratta degli esseri umani e le forme di grave sfruttamento](#).

13 Si veda l'intervista a Samuela Frigeri (Centro Antiviolenza), a pag. 120.

14 Si veda il [sito web](#) dedicato all'iniziativa e l'intervista a Silvia Vesco (CIAC), a pag. 96.

15 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di [Informafamiglie](#).

A Parma la rete dei servizi antiviolenza si compone di presidi con funzioni distinte e interconnesse. Al centro del sistema operano il Centro Antiviolenza e il CAVS in ambito ospedaliero, che costruiscono un doppio canale - territoriale e sanitario - per la presa in carico della violenza domestica e della violenza sessuale. Il numero nazionale 1522, gratuito e attivo ventiquattro ore su ventiquattro anche via chat, resta la soglia più rapida e accessibile, raggiungibile in più lingue. Per i casi di tratta e grave sfruttamento, il progetto comunale *Oltre la Strada*¹² attiva una reperibilità tramite numero verde ed e-mail, mentre il Numero Verde Antitratta (800 290 290), su scala nazionale, offre ascolto e orientamento anche prima di una denuncia o di una presa in carico formale.

Il Centro Antiviolenza di Parma mette a disposizione colloqui di supporto psicologico e di orientamento, individuali e con la possibilità di ricorrere a mediatrici culturali, consulenza legale e legale-familiare con assistenza per il patrocinio gratuito e per le ordinanze protettive, orientamento lavorativo e sostegno all'autonomia abitativa. Le operatrici accompagnano fisicamente le donne negli incontri con le forze dell'ordine, con le avvocate e gli avvocati, con i servizi sociali e sanitari. Il Centro coordina inoltre, insieme ad altri enti, la rete di case-rifugio che offre ospitalità a donne con le loro figlie e i loro figli, per un totale di quattro case e trentatré posti letto¹³. Allo stesso sistema appartiene lo *Spazio sicuro per le donne e le ragazze* - già descritto nel capitolo *Cura della comunità* - che si rivolge spesso a donne in condizione di doppia vulnerabilità, dove l'esperienza della violenza si somma alla mancanza di reti di supporto e alla difficoltà di orientarsi tra i servizi: uno spazio di sostegno psicosociale, attività di gruppo e mediazione culturale, costruito con una struttura partecipativa in cui le donne sono protagoniste e non destinatarie passive¹⁴.

Sul fronte di chi agisce violenza, l'AUSL di Parma gestisce il programma *Liberiamoci dalla Violenza* (LDV), operativo presso la Casa della Salute Parma Centro¹⁵. Il percorso, condotto dalle psicologhe dell'Unità Operativa Salute Donna, si articola in quattro fasi: il riconoscimento della propria condotta violenta, l'assunzione di responsabilità, l'esplorazione della storia personale e la messa a fuoco degli effetti della violenza sulle persone coinvolte.

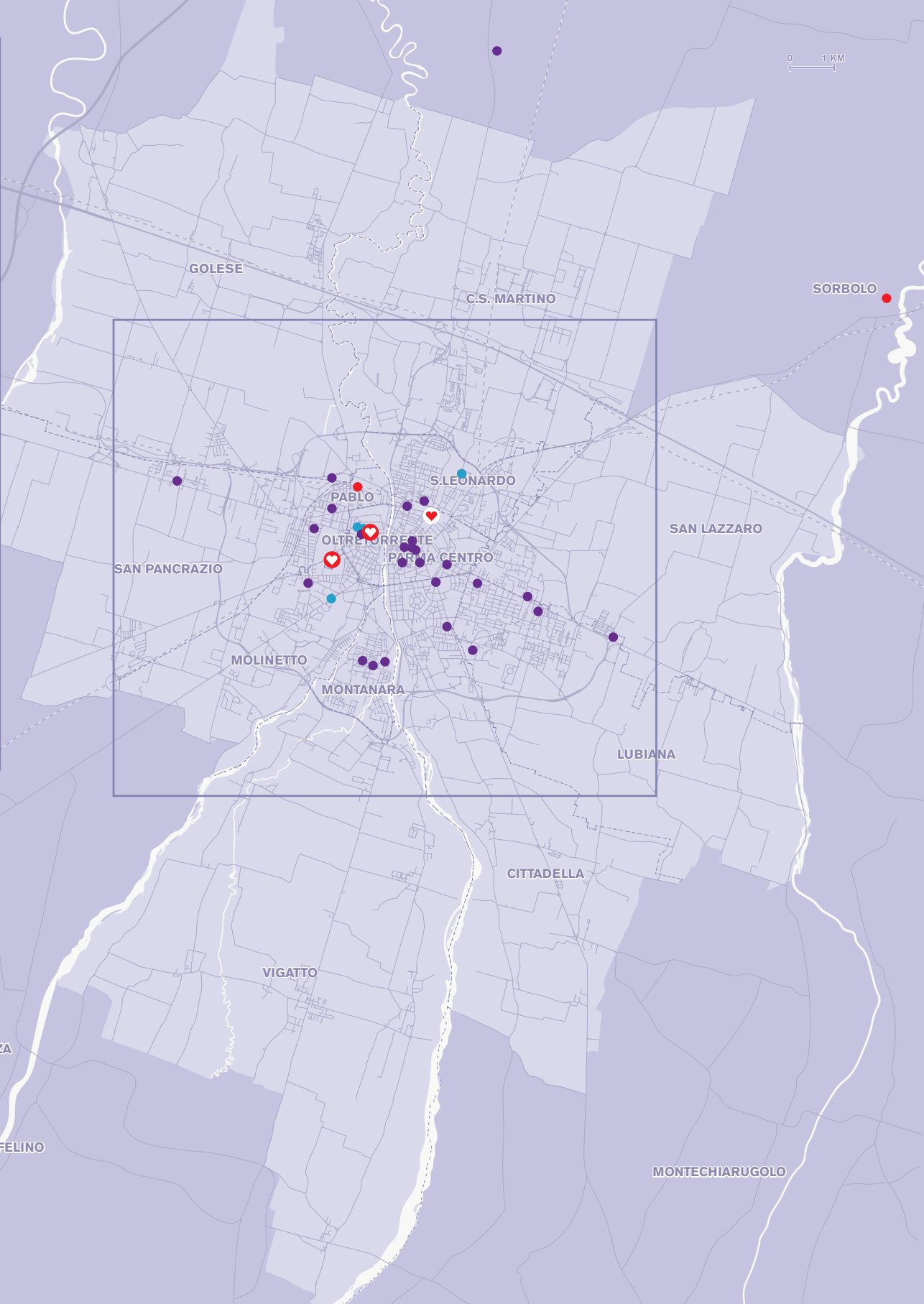
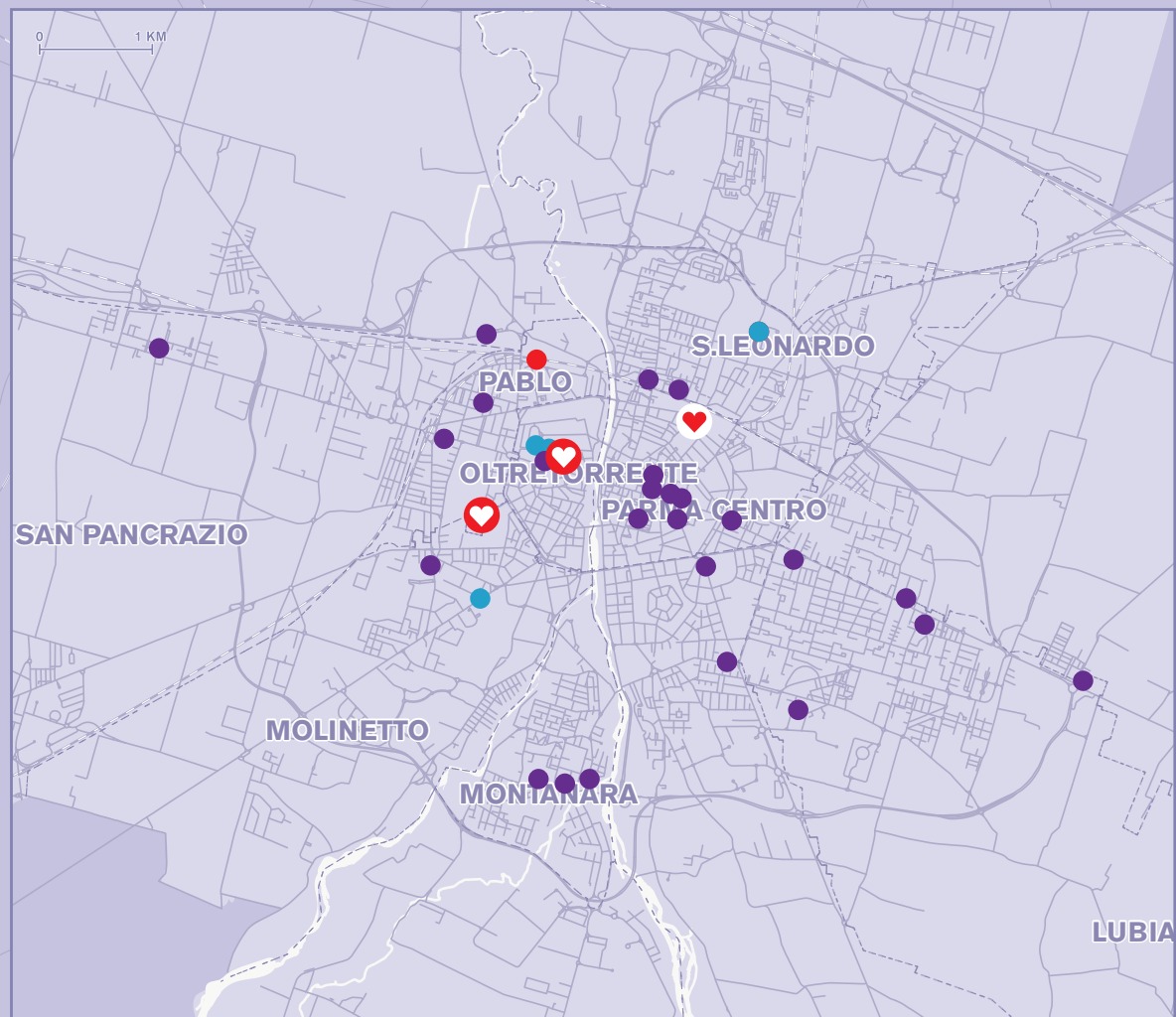
16 [DonneXStrada](#). [sito web].

17 [Farmacie di Parma e provincia aderiscono all'iniziativa 'Punti viola' contro la violenza di genere](#). (2025, 9 luglio). *Appia News*.

L'accesso è volontario, condizione che ne limita la portata e che, allo stesso tempo, consente di lavorare con una motivazione almeno iniziale al cambiamento.

A una scala diversa si collocano i *Punti Viola* di DonneXStrada: esercizi commerciali - farmacie, negozi, bar - il cui personale è formato per riconoscere situazioni di difficoltà e offrire un primo riferimento a chi si trova in pericolo o cerca orientamento. Si legge sul sito del progetto che un *Punto Viola* è «un luogo di riferimento nel territorio, che ha la sensibilità e gli strumenti per accogliere la persona nelle diverse situazioni di difficoltà», con l'obiettivo di «attivare il singolo cittadino nel contrastare la violenza partendo proprio dal territorio e dalla costruzione di una rete che possa sostenere le vittime»¹⁶. A Parma e provincia hanno aderito ventotto farmacie, con settantasei operatrici e operatori formati, in totale sono 41 i punti che hanno ricevuto formazione¹⁷. Non si tratta di sportelli specialistici, ma di presidi diffusi nel tessuto urbano quotidiano: luoghi riconoscibili dove fermarsi, chiedere, non restare sole.

La mappatura di questi servizi restituisce una rete che lavora su scale molto distanti tra loro, dalla presa in carico specialistica e prolungata - con tutto il lavoro di accompagnamento fisico, legale e psicologico che comporta - fino alla presenza capillare di chi sta dietro il bancone di una farmacia. Sono livelli che insieme ridisegnano l'idea stessa di sicurezza, e che proprio per questo mettono alla prova la capacità del sistema di restare connesso quando una donna passa da una soglia all'altra: è nei punti di passaggio tra un presidio e il successivo che la rete, a Parma come altrove, mostra la sua tenuta o la sua fragilità.



Sicurezza

La mappa mostra la rete comunale di servizi Antiviolenza a Parma, comprendente un Centro Antiviolenza in due sedi (e che si espande con tre sportelli sul territorio provinciale), un Centro per Uomini Autori di Violenza, uno spazio sicuro per donne e ragazze (e altri due in provincia), due sportelli di ascolto, tre sportelli lavoro e consulenza legale, e 23 Punti Viola di Donnexstrada (altri 18 in provincia). La rete offre supporto immediato e strutturato alle vittime di violenza, promuovendo ascolto, orientamento e tutela legale, e rappresenta un presidio fondamentale nella città per la prevenzione e il contrasto di tutte le forme di violenza di genere. A scala provinciale la rete necessiterebbe di una maggiore territorializzazione.

-  Centri Antiviolenza
-  Centro Uomini Autori di Violenza
-  Sportelli di ascolto
-  Sportelli lavoro / consulenza legale
-  Punti viola

CREDERE ALLE DONNE: QUARANT'ANNI DI CENTRO ANTIVIOLENZA A PARMA

Intervista a **Samuela Frigeri**
Presidente del Centro Antiviolenza di Parma

Il Centro Antiviolenza di Parma ha una lunga storia. Come nasce e come si è trasformato il suo lavoro nel tempo?

SF

Il Centro Antiviolenza di Parma ha compiuto nel 2025 quarant'anni di attività: un anniversario che abbiamo voluto segnare con un piccolo convegno, invitando alcune delle socie fondatrici e una delle prime operatrici, che ha raccontato come all'inizio si procedesse molto per tentativi, senza modelli strutturati a cui fare riferimento. In quel periodo non esisteva un sapere codificato sulla violenza di genere: si imparava facendo, ascoltando le donne, costruendo pratiche giorno per giorno, a partire dalle loro esperienze. In questi quarant'anni è cambiato tutto: il mondo, le forme della violenza, ma anche gli interlocutori con cui ci confrontiamo. Oggi lavoriamo con servizi, istituzioni, professioniste e professionisti che spesso non sono formati su questi temi e che, ancora adesso, faticano a credere alle donne o a riconoscere pienamente la gravità delle situazioni che raccontano. Questo rende il nostro lavoro costantemente esposto a una doppia fatica: sostenere le donne e, allo stesso tempo, continuare a spiegare e legittimare il senso stesso del nostro intervento. Per questo la formazione è una dimensione strutturale del nostro lavoro. La rete regionale e nazionale Di.Re - Donne in Rete contro la violenza - permette alle operatrici di confrontarsi costantemente, condividere pratiche, riflettere sui cambiamenti in atto. È un sapere che non si stabilizza mai definitivamente, perché anche la violenza cambia forma, linguaggio, modalità di esercizio, e costringe chi lavora nei Centri a interrogarsi continuamente.

Come funziona, concretamente, il Centro?

SF

L'accoglienza è il cuore del nostro lavoro. Si tratta di colloqui in anonimato, in cui le donne possono raccontare quello che stanno vivendo e trovare uno spazio di ascolto non giudicante, in cui la loro parola viene creduta. Il Centro agisce in totale autonomia: non siamo un servizio istituzionale e questo, per molte donne, rappresenta una garanzia importante, perché consente di parlare senza sentirsi

immediatamente sottoposte a procedure o obblighi. I servizi sono diversi e costruiti intorno ai bisogni che emergono. C'è lo sportello legale, con avvocate che supportano le donne nei percorsi di tutela giuridica; lo sportello lavoro, finanziato dalla Regione, che accompagna chi ha subito violenza verso percorsi di inserimento lavorativo; il supporto psicologico; un gruppo scuola che lavora sulla prevenzione; e poi l'ospitalità, che riguarda le case. Attualmente disponiamo di quattro case: due per l'emergenza e due dedicate ai percorsi di uscita dalla violenza. Abbiamo una reperibilità attiva ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette, per forze dell'ordine, servizi sociali e pronto soccorso. Quando una donna non si sente sicura a rientrare a casa, può essere accolta immediatamente in una delle case di emergenza. Qui resta per un periodo breve, in genere due o tre settimane, prima di decidere se rientrare a casa o proseguire in un percorso di ospitalità più lungo. I percorsi di ospitalità possono durare anche più di un anno. Le donne vengono accompagnate nei rapporti con i servizi sociali, nelle denunce, nelle richieste di aspettativa dal lavoro, nella ricerca di un'abitazione o di un impiego. Il nostro approccio è molto chiaro: non decidiamo al posto loro, ma offriamo strumenti affinché possano scegliere per sé. La violenza è anche perdita di potere sulla propria vita, e il lavoro del Centro cerca di restituire spazio di scelta. Le case sono tutte in coabitazione, con spazi privati e spazi comuni. In totale sono circa 33 posti, distribuiti in quattro case di dimensioni diverse. Alcune operatrici seguono in modo specifico le case, altre lavorano agli sportelli. È un sistema complesso, che richiede coordinamento, continuità e la capacità di tenere insieme dimensione materiale ed emotiva.

Sul territorio provinciale abbiamo uno sportello storico a Fidenza e, negli ultimi anni, abbiamo aperto nuovi punti a Colorno, Sorbolo Mezzani e nelle Valli Taro e Ceno (Borgo Val di Taro, Medesano e Fornovo), tutti su appuntamento. Questo consente di intercettare situazioni di violenza anche fuori dal contesto urbano di Parma.

Quanto è importante la rete istituzionale e territoriale nel vostro lavoro?

SF

La rete è fondamentale, ma è anche uno degli aspetti più fragili. I finanziamenti arrivano dal livello nazionale alla Regione, poi al Comune, e infine ai Centri. Si tratta di un sistema estremamente burocratico, che spesso costringe a lavorare in una logica di emergenza, rendendo difficile non solo la progettazione, ma anche la continuità delle relazioni con le donne.

Per garantire una minima stabilità partecipiamo anche a bandi e progetti specifici, come quello che stiamo realizzando con Actio-Aid sulle molestie nei luoghi del divertimento notturno. Tuttavia, questo modello rende difficile programmare a lungo termine e costruire interventi strutturali.

In passato esisteva un Protocollo provinciale molto solido, che metteva attorno allo stesso tavolo il Centro Antiviolenza, le forze

dell'ordine, il Comune, la Provincia, l'Ordine degli Avvocati e la Procura. Per molto tempo ha funzionato bene, con momenti di scambio tra istituzioni ed un "sotto-tavolo" (coordinato dal Centro Antiviolenza) molto più operativo per la gestione delle emergenze in cui il confronto partiva dai casi concreti. Negli ultimi anni però questo strumento è stato progressivamente abbandonato, soprattutto a seguito di cambiamenti istituzionali. A Fidenza, ad esempio, esiste ancora un tavolo territoriale attivo, ma nel distretto di Parma la rete è oggi molto più frammentata e ci sono poche occasioni di confronto.

Quali donne incontrano maggiori ostacoli nell'accesso ai vostri servizi?

SF

Anzitutto va sottolineato che non esiste un identikit della donna che subisce violenza, così come non esiste un profilo dell'uomo maltrattante. La violenza attraversa tutte le classi sociali, tutti i livelli culturali, tutte le provenienze. Quello che possiamo dire è che quasi sempre la violenza è esercitata da una persona conosciuta: partner, ex partner, familiari, amici, colleghi.

Nel nostro lavoro, rispetto all'ospitalità nelle case, intercettiamo spesso donne straniere, perché hanno meno risorse territoriali e reti familiari rispetto alle donne italiane. Questo rende più probabile che abbiano bisogno di ospitalità e di un supporto strutturato. Ma non c'è una categoria più "a rischio" di un'altra: la violenza è un fenomeno trasversale, che colpisce in modo molto diverso a seconda delle condizioni materiali, economiche e relazionali delle persone. Molte donne, peraltro, arrivano al Centro senza avere parole precise per descrivere ciò che stanno vivendo. Spesso non definiscono immediatamente come violenza comportamenti di controllo, umiliazione, pressione psicologica, limitazione della libertà. In questo senso, il lavoro del Centro è anche un lavoro di nominazione: aiutare a dare un nome e un senso a esperienze che vengono spesso normalizzate o minimizzate.

Qual è il quadro numerico delle donne che si rivolgono al vostro Centro e che lettura date di eventuali cambiamenti nel tempo?

SF

I dati che utilizziamo derivano dal questionario ISTAT, che alimenta un osservatorio nazionale attivo dal 1996. Al 31 dicembre 2025, le donne che erano seguite dal Centro Antiviolenza di Parma erano 434 di cui 358 ci hanno contattate per la prima volta, con un trend costante o in leggero aumento negli ultimi anni. Rispetto a dieci anni fa, il numero però è cresciuto di oltre il 50%. La crescita dei numeri è difficile da interpretare in modo univoco: da un lato c'è sicuramente una maggiore consapevolezza e una maggiore propensione a chiedere aiuto, dall'altro temiamo che esista anche un'acutizzazione reale del fenomeno, legata a trasformazioni profonde delle relazioni, delle condizioni economiche e delle forme di controllo.

Circa il 64% sono donne italiane e nessuna subisce un solo tipo di violenza: nella maggior parte dei casi si tratta di violenza psicologica accompagnata da altre forme di abuso, come la violenza economica, il controllo, l'isolamento, la svalutazione costante. Le donne ospitate nelle case spesso hanno figli, che vengono coinvolti nei percorsi di protezione e che crescono all'interno di contesti relazionali profondamente segnati dalla violenza.

ISTAT ha rilevato, qualche anno fa, che una parte delle stesse donne ritiene che il modo di vestirsi possa rendere una persona più o meno responsabile di una violenza subita. Questo dato restituisce la profondità degli stereotipi che ancora attraversano la società e che producono senso di colpa, vergogna e auto-colpevolizzazione. Un dato particolarmente rilevante riguarda la provenienza della violenza: quella esercitata da sconosciuti è statisticamente quasi irrilevante, si aggira intorno al 1%. Eppure è proprio questa a occupare la maggior parte dello spazio nel racconto mediatico e nel discorso pubblico sulla sicurezza. La realtà è che la violenza è quasi sempre domestica, relazionale, quotidiana, e proprio per questo è più difficile da riconoscere, nominare e contrastare.

In questo senso, un elemento che osserviamo con preoccupazione riguarda la percezione della sicurezza. Le ragazze oggi hanno una paura fortissima dello spazio pubblico, nonostante i dati dicano che non esiste un pericolo maggiore rispetto al passato. Allo stesso tempo, faticano a riconoscere come molestie o forme di controllo comportamenti che lo sono a tutti gli effetti, soprattutto quando avvengono all'interno di relazioni affettive o amicali. Questo scarto tra percezione e realtà è uno dei nodi più complessi con cui ci confrontiamo quotidianamente.

Guardando al futuro, quali sono le sfide principali per un Centro Antiviolenza?

SF

Il Centro Antiviolenza è, prima di tutto, un luogo di politica delle donne. Il nostro lavoro è profondamente politico e consiste nel mettere in discussione stereotipi, modelli di relazione, narrazioni sulla violenza, immaginari sulla sicurezza e sulla libertà.

A Parma esistono anche servizi rivolti agli uomini maltrattanti, come il Centro Uomini Maltrattanti attivo presso il consultorio, gestito dall'ASL. È un servizio in evoluzione, che negli ultimi anni ha dovuto adattarsi a protocolli complessi. I risultati, per ora, non sono entusiasmanti, ma rappresentano comunque un terreno su cui è necessario continuare a lavorare, senza illusioni ma anche senza rinunciare alla possibilità di intervenire sulle dinamiche maschili della violenza. La sfida principale resta quella di tenere insieme accoglienza, protezione e trasformazione culturale, in un contesto in cui le risorse sono sempre limitate e la domanda di aiuto continua a crescere. Significa, ogni giorno, stare in equilibrio tra urgenza e riflessione, tra sostegno individuale e azione collettiva, tra cura e conflitto, in una società sempre più precaria e con risorse difficilmente prevedibili, che rendono questo lavoro, pur necessario, strutturalmente instabile.

ESPERIENZE DI MOLESTIE E VIOLENZE SESSUALI NELLO SPAZIO PUBBLICO

18 Elaborazione dei dati raccolti tramite il questionario sulla vita quotidiana realizzato nell'ambito della ricerca Atlante di genere di Parma. I valori si riferiscono alle risposte disaggregate per genere.

19 Si definisce molestia sessuale ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale, o qualsiasi altra discriminazione basata sul sesso, che offenda la dignità della persona, con atteggiamenti di tipo fisico, verbale o non verbale. Ne sono esempi: richieste implicite o esplicite di prestazioni sessuali offensive o non gradite; adozione di criteri sessisti in qualunque relazione interpersonale; minacce o ritorsioni in seguito al rifiuto di prestazioni sessuali; contatti fisici indesiderati e inopportuni; apprezzamenti verbali sul corpo o commenti su sessualità e orientamento sessuale ritenuti offensivi.

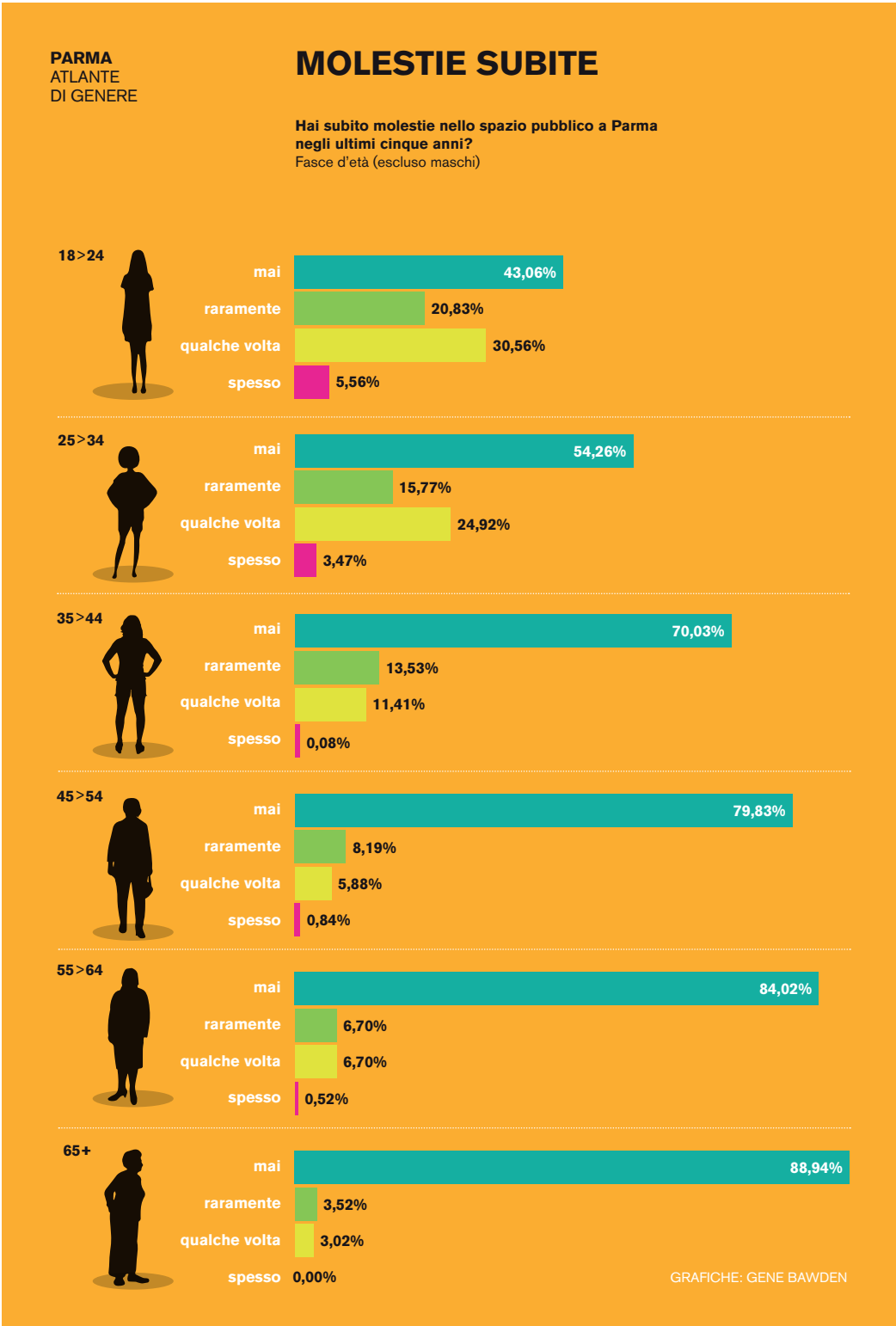
20 Aogoi. (2018, 16 febbraio). [ISTAT: 8,8 milioni le donne che hanno subito molestie sessuali nel corso della vita. Molestati anche 3,7 milioni di uomini.](#)

21 Si definisce violenza sessuale ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale che, con violenza, minaccia o abuso di autorità,

Il questionario sulla vita quotidiana, diffuso tra gennaio e marzo 2025 per questa ricerca, conferma un forte divario di genere nell'esposizione a molestie e violenze sessuali negli spazi pubblici¹⁸. Circa una donna su quattro (22,87%) dichiara di aver subito molestie¹⁹ almeno una volta negli ultimi cinque anni in luoghi pubblici, mentre tra gli uomini la proporzione scende al 4,46%; le esperienze frequenti di molestia sono riferite esclusivamente da donne - meno del 2% delle rispondenti, a fronte di un valore prossimo allo zero tra i maschi. La quota più ampia di donne colloca le molestie nella categoria "qualche volta" (11,27%), seguita da "raramente" (10,34%), mentre tra gli uomini la grande maggioranza rientra nel "mai" (92,47%). Sulle violenze sessuali vere e proprie, intese come aggressioni fisiche a sfondo sessuale in luoghi pubblici, gli uomini del campione le riferiscono in proporzioni prossime all'1%, mentre circa l'8% delle donne dichiara di aver subito un episodio di questo tipo nel corso della vita.

Queste differenze rispecchiano le evidenze ufficiali. Secondo l'ISTAT sono 8,8 milioni le donne - il 43,6% delle italiane tra i 14 e i 65 anni - che hanno subito qualche forma di molestia sessuale nel corso della vita, a fronte di 3,75 milioni di uomini (18,8%)²⁰. Restrignendo l'analisi alle forme più gravi, il 23,4% delle donne in Italia dai 16 anni in su ha subito violenza sessuale²¹ almeno una volta, e di queste il 5,7% ha subito stupri o tentati stupri, mentre per la popolazione maschile si tratta di eventi estremamente rari²². Gli autori delle molestie sono quasi sempre uomini: il 97% delle vittime donne identifica un aggressore maschio. Allargando lo sguardo, un'indagine dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali rileva che oltre la metà delle donne europee ha subito molestie almeno una volta, con un rischio nettamente superiore rispetto agli uomini²³. Il questionario parmense e le statistiche nazionali convergono quindi nel descrivere uno spazio pubblico che le donne attraversano molto più esposte degli uomini a molestie verbali, avances indesiderate e violenze sessuali.

Il dato si fa ancora più nitido disaggregando le risposte per età. Tra le donne a Parma e provincia di 18-24 anni, solo il 43,06% dichiara di non aver mai subito molestie; il 30,56% le ha vissute qualche volta e il 5,56% riferisce episodi frequenti, così che quasi otto donne su dieci in questa fascia hanno alle spalle almeno un'esperien-



costringe una persona a compiere o subire atti sessuali.

22 Ferrigo, N. (2025, 21 novembre). [In Italia una donna su tre è vittima di violenza, boom sotto i 24 anni](#). La Stampa.

23 European Union Agency for Fundamental Rights. (2024). [Violenza di genere nell'UE: risultati dell'indagine dell'UE sulla violenza di genere](#). Publications Office of the European Union.

24 ISTAT. (2025). [Numero di pubblica utilità 1522](#).

25 European Union Agency for Fundamental Rights. (2024). [Violenza di genere nell'UE: risultati dell'indagine dell'UE sulla violenza di genere](#). Publications Office of the European Union.

26 ISTAT. (2025, 21 novembre). [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia: Primi risultati anno 2025](#). [Comunicato stampa].

za di molestia. La quota di chi risponde “mai” sale al 54,26% nella fascia 25-34 anni e continua a crescere con l'età - 70,03% tra i 35 e i 44 anni, 79,83% tra i 45 e i 54, 84,02% tra i 55 e i 64, fino all'88,94% tra le ultrasessantacinquenni, dove la risposta “spesso” scompare del tutto. La giovane età si conferma un fattore di vulnerabilità specifico rispetto alle molestie nello spazio pubblico, in linea con quanto si osserva su scala nazionale, dove anche le forme più gravi di violenza si concentrano nelle fasce più giovani. Pur nella sua diffusione, il fenomeno resta in larga parte sommerso. Tra chi nel questionario locale ha subito molestie o violenze, quasi nove persone su dieci (85,91%) non hanno mai denunciato i fatti alle forze dell'ordine; solo il 3,36% lo ha fatto subito dopo l'episodio e un ulteriore 4,03% in un secondo momento. Le ragioni della mancata denuncia riflettono meccanismi ricorrenti di minimizzazione e sfiducia: la motivazione più citata è la percezione che l'episodio non fosse abbastanza grave (44,53%), seguita dalla convinzione di non disporre di prove sufficienti (40,15%) - un timore comprensibile, se si considera che le molestie avvengono spesso in situazioni prive di testimoni. Circa una persona su cinque (20,44%) dichiara poca fiducia nelle forze dell'ordine e teme che l'episodio venga banalizzato, archiviato o ribaltato sulla vittima; la stessa quota riferisce di non essersela sentita. Il 16,79% ammette di non averci nemmeno pensato, segnale di quanto la denuncia resti, per molte donne, un orizzonte difficile da raggiungere. Queste motivazioni rispecchiano il quadro nazionale. Secondo i dati ISTAT sulle chiamate al 1522, circa il 75% delle donne che subiscono violenza non ha mai denunciato i fatti alle autorità, e le ragioni più comuni sono la paura - in primo luogo del partner o aggressore, citata nel 37% dei casi - e la mancanza di fiducia nell'efficacia della denuncia²⁴. A livello europeo, solo una donna su otto ha contattato la polizia dopo aver subito violenza, con percentuali che scendono al 6,1% per le violenze da partner²⁵. Anche per gli abusi più gravi in ambito domestico la propensione alla denuncia resta bassa, ferma al 10,5% nell'ultimo quinquennio²⁶. Tra il contesto parmense, quello nazionale e quello europeo esiste dunque una sostanziale continuità: pochissime vittime denunciano, e il silenzio alimenta a sua volta l'invisibilità del fenomeno e la difficoltà di riconoscerne le dimensioni reali.

IL RUOLO DELLA PAURA NELL'ESPERIENZA DELLA CITTÀ E NEL DIBATTITO PUBBLICO

27 Elaborazione dei dati raccolti tramite il questionario sulla vita quotidiana. I valori si riferiscono alle risposte alla domanda “La paura è tra le ragioni per cui non esci la sera e/o la notte?”, disaggregate per genere.

28 Per la trattazione del rapporto fra paura, genere e spazio urbano si vedano Valentine, G. (1989). *The Geography of Women's Fear*. Area, 21(4), 385-390; Pain, R. (2001). *Gender, race, age and fear in the city*. Urban Studies, 38(5-6), 899-913; e, per il contesto italiano, Andreola, F., & Muzzonigro, A. (2024). *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*. Lettera-Ventidue.

29 ISTAT. (2024). [La percezione della sicurezza - Anni 2022-2023](#) [Report], p.3.

I dati del questionario sulla vita quotidiana mostrano quanto la paura strutturi le abitudini di mobilità delle donne nelle ore serali e notturne. Il 17,58% delle donne che hanno risposto al questionario non esce la sera da sola, indicando la paura come motivazione principale. Un ulteriore 23,65% delle intervistate le attribuisce un ruolo nelle scelte di uscita in tarda serata: oltre il 41%, complessivamente, riconosce nella paura un fattore che condiziona le proprie scelte di mobilità serale. Tra gli uomini le stesse percentuali scendono al 7,12% e al 13,82%, per una quota totale poco superiore al 20%²⁷. Il divario non si esaurisce nei numeri: le testimonianze femminili descrivono un adattamento continuo, fatto di percorsi scelti in funzione dell'illuminazione, di abbigliamento modulato sulla situazione, di richieste di compagnia o di rinunce dirette all'uscita. Sono pratiche talmente incorporate da risultare quasi automatiche, che gli uomini citano raramente come precauzioni abituali. Il timore di subire aggressioni ridisegna per molte donne la mappa di ciò che è accessibile nella città dopo il tramonto²⁸. Il divario attraversa tutte le fasce d'età, ma si accentua tra le più giovani. Sono le donne under 35 a dichiarare con maggiore frequenza di evitare le uscite notturne in solitaria (26,55%); seguono quelle di mezza età (21,9%). Le anziane registrano la percentuale più alta (32,2%), ma è coerente con una vita sociale serale meno intensa: i dati infatti non riconducono questa abitudine domestica a una percezione di insicurezza. Tra gli uomini la relazione quasi si inverte: i pochi che riferiscono timori legati agli spostamenti serali appartengono soprattutto alle fasce più anziane (31,65% degli uomini che non escono per paura), mentre tra i giovani maschi uscire di notte da soli raramente si accompagna a preoccupazioni di ordine personale. I dati di Parma si allineano a quelli nazionali rilevati dall'ISTAT, secondo cui il 16,4% delle donne si sente insicura quando esce da sola di sera, contro il 7,4% degli uomini, e la quota di chi dichiara di non uscire di sera per paura è circa quattro volte più alta tra le donne (19,5%) che tra gli uomini (5,3%)²⁹. Per le giovani donne di Parma, come di molti altri contesti, questa condizione si traduce nella rinuncia concreta a frequentare la città dopo una certa ora. Per molti uomini, in particolare i più giovani, la stessa libertà non richiede alcuna negoziazione: è un presupposto dato per scontato, pur abitando la medesima città in condizioni di

PAURA DOPO IL BUIO



accesso radicalmente diverse. Le rinunce che ne derivano - ad attività sociali, culturali, lavorative - si configurano come adattamenti a un contesto non capace di renderne paritaria l'esperienza.

Le risposte aperte del questionario restituiscono una mappa dell'insicurezza urbana in cui i luoghi che generano timore non coincidono necessariamente con quelli più pericolosi in senso statistico, ma con quelli dove si concentrano alcune condizioni ricorrenti: scarsa frequentazione, illuminazione insufficiente, assenza di sorveglianza, difficoltà di fuga. I parchi e le aree verdi rientrano stabilmente in questo immaginario, soprattutto nelle ore serali, quando la frequentazione si dirada: per molte donne attraversare un parco isolato di notte non è una scelta praticabile, e il rischio percepito è abbastanza alto da far preferire un percorso più lungo o da far rinunciare del tutto all'uscita. Gli uomini descrivono gli stessi spazi con una percezione di insicurezza minore. Anche i luoghi di transito - i sottopassaggi pedonali in primo luogo - concentrano disagio: la loro struttura chiusa, poco visibile dall'esterno e spesso buia rende difficile essere viste e allontanarsi. La zona della stazione ferroviaria torna con insistenza nei commenti, in particolare per le ore notturne, dove a generare disagio concorre una costellazione di presenze - persone senza fissa dimora che dormono in strada, spaccio visibile, sorveglianza scarsa - che fa leggere l'area come "epicentro del disagio" urbano serale. A consolidare l'equazione tra difficoltà economica e pericolo concorre anche il modo in cui la stampa locale racconta la città. La sovrarappresentazione di episodi di cronaca minore, la ricorrenza di titoli allarmati e l'abitudine ad accompagnarli con immagini di persone senza fissa dimora costruiscono, giorno dopo giorno, l'immaginario di una città "fuori controllo": una presenza visibile di povertà finisce per essere letta come prova di pericolosità, in assenza di qualunque riscontro nei dati.

A questi luoghi se ne aggiungono altri, e nelle risposte aperte la città compare descritta più per atmosfera che per singoli episodi. Diverse vie ricorrono come noti luoghi di spaccio o come tratti percepiti come "poco rassicuranti" o "ostili", soprattutto per le donne, dove la presenza prolungata di gruppi di uomini fermi a lungo viene letta come segnale di rischio. A tenere insieme questi luoghi diversi è anche la qualità materiale dello spazio: molte persone descrivono Parma come città "sporca" e "puzzolente", citando odori di urina e di escrementi. Il degrado fisico viene interpretato come prova tangibile che lo spazio non è presidiato dalle istituzioni, anche quando questa lettura poggia su episodi isolati più che su una condizione verificabile. La lettura per quartieri di questa geografia - San Leonardo, Parma Centro, Oltretorrente e Pablo - è oggetto delle schede che seguono.

Identificati i luoghi, il questionario ha indagato i fattori che generano insicurezza, e la loro lettura, intorno ad alcuni di essi, cambia sensibilmente tra donne e uomini. L'assenza di presidi visibili - pattuglie, telecamere di videosorveglianza - è indicata come ragione di timore da oltre il 46% delle intervistate, e per gli uomini questo aspetto è ancora più sentito (48,4%); molte risposte aperte invocano quindi un aumento dei controlli e criticano un'amministrazione percepita come assente di fronte al "degrado". La presenza di gruppi composti esclusivamente da uomini sconosciuti è un fattore che le donne segnalano con frequenza significativamente maggiore degli uomini (28,8% vs 8,7%): percorrere una via dove stazionano gruppi di soli maschi evoca il rischio di commenti molesti, un'associazione che molte donne costruiscono a partire da esperienze dirette. La carenza di illuminazione (42,5% vs 28,8%) conferma lo stesso scarto: una strada con i lampioni spenti o con un'illuminazione inadeguata provoca nelle donne un senso di esposizione che gli uomini riferiscono in misura minore. A Parma il tema si intreccia con la desertificazione commerciale, perché le vie con molti negozi chiusi vengono percepite come prive di vita e di controllo sociale, e quindi meno sicure dopo il tramonto.

Le presenze percepite come minacciose denotano meno scarto tra i generi. La vicinanza di persone ubriache o sotto effetto di sostanze genera forte insicurezza nel 52,4% delle donne che hanno risposto al questionario, contro il 47% degli uomini; l'attività di spaccio preoccupa fortemente quasi la metà delle rispondenti (49,3%) e il 47,9% degli uomini.

Nei commenti aperti emerge però anche un registro che assimila insicurezza e presenza straniera: diverse persone collegano spaccio, prostituzione e pericolo alla presenza di persone di origine straniera, con espressioni come "immigrati clandestini" o riferimenti a "gente non italiana". Questa narrazione, priva di riscontri nei dati sulla criminalità, alimenta un clima di sospetto verso intere categorie di persone. Non mancano voci che la mettono in discussione, rifiutando la colpevolizzazione dei soggetti più vulnerabili e criticando l'uso politico della paura; un commento, in particolare, denuncia l'«omertà tra italiani, specialmente maschi, ricchi o con amicizie», ribaltando lo schema che vuole il pericolo provenire sempre dall'esterno. La percezione dell'insicurezza si intreccia così a dinamiche sociali e politiche che la trascendono, e a parità di luogo le donne colgono segnali di potenziale pericolo che gli uomini tendono a ignorare: la sicurezza si conferma, oltre che una condizione oggettiva, una costruzione soggettiva profondamente influenzata dal genere.

Le conseguenze sono concrete. Molte donne evitano determinati luoghi o situazioni, soprattutto nelle ore serali, e restringono di fatto la propria geografia urbana; l'urbanistica di genere indica da tem-



30 ISTAT. (2025, 21 novembre). [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia: Primi risultati anno 2025](#). [Comunicato stampa].; ISTAT. (2025). [Numero di pubblica utilità 1522](#).

31 Ferraro, K. F. (1995). *Fear of crime: Interpreting victimization risk*. State University of New York Press; Pitch, T., & Ventimiglia, C. (2001). *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*. FrancoAngeli.

po che lavorare sui fattori segnalati dalle donne - l'illuminazione, la presenza umana negli spazi, la manutenzione - produce città più accoglienti per chi le abita. A questo si aggiunge una dissonanza di fondo tra la percezione comune del pericolo, concentrata sugli spazi pubblici, e la realtà statistica della violenza di genere, che avviene in prevalenza in ambito privato e relazionale. Nel primo trimestre del 2025, in Italia, il 68,7% delle vittime che hanno contattato il 1522 ha indicato la casa come luogo della violenza subita; secondo l'ISTAT il 63,8% degli stupri è commesso da un partner o ex partner, mentre gli estranei ne sono responsabili per il 6,9%³⁰. Il luogo statisticamente più pericoloso per una donna è spesso la propria abitazione, eppure la paura si orienta verso il "fuori". Le molestie e le aggressioni di strada da parte di sconosciuti - soprattutto se stranieri - ricevono un'attenzione mediatica sproporzionata, che alimenta l'immagine di una donna vulnerabile e in costante pericolo se fuori casa, e induce molte donne a uno stato di allerta permanente nello spazio urbano. I pericoli domestici, più diffusi e più silenziosi, passano in secondo piano: molte donne non considerano pericolosa la propria abitazione finché non sperimentano direttamente la violenza di un partner. La criminologia studia da decenni questa sfasatura tra rischio percepito e rischio reale sotto il nome di "paradosso della vittimizzazione": le donne hanno paura dove statisticamente subiscono meno violenza - in strada - mentre faticano a riconoscere il pericolo dove è più frequente, nelle relazioni intime e nel contesto domestico³¹.

La paura urbana non nasce comunque dal nulla. Discende in parte da una strumentalizzazione mediatica, ma anche da esperienze concrete: i "commenti sgradevoli", gli "sguardi insistenti", gli "approcci indesiderati" descritti dalle rispondenti, pur non sfociando in reati gravi, contribuiscono a far sentire le donne vulnerabili fuori casa, e si sommano a una socializzazione che insegna alle bambine fin da piccole a stare attente in pubblico. Per molte, la sicurezza coincide con la possibilità di attraversare lo spazio pubblico senza negoziare di continuo la propria presenza o modificare il proprio comportamento per evitare attenzioni non gradite. Il disallineamento tra percezione e realtà ha effetti pesanti su entrambi i versanti: restringe la fruizione femminile della città e, allo stesso tempo, può ritardare la presa di coscienza e la denuncia delle violenze in ambito privato. Nelle ore notturne molte donne riducono spostamenti e frequentazioni, lasciando agli uomini quella porzione di città che diventa così quasi esclusivamente maschile, con ricadute sulla vita sociale serale, sull'accesso a lavori con turni notturni, sulla libertà di muoversi dopo il tramonto. Gli effetti persistono anche di giorno, nelle donne che evitano parchi e parcheggi isolati o che scelgono percorsi più lunghi ma percepiti come sicuri. La geografia urba-

32 Si veda Valentine, G. (1989). *The Geography of Women's Fear*. *Area*, 21(4), 385-390; Pain, R. (2001). *Gender, race, age and fear in the city*. *Urban Studies*, 38(5-6), 899-913.

33 Andreola, F., & Muzzonigro, A. (2024). *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*. LetteraVentidue.

na femminile si restringe³², in una forma di disuguaglianza spesso così interiorizzata da apparire normale. Lo spazio pubblico e lo spazio domestico, in questa lettura, smettono di essere due capitoli separati. Le condizioni che rendono una strada percorribile dopo il tramonto appartengono allo stesso ordine di problemi della violenza che matura dentro le case e che fatica a essere nominata. Sentirsi libere e a proprio agio nella città resta, per le donne di Parma, e non solo, un diritto distribuito in modo diseguale³³.

Barrique in piazzale Picelli, un'iniziativa di rivitalizzazione serale che produce aggregazione e presidio spontaneo, riducendo la percezione di insicurezza nell'area. © Florencia Andreola, 2026



UNA GEOGRAFIA DELLA PERCEZIONE

I quattro quartieri descritti qui di seguito sono quelli che compaiono con maggiore frequenza nelle risposte al questionario, alla richiesta di indicare i luoghi della città percepiti come meno sicuri. Non si tratta di una classifica e sarebbe sbagliato leggerla come tale: emerge piuttosto una geografia della percezione, costruita su strati diversi - reputazione del quartiere, esperienza quotidiana, fenomeni visibili nello spazio pubblico, condizioni materiali dell'attraversamento - che in certi luoghi si sovrappongono e si rinforzano a vicenda più che altrove. San Leonardo, Parma Centro, Oltretorrente e Pablo hanno profili distinti per storia, morfologia e composizione sociale, e restituiscono letture differenti anche nei dati. A unirli è il modo in cui la percezione si struttura: raramente attorno a un episodio singolo, più spesso come effetto di un accumulo di presenze, di assenze, di segnali che lo spazio manda su quanto è governato, curato, leggibile. La paura, qui, è il punto di partenza dell'analisi, e ciò che interessa capire è come questa impatta la vita quotidiana di residenti e frequentatori e frequentatrici, e quali limitazioni impone. Ciascuna scheda combina i dati del questionario con il materiale qualitativo raccolto, là dove disponibile, attraverso la camminata esplorativa e con le segnalazioni di accessibilità.

Attività di gruppo durante la camminata esplorativa nel quartiere San Leonardo, 11 novembre 2025
© Sex & the City



SAN LEONARDO

San Leonardo è il quartiere che concentra, più di ogni altro, la percezione di minor sicurezza: viene indicato dal 68,95% del campione. Il dato cresce tra chi vi risiede (80,53%) e resta alto anche tra chi non vi abita (68,03%), segnalando due livelli sovrapposti - una reputazione che circola e orienta lo sguardo dall'esterno, e un'esperienza quotidiana che, per chi vive l'area da dentro, rende quella reputazione più concreta e difficile da scalfire. Quartiere popoloso e commerciale a nord del centro, sviluppato attorno a via Trento e via San Leonardo, è da anni al centro di ampi interventi di riqualificazione - l'area della stazione, il comparto Pasubio, l'ex vetreria Bormioli - e porta i segni di una stagione urbanistica disordinata. Insieme a Oltretorrente e a Pablo, è anche uno dei due quartieri parmensi con la maggiore presenza di residenti di cittadinanza straniera: il 25,7% della popolazione locale³⁴.

Nel questionario, i fattori associati più spesso al quartiere compongono un quadro preciso: spaccio, presenza di persone ubriache, cattiva reputazione, assenza di presidio e di polizia, presenza di persone senza fissa dimora. La percezione non si appoggia a un singolo episodio, ma all'accumulo di fenomeni visibili nello spazio pubblico e alla sensazione che manchi una soglia di governo ordinario capace di ridurre ambiguità e imprevedibilità. Il materiale qualitativo raccolto con la camminata esplorativa realizzata nel novembre 2025³⁵ aiuta a leggere come questa trama si materializzi negli spazi. Da un lato emerge un quartiere con un'identità forte e risorse riconosciute; dall'altro pesa una narrazione negativa persistente, soprattutto attorno all'area della stazione, che si traduce in scelte quotidiane più prudenti - deviazioni, cambi di orario, rinuncia a percorsi e a soste. La questione dello spaccio viene spesso letta insieme ai comportamenti connessi all'uso problematico di sostanze, che rendono alcuni punti difficili da prevedere; nelle proposte ricorrono misure di aiuto a bassa soglia e di riduzione del danno, come alternativa pragmatica a risposte esclusivamente repressive.

Un secondo asse riguarda la cura ordinaria dello spazio: manutenzione, pulizia, qualità dei luoghi. Vengono segnalati rifiuti, aree ed edifici abbandonati, spazi verdi poco seguiti, e nei parchi e nelle aree gioco compaiono riferimenti a vandalismi. Questa dimensione ordinaria funziona da moltiplicatore della percezione, perché dove lo spazio appare trascurato si abbassa la fiducia di poterlo attraversare senza attrito o di poter chiedere aiuto. Alcuni luoghi ricorrono come nodi della narrazione: via Palermo viene descritta come "porta" problematica del quartiere, tra illuminazione inadeguata, senso di isolamento, muri ciechi lungo il sedime ferroviario e marciapiedi dissestati; piazza Monguidi appare poco vissuta e poco curata; piazza Rastelli restituisce un tema di comfort mancato - troppo cemento, poca ombra, arredi insufficienti, percezione estiva di "isola di calore", sottoutilizzo generale. L'accessibilità attraversa tutto il quartiere come tema strutturale e si intreccia con la sicurezza percepita: assi trafficati, marciapiedi di larghezza inadeguata, ciclabili insufficienti o sovrapposte a percorsi pedonali, pavimentazioni dissestate, attraversamenti complicati, eccessiva occupazione dello spazio da parte delle auto. Quando camminare richiede attenzione continua, la soglia di vulnerabilità si alza, soprattutto per chi spinge un passeggino, accompagna una persona anziana o rientra a casa la sera: l'insicurezza diventa allora esperienza incorporata e non solo paura astratta.

PARMA CENTRO

Parma Centro compare molto in alto nella mappa della percezione di minor sicurezza: quasi una persona su due lo indica fra i quartieri meno sicuri (49,03%, cioè 1.260 risposte su 2.570). Chi risiede al suo interno lo segnala più spesso (54,35%) di chi non vi risiede (48,27%): uno scarto contenuto ma netto, che suggerisce come accanto alla reputazione di un'area centrale molto esposta conti anche la familiarità con la quotidianità - orari, attraversamenti, ritorni serali, percorsi ripetuti. È il nucleo più antico della città, fatto di monumenti, piazze ampie e borghi più stretti, sede di mercati e manifestazioni culturali, e il quartiere più intensamente attraversato di Parma: una densità che ne definisce l'esperienza, anche sul piano della sicurezza percepita.

Quando si guarda a che cosa viene associato a questa percezione, il Centro racconta una storia specifica fatta di vari fenomeni visibili nello spazio pubblico. In primo piano ricorre la presenza di persone ubriache, l'assenza di forze dell'ordine e la presenza di attività di spaccio; subito dietro emergono la reputazione del luogo - alcune aree in particolare, come piazza Ghiaia e la Pilotta - e la presenza di persone senza fissa dimora. La lettura per età non cambia il copione, ma ne chiarisce le sfumature. Nelle fasce adulte tornano con forza i tre fattori principali - alcol, presidio, spaccio - e cresce il peso di parole come reputazione e presenza di persone senza fissa dimora, un lessico che rimanda a un contesto percepito come deteriorato o meno governato. Nella fascia 25-34 anni gli stessi elementi restano centrali, ma aumenta l'attenzione verso la visibilità e il controllo e compare più spesso il riferimento a situazioni in cui ci si sente "in mezzo a soli uomini": non diventa il fattore principale, però segnala una lettura più sensibile ai micro-scenari di esposizione, in certe ore e in certi punti, che le donne più giovani riconoscono con particolare nitidezza.

Accanto a questo pesa nel Centro un secondo strato, che non viene nominato come "insicurezza" in senso stretto ma vi confina: la fatica nel muoversi. Le segnalazioni di barriere architettoniche fatte da chi vi abita convergono su un'esperienza pedonale discontinua e spesso contesa - marciapiedi stretti o sconnessi, buche, auto parcheggiate che restringono il passaggio, convivenza forzata con bici e monopattini sul marciapiede o con tratti di ciclabile che invadono lo spazio pedonale. In una zona dove si cammina molto e i flussi sono intensi, questi elementi diventano un moltiplicatore della sensazione di imprevedibilità, e quindi di stress e vulnerabilità, soprattutto quando si spinge un passeggino, si accompagna una persona anziana o si rientra la sera. La percezione di minor sicurezza, nel Centro, nasce così dalla densità - di persone, di attraversamenti, di situazioni - più che dall'isolamento, e si acuisce quando quella densità non è accompagnata da una sensazione di presidio, di cura ordinaria e di continuità dei percorsi.



Tratto di via D'Azeglio in
Oltretorrente, 2025

OLTRETORRENTE

Oltretorrente si colloca subito sotto Parma Centro nella geografia dei quartieri indicati come meno sicuri: viene citato nel 48,64% delle risposte (1.250 su 2.570). La particolarità sta nello scarto fra residenti e non residenti: fra chi non abita nel quartiere la quota sale al 49,21%, mentre fra chi vi risiede scende al 39,87%. La differenza, quasi dieci punti, suggerisce che qui la percezione dipende molto dall'esperienza quotidiana, così come da un insieme di immagini e racconti che circolano con forza - e per leggerla occorre tenere presente che cosa Oltretorrente è stato e continua a essere. Quartiere popolare storico, racchiuso tra il torrente Parma e i viali di circonvallazione, ha portato fin dalle origini il segno di una divisione non solo fisica ma sociale, che relegava "oltre torrente" la parte più povera della città. È il quartiere della resistenza antifascista del 1922, quando gli Arditi del Popolo guidati da Guido Picelli respinsero le squadre di Italo Balbo dietro le barricate dei borghi³⁶: una memoria che continua a far parte dell'identità del quartiere. È anche l'area più multietnica di Parma - oltre un quarto della popolazione è di origine straniera³⁷ - ed è oggi un quartiere universitario, attraversato da una vita notturna intensa.

I fattori associati alla percezione di insicurezza compongono un quadro paragonabile ai precedenti due quartieri: in primo piano ricorrono la presenza di persone ubriache e lo spaccio, seguiti dall'assenza di presidio istituzionale e dalla reputazione del luogo;

a questi si aggiungono la presenza di persone senza fissa dimora e i riferimenti a persone “straniere”, che appaiono come elemento di narrazione ricorrente, mentre più distanziati compaiono la scarsa illuminazione, l'assenza di telecamere e la presenza di gruppi prettamente maschili. L'insieme restituisce un'idea di insicurezza costruita attorno a ciò che è percepito come visibile nello spazio pubblico, soprattutto quando questo diventa teatro di socialità notturna, soste prolungate e micro-conflitti d'uso. Le fasce più adulte richiamano più spesso la reputazione e la presenza di persone senza fissa dimora, come se l'insicurezza fosse letta anche come segnale di una trasformazione urbana degradata o della perdita di un ordine precedente; nelle fasce più giovani aumenta invece la visibilità del fattore “solo uomini”, che resta secondario rispetto ad alcol e spaccio ma indica una sensibilità specifica per gli scenari di esposizione, dove la composizione dei corpi nello spazio diventa parte della percezione, in particolare per le donne.

Accanto ai fattori nominati esplicitamente, le barriere architettoniche raccontano un altro livello della stessa storia: monopattini e biciclette sul marciapiede, tratti di ciclabile che interferiscono con la pedonalità, auto in sosta che restringono i passaggi, marciapiedi sconnessi o stretti. In un quartiere molto attraversato e vissuto anche di sera, questi elementi amplificano la sensazione di instabilità, perché quando lo spazio pedonale è conteso l'attenzione si sposta dal percorso alla gestione del rischio minuto. Oltretorrente si colloca così in una posizione intermedia fra percezione e pratica: è il quartiere “di cui si parla” almeno quanto quello “dove accade qualcosa”, e il fatto che le persone non residenti lo giudichino più severamente di chi lo abita conferma quanto la reputazione, qui, sia una componente strutturante della percezione di sicurezza. È anche il quartiere su cui, all'inizio del 2026, è stata estesa l'ordinanza sulle “zone rosse”, a riprova di come questa narrazione si traduca direttamente in misure di governo dello spazio.

PABLO

Pablo occupa un gradino diverso rispetto ai quartieri di testa, ma resta una presenza netta nel quadro complessivo: viene indicato come quartiere meno sicuro dal 29,14% di chi ha risposto (749 su 2.570). Lo scarto fra residenti e non residenti, qui, va nella direzione opposta a quella di Oltretorrente: la percezione è più alta fra chi vi abita (34,58%) che fra chi non vi risiede (28,91%). Pablo non è un'area centrale né un quartiere della vita notturna: è un popoloso quartiere residenziale a nord-ovest del centro, oltre quindicimila abitanti, nato nel secondo dopoguerra attorno all'Ospedale Maggiore e a viale Piacenza - dove oggi ha sede l'Autorità europea per la sicurezza alimentare - su terreni un tempo agricoli, e intitolato al partigiano Giacomo di Crollalanza, “Pablo”. Sviluppato come quartiere operaio con un forte senso di comunità, negli ultimi decenni ha conosciuto fenomeni di abbandono e di scarsa manutenzione che ne hanno indebolito il tessuto urbano e sociale³⁸. Che la percezione di insicurezza si radichi più tra le persone residenti che tra le altre è coerente con questo profilo: non nasce da una reputazione che circola in città, ma dalla prossimità e dalla ripetizione quotidiana degli spostamenti, dall'esperienza diretta di chi attraversa ogni giorno gli stessi percorsi.

Il profilo dei fattori associati a Pablo ha una struttura lineare. Al centro compaiono l'assenza di presidio e di polizia e l'attività di spaccio: sono questi i due elementi più frequentemente chiamati in causa, come se l'insicurezza fosse letta innanzitutto come combinazione tra un fenomeno percepito come persistente e una risposta istituzionale ritenuta insufficiente o intermittente. Subito dietro si collocano la reputazione e la presenza di persone ubriache, insieme a riferimenti a strade e piazze specifiche; illuminazione e telecamere appaiono più come fattori di rafforzamento che come origine della lettura. Le differenze per età non cambiano la traiettoria generale: nelle fasce adulte il racconto si consolida attorno a presidio, spaccio e reputazione, con l'idea che la sicurezza dipenda dalla capacità di governo ordinario dello spazio; nella fascia 25-34 anni cresce l'attenzione a visibilità e controllo e compare con più frequenza il riferimento a scenari in cui ci si trova “in mezzo a soli uomini” - non il fattore dominante, ma il segnale di una vulnerabilità che le donne più giovani avvertono anche in un quartiere residenziale e ordinario come questo. A questo si aggiunge il livello della mobilità quotidiana: marciapiedi sconnessi, buche, interferenze della micromobilità sul marciapiede, auto in sosta che restringono i passaggi, obbligano a deviazioni e aumentano l'attenzione necessaria per muoversi, soprattutto nelle ore serali o quando si cammina con dei carichi, con bambine e bambini o in condizioni di stanchezza.

Pablo, in sostanza, non è definito da un'unica immagine dominante: la percezione di insicurezza vi si costruisce per accumulo, attorno a una serie di elementi che rendono lo spazio più faticoso da attraversare. È il profilo di un quartiere dove l'insicurezza ha a che fare con la cura ordinaria mancata più che con la centralità o la vita notturna, e dove la risposta istituzionale ha iniziato a muoversi proprio su questo terreno: nel 2024 il Comune ha attivato a Pablo la figura degli *Agenti di Comunità*³⁹, presenze di prossimità che raccolgono segnalazioni e problemi del quartiere per intervenire in modo capillare - un dispositivo che riconosce, almeno implicitamente, come la sicurezza percepita dipenda dalla presenza quotidiana di soggetti riconoscibili più che da misure straordinarie.

34 Datamira. (2023). [Gli stranieri a Parma: Conferme e sorprese dai dati ISTAT 2022](#).

35 Si veda il report completo della [Camminata esplorativa in San Leonardo](#).

36 Cacucci, P. (2005). *Oltretorrente: Le giornate memorabili delle barricate del '22*. Feltrinelli; Becchetti, M. (2014, 15 settembre). [Agosto 1922: Barricate. Parma e l'Oltretorrente tra biennio rosso e biennio nero](#). Centro Studi Movimenti.

37 Datamira. (2023). [Gli stranieri a Parma: Conferme e sorprese dai dati ISTAT 2022](#).

38 Comelli, T. (2018). [Il quartiere Pablo a Parma: Dallo studio del territorio al progetto di comunità](#) [Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino]. Webthesis.

39 ParmaToday. (2024, 8 febbraio). [Quartiere Pablo, arriva l'Agente di Comunità](#). [Notizia]

IL CASO DELLE “ZONE ROSSE”

40 [L'Oltretorrente diventa «zona rossa»](#). (2026, 31 gennaio). *Gazzetta di Parma*.

41 Comitato No alle zone rosse. (2026, 22 gennaio). [No alle zone rosse! Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi: esistono soluzioni giuste](#). Voladora.

Nel dibattito locale sulla sicurezza urbana hanno acquisito di recente un forte rilievo i provvedimenti delle cosiddette zone rosse (o aree rosse): ordinanze prefettizie che limitano temporaneamente la libertà di accesso e di stazionamento in alcune aree urbane per le persone ritenute pericolose o moleste. A Parma queste misure sono state introdotte per la prima volta nell'autunno 2025 e hanno riguardato dapprima zone come il Parco Ducale e l'area della Stazione, considerate punti critici dopo il calare del sole; l'ordinanza è stata poi prorogata ed estesa a parti del quartiere San Leonardo, al mercato della Ghiaia, al complesso della Pilotta e a Piazzale della Pace, ad alcune vie del centro e, dall'inizio del 2026, a gran parte dell'Oltretorrente⁴⁰. Nelle aree rosse è vietato lo stazionamento a chi sia già stato segnalato all'autorità per reati contro la sicurezza o l'ordine pubblico e manifesti comportamenti aggressivi, minacciosi o molesti; secondo le autorità l'obiettivo è prevenire i reati e accrescere la sicurezza percepita da chi risiede e frequenta quegli spazi, e i primi dati della Prefettura parlano di migliaia di controlli e di decine di ordini di allontanamento.

La misura ha però alimentato un dibattito acceso. Associazioni e gruppi del territorio sostengono che provvedimenti di questo tipo affrontino i sintomi del problema spostandoli altrove, senza incidere sulle cause: in un comunicato del Comitato “No alle zone rosse” si osserva che questi dispositivi, «sotto la retorica della tutela, introducono confini arbitrari nello spazio urbano», colpendo in modo selettivo gruppi già fragili - persone senza fissa dimora, persone migranti, chi fa uso di sostanze - e trasformando un disagio sociale in una questione di ordine pubblico⁴¹. Per chi critica la misura, le zone rosse finiscono per criminalizzare la povertà e la marginalità, e per normalizzare un precedente delicato, quello della sospensione di diritti fondamentali come la libertà di circolazione in nome di un'emergenza permanente.

Su questo dibattito la dimensione di genere incide in modo diretto. Le aree rosse vengono spesso giustificate anche attraverso la sicurezza delle donne - la paura femminile di camminare da sole di notte è tra gli argomenti che ne sostengono l'opportunità -, ma i dati esaminati in questo capitolo mostrano che si tratta di un appoggio fragile. La violenza di genere si consuma in larghissima

42 Andreola, F., Muzzonigro, A. (2025). *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*. LetteraVentidue.

43 [Confermate le “Zone rosse” contro comportamenti molesti: nuova ordinanza del prefetto](#). (2026, 30 gennaio). *ParmaDaily*. it; Comitato No alle zone rosse. (2026, 22 gennaio). [No alle zone rosse! Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi: esistono soluzioni giuste](#). Voladora.

parte in ambito domestico e relazionale, per mano di partner ed ex partner: un'ordinanza che allontana da una piazza chi vi staziona non tocca il luogo in cui le donne subiscono violenza con maggiore frequenza, la propria casa, né la relazione in cui essa matura. La paura che le donne riferiscono nello spazio pubblico è reale e ha conseguenze misurabili sulla loro libertà di movimento, ma usarla come legittimazione di provvedimenti che selezionano per provenienza o per condizione sociale non riduce la violenza di genere e, allo stesso tempo, salda la sicurezza delle donne a una narrazione - quella del pericolo straniero e della minaccia esterna - che la ricerca su questi temi mostra essere distante dai fatti⁴². C'è anche un risvolto più sottile: le zone rosse intervengono sui corpi considerati “fuori posto” nello spazio pubblico⁴³, ma la stessa logica della rimozione e dell'allontanamento può ricadere su soggettività diverse da quelle a cui la misura è rivolta - persone che praticano sex work, soggettività LGBTQIA+, donne sole lette come “irregolari” - rendendo lo spazio pubblico più sorvegliato senza renderlo più ospitale. Misure di questo tipo agiscono sulla visibilità del disagio, mentre la sicurezza delle donne dipende da fattori che le ordinanze di allontanamento non producono, le quali, anzi, alimentano la tradizionale e problematica relazione tra donne e spazio domestico.

Il caso delle zone rosse mette così a confronto due idee di sicurezza urbana. La prima punta sull'azione immediata di controllo del territorio, richiesta a gran voce da una parte della cittadinanza, e cerca risposte tangibili nel breve periodo allontanando le persone ritenute pericolose. La seconda guarda alla prevenzione e al sostegno sociale, e considera che una città sicura nel tempo si costruisca riducendo le disuguaglianze e le marginalità. Le due prospettive non sono perfettamente simmetriche: la prima offre un risultato percepibile e rapido, la seconda chiede tempi lunghi e investimenti meno visibili, e proprio per questo fatica a reggere il confronto nel discorso pubblico. L'esperienza parmense restituisce comunque un punto fermo, valido sia per la prevenzione della violenza di genere sia per la qualità di un quartiere: una politica di sicurezza che agisca solo sui sintomi sposta il problema senza scioglierlo, mentre la paura si riduce dove crescono coesione sociale, welfare di prossimità, qualità e cura degli spazi.

GOVERNARE LA PAURA, COSTRUIRE FIDUCIA

Intervista a Michele Guerra
Sindaco di Parma

Quando oggi a Parma si parla di sicurezza, di cosa stiamo parlando davvero? A quali fenomeni concreti rimanda questa parola e quanto pesa, invece, una costruzione prevalentemente percettiva del problema?

MG

“Sicurezza” è una parola che, nel discorso pubblico, è diventata una sorta di interruttore: la pronunci e scatta una reazione quasi automatica, pavloviana. L'immagine che si attiva è quella di una città dove “non si può più andare in giro tranquilli”, dove “bisogna avere paura”. E questo “format della paura” – com'è stato di recente chiamato nell'ottimo libro di Carlo Bonini e Franco Gabrielli *Contro la paura*. Manifesto per una sicurezza democratica – si è fatto largo non tanto perché la microcriminalità sia nata ieri - è sempre esistita - ma perché oggi vive dentro un'enorme cassa di risonanza: mediatica, certo, ma soprattutto di narrazione collettiva e di sfiducia di varia natura che ci indeboliscono e ci intimoriscono. Io vedo che in questo momento si fronteggiano due modelli. Il primo è quello che alimenta appunto la paura: è fortissimo, è immediato, incassa facilmente consenso, perché lavorare sulla paura è semplice. Il secondo è quello che prova ad alimentare fiducia: è più resistente, ma fa fatica, perché chi lo sostiene viene rapidamente scambiato per ingenuo, per “buonista”, per qualcuno che non capisce la realtà.

Se però mi sposto dal dibattito alle cose che osservo come sindaco - io partecipo ai comitati per l'ordine e la sicurezza, quindi ogni settimana vedo dati, trend, tipologie di reato - allora l'immagine cambia. Parma, per fortuna, non è una città in cui la criminalità organizzata ha la presenza che vediamo altrove. Non è una città segnata da una macrocriminalità che mette a rischio la vita delle persone: quella dimensione più drammatica, che è la prima da guardare quando si parla di sicurezza e legalità, qui è ridotta. Il problema, invece, è dato dalla microcriminalità, reati di minore entità, ma che si ripetono: borseggi, furti nei supermercati, spaccate alle vetrine o alle auto. Tutti reati in ogni caso seri, che minano la tranquillità quotidiana dei cittadini e il nostro diritto a vivere sicuri. Sono questi episodi che, messi insieme, diventano l'insicu-

rezza tout court di cui si parla maggiormente. Quando proviamo a ricostruire le cause di questi reati, la radice ricorrente è spesso la povertà: una povertà grave, che colpisce alcuni segmenti della popolazione immigrata, ma che riguarda sempre più anche persone italiane.

Io ho sempre detto, senza successo, che sarebbe interessante un esperimento: sostituire per un po' la parola “sicurezza” con la parola “povertà” nel discorso pubblico. Dire “allarme povertà”, “emergenza povertà”, “c'è un problema di povertà a Parma”. Perché ti obbligherebbe a guardare la causa, la radice, e quindi a chiederti dove intervenire. Qui sì che il Comune deve agire, perché sul coordinamento delle politiche di sicurezza sappiamo che le competenze non sono in capo ai sindaci, anche se c'è ancora chi non lo riesce ad accettare o a capire.

Dal suo osservatorio istituzionale, che la mette settimanalmente a contatto con dati e analisi, come si spiega lo scarto tra l'andamento reale dei fenomeni e la percezione diffusa di una città sempre più insicura?

MG

Il paradosso contemporaneo è che viviamo in società che, rispetto al passato, sono mediamente più sicure, ma si percepiscono come assediate. Ho letto con molto interesse, ormai anni fa, il libro di Steven Pinker, *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, che ricostruisce la storia della violenza in Occidente e mostra come siamo in una delle epoche meno violente. Il libro è precedente alle crisi e alle guerre recenti e quindi oggi andrebbe aggiornato, ma resta vero il nodo cognitivo: la convinzione di essere nel momento più violento della storia è spesso smentita dai dati. Il problema è che la sicurezza non è solo un fatto di reati: è anche un modo di pensare il mondo. E su questo la comunicazione - media tradizionali e social - ha un impatto enorme. È più facile dire “va tutto male” che costruire un discorso sulla fiducia. Se dici “va tutto male” non devi spiegare: è uno slogan autosufficiente e che può drammaticamente autoavverarsi, perché ingenera comportamenti regressivi. Se provi a dire “le cose vanno abbastanza bene” devi argomentare, devi tenere insieme piani diversi, il discorso si fa più complesso, come in ogni tentativo progressivo e progressista di affrontare il reale.

Per cambiare narrazione servirebbe un'alleanza difficilissima: tra politica (trasversalmente, perché questo tema oggi riguarda sindache e sindaci di ogni orientamento), informazione, pezzi di società civile. Perché l'informazione, quando funziona, è uno dei principali servizi pubblici che abbiamo - anche se è sempre più spesso in mani private. Noi dobbiamo informare correttamente noi stessi e la società, non spaventarla. Essere intellettualmente onesti, non negare le evidenze - tutte le brutte e le belle - e spiegare i fenomeni, non abbreviarli semplicisticamente a fini strumentali.

Tutto questo si collega alla depersonalizzazione del tema sicurezza. Pagine social che in teoria “denunciano” ma in pratica hanno un solo obiettivo: esibire problemi, amplificarli, produrre malcontento. Alcune sono gestite da lontano, da gruppi che nemmeno vivono nelle città, è un tema su cui capita ogni tanto di confrontarsi tra sindaci. In poche parole: “abbiate paura, al resto pensiamo noi”. È un dispositivo politico primitivo, ma che può anche attecchire.

Tuttavia, e per fortuna, la realtà non coincide con i social. Quando giro in città incontro persone talvolta demoralizzate, certo, ma incontro anche tantissime persone che dicono: “la penso come voi, ma non lo scrivo sui social perché mi darebbero dello stupido”. C'è una maggioranza silenziosa che non partecipa a quel clima. E poi c'è una grande speranza: le generazioni più giovani. Quando le ascolti, impari sempre qualcosa e alzi lo sguardo: parlano di ambiente, diritti, pace, mobilità. Temi più pesanti, che ti mettono in difficoltà e ti chiedono di lavorare meglio. Temi che se trattati bene portano le città a essere più sicure.

Se guardiamo alla sicurezza da una prospettiva di genere, quali differenze emergono nell'uso e nella percezione dello spazio pubblico, e quali limiti vedi in un approccio che scarica sulle persone - e in particolare sulle donne - la responsabilità di proteggersi?

MG

Il punto di partenza è che le categorie considerate “più fragili” sono più esposte. È inutile negarlo: se cammino la sera so che ho meno probabilità di essere disturbato rispetto a una donna, a un adolescente, a una persona anziana. Chi vuole molestare, intimidire, aggredire tende ad attaccare chi ritiene meno in grado di reagire. È un tema che va affrontato senza ipocrisie: la città può essere vissuta come presidio spontaneo e l'uso dello spazio pubblico produce sicurezza, ma non puoi chiedere alle persone di farsi carico da sole di un rischio. Serve un lavoro pubblico che incroci le competenze delle forze dell'ordine e un progetto di città aperta. Non ho mai dimenticato ciò che disse in un incontro pubblico un colonnello dei Carabinieri che all'epoca guidava il Comando di Parma: sinonimo di sicurezza è apertura, non chiusura.

Nel suo ruolo partecipa regolarmente ai luoghi decisionali in cui vengono analizzati dati e segnalazioni sulla sicurezza. Che tipo di quadro emerge da questi osservatori istituzionali?

MG

Il comitato per l'ordine e la sicurezza è un osservatorio permanente: questura, carabinieri, finanza rendicontano azioni e dati; si discutono azioni congiunte, “zone rosse”, “strade sicure”, distribuzione dell'accoglienza, eventi, scioperi, grandi appuntamenti. A volte partecipano anche altre figure istituzionali, a seconda dei temi. È interessante perché ti mette davanti una realtà spesso in controtendenza rispetto al dibattito cittadino. Ad esempio, alla Camera di Commercio, alla presentazione del rapporto sulla coesio-

ne sociale, osservavo come oggi si debba far fronte anche ad un altro tema che si fa strada: la sfiducia nei dati e nei numeri. Anche quando presenti dati positivi - crescita economica, demografia, calo di reati - una parte di cittadinanza non si fida. Ti dicono: “state manipolando” oppure “non denuncia più nessuno”. Ma non è vero. Qui si denuncia molto ed è un sintomo di buona salute.

Se guardiamo ai dati sulle violenze sessuali, che peso hanno realmente quelle che avvengono nello spazio urbano aperto rispetto ad altre forme di violenza meno visibili?

MG

Se parliamo di violenze sessuali “in strada”, cioè in contesti urbani aperti, quel dato è molto basso, quasi assente. Nel 2025 è stato rilevato un solo caso. Questo non significa che il problema non esista: significa che avviene soprattutto altrove. Le denunce per percosse, molestie, abusi sulle donne sono numerose e avvengono prevalentemente in spazi privati: dentro le mura domestiche, nei contesti lavorativi, in luoghi che dovrebbero essere protetti. Abbiamo avuto un caso in ambito teatrale che ha colpito duramente la città. Abbiamo avuto denunce in ambito sportivo. E, purtroppo, la casa resta uno dei luoghi principali della violenza. C'è anche un dato complesso: le denunce di percosse sono aumentate. Ma il prefetto diceva una cosa importante: anni fa molte donne non denunciavano; oggi, vivendo in una società dove ci sono più strumenti e un'idea diversa dei diritti, cominciano a denunciare. Questo, per quanto doloroso, è anche un segnale di emersione.

Quali sono gli strumenti che il Comune ha messo in campo per lavorare sulla sicurezza, e come si tengono insieme politiche di controllo, interventi sociali e azioni sullo spazio urbano?

MG

Ci sono le politiche di presidio e controllo e ci sono le politiche sociali e urbane che, a lungo termine, producono sicurezza. Sul primo piano, abbiamo fatto scelte anche onerose, ma con grande convinzione. Abbiamo investito diversi milioni di euro per circa 50 nuove assunzioni nella Polizia Locale, con l'obiettivo finale di riportare all'obiettivo delle 200 unità il corpo; e poi gli agenti di comunità nei quartieri, 80 nuove videocamere, gli street tutor, un grande lavoro sull'illuminazione pubblica. E dal 16 febbraio 2026 è partito il turno notturno della Polizia Locale, che prima non esisteva: questo libera pattuglie di Polizia di Stato e Carabinieri da attività come quelle legate agli incidenti e consente un presidio più efficace. Poi c'è tutto il lavoro più importante, che è quello sociale. Il nostro bilancio sociale supera i 70 milioni di Euro all'anno: è, con gli Educativi, il capitolo più forte del bilancio cittadino. Se chiedessimo quanta parte di quel bilancio è “sicurezza” in senso sostanziale, scopriremmo che moltissima lo è: casa, integrazione, minori stranieri non accompagnati, corsi di lingua, politiche di prossimità.

Qui entrano in gioco i poli sociali nei quartieri, i punti di comunità, le case di comunità e di quartiere. Se tre persone delinquono in Oltretorrente fanno due pagine sul giornale. Ma quante sono le iniziative quotidiane che impediscono a centinaia di persone di “cadere” dentro la marginalità? La sproporzione è enorme. Infine c'è la pianificazione urbana. Io sono convinto che i luoghi ritenuti più insicuri siano spesso il risultato di politiche urbanistiche sbagliate, disordinate, espansive senza troppo pensiero e poche regole, che hanno prodotto spazi senza funzioni, senza presidi, con meno vita.

In che senso le scelte urbanistiche possono contribuire a produrre insicurezza, e quali effetti hanno nel lungo periodo sulla vita quotidiana dei quartieri?

MG

Prendiamo San Leonardo, un quartiere che negli ultimi tempi ha dato segni di miglioramento importanti, dopo essere stato a lungo ritenuto la maglia nera della città. Si è ritrovato, negli anni, stretto tra casello autostradale, tangenziale, stazione, un numero di centri commerciali fuori controllo che spengono lo spazio urbano (quando chiudono, attorno resta vuoto), un'area industriale che in parte non è più industriale ma è fatta di fabbriche abbandonate. In trent'anni la residenzialità è cambiata e lo ha raccontato benissimo, più della politica e del giornalismo, il prete del quartiere, che da trent'anni è lì. San Leonardo è stato trascurato prima di tutto urbanisticamente. E questo vale anche per l'area stazione: errori clamorosi di amministrazioni del passato che andremo a risolvere solo in questo mandato. Un quartiere può essere “disfatto” dalla pianificazione urbana e quando lo disfi poi ci vogliono decenni per recuperare.

Se guardo quartieri che hanno visto una logica urbana più oculata - San Lazzaro, Cittadella, Montanara - vedo quartieri in cui sul fronte sicurezza la situazione è più tranquilla: c'è vita, ci sono servizi, c'è presidio sociale e urbano.

Per questo, dentro il nostro PUG appena approvato, c'è anche un'idea di sostenibilità sociale: non accentrare tutto nel centro storico, ma distribuire di nuovo le funzioni nei quartieri. Alcuni progetti PNRR vanno in questa direzione: riqualificare edifici esistenti, portarci dentro funzioni sociali, associazioni, presidi. È un modo di riattivare luoghi senza consumare suolo.

Il punto è che penetrare questo dibattito è difficile, perché siamo in un tempo di politiche dal fiato corto: tutto deve rispondere a un'urgenza immediata. Ma se non lavori sulle cause, tra dieci anni sei ancora qui.

Quartieri come l'Oltretorrente sono spesso percepiti come insicuri nonostante una forte vitalità sociale. Come interpreta questa distanza tra uso intenso dello spazio pubblico e sentimento diffuso di paura?

MG

L'Oltretorrente è un caso interessante, che vivendoci misuro ogni giorno. È un quartiere bellissimo, universitario, con tanti giovani, multiculturale e multilingue.

Quando si parla di insicurezza in Oltretorrente, secondo me si parla soprattutto di due cose. La prima è la vita notturna e ciò che comporta: schiamazzi, bottiglie, inciviltà, rifiuti, una condizione che in alcuni punti oggettivamente esiste e non va bene. È più male-ducuzione e incuria che vera criminalità. La seconda è un aspetto spesso legato alla presenza di persone straniere nello spazio pubblico. Ci sono situazioni in cui mi si dice: “sono lì, bevono, parlano forte, non se ne vanno”, anche se non stanno commettendo reati. Sono cittadini che usano lo spazio pubblico anche molto a lungo, magari perché in casa vivono in condizioni dimensionalmente complicate.

Qui però occorre considerare che in molti - e soprattutto molte donne - mi dicono “non fanno nulla, ma quando torno a casa e vedo sette ragazzi che bevono e parlano, preferisco cambiare strada”. Va capito, rispettato. Il senso di vulnerabilità è reale. Ma non posso tradurlo automaticamente in “criminalità”. Sono piani diversi e lavorarci significa tenere insieme timori, diritto allo spazio, convivenza. Questo, ovviamente, al netto dei reati o di situazioni di aggressività che si manifestano anche in Oltretorrente.

Negli ultimi anni Parma ha iniziato a interrogarsi sulla dimensione notturna della città. Perché è importante governare la notte e quali tensioni emergono tra vitalità urbana, diritto al riposo e sicurezza?

MG

Siamo partiti da un'idea che in campagna elettorale avevamo chiamato, provocatoriamente, “il sindaco della notte”: l'idea che una città, soprattutto se giovane e universitaria, debba avere una governance della notte. Abbiamo assegnato un incarico sperimentale a Laboranotte, un gruppo di lavoro che ha fatto questionari e ascolto: è stato prezioso, anche perché ha avuto una buona risposta. L'obiettivo era duplice.

Primo: capire come migliorare la vitalità notturna in senso positivo; una città viva anche la notte è una città più felice, più sicura, con più opportunità.

Secondo: contemperare questa vitalità con il diritto dei residenti al riposo. L'obiettivo è stabilire perimetri, responsabilità condivise e sperimentare. Il “secondo tempo” del lavoro sarà proprio questo: provare a fare pratica, in alcune zone, lavorando con esercenti, utenti, residenti. Dire: qui stiamo sperimentando una città notturna che funziona dentro certe regole. Le città del resto vivono sempre di più la notte: palestre, biblioteche, luoghi culturali. Mi piacerebbe vedere biblioteche aperte fino a tardi, come in molte città universitarie. Ma una città notturna richiede presidi e comportamenti diversi: di notte si abbassano le soglie di autocontrollo, cambiano i rischi.

Le cosiddette “zone rosse” sono diventate uno degli strumenti più discussi delle politiche di sicurezza. Che cosa fanno concretamente e quali limiti o rischi comportano?

MG

Le zone rosse permettono di applicare norme che altrove non potresti applicare, per allontanare da specifiche aree persone con precedenti che frequentano quei luoghi. Non le allontani dall'Italia: le allontani da quella zona.

Quando il prefetto ce le ha proposte io non mi sono opposto: se chi coordina la sicurezza in città ritiene che servano per allentare tensione, non mi metto di traverso. Ho espresso però un timore: che spostino il problema. Le prime zone rosse - stazione e Parco Ducale - hanno funzionato in modo evidente: al Parco, ad esempio, molte presenze negative sono sparite. E in quel periodo abbiamo avuto segnalazioni in Oltretorrente di arrivi “nuovi”, che i cittadini ritenevano essere uno “spostamento” dal Parco.

Poi le zone rosse si sono a loro volta mosse: Piazzale della Pace, poi altre aree. Se chiedi a un parmigiano “ti stai accorgendo delle zone rosse?” magari ti dice di no. Se chiedi “le toglieresti?” spesso ti dice ugualmente di no, perché prevale l'idea che “un giro di vite in più” sia comunque utile.

Misure di ordine pubblico come queste possono avere un'efficacia temporanea, ma la sicurezza vera - quella che produce libertà e qualità della vita - si gioca su politiche sociali e urbane e su una narrazione pubblica che non trascini le città in uno stato di angoscia permanente. Se la paura diventa il linguaggio principale, allora qualunque politica, anche la migliore, finirà per inseguirla.



LA CASA PUBBLICA COME LEVA DELL'AUTONOMIA FEMMINILE

1 Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. (2025). [Rapporto SVIMEZ 2025. L'economia e la società del Mezzogiorno](#) (L. Bianchi & C. Petraglia, A cura di). Il Mulino.

2 Dati forniti da ACER Parma, relativi a intestatari e intestatarie in dati aggregati aggiornati al 2025.

3 Un'informazione che il codice fiscale permette di stimare e che riguarda il luogo di nascita più che la cittadinanza vera e propria.

Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica a Parma copre il 3,7% del totale degli alloggi: una quota superiore alla media nazionale (2,6%¹) e alle percentuali di Roma (3,3%) e Milano (3,4%), che resta però distante dal 37% dei Paesi Bassi, dal 21% della Danimarca o dal 16,8% della Francia. Il confronto restituisce una distanza strutturale tra il modello italiano e quello di altri paesi europei e aiuta a leggere il peso reale dello strumento pubblico nelle politiche abitative cittadine.

In questo quadro contenuto, la casa popolare a Parma è in larga misura abitata e gestita da donne. Oggi il 59% degli alloggi ERP è intestato a una donna, contro il 41% intestato a un uomo. Non è un fenomeno recente: quindici anni fa, nel 2010, la quota di intestatarie era già del 60%². La stabilità del dato segnala che l'edilizia pubblica svolge da tempo una funzione precisa nel sostenere l'accesso alla casa di una parte della popolazione femminile che si trova, per ragioni diverse, in condizioni di fragilità abitativa. A questa stabilità di genere si affianca un cambiamento più marcato sul fronte delle provenienze. Oggi il 42,3% degli alloggi ERP è intestato a una persona nata all'estero³. Guardando alle nuove assegnazioni, la quota di intestatari nati fuori dall'Italia è passata dal 43,6% del 2010 al 56,8% del 2025, con una crescita più decisa a partire dal 2022.

Il reddito è il primo elemento a marcare la differenza. Le donne intestatarie di un alloggio ERP a Parma dispongono mediamente di risorse economiche inferiori rispetto agli uomini: il reddito familiare mediano dei nuclei con intestataria donna è di poco superiore ai 15.000 Euro annui, mentre quello dei nuclei con intestatario uomo sfiora i 20.000 Euro. È uno scarto che riflette la persistenza di un modello in cui molte donne adulte non hanno un'occupazione retribuita continuativa o si dedicano interamente alla famiglia senza percepire un reddito proprio: una condizione che si traduce in precarietà economica e in una mancata autonomia patrimoniale. Per molte di loro la casa pubblica è la condizione che rende sostenibile mantenere un'abitazione propria a fronte di redditi limitati.

La composizione dei nuclei familiari aiuta a precisare il quadro. I nuclei con intestataria donna sono mediamente più piccoli rispetto a quelli con intestatario uomo: 2,27 componenti contro

4 Si veda il capitolo *Cura di altre persone*, in particolare le sezioni dedicate ai servizi 0-3 anni e alle famiglie monogenitoriali.

2,75. Tra le persone che vivono sole in un alloggio ERP, il 62,1% è composto da donne, in molti casi anziane, rimaste sole dopo una separazione o una vedovanza, oppure senza una relazione di coppia stabile alle spalle. Per queste donne l'edilizia pubblica garantisce una stabilità abitativa che mette al riparo dall'eventualità di dover lasciare la città o di doversi appoggiare a una rete familiare a volte assente, e che consente di invecchiare in casa propria anche con redditi o pensioni molto bassi.

Accanto a questa figura emerge con forza quella delle madri sole con figlie e figli. Tra i nuclei composti da un solo adulto con minorenni, il 95,7% ha intestataria donna: quasi tutti i nuclei monogenitoriali che vivono in una casa popolare a Parma fanno capo a una madre. Di queste madri sole, sette su dieci sono nate all'estero - 140 nuclei su 202 - un dato che mostra come la casa pubblica sia, per molte donne arrivate a Parma da altri paesi, la condizione che consente di restare nello stesso quartiere e di reggere il lavoro di cura senza che il combinato di redditi bassi e responsabilità familiari precipiti verso soluzioni abitative ancora più fragili. Il questionario sulla vita quotidiana restituisce una proporzione simile, con l'86,8% di donne a capo dei nuclei monogenitoriali.

La fragilità economica e organizzativa che attraversa queste famiglie è già stata richiamata in altri punti dell'Atlante⁴; ciò che interessa qui è il fatto che, senza l'accesso a un alloggio a canone calmierato, molte di queste donne dovrebbero scegliere tra spese abitative incompatibili con i propri redditi e una rete di cura a proprio carico difficile da tenere in piedi. La casa pubblica permette di mantenere figlie e figli nello stesso contesto scolastico, di costruire routine quotidiane, di sviluppare reti di prossimità sufficienti a reggere il lavoro di cura.

La distribuzione per fascia di assegnazione conferma il quadro. Nella fascia di "protezione", che raccoglie i nuclei con i redditi più bassi e le condizioni di maggiore fragilità, le donne rappresentano quasi il 62% del totale di intestatari. Anche nelle assegnazioni ordinarie la quota femminile resta superiore al 60%. Le traiettorie che conducono a una casa popolare hanno profili ricorrenti: separazioni che comprimono il reddito disponibile, lavori discontinui o sotto-pagati, pensioni basse, responsabilità di cura che limitano la possibilità di un'occupazione a tempo pieno. La casa pubblica diventa la risorsa che tiene insieme queste vite quando il libero mercato prende un'altra direzione.

La stabilità di questi dati nel tempo indica una dimensione strutturale del sistema abitativo. Non si tratta di una contingenza, ma di una funzione che l'ERP esercita in modo continuativo sulle disuguaglianze di genere legate al reddito, al lavoro e alla composizione familiare. Eppure i bandi di assegnazione non riconoscono

5 Comune di Parma. (2024). [Bando di concorso generale per l'assegnazione in locazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.](#)

6 Regione Emilia-Romagna. (2023, dicembre). [Diritto alla casa. Edilizia residenziale pubblica, nuove regole e criteri in tutta l'Emilia-Romagna: dalla possibilità di destinare alloggi alle donne vittime di violenza ai criteri per assegnazioni in deroga alle famiglie fragili.](#) [Comunicato stampa].

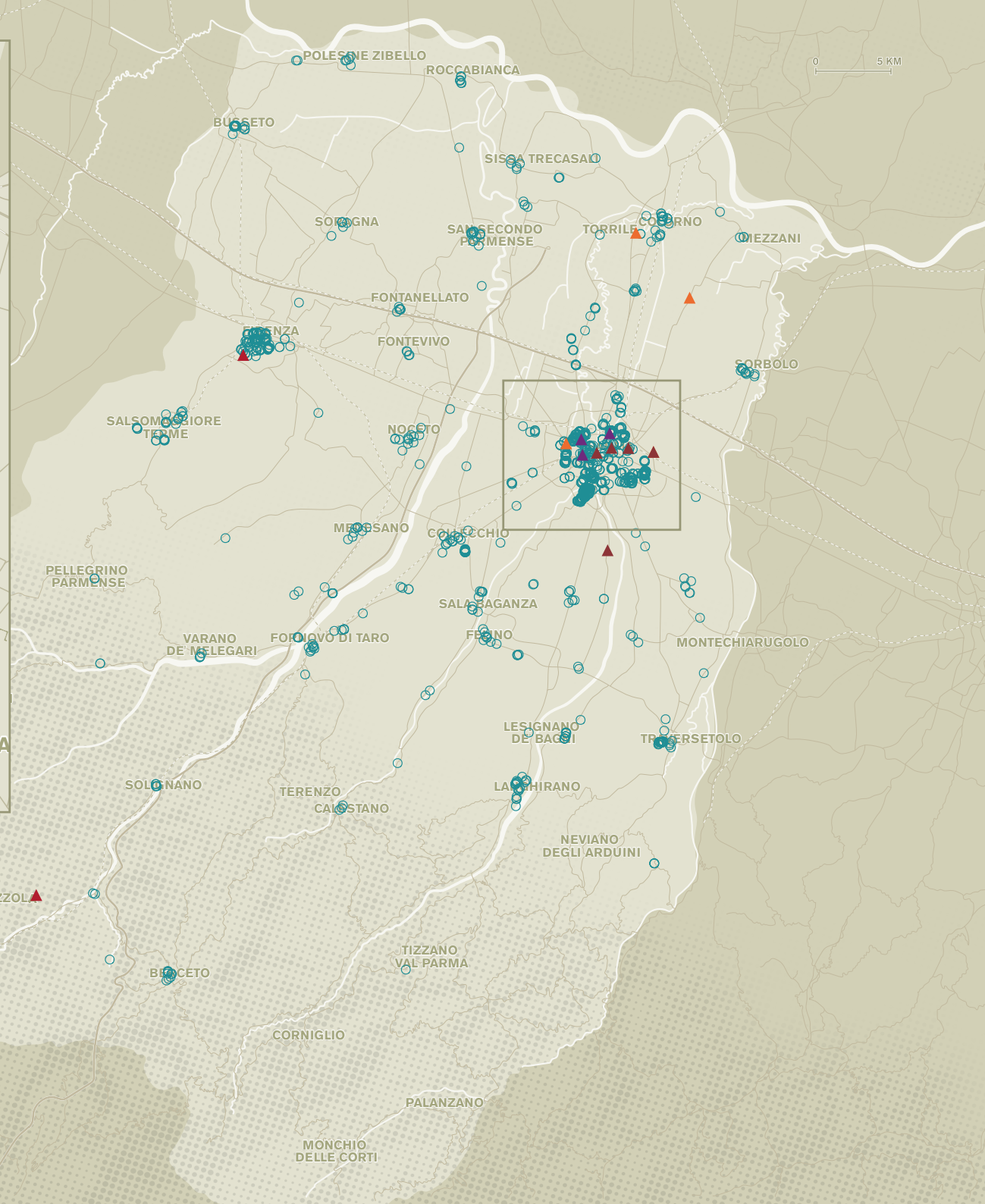
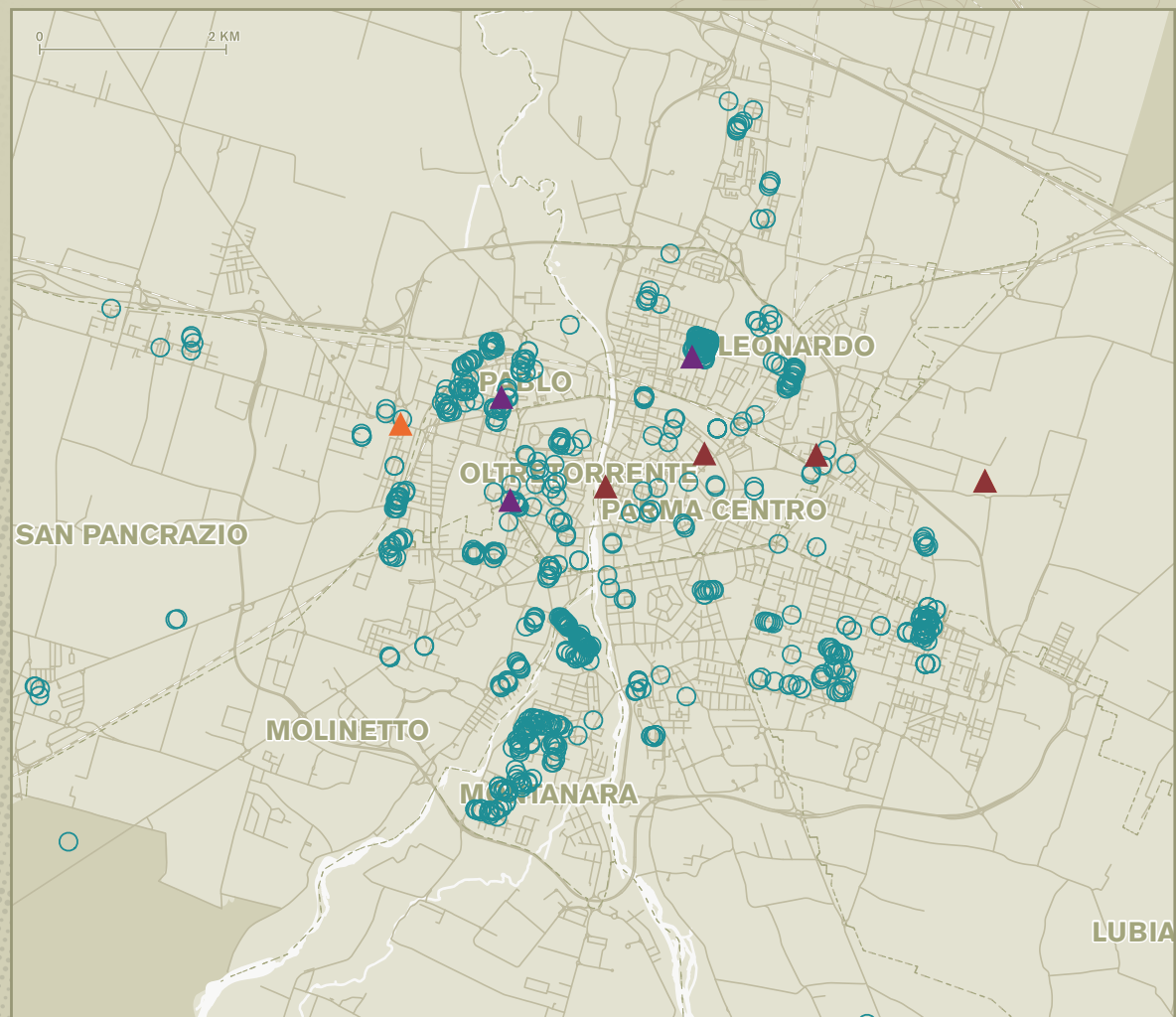
7 Comune di Fidenza. (2024, maggio). [Alloggi di edilizia residenziale sociale \(ERS\): regolamento per l'assegnazione, la permanenza, la mobilità e la gestione degli alloggi.](#)

8 Comune di Fidenza. (s.d.). [Casa Silvia, una porta aperta alle donne per riprendere in mano la propria vita.](#)

esplicitamente il genere come variabile rilevante. Nel bando generale ERP 2024 del Comune di Parma⁵ l'unica menzione delle donne riguarda la gravidanza certificata, equiparata alla presenza di una figlia o di un figlio minore in più ai fini del punteggio sul nucleo familiare. Per il resto, i criteri seguono logiche di disagio abitativo ed economico indipendenti dal sesso di chi presenta la domanda. La Regione Emilia-Romagna, nel dicembre 2023, ha introdotto la facoltà per i comuni di attribuire un punteggio premiale alle donne vittime di violenza nelle graduatorie ERP e di assegnare loro alloggi in via temporanea in deroga alle procedure ordinarie⁶: a Parma questa possibilità solo oggi è in fase di integrazione nel testo del bando.

A Fidenza, per esempio, il quadro è diverso. Il Regolamento ERS approvato nel 2024, riferito a un patrimonio di oltre duecento alloggi di proprietà comunale acquisiti dal fallimento di una cooperativa edilizia, riconosce le donne vittime di violenza in uscita da percorsi certificati dai servizi sociali o dai Centri antiviolenza come categoria di accesso a sé, distinta dalla graduatoria ordinaria⁷. Non è un punteggio aggiuntivo dentro una lista comune ma un canale separato, che riduce la competizione con l'intera platea delle richiedenti. Lo stesso comune ha attivato *Casa Silvia*⁸, un appartamento donato da una persona privata e messo a disposizione di donne sole o con figlie e figli in uscita da case rifugio, con una durata massima di 180 giorni prorogabili, in ricordo con il Centro Antiviolenza di Parma e l'ASP di distretto.

L'edilizia residenziale pubblica funziona così come una delle infrastrutture meno visibili del welfare urbano: tiene insieme la possibilità di lavorare, di prendersi cura della prole, di invecchiare in autonomia, di uscire da relazioni violente. La sua portata è strettamente legata alla disponibilità degli alloggi e alla capacità degli enti gestori di coordinare la dimensione immobiliare con quella sociale: due fronti che il Comune di Parma sta provando a tenere insieme, come si vedrà più avanti, con il programma *Fa' la casa giusta!* e con il Parma Housing Center.



Abitare

La mappa restituisce la diffusione sul territorio provinciale dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) gestita da ACER, con una presenza particolarmente significativa nei comuni di Parma, Fidenza e Salsomaggiore Terme. Nel capoluogo, l'ERP risulta più concentrata nei quartieri Montanara e Pablo; tale distribuzione non coincide però con una maggiore problematicità sociale rispetto ad altre aree della città. Sono inoltre presenti due esperienze di co-housing, tra cui il Villaggio Ecologico di Granara, noto anche a scala nazionale, e tre progetti di housing sociale dedicati a persone anziane. Cinque comunità residenziali ed educative offrono supporto a minori, mentre sei case di accoglienza sono rivolte a famiglie, donne o minori in condizioni di particolare fragilità.

- ▲ Housing sociale
- ▲ Co-Housing
- ▲ Case di accoglienza
- ▲ Comunità educative
- Edilizia Residenziale Pubblica ACER

ABITARE PUBBLICO E SICUREZZA PERCEPITA

9 Si veda il capitolo *Violenza e insicurezza*, sezione *Una geografia della percezione*; si fa riferimento ai dati raccolti dal questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia e al dibattito pubblico relativo alla percezione di sicurezza in città.

La geografia degli alloggi ACER nel territorio comunale di Parma riflette la storia dell'espansione urbana del secondo dopoguerra. La concentrazione maggiore si trova a Montanara e Pablo, dove si individuano nuclei estesi e continui, e nell'area nord, fra San Leonardo e i quartieri limitrofi. In Oltretorrente la presenza è più diffusa e frammentata, mentre nel centro storico l'edilizia pubblica si presenta in modo più sporadico, integrata in un tessuto urbano stratificato. Come in molte città italiane, gli alloggi sono stati realizzati prevalentemente nelle aree di espansione, dove la disponibilità di suolo era maggiore e i costi più contenuti: ne sono nati quartieri con grandi isolati residenziali, ampi spazi aperti e una separazione marcata tra funzioni, esito di modelli che hanno privilegiato la quantità dell'offerta abitativa rispetto alla qualità dello spazio pubblico. In Oltretorrente, invece, l'inserimento dell'edilizia pubblica è avvenuto all'interno di un quartiere storico, contribuendo a mantenere una maggiore mescolanza sociale e, allo stesso tempo, a rendere più visibili condizioni di fragilità.

Mettere in relazione questa distribuzione con la geografia della sicurezza percepita, restituita dalle attività di ricerca precedentemente viste⁹, chiarisce un punto importante. I quartieri che compaiono più frequentemente come "meno sicuri" - San Leonardo, Parma Centro, Oltretorrente e Pablo - hanno profili diversi rispetto alla presenza di edilizia pubblica. In alcuni casi, come Pablo e San Leonardo, la concentrazione di alloggi ACER è significativa e si sovrappone alla percezione di insicurezza. Montanara, però, è il quartiere con il numero più alto di alloggi ACER e non emerge nelle narrazioni di insicurezza; il centro storico, di converso, è percepito come problematico pur non avendo una concentrazione rilevante di edilizia pubblica. La presenza di alloggi ERP, quindi, non può essere considerato di per sé un indicatore della percezione di insicurezza: i fattori che la generano - illuminazione, manutenzione, presidi, intensità d'uso dello spazio, composizione dei flussi nelle ore serali - dipendono dalla qualità dello spazio pubblico e dal modo in cui un quartiere viene attraversato, non dalla natura proprietaria degli edifici.

Questa lettura mette in guardia da semplificazioni ricorrenti, che leggono l'edilizia pubblica e in generale la condizione di difficoltà economica come causa di degrado, e sposta l'attenzione sulle

condizioni materiali dei quartieri. Una città in cui lo spazio pubblico è curato, illuminato e attraversato da molte e diverse presenze produce un effetto di sicurezza che vale per gli edifici pubblici e per quelli privati allo stesso modo. È un terreno su cui le politiche di rigenerazione urbana e quelle abitative si possono incontrare.

Condomini ERP di strada
Navetta nel quartiere
Montanara © ParmaToday, 2024



PROGETTI DI SOSTENIBILITÀ ABITATIVA

10 CGIA Ufficio Studi. (2024, 21 dicembre). [Buste paga e tredicesime: al Nord sono il 50% più alte che al Sud](#). Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre.

11 Immobiliare.it (2025, novembre). [Mercato immobiliare di Parma](#).

12 Donelli, C. (2025, 9 gennaio). [Mille euro per 60 metri quadrati, 800 per 40 metri: i prezzi folli degli affitti ad inizio 2025](#). ParmaToday.

13 Immobiliare.it sui dati estate 2024, ripresa in [Impossibile trovare una stanza in affitto a Parma](#) (2024, 24 agosto). ParmaToday.

14 RER Emilia-Romagna. (2026). [Patto per la Casa Emilia-Romagna. Un'azione innovativa e integrativa da parte della Regione a sostegno della locazione](#).

15 I requisiti per partecipare riguardano l'ISEE familiare e l'incidenza del canone di locazione annuo sul reddito lordo IRPEF. Il contributo previsto copre il 20-25% del canone annuo di affitto fino a un massimo di 2.000 Euro.

La provincia di Parma è terza in Italia per retribuzioni medie, dopo Milano e Monza-Brianza. Secondo l'Ufficio studi della CGIA su dati INPS riferiti al 2023, lo stipendio lordo mensile medio nella provincia parmense si attesta sui 2.144 Euro¹⁰. In un contesto con tali caratteristiche, il mercato degli affitti tende a calibrarsi verso l'alto, escludendo progressivamente chi non appartiene alle fasce più abbienti. A novembre 2025 il canone medio richiesto in città si attestava sui 12,35 Euro al metro quadro mensili¹¹, in crescita dell'1,5% rispetto all'anno precedente: per un bilocale di 60 metri quadri si tratterebbe di un canone medio attorno ai 740 Euro, mentre i prezzi effettivamente richiesti per metrature analoghe arrivano frequentemente a sfiorare i 1.000 Euro¹². Sul fronte dell'affitto studentesco, una stanza singola nell'estate del 2024 aveva un costo medio di 365 Euro mensili, con un aumento del 7% sull'anno precedente a fronte di una domanda cresciuta del 16%¹³. I dati del questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia confermano le difficoltà imposte dal mercato: tra chi ha recentemente cambiato condizione abitativa, il 62% segnala i costi elevati delle case in vendita e il 34,8% la scarsità di abitazioni disponibili; tra chi vive in affitto, il 43,7% giudica eccessivo il canone. È a fronte di tale quadro che il Comune ha avviato, negli ultimi anni, un piano organico di politiche per l'abitare sociale, in sinergia con i fondi PNRR, le iniziative locali e i partenariati pubblico-privati. La direzione strategica punta a costruire una rete abitativa che risponda alle esigenze di giovani, anziane e anziani, studentesse e studenti, famiglie fragili, lavoratrici e lavoratori in mobilità. Tra le scelte adottate c'è l'adesione al programma regionale *Patto per la Casa Emilia-Romagna*¹⁴, che amplia l'offerta di alloggi in locazione a canoni calmierati rivolgendosi alla cosiddetta "fascia intermedia", quei nuclei che sul mercato libero faticano per la scarsa capacità reddituale, ma che non rientrano nelle graduatorie ERP. Il programma incentiva il recupero del patrimonio abitativo esistente e specializza progressivamente le agenzie abitative nella gestione integrata - immobiliare e sociale - degli alloggi disponibili. All'interno di questo programma è stato erogato anche il *Bando Fondo Affitto 2024*, che ha messo a disposizione 10 milioni di Euro per sostenere i nuclei in difficoltà nel pagamento dell'affitto. In provincia di Parma, oltre al capoluogo, vi hanno aderito i comuni di Colorno, Torrice e Sorbolo Mezzani¹⁵.

16 Città di Torino. (2025). [Campagna contro le discriminazioni nell'accesso alla casa - "E quindi?"](#).

17 *Finding Home. Empowerment abitativo per l'autonomia di cittadini migranti*. [Sito web].

18 CIAC. (2024). [Casa sfitta? Che peccato!](#)

Accesso alla casa e discriminazioni

Il mercato dell'affitto a Parma, come altrove in Italia, è attraversato da meccanismi di selezione che escludono in modo particolare le persone con background migratorio, anche quando dispongono di un lavoro stabile e di un reddito sufficiente. La fase informale del primo contatto - la telefonata, il sopralluogo, la richiesta dei documenti - è il momento in cui agiscono i pregiudizi: un cognome che "suona" straniero, il colore della pelle, il velo, l'accento, la nazionalità dichiarata sono motivi sufficienti perché un annuncio diventi all'improvviso irraggiungibile. L'abitazione resta uno dei terreni più persistenti su cui agisce la discriminazione su base etnica, accanto al lavoro. Su questo fronte la Città di Torino ha avviato a fine 2025 la campagna *E quindi?*, in collaborazione con il Coordinamento Torino Antirazzista e Plurale e con il Dipartimento Servizi Sociali, Socio Sanitari e Abitativi, per nominare il fenomeno e accompagnare proprietarie e proprietari, inquiline e inquilini verso forme di affitto trasparenti e tutelate¹⁶.

Dentro questo quadro, la condizione delle donne migranti con figlie e figlie a carico merita un'attenzione specifica. Traiettorie lavorative frammentate o ridotte al part-time per ragioni di cura, esposizione al lavoro domestico irregolare e una valutazione di "poca affidabilità" che molti proprietari proiettano sui nuclei monogenitoriali con minori si combinano in un'esclusione che opera all'incrocio fra razzismo, classismo e disparità di genere. È una dinamica che restringe drasticamente le opzioni abitative possibili, spingendo verso soluzioni precarie, sublocazioni informali o coabitazioni in spazi sovraffollati.

A Parma una risposta a questo nodo arriva da CIAC, soggetto già incontrato in vari punti di questa ricerca. Nel 2024, nell'ambito del progetto *Finding Home. Empowerment abitativo per l'autonomia di cittadini migranti*¹⁷, CIAC ha lanciato la campagna *Casa sfitta? Che peccato!*¹⁸, sostenuta da Fondazione Cariparma e dal Fondo Otto per mille a diretta gestione statale (pratica A.S.I.A. - Autonomia socio economica e Integrazione Abitativa dei titolari di protezione), che si rivolge ai piccoli proprietari di appartamenti vuoti a Parma e provincia per intermediare contratti d'affitto verso persone straniere con lavoro stabile. I numeri di contesto sono noti: il 15% delle abitazioni in città è sfitto - una su sette - e in provincia la quota sale al 24%, per un mancato gettito complessivo stimato in mezzo miliardo di Euro all'anno. CIAC gestisce oggi oltre 70 appartamenti reperiti presso una ventina di proprietari privati ed enti pubblici, segue le fasi del contratto e accompagna chi vi abita nelle relazioni di vicinato, in raccordo con le convenzioni stipulate con i sindacati ASPPI e SUNIA. La campagna lavora sui dubbi più ricorrenti di chi possiede una casa vuota - il timore della morosità, il pregiudizio sulla cura dell'alloggio, l'idea che non esistano garanzie pubbliche

19 Maggiori informazioni su Parma Housing Center al sito web <https://www.parmahousingcenter.it/>.

20 Comune di Parma. (2024). *Fa' la casa giusta!* Dal 18 marzo nuovo bando per gli alloggi comunali.

21 Lodi Rizzini, C. (2026, 26 marzo). *Fa' la casa giusta! Come Parma sta affrontando la crisi abitativa*. Percorsi di Secondo Welfare.

Mosaico Abitativo Solidale - Mix House, il nuovo edificio realizzato in via Taro © Comune di Parma, 2026



o assicurative - e mette in luce in parallelo gli strumenti disponibili, dalle assicurazioni di copertura del canone agli sgravi fiscali per chi affitta a canone concordato.

Fa' la casa giusta!

Sempre dentro il *Patto per la Casa*, il Comune ha costituito un nuovo ufficio dedicato ai temi dell'abitare - il Parma Housing Center¹⁹ - e ha avviato il progetto triennale *Fa' la casa giusta!*²⁰, che dà cornice unitaria a molte delle iniziative attivate tra il 2023 e il 2025. Il Parma Housing Center, operativo dalla seconda metà del 2025, è una Fondazione pubblica di partecipazione che riunisce Comune di Parma, ACER Parma, ASP Parma, Università di Parma, Azienda USL e Azienda Ospedaliero-Universitaria²¹. Attraverso la Fondazione, l'Amministrazione opera come soggetto intermediario verso le proprietarie e i proprietari privati: il PHC può agire da garante del canone con fondi regionali, oppure subentrare direttamente come conduttore, subaffittando poi l'alloggio a chi vi abita. Si tratta di un meccanismo che, su una scala diversa rispetto all'esperienza di CIAC, prova a rispondere alle stesse asimmetrie - far incontrare la domanda di abitazione di chi è in condizione di fragilità con la disponibilità di chi possiede alloggi vuoti ma teme di non vederli restituiti in buono stato o di non riscuotere il canone - mobilitando una parte dei circa 7.000 appartamenti privati stimati come sfiti in città.

22 La cifra si riferisce all'investimento diretto del Comune; il piano complessivo - inclusi i fondi regionali, il PNRR e i partenariati pubblico-privati - arriva a circa 175 milioni. Si veda Laura Cavestri. (2023). *Parma: contro il caro affitti un piano casa da 94 milioni per mille nuovi alloggi*. Il Sole 24 Ore.

23 Comune di Parma. (s.d.). *AbitAbile: supporto all'abitare*.

24 Comune di Parma. (s.d.). *Programmi di Social Housing*. Politiche abitative.

25 ParmaToday. (2013). *Consiglio comunale, si parla della liquidazione di CasAdesso e dei costi della nuova stazione*.

26 Maggiori informazioni su Parma Social House sono disponibili sul sito web <https://www.parma80.it/psh/>.

Fa' la casa giusta! prevede interventi per un valore complessivo di oltre 94 milioni di Euro²² e mira a mettere a disposizione circa 1.000 nuovi alloggi, articolati in edilizia residenziale pubblica (ERP), edilizia residenziale sociale (ERS), residenze universitarie e progetti di coabitazione. L'approccio prova a tenere insieme la disponibilità della casa con la sostenibilità energetica, la rete dei servizi di welfare e la coesione tra chi abita uno stesso contesto. Parallelamente, il Comune ha investito circa 10 milioni di Euro nel recupero di quasi 600 alloggi ERP rimasti sfiti per la necessità di interventi di manutenzione: nel solo 2023 ne sono stati restituiti oltre 300, con l'obiettivo di raggiungerne altri 200 nel 2024.

A tutela di locatarie e locatari, il Comune ha promosso il Protocollo d'intesa *AbitAbile: supporto all'abitare*²³, insieme ad ACER Parma, A.S.P.I., A.P.E., A.P.P.C., CONFAPPI Parma, Ordine degli Avvocati di Parma, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., SUNIA, SICET e UNIAT, per prevenire e contrastare la condizione di sfratto per morosità incolpevole. Il servizio nasce come attività di mediazione e ha sede presso lo Sportello Multifunzionale Casa, gestito dal Comune di Parma in collaborazione con ACER Parma. L'accordo prova a trovare un equilibrio tra chi è proprietario - e ha diritto a percepire il canone - e chi conduce l'alloggio e, in modo incolpevole, non riesce più a sostenerne i costi.

Housing sociale

Sul versante dell'housing sociale, il Comune di Parma ha messo in campo dai primi anni Duemila una serie di programmi rivolti a chi non possiede i requisiti per accedere all'Edilizia Residenziale Pubblica ma non riesce comunque a sostenere i prezzi del mercato privato. Il programma *Parmabitare* ha previsto la realizzazione di otto edifici di Edilizia Residenziale Sociale, per un totale di 102 alloggi, distribuiti tra le aree di San Prospero Ovest, Corcagnano, Paradigna, Vicomero, Vicofertile Sud e via Ferrarini-Pezziol²⁴. Un secondo filone è stato condotto attraverso la società Casadeso S.p.A., costituita per realizzare alloggi a canone calmierato con contratti temporanei di tre anni rinnovabili per altri ventiquattro mesi, destinati a giovani coppie, nuclei monogenitoriali e lavoratrici e lavoratori in mobilità geografica con sede di lavoro a Parma. Le costruzioni hanno interessato l'area di via Spadolini, nota anche come "ex Budellungo", e quella di via Zilioli a Vicofertile, per 122 alloggi complessivi a fronte dei 138 inizialmente previsti. L'operazione è costata circa 9 milioni di Euro, con un contributo di 6 milioni da parte di Fondazione Cariparma, di cui 4 destinati a via Spadolini e 2 a via Zilioli. La società è stata poi messa in liquidazione dal Consiglio comunale nel 2013, dopo tre bilanci consecutivi in deficit²⁵.

L'intervento più consistente è però quello del *Fondo Parma Social House*²⁶, nato nel 2010 su impulso del Comune e gestito da Inve-

27 Comune di Parma.
(2016, 19 luglio). [Inaugurati a Vicofertile 18 alloggi pubblici](#).

28 Città in Scena | Urban
Regeneration the Italian
Way to a Sustainable
Future. (s.d.). [Parma.
MAS - Mosaico Abitativo
Solidale](#). [Presentazione
progetto].

29 Comune di Parma -
Pianificazione Territoriale.
(2021). [Programma
Nazionale Qualità dell'A-
bitare](#).

30 Policreo. (2024).
[Abitare la Rigenerazione
MAS: Mosaico Abitativo
Solidale, Intervento MAS
1 - Mix House XXV aprile
- Lotto 2](#). Sintesi della
proposta progettuale.
Pubblicazione Issuu.

stiRE SGR. Il Fondo è partecipato per il 60% da Cassa Depositi e Prestiti, attraverso il Fondo Investimenti per l'Abitare di CDPI SGR, con quote significative del Comune di Parma (15 milioni di Euro), di Fondazione Cariparma (12 milioni) e della Regione Emilia-Romagna. Il programma prevede 720 residenze sociali in cinque aree semicentrali della città, di cui 471 già consegnate: 255 in piena proprietà e 216 in locazione a lungo termine a canone sostenibile. La gestione degli alloggi in affitto è affidata alla cooperativa Parma 80, che in qualità di Gestore Sociale amministra a regime 447 unità distribuite tra l'area ex Rossi & Catelli di via Budellungo (98 alloggi), il complesso *Parma Mia* di Largo Caduti di Katyn e di Largo 12 dicembre 1969 (144 alloggi), e l'area Sant'Eurosia tra via Romita, via Visentini e via D'Antona (205 alloggi). Il modello sperimenta una gestione partecipata degli immobili, costruita attraverso il coinvolgimento delle cooperative di abitazione e dei residenti stessi.

A Vicofertile, oltre agli alloggi Casadesso di via Zilioli, nel 2016 sono stati inaugurati ulteriori 18 alloggi pubblici²⁷. L'insieme di queste operazioni si colloca all'interno di una strategia che ricorre, fra gli altri strumenti, al meccanismo della compensazione urbanistica: una parte degli alloggi a canone calmierato viene ottenuta come contropartita rispetto ai capitali investiti dai privati in progetti di sviluppo immobiliare.

A questi interventi si aggiunge il *Mosaico Abitativo Solidale* (MAS)²⁸, finanziato nell'ambito del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA)²⁹, che si sviluppa nel quartiere Molinetto, in un'area adiacente al complesso storico di Villa Parma. MAS si articola in tre interventi: MAS1 o *Mix House*³⁰ punta a una composizione mista tra studentesse e studenti, famiglie fragili e persone anziane attive, con 60 alloggi affiancati da un centro diurno e un punto comunità; MAS2 o *Senior Court* è dedicato a persone over 65 autosufficienti: 36 alloggi disposti intorno a spazi comuni, con la figura del "badante di condominio" a supporto della vita indipendente; MAS3 o *Acer House* prevede il recupero di 60 alloggi ERP con interventi di efficientamento energetico e una gestione sociale mirata a rafforzare i legami tra chi vi abita. Complessivamente, il progetto mette a disposizione 156 nuovi alloggi integrati da servizi, spazi verdi e percorsi partecipativi. Alcuni di questi tasselli - in particolare *Mix House* e *Senior Court* - riprendono gli elementi costitutivi del cohousing senza esserne formalmente etichettati: vicinato intenzionale, servizi condivisi, equilibrio tra autonomia privata e mutuo aiuto. Sono modelli che si rivelano utili a contrastare l'isolamento di persone anziane e di giovani adulti, e che offrono una risposta flessibile alle nuove configurazioni dell'abitare.

31 Comune di Parma.
(s.d.). [Progetto "A casa
con sostegno"](#).

32 Comune di Parma.
(2022). [Inaugurata la
"Casa dei Mille"](#). [Comuni-
cato stampa].

33 ASP Parma. (s.d.).
[Co-Housing Famiglie](#).
Azienda di Servizi alla
Persona del Distretto di
Parma.

34 Comune di Parma.
(2023). [Inaugurata la
comunità educativa
per minori "L'Alveare"](#).
ParmaPress24. (2016, 9
ottobre). [Inaugurata casa
di accoglienza per minori
in via Scuola](#).

Assistenza domiciliare

Sul tema della domiciliarità il Comune ha sviluppato politiche di supporto alle persone non autosufficienti - anziane e anziani, minori con disabilità - attraverso la collaborazione con ASP e i servizi sociali. MAS2, con la figura del "badante di condominio", si inserisce in questa linea. Un esempio ulteriore è il progetto *A casa con sostegno*³¹, che offre assistenza domiciliare personalizzata a bambine e bambini con disabilità tra 0 e 14 anni.

Un intervento più circoscritto ma rappresentativo è *Casa dei Mille*, che riguarda l'edificio ERP di Viale dei Mille 60/78, nel quartiere Pablo-Oltretorrente³²: un complesso del 1921 che, attraverso un intervento di ristrutturazione e riqualificazione energetica, passa da 10 a 16 alloggi - tredici residenziali e uno di servizio. Le unità sono destinate in via prioritaria a persone anziane che hanno bisogno di un supporto specifico, con la possibilità di riservarne alcune a nuclei monogenitoriali. Il progetto include anche un Punto Comunità (*Punto Com*) e un giardino protetto, nella logica di integrare la disponibilità dell'alloggio con una rete leggera di relazioni e servizi. Il finanziamento - 2,1 milioni regionali e 400.000 Euro di cofinanziamento comunale, per un totale di 2,5 milioni - è stato affidato in esecuzione ad ACER Parma, con avvio dei lavori nel marzo 2021. Due enti pubblici attraversano in modo trasversale queste iniziative: ASP, che coordina i servizi legati all'invecchiamento attivo, alla domiciliarità e alla coesione sociale; e ACER Parma, che gestisce il patrimonio ERP e gli interventi di riqualificazione energetica e sociale degli alloggi. La collaborazione fra questi due soggetti è una delle condizioni che rendono MAS uno dei tentativi più maturi di gestione coordinata dell'abitare sul territorio.

Nel quadro della domiciliarità e dei progetti di prossimità, in collaborazione con ASP Parma, il Comune ha attivato due servizi di co-housing rivolti a famiglie monogenitoriali e a persone neomaggiorenni in condizione di fragilità, con sede alla periferia della città³³. Il primo è *Ca' Pescina Mora*, in strada Martinella; il secondo è *All'ombra della Certosa*, in via Scuola, collocato nello stesso complesso che ospita la comunità educativa per minori *L'Alveare*, inaugurata nel 2016³⁴. L'accoglienza è valutata da ASP in base a dimensioni di fragilità definite: reti familiari e sociali esili, disoccupazione o lavoro precario, mancanza di abitazione, relazioni familiari critiche in fase acuta, fragilità emotiva. I nuclei sono segnalati dal Comune e l'idoneità dell'inserimento viene concordata con ASP in rapporto alle dinamiche relazionali della convivenza. Il lavoro di accompagnamento, svolto da un'équipe multiprofessionale, prevede la costruzione di un progetto di convivenza condiviso fra le persone accolte e di un progetto di vita individuale concordato con la donna accolta e con il servizio sociale inviante, articolato in obiettivi, azioni, responsabilità e tempi di verifica.

35 Altre informazioni sono disponibili sul sito web del Villaggio Ecologico di Granara <https://granara.org/>.

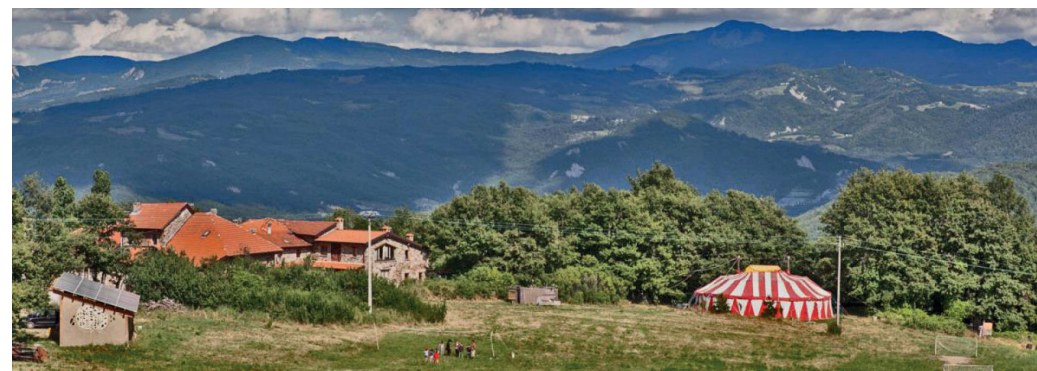
35 Maggiori informazioni sul co-housing Ecosol sono disponibili sul sito web <https://www.ecosol-fidenza.it/>

Le politiche avviate a Parma negli ultimi anni hanno costruito un sistema articolato, in cui la disponibilità di alloggi si intreccia progressivamente con la rete dei servizi sociali e con una concezione dell'abitare attenta alla vita quotidiana. I prossimi anni saranno orientati al consolidamento di questo impianto: recupero degli alloggi ERP sfitti, sviluppo delle reti di prossimità e sperimentazione di nuovi modelli in risposta alle trasformazioni demografiche.

Abitare collaborativo

Parallelamente, nella provincia di Parma esistono esperienze che mettono in discussione il modello abitativo dominante - quello del nucleo familiare autosufficiente, con la sua ripartizione privatizzata del lavoro di cura - attraverso forme di vita comunitaria che ridistribuiscono spazi, risorse e responsabilità quotidiane. Il *Villaggio Ecologico di Granara*³⁵, nell'Appennino parmense, nasce nei primi anni Novanta quando un gruppo di famiglie acquista terre e ruderi per trasformarli in un insediamento abitativo fondato su principi di ecologia e nonviolenza. Oggi vi risiedono stabilmente sei persone adulte e una bambina, mentre una rete più ampia di una trentina di persone - tra proprietarie, residenti e socie delle associazioni - partecipa alla vita del villaggio. Le decisioni strategiche si prendono in cerchio, con cadenza stagionale, includendo residenti, proprietarie e socie. I pasti, il lavoro manuale, la cura del territorio sono occasioni di condivisione, e una dozzina di bambine e bambini cresce in un contesto in cui la vita quotidiana esce dalla sfera domestica privata.

A Fidenza, lungo la via Emilia, il cohousing *Ecosol*³⁶ raccoglie dal 2013 quattordici famiglie in un condominio a emissioni zero, progettato in modo partecipato e in parte autocostruito. Gli spazi comuni - aperti anche alle realtà associative del quartiere - ospitano momenti conviviali, formativi e culturali che oltrepassano i confini del gruppo abitativo. Tra le scelte più significative c'è la cessione di un appartamento, la *Casa di Guido*, destinato ad accogliere famiglie in difficoltà: un gesto che incorpora nella struttura stessa dell'abitare una pratica di mutualismo verso l'esterno. Entrambe queste esperienze mostrano come la riorganizzazione dello spazio domestico e condominiale non sia mai neutrale rispetto a chi si occupa della riproduzione sociale: mettere in comune cucine, orti, spazi di incontro e processi decisionali significa anche interrogare chi, storicamente, ha svolto quel lavoro in solitudine.



Villaggio ecologico di Granara, vista panoramica. © Villaggio ecologico di Granara

Ecosol, cohousing a Fidenza. © Ecosol, 2022



L'ABITARE COME POLITICA URBANA

Intervista a Ettore Brianti
Assessore al welfare e alle politiche abitative, Comune di Parma

A maggio 2026 avete presentato gli avanzamenti di *Fa' la casa giusta!*. Quali sono oggi i risultati più significativi e quali invece gli aspetti più complessi da portare avanti? Su quali numeri concreti - alloggi assegnati, recuperati, in cantiere - si misura oggi il lavoro del Comune?

EB

Il punto di partenza è ragionare come sistema di città, tenendo insieme la disponibilità di alloggi ERP e le richieste di accesso che continuano ad arrivare. Tra il 2023 e il 2025 abbiamo investito oltre dieci milioni di Euro per rendere nuovamente assegnabili 532 alloggi ERP che erano sfitti, mentre altri 69 sono in fase di recupero: arriviamo così a 601 unità complessive. Sono numeri importanti, ma il punto non è il recupero in sé: stiamo cercando di cambiare il modo in cui le case sfitte vengono rimesse in circolo, calibrando gli strumenti su giovani, famiglie in difficoltà economica, donne con figlie e figli, persone che attraversano separazioni o condizioni di particolare marginalità.

A questo si aggiungono i programmi finanziati dal PNRR, che porteranno alla riqualificazione di 205 unità residenziali oggi in fase di collaudo: 156 con il PINQuA *Mosaico Abitativo Solidale*, 27 con il Piano Complementare PNC-PNRR e altre 22 con le linee dedicate all'abitare e alla coesione sociale. Nel 2026 abbiamo inoltre avviato Abitare+Parma, un partenariato pubblico-privato che punta a circa trecento nuovi alloggi a costi sostenibili, con un investimento stimato intorno ai settanta milioni di Euro.

Sul fronte della nuova edilizia residenziale pubblica abbiamo approvato un condominio da venticinque alloggi ERP a Vicofer-tile, mentre altre 24 unità arriveranno dalla riconversione dell'ex scuola di Cervara e di una parte dell'ex municipio di Corcagnano: quarantanove nuove unità complessive.

Dietro questi numeri c'è anche una trasformazione che riguarda le persone e il modo di abitare. Nei condomini ACER esistono da tempo le e i capicondominio - amministratrici e amministratori che vivono nello stabile e ricevono un piccolo budget per occuparsene - un'esperienza che oggi abbiamo rilanciato anche nella forma del portierato sociale. I quartieri sono cambiati, così come le persone che li abitano, e l'abitare nei condomini pubblici si è trasformato

di conseguenza: è un tema delicato, in cui il progetto sociale pesa moltissimo.

Abbiamo anche avviato una richiesta di finanziamento legata al tema delle madri sole con figlie e figli, immaginando per esempio figure di supporto condominiale che possano affiancare queste situazioni nella gestione quotidiana.

Anche *Mosaico Abitativo Solidale* nasce dalla stessa filosofia: spazi condivisi di socializzazione, forme di aiuto reciproco come la banca del tempo, studentesse e studenti che svolgono attività di volontariato in cambio dell'abitare. I *Laboratori compiti* accolgono più di mille persone all'anno in cinquanta punti della città, e stiamo già ragionando su come portarli anche dentro ai cohousing. Con ASP abbiamo inoltre aperto una coprogettazione sull'abitare per individuare le facilitatrici e i facilitatori del MAS 1 e del parco intergenerazionale. L'idea di fondo è costruire possibilità di condivisione e sostegno reciproco.

Sul mercato libero, chi non ha cittadinanza italiana - soprattutto donne con figlie e figli e persone senza un contratto stabile - incontra ostacoli che vanno oltre il reddito: garanzie richieste, fidejussioni, discrezionalità di agenzie e proprietari, razzismo più o meno esplicito. Il Parma Housing Center riesce a intervenire anche su queste situazioni? Avete dati sulle famiglie di origine straniera intercettate dal *Patto per la Casa* e su quante invece restano escluse? E quanto il tema abitativo incide poi, più in generale, sulle tensioni sociali e sulla sicurezza percepita in città?

EB

All'interno della popolazione migrante ormai esiste una componente stabilmente inserita in città, e da parte del Comune non c'è alcun blocco rispetto a questo tema. La strategia è piuttosto quella di considerare le persone migranti una risorsa e creare le condizioni per un inserimento stabile nel mondo del lavoro. In questa direzione l'Unione Industriale, insieme al terzo settore, ha avviato un progetto di formazione linguistica e lavorativa che in due anni ha preso in carico circa seicento persone.

Quando però una persona esce dal SAL, il nodo dell'abitare resta molto forte. C'è naturalmente l'ERP, ma lì si apre anche il tema delle famiglie numerose a fronte di alloggi spesso piccoli: il patrimonio disponibile è composto in larga parte da mono, bilo e trilocali, e proprio per questo è in corso un progetto di recupero finalizzato anche all'ampliamento degli appartamenti.

L'altro strumento importante è la Fondazione Housing Center, che prova a intervenire su una resistenza molto diffusa costruendo un'alleanza con le circa settemila persone che a Parma possiedono una casa sfitta. La Fondazione si rivolge a chi teme morosità o problemi nella gestione dell'immobile e propone uno schema rassicurante - cedolare secca, canone concordato - perché è la Fondazione stessa a stipulare il contratto d'affitto.

Inseriamo persone con un reddito compreso tra 9.500 e 34.000 Euro, in alcuni casi fino a quarantamila, che però restano escluse dal mercato libero. Nella fascia di tutela concordata con la Re-

gione si arriva a garantire fino a ottocento Euro mensili di affitto: la Fondazione paga direttamente e poi subaffitta, e se emergono difficoltà nel pagamento si apre un lavoro di accompagnamento e mediazione.

Abbiamo inoltre stretto accordi con le agenzie immobiliari affinché non siano concorrenti ma promotrici del modello presso chi possiede immobili sfitti. Anche la TEP, per esempio, ha già opzionato alcuni appartamenti da destinare al proprio personale.

Una dimensione poco visibile nelle politiche abitative è quella delle persone LGBTQIA+, che talvolta lasciano la casa familiare molto presto perché non riconosciute o sostenute nel proprio contesto domestico; per le persone trans, poi, le difficoltà di accesso al lavoro e quindi alla casa spesso si amplificano. Il Comune ha intercettato questo tema, magari attraverso il dialogo con le associazioni del territorio? Avete ragionato su forme di accompagnamento o dispositivi dedicati?

EB

Il dialogo con il settore Pari Opportunità del Comune esiste, e se vogliamo davvero riconoscere le differenze dobbiamo accettare che una persona giovane che vive un conflitto familiare su temi così delicati abbia bisogno di strumenti specifici.

Alle persone giovani destiniamo soprattutto alloggi piccoli, di cui fortunatamente abbiamo una buona disponibilità, anche se va detto che non registriamo numeri particolarmente alti di richieste legate a queste situazioni.

In contesti come questo si possono però immaginare progetti specifici: spostare alcuni appartamenti di proprietà comunale fuori dalla gestione ERS o ERP, costruire percorsi con attenzioni dedicate, lavorare insieme al terzo settore che su questi temi possiede competenze più strutturate. Lo stesso vale per altre situazioni di vulnerabilità abitativa, come nel caso delle persone che escono dal carcere.

L'aspetto importante è però evitare meccanismi di segregazione e mantenere un equilibrio sociale all'interno dei condomini: bisogna costruire le condizioni perché ciascuna persona possa avere un percorso di vita praticabile e dignitoso.

Esiste poi anche una questione culturale: molte persone giovani che raggiungono un'autonomia abitativa continuano a pensare "io nelle case popolari non ci vado". È un pregiudizio ancora molto diffuso. Per questo stiamo lavorando molto anche sul racconto delle case pubbliche e il centenario di ACER, che cade proprio nel 2026, può diventare un'occasione importante per cambiare quello sguardo.

Qual è il fronte su cui sente che il lavoro politico e progettuale sia ancora incompleto? Quali sono i temi che la città dovrà affrontare nei prossimi anni e su cui oggi non esiste ancora una risposta stabile?

EB

Fa' la casa giusta! era un progetto triennale, e adesso va ripreso e rilanciato. Va messo al centro lo sviluppo legato alla riqualifica-

zione urbana, e il nuovo PUG ci metterà nelle condizioni di farlo. Dobbiamo continuare a lavorare sul patrimonio ERP e cercare nuove risorse - anche attraverso i fondi regionali BEL - senza dimenticare il recupero dell'edilizia pubblica, dalle scuole agli altri edifici.

C'è poi una logica di filiera a cui tengo molto: se vivo in ERP con uno stipendio basso e la mia situazione migliora, dovrei poter passare all'ERS e continuare lì il mio percorso abitativo. Occuparsi della classe media emergente significa anche questo: sostenere politiche di affitto, strumenti di rent to buy e immaginare persino forme di bond sociali, cioè un coinvolgimento diretto della comunità nello sviluppo di nuovi alloggi.

Tutto questo va tenuto insieme all'altro grande fronte, quello dell'abitare sociale per la popolazione anziana. Stiamo per inaugurare appartamenti dedicati a persone anziane parzialmente autosufficienti, poi c'è il MAS 2 pensato per chi è autosufficiente, e la sfida è molto grande: ritardare il più possibile l'ingresso nelle strutture residenziali costruendo contesti solidali in cui le generazioni convivano, si supportino e possano contare anche su forme di assistenza.

Le grandi sfide oggi sono due: il lavoro - e quindi il tema dell'ERS - e l'invecchiamento della popolazione. Parma continua a crescere demograficamente, e questi sono i nodi principali. C'è poi un terzo fronte che considero importante: l'autonomia delle persone con disabilità. Penso, per esempio, alle persone nello spettro autistico e al fatto che grazie ai fondi PNRR abbiamo aperto una scuola di autonomia, *Portico*. E naturalmente resta il tema delle risorse nazionali: serve un piano casa serio e servono investimenti adeguati.



Presentazione pubblica dei dati relativi al progetto *Fa' la casa giusta!*, marzo 2026 © Percorsi di Secondo Welfare

DATI E STUDI DI GENERE SUI BISOGNI DIFFERENZIATI DELLA MOBILITÀ

1 8mila Census. (2011). [Mobilità / Spostamenti quotidiani](#).

2 Comune di Parma - Settore Mobilità e Trasporti (febbraio 2025). [PUMS Piano Urbano della Mobilità Sostenibile 2025-2035](#). Proposta di Piano (Documento PUMS). Allegato 2.

3 Comune di Parma. (marzo 2010). [Dinamica Donna. Planimetria generale - Stalli rosa, Tav. 01, scala 1:5000, PDF](#). Infomobility S.p.A.

4 Samek Lodovici, M., & Pesce, F. (2012). [The role of women in the green economy: The issue of mobility](#) (Note; PE 462.453). European Parliament, Directorate-General for Internal Policies, Policy Department C: Citizens' Rights and Constitutional Affairs.

A oggi non esistono dati pubblici disaggregati per genere sulla mobilità nella provincia di Parma, né studi specificamente dedicati alle pratiche di spostamento delle donne. Le fonti ufficiali - ISTAT, Comune, Regione - offrono statistiche generali: il Censimento ISTAT 2011 registrava a Parma un uso prevalente del mezzo privato (61,7% degli spostamenti casa-lavoro/studio), accanto all'11,9% di viaggi in mezzi collettivi e al 24,8% di spostamenti "lenti", a piedi o in bicicletta¹. Il *Piano Urbano della Mobilità Sostenibile* (PUMS 2025-2035) riporta per il 2023 un 61% di spostamenti automobilistici, un 12% di trasporto pubblico e un 28% di mobilità pedonale e ciclabile². Sono dati che restituiscono il modello complessivo di mobilità urbana parmense, ma che non vengono scomposti per sesso.

Tra le poche eccezioni rispetto a questo silenzio statistico c'è un'indagine commissionata dal Comune nel 2002. Il sondaggio, intitolato *Dinamica Donna*³, venne condotto fra febbraio e marzo su 6.000 donne per analizzare abitudini e bisogni di spostamento, restituendo percorsi più articolati e viaggi multi-tappa legati a impegni domestici, scuola, lavoro e spesa. L'iniziativa, promossa dal Comune insieme a Infomobility S.p.A., portò all'introduzione di misure di facilitazione, fra cui stalli di sosta dedicati - oggi non più esistenti - collocati in posizioni più illuminate, prossime ad accessi, uscite o fermate dei bus navetta nei parcheggi scambiatori.

La difficoltà di reperire dati disaggregati per genere è un limite ricorrente nella letteratura e nelle politiche di trasporto, e attraversa le diverse scale di rilevazione. Quando si guardano gli spostamenti con questa lente, emerge con continuità la differenza nei pattern fra uomini e donne: queste ultime compongono catene di mobilità più frammentate, con tragitti multi-tappa legati alla gestione quotidiana del lavoro di cura, e dedicano maggiore attenzione alle condizioni di accessibilità e sicurezza⁴.

È in questo vuoto informativo che il questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia, raccolto per questa ricerca fra gennaio e marzo 2025, funziona da strumento conoscitivo principale del capitolo. Le risposte di 2.570 persone permettono di leggere differenze di genere, nazionalità ed età che le fonti ufficiali non restituiscono, e di farlo alla scala del territorio. Nei paragrafi che seguono il dato locale del questionario è la misura di partenza;

5 ISFORT. (2024). Osservatorio Audimob sui comportamenti di mobilità degli italiani. Citato in Anna Donati et al. (2026). [Donne e mobilità. Politiche per la parità, le professioni e l'innovazione](#). Bologna.

quando entra il quadro nazionale - Isfort⁵ in particolare - lo fa come cornice di confronto, utile a capire se quanto emerge a Parma riflette tendenze più ampie o specificità del contesto.

Sull'uso dell'automobile, le donne dichiarano una frequenza più alta: il 63,55% la utilizza "spesso", contro il 55,62% degli uomini. Il dato locale è coerente con il quadro nazionale: in Italia il 63,6% degli spostamenti femminili è realizzato in macchina, e per le donne il 15,7% di questi viaggi avviene in modalità passeggera, contro il 4,9% degli uomini. La letteratura riconduce questo comportamento alla compressione degli spostamenti brevi e densi di funzioni - accompagnamento, cura, commissioni, lavoro - in finestre orarie poco flessibili. Gli uomini del campione parmense mostrano invece una distribuzione più equilibrata fra uso frequente e occasionale ("a volte": 21,45%, contro il 15,99% delle donne), segno di una maggiore elasticità nelle alternative.

Sempre dal questionario emerge una seconda tendenza, riferita all'uso del trasporto pubblico nella popolazione straniera. Fra chi ha cittadinanza non italiana, il 39,68% dichiara di usare l'autobus "spesso", contro il 15,25% di chi la possiede. Simmetricamente, il 43,5% delle persone italiane afferma di non usare mai il bus, mentre fra le persone straniere la quota scende al 25,4%. Lo squilibrio conferma il ruolo del trasporto pubblico come infrastruttura essenziale per la mobilità e per l'accesso ai servizi di chi dispone di risorse più contenute, e segnala l'esistenza di una domanda strutturalmente più alta da parte di chi ha un accesso meno agevole all'auto privata.

Sull'uso della bicicletta a Parma città il questionario restituisce un quadro meno marginale di quanto spesso si immagina, con differenze di genere contenute. Fra le donne, il 27,39% dichiara di usare la bici "spesso" e il 20,98% "a volte": quasi una persona su due (48,37%) la utilizza con una certa regolarità. Fra gli uomini i valori sono molto simili - 24,89% "spesso", 19,68% "a volte" (44,57% complessivo). La differenza più marcata riguarda invece il mancato utilizzo, più frequente fra gli uomini (34,62% contro 30,36%). La bicicletta è quindi già una componente reale delle pratiche di mobilità urbana, attraversata da vincoli che incidono sulla regolarità d'uso - sicurezza percepita, continuità e qualità delle infrastrutture, gestione di carichi e accompagnamenti - più che sulla propensione a pedalare.

Nei comuni della provincia il questionario restituisce livelli di utilizzo della bicicletta complessivamente bassi, soprattutto fra le donne: solo il 5,61% pedala "spesso", mentre il 68,37% afferma di non usarla mai. Anche fra gli uomini i valori di utilizzo frequente restano marginali (5,26%), ma la quota di non utilizzo è più contenuta (56,48%). Il divario è coerente con il quadro nazionale: secondo i dati Isfort, gli uomini risultano più presenti negli spostamenti in

6 *Ibidem*.

7 ISFORT. (2022). [19° Rapporto annuale sulla mobilità degli italiani](#). Rapporto finale.

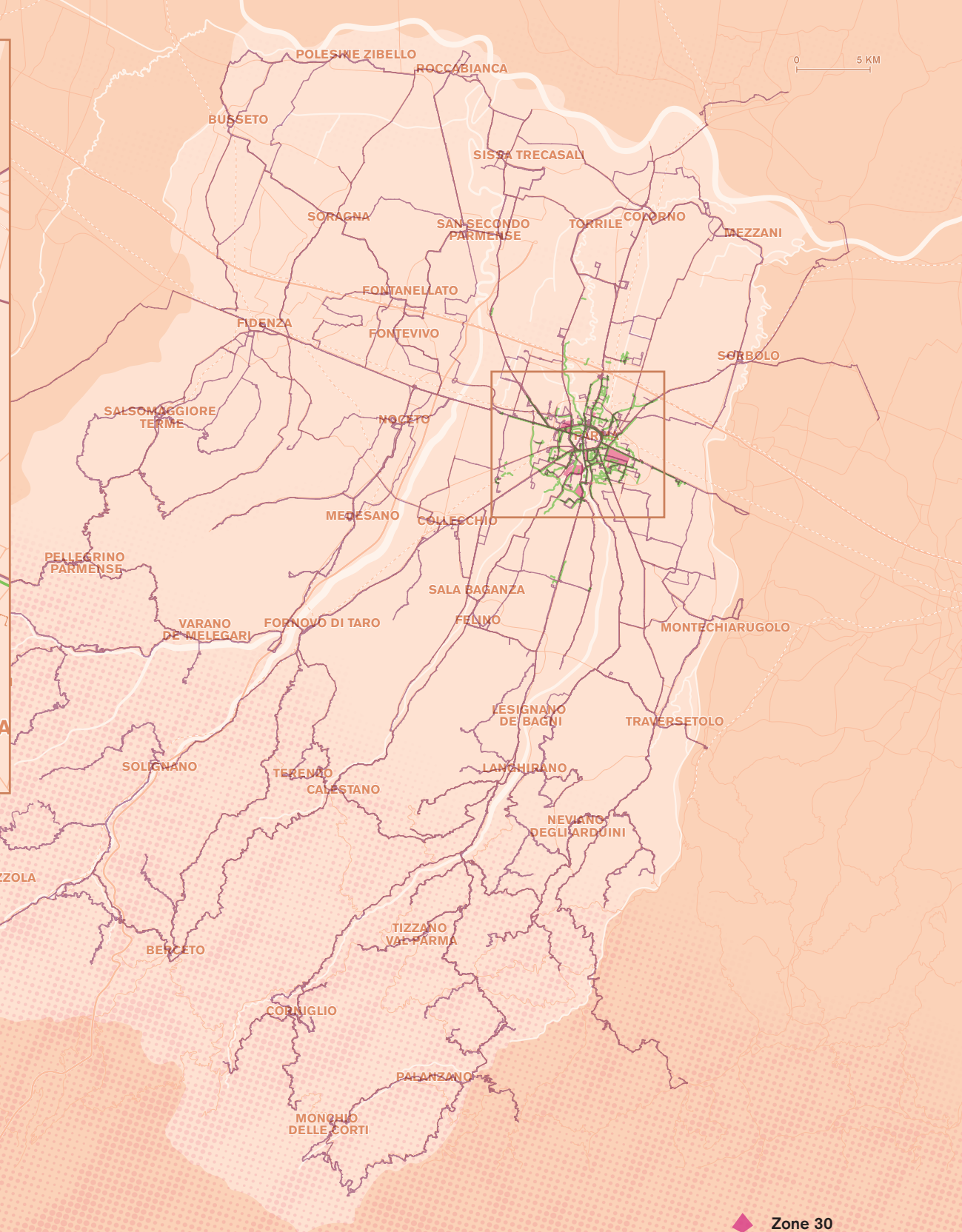
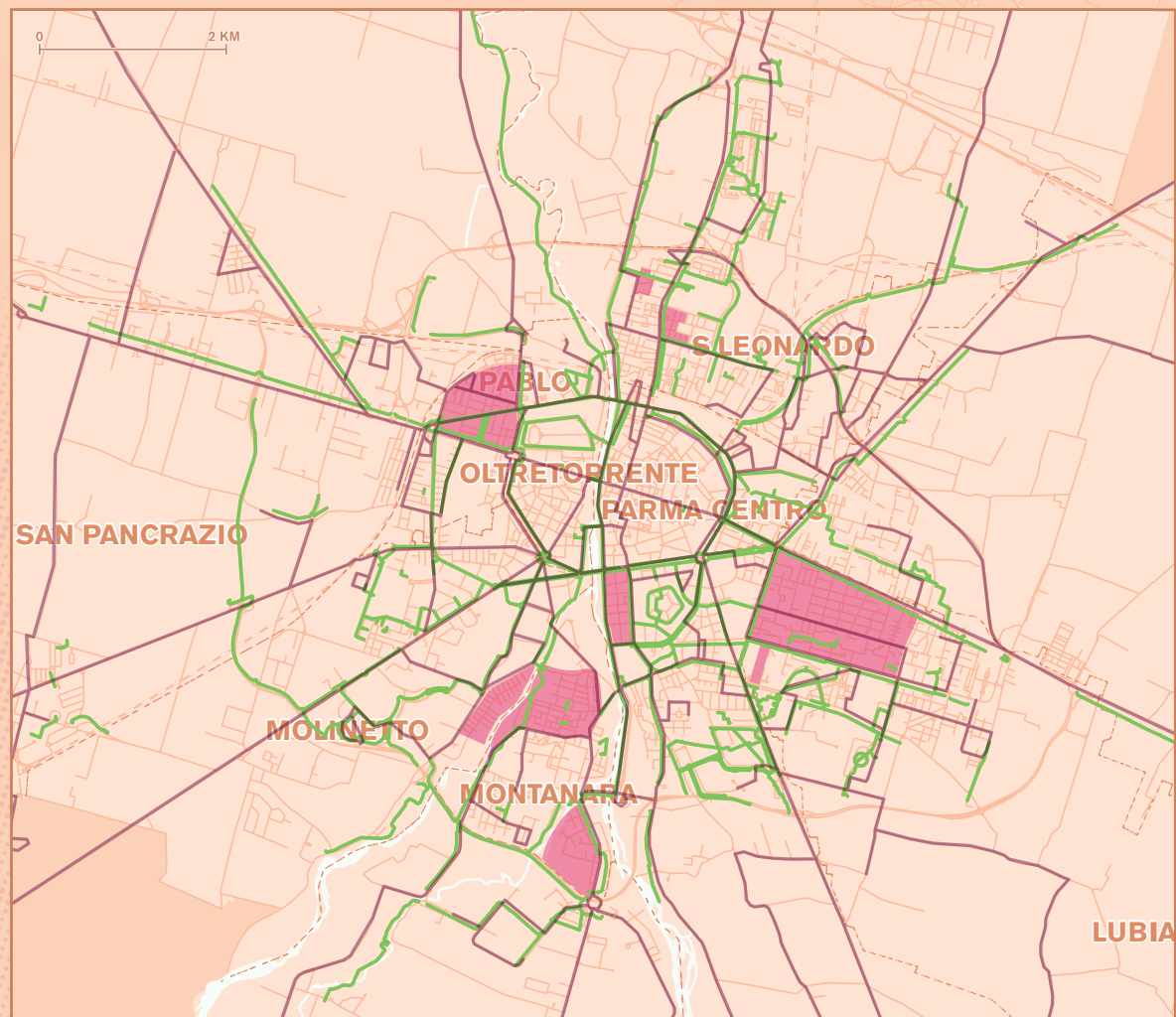
8 ISFORT. (2024). Osservatorio Audimob sui comportamenti di mobilità degli italiani. Citato in Anna Donati et al. (2026). [Donne e mobilità. Politiche per la parità, le professioni e l'innovazione](#). Bologna.

bicicletta (5,3% contro il 3,1% delle donne)⁶, uno scarto che la letteratura riconduce alla sicurezza percepita, alla qualità delle infrastrutture e alle esigenze della mobilità di cura.

Spostando l'attenzione sul numero di spostamenti quotidiani, il questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia restituisce differenze contenute ma significative. Le donne compiono più spesso un numero intermedio di viaggi: il 50,6% si muove 3-4 volte al giorno, contro il 46,87% degli uomini. Gli uomini risultano invece più numerosi nella fascia più bassa (0-2 spostamenti: 34,47% contro il 29,89% delle donne), mentre nelle fasce più alte (5-6 o più di 7 spostamenti) gli scarti sono minimi. Letti in dialogo con il quadro nazionale, questi dati si inseriscono in un pattern ricorrente: le donne sono più rappresentate nei profili ad alta mobilità frazionata - il 15,1% dichiara più di tre spostamenti giornalieri, contro il 14% degli uomini - e privilegiano la mobilità urbana, che pesa per il 72,5% dei loro viaggi a fronte di una mobilità maschile più presente sugli spostamenti extraurbani e di medio raggio⁷.

La distribuzione per distanza conferma il quadro: il 34,1% delle percorrenze femminili è inferiore ai 2 km, quasi cinque punti in più rispetto agli uomini, mentre la quota di medio e lungo raggio si aggira sul 25% per gli uomini contro poco più del 20% per le donne. La mobilità femminile resta così prevalentemente urbana (72,9%), in misura maggiore rispetto a quella maschile (69,4%).

Sulle motivazioni il quadro nazionale restituisce un divario ancora più netto: gli spostamenti legati al lavoro pesano il 23,1% sulla mobilità femminile contro il 31% di quella maschile, mentre la gestione familiare incide in misura nettamente maggiore sugli spostamenti delle donne (34,4%) rispetto a quelli degli uomini (27,1%). Il maggior peso della mobilità di cura rende gli spostamenti femminili più frammentati e meno sistematici: il 50,2% degli spostamenti delle donne è ripetuto con regolarità, contro il 55,8% di quelli maschili. Le esigenze di cura sono per natura variabili, difficilmente comprimibili in schemi fissi, e spesso lontane dagli orari del trasporto pubblico tradizionale⁸. La convergenza fra i dati locali e quelli nazionali rende plausibile che anche a Parma e provincia la mobilità femminile si organizzi in modo più frammentato e di prossimità, secondo un modello che la letteratura collega all'esercizio delle responsabilità di cura.



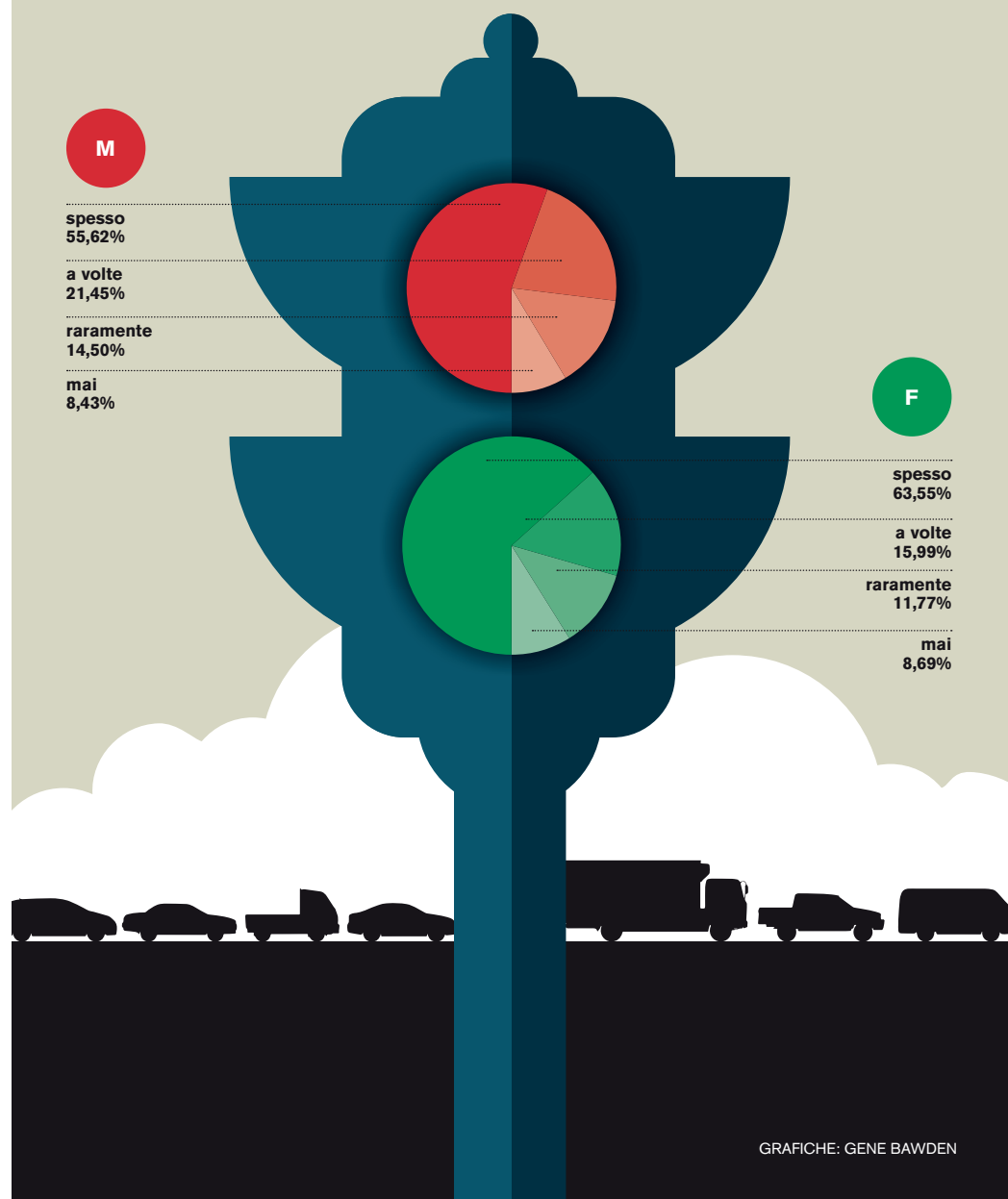
Mobilità

La mappa illustra la rete della mobilità sostenibile a Parma e provincia. Sono riportati i percorsi degli autobus urbani ed extraurbani gestiti da TEP, presenti in forma capillare ma con frequenze limitate soprattutto in provincia, e utilizzati soprattutto da donne straniere. All'interno dei confini comunali sono evidenziate le piste ciclabili, presenti soprattutto sui principali assi di scorrimento ma problematiche dal punto di vista della continuità e della qualità, e le Zone 30, introdotte per regolare la circolazione nei quartieri più sensibili. La mobilità così intesa intercetta bisogni e immaginari più vicini alla concezione della città di prossimità e a un ridotto impatto ambientale, aspetto su cui le donne esprimono maggiore sensibilità.

- ◆ Zone 30
- Piste ciclabili
- Linee autobus

UTILIZZO DELL'AUTOMOBILE

A PARMA E PROVINCIA



USO DEI MEZZI PUBBLICI

9 Il dato può risultare poco rappresentativo della popolazione che utilizza i mezzi pubblici, perché il questionario sulla vita quotidiana ha faticato a raggiungere le fasce di popolazione più marginali, come spesso succede con le ricerche di questa natura.

10 TEP S.p.A.. (s.d.).
[Linee urbane notturne.](#)

11 TEP S.p.A.. (12 settembre 2025). [Mi muovo insieme: abbonamenti agevolati per il trasporto pubblico 2025.](#) [Comunicato stampa].

Dal questionario, la soddisfazione del servizio di trasporto pubblico mostra differenze moderate ma leggibili. Gli uomini riportano un livello più alto di soddisfazione piena ("molto": 9,62% contro 6,46% delle donne), mentre fra le donne risulta più alta la quota di chi non utilizza i mezzi (27,06% contro 22,21% degli uomini). Lo scarto sembra rispondere a una dipendenza femminile più marcata dall'auto privata, legata alle esigenze di flessibilità e di concatenazione degli spostamenti⁹. Gli scarti più netti si misurano ancora una volta sulla nazionalità: chi ha cittadinanza non italiana esprime una maggiore insoddisfazione (37,72% contro 28,66%), probabilmente perché un uso più assiduo del servizio porta con sé un'esposizione più frequente a disservizi, ritardi, scarsa capillarità o difficoltà nelle coincidenze, soprattutto negli spostamenti intercomunal.

Le criticità percepite restituiscono un quadro coerente. La scarsità delle corse è la voce più citata sia dalle donne (28,66%) sia dagli uomini (25,24%); seguono gli orari poco utili (22,55% per le donne, 21,2% per gli uomini) e i percorsi inadeguati (17,66% per le donne, 16,32% per gli uomini). La concentrazione di queste risposte segnala una difficoltà sistemica del trasporto pubblico nel rispondere alla mobilità a corto raggio e ad alta frammentazione tipica degli spostamenti quotidiani di chi ha responsabilità di cura. Orari calibrati sulle fasce pendolari tradizionali e riduzione del servizio nelle ore intermedie o serali rendono difficile sostituire l'auto con il bus per accompagnamenti, commissioni o turnazioni di lavoro. Sul fronte serale e notturno l'agenzia parmense di trasporto pubblico (TEP) prevede un servizio urbano di otto linee con corse ogni trenta minuti, attive fino a mezzanotte dal lunedì al giovedì e fino all'una e mezza fra venerdì e sabato¹⁰.

Il costo del servizio è una voce che incide in misura diversa: viene citata dal 26,62% delle donne, contro il 15,76% degli uomini. Il divario si può leggere alla luce di due fattori che si combinano: il reddito mediamente più basso delle donne, che rende il costo dei mezzi più gravoso, e la necessità di realizzare spostamenti multipli nella stessa giornata, che mal si concilia con sistemi tariffari pensati sul viaggio singolo o sull'abbonamento standard, poco compatibili con mobilità intermittenti e di corto raggio.

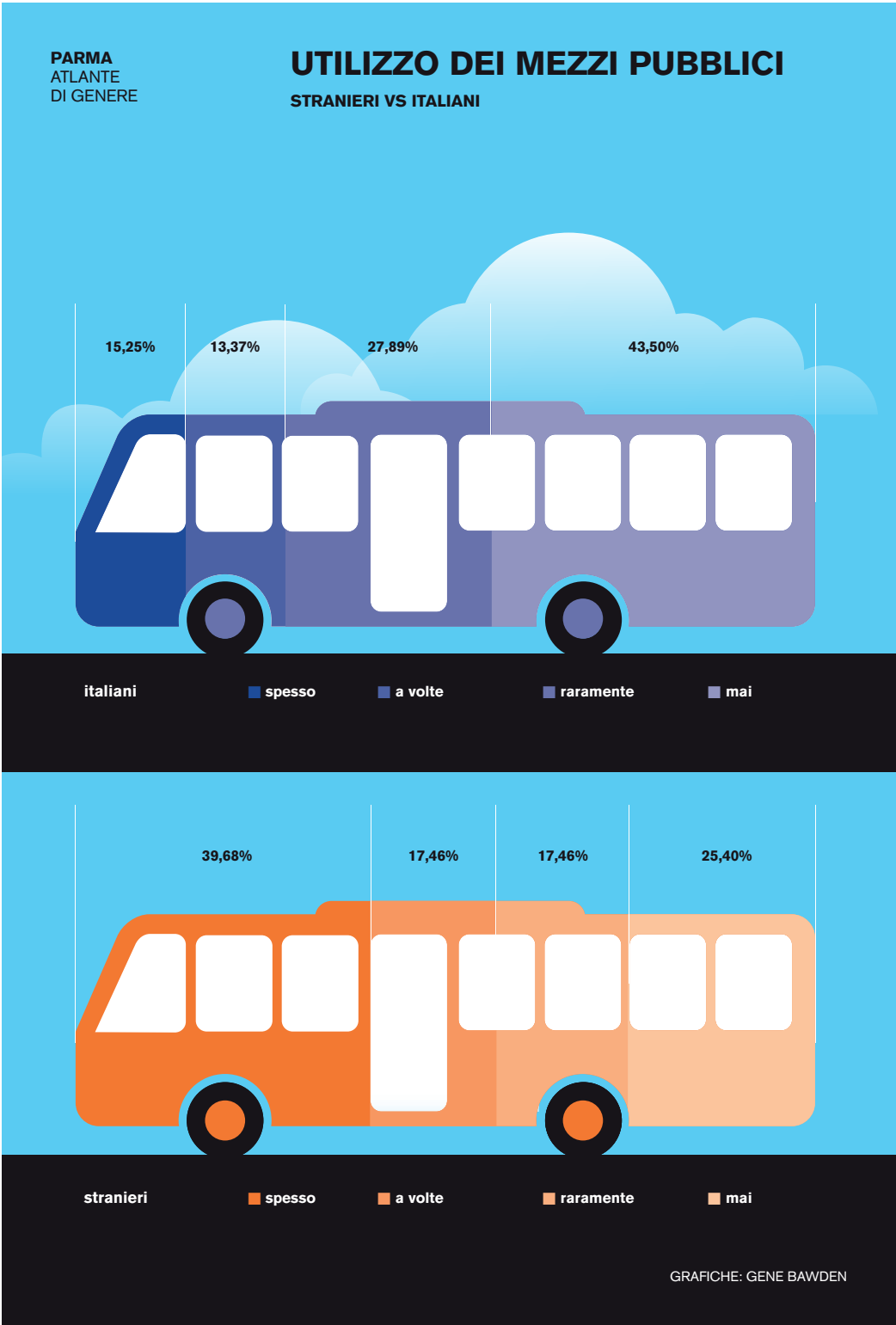
Sul versante delle politiche tariffarie, l'iniziativa *Mi Muovo Insieme*¹¹, promossa da TEP con il Comune di Parma e la Regione

Emilia-Romagna, offre riduzioni a studentesse e studenti universitari, persone con disabilità, persone anziane, famiglie numerose, vittime di tratta, persone rifugiate e senza fissa dimora, secondo le soglie ISEE. Per la fascia di età inferiore ai diciannove anni iscritta a percorsi scolastici, l'iniziativa regionale *SALTA SU!*¹² prevede l'abbonamento gratuito.

Alla dimensione economica si affianca quella della qualità percepita. La sensazione che i mezzi siano “mal frequentati” è una voce trasversale: la cita il 23,98% delle donne e il 26,08% degli uomini. La simmetria suggerisce un disagio che oltrepassa la sfera della sicurezza di genere, riconducibile a un più ampio tema di ambiente di viaggio - affollamento, comportamento delle altre persone presenti, scarso presidio - al quale possono talvolta accompagnarsi pregiudizi diffusi. La stessa categoria di problema, però, assume significati diversi a seconda di chi la vive: per molte donne, e per molte persone con identità di genere non conformi, “mal frequentato” implica un rischio specifico di molestie, attenzione indesiderata, allerta costante. A questa percezione si aggiunge quella legata alla pulizia, meno citata ma comunque presente (13,81% fra le donne, 10,88% fra gli uomini), che contribuisce a un quadro complessivo di scarsa cura del servizio. La quota di persone che dichiarano di non riscontrare alcun problema resta ridotta (5-7%), a indicare un'insoddisfazione diffusa fra chi usa i mezzi.

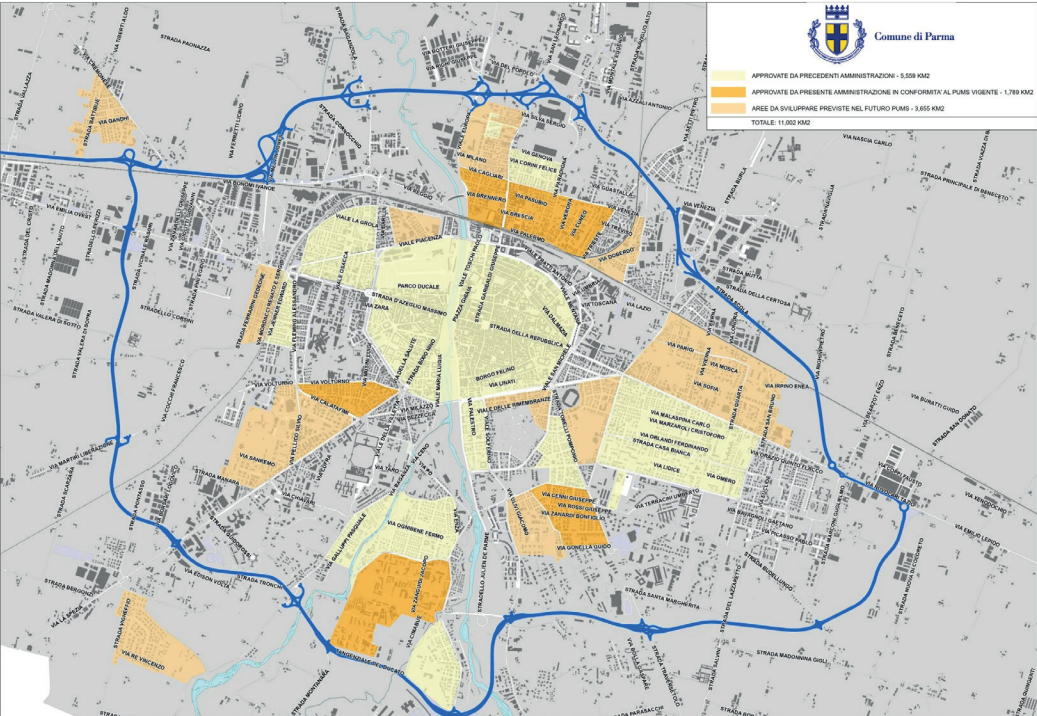
Le percezioni di sicurezza, come emergono dal questionario, confermano questa lettura. Tra le minoranze di genere, il 59,09% si sente “abbastanza sicuro/a”, ma oltre il 22% dichiara disagio o forte insicurezza. Fra le donne la distribuzione è ancora più indicativa: solo l'8,51% si sente pienamente sicura sui mezzi pubblici, mentre quasi un terzo (28,83%) si colloca nella fascia del “leggermente a disagio” e l'8,79% si sente “molto insicura”. La componente maschile, pur con livelli leggermente più alti di sicurezza piena (11,47%), presenta anch'essa una quota significativa di disagio (26,96%) e di forte insicurezza (9,75%).

Nella letteratura sulla sicurezza nei trasporti, la differenza di genere passa più dal carico cognitivo e psicologico che accompagna l'esperienza quotidiana del movimento che dal numero di episodi subiti. Lo conferma il dato locale: il 73,58% delle donne dichiara di non aver mai subito molestie nello spazio pubblico, e la quota relativa alle violenze sessuali sale all'87,64%. Il “disagio leggero” che molte donne raccontano funziona come soglia: la sicurezza percepita si traduce in strategie costanti di autoprotezione - evitare posti isolati, rinunciare a spostamenti in fascia serale, modificare i percorsi, limitare la frequenza d'uso del servizio - molto prima che intervengano eventi di violenza esplicita. La mobilità si restringe in anticipo, lungo le linee dell'evitamento.



13 Su questo tema si veda: International Transport Forum. (2018). [Understanding urban travel behaviour by gender for efficient and equitable transport policies](#) (Discussion Paper No. 2018-01). OECD Publishing.; Sánchez de Madariaga, I. (2016). *Mobility of care: Introducing new concepts in urban transport*. In I. Sánchez de Madariaga & M. Roberts (a cura di), *Fair shared cities: The impact of gender planning in Europe* (pp. 33-48). Routledge.

Piano di realizzazione delle Zone 30 secondo il PUMS 2025-2035. © Comune di Parma, 2025



L'incrocio fra criticità del servizio e percezioni di insicurezza fa apparire il trasporto pubblico come una delle infrastrutture decisive per la possibilità di muoversi. La sua qualità si misura sui parametri di efficienza, e insieme sulle disuguaglianze che produce ogni volta che chi non può ricorrere all'auto privata si trova davanti a un servizio costoso, poco affidabile o percepito come poco sicuro: donne, minoranze di genere, persone razzializzate, giovani o con redditi bassi.

Letti insieme alla letteratura internazionale¹³, i dati di questa ricerca restituiscono una mobilità locale tutt'altro che neutra: i modelli d'uso variano per genere, nazionalità, età e condizione di salute. Le donne si muovono più spesso in auto ma compiono più viaggi diurni, brevi e concatenati; gli uomini disegnano schemi più lineari; le persone razzializzate dipendono in misura maggiore dal trasporto pubblico; chi è in età anziana e chi vive con una disabilità racconta un quadro ampio di ostacoli strutturali negli spazi pedonali. Su queste differenze si misurerà la capacità della pianificazione parmense di lavorare sulla materialità degli spostamenti quotidiani e sulla qualità concreta delle infrastrutture, dalla rete pedonale alle fermate, dalla manutenzione alla sicurezza percepita.

IL PUMS DI PARMA 2025-2035: OBIETTIVI, TARGET, STRATEGIE

14 Tutta la documentazione relativa al PUMS di Parma è disponibile sul [sito web del Comune](#).

15 Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). (2024). [L' "Climate City Contract" delle nove città italiane della Missione UE sulla neutralità climatica entro il 2030](#) (Quaderni ASviS).

16 Council of the European Union. (s.d.). [Fit for 55: The EU plan for a green transition](#).

Il *Piano Urbano della Mobilità Sostenibile* (PUMS)¹⁴ di Parma 2025-2035 indica la rotta che la città intende seguire nel prossimo decennio per ripensare il sistema di mobilità. Sullo sfondo c'è un impegno preciso: raggiungere la neutralità climatica netta entro il 2030, traguardo assunto da Parma con la sottoscrizione del *Climate City Contract*¹⁵ nella missione europea delle cento città intelligenti a impatto zero. È un orizzonte che anticipa di vent'anni quello fissato dal pacchetto europeo *Fit for 55*¹⁶ e rende particolarmente cogenti gli obiettivi di decarbonizzazione del settore dei trasporti.

Gli obiettivi del Piano poggiano su tre pilastri intrecciati. Il primo è il criterio generale di sostenibilità, che recupera la definizione di Brundtland del 1987 e la cala nelle urgenze attuali: emissioni climalteranti ancora elevate, tassi di motorizzazione lontani da un equilibrio modale, qualità dell'aria e incidentalità fuori dai parametri europei. Il secondo discende dalle Linee guida ministeriali (DM 397/2017 e DM 396/2019) e individua quattro macro-aree d'azione: efficacia ed efficienza del sistema di mobilità, sostenibilità energetica e ambientale, sicurezza della mobilità stradale, sostenibilità socio-economica. Il terzo è dato dalle priorità locali, ricavate da un percorso partecipativo articolato: la conferenza degli Stati Generali della Mobilità del settembre 2023, l'indagine online che fra settembre e novembre 2023 ha raccolto 967 risposte su bisogni e criticità della mobilità quotidiana, una serie di focus group tematici con stakeholder, comitati di cittadinanza e mondo associativo, e infine l'Assemblea cittadina per il clima avviata nel febbraio 2025.

Gli obiettivi numerici sono ambiziosi: riduzione del 55% delle emissioni climalteranti al 2030 rispetto al 1990, quota di spostamenti in auto privata sotto il 40% nel centro urbano, aumento del 20% degli spostamenti in bicicletta entro il 2026, +10% di passeggiare e passeggeri sul trasporto pubblico locale, dimezzamento del numero di persone ferite negli incidenti stradali rispetto al 2020. Sul fronte dell'accessibilità il Piano punta al 100% di stazioni ferroviarie e parcheggi di scambio dotati di sistemi per il superamento delle barriere architettoniche, e al 100% del parco bus equipaggiato con ausili per persone con mobilità ridotta.

L'attenzione verso target specifici emerge nei passaggi dedicati alla riqualificazione dello spazio pubblico, dove la progettazione

deve seguire i principi dell'universal design, con un richiamo diretto «alla tutela dell'accessibilità della popolazione anziana, delle donne e dei bambini»¹⁷. Fra le persone destinatarie di esenzioni tariffarie nei piani aziendali di spostamento casa-lavoro vengono nominate le donne in gravidanza, accanto a chi ha mobilità ridotta.

Il Piano dedica spazio anche a chi viene definito «utente debole»: chi cammina, chi pedala, le persone più giovani, chi ha più di sessantacinque anni, chi vive con una disabilità. Il lavoro di cura attraversa il documento in diversi passaggi, anche se non viene nominato come categoria autonoma. Nella ricognizione dei poli attrattori della mobilità urbana, ai servizi educativi di ogni ordine e grado si affiancano i servizi socio-sanitari, definiti dal Piano come luoghi di «assistenza e cura». Le aree intorno a scuole, presidi sanitari, luoghi di culto e centri di aggregazione vengono indicate come priorità per l'estensione progressiva delle Zone 30 e per gli interventi di riqualificazione dei marciapiedi e degli attraversamenti. Anche le iniziative di *mobility management* rivolte agli istituti scolastici - pedibus, bicibus, percorsi casa-scuola sicuri - riguardano il tessuto quotidiano della cura, fatto di accompagnamenti, attese, raccordi fra orari diversi.

L'indagine online del 2023 ha restituito una fotografia delle criticità riscontrate da chi si muove con i diversi mezzi. Per gli spostamenti a piedi pesano la promiscuità fra percorsi pedonali e ciclabili, l'alta velocità delle auto, la manutenzione carente dei marciapiedi, l'illuminazione insufficiente, gli attraversamenti percepiti come insicuri. In bicicletta e in monopattino emergono il timore del furto del mezzo, il mancato rispetto delle regole da parte di chi guida un'auto, la velocità del traffico, la sicurezza degli incroci. Sul trasporto pubblico locale pesano costi, frequenze, puntualità e accessibilità delle fermate. Sono indicazioni che hanno contribuito a definire la gerarchia degli obiettivi del PUMS e a orientare la scelta delle misure.

Le strategie del Piano si articolano in dieci linee d'azione concepite per agire in modo sinergico. Una prima direzione punta al trasferimento modale, ossia allo spostamento di quote significative di traffico dall'auto privata verso il trasporto collettivo, la bicicletta e gli spostamenti a piedi. Su questo fronte il PUMS prevede l'ampliamento della rete ciclabile previsto dal *Biciplan*, il potenziamento del Trasporto Rapido di Massa sull'asse Stazione-Campus, il prolungamento della linea filoviaria lungo la via Emilia - fino al parcheggio scambiatore a est e fino a San Pancrazio a ovest - e l'apertura di nuove fermate ferroviarie, fra cui quella prevista all'altezza della SPIP, il distretto produttivo e logistico cittadino. Una seconda direzione mira a ridurre la dipendenza dall'auto privata negli spostamenti brevi, lavorando sul cosiddetto disaccoppiamento fra

proprietà e uso del veicolo: ci si muove con un'auto, una bicicletta o un monopattino senza necessariamente possederli, grazie a servizi di sharing, abbonamenti integrati e politiche tariffarie che premiano i modi sostenibili.

La trasformazione dello spazio pubblico segue i principi della progettazione universale, con l'estensione progressiva delle Zone 30 a partire dalle aree intorno a scuole, presidi sanitari, luoghi di culto e centri di aggregazione: spazi pensati come luoghi da abitare, dove il traffico motorizzato è subordinato alle altre componenti della vita urbana. Si aggiungono le strade scolastiche presso gli istituti primari e secondari, accompagnate da iniziative di pedibus e bicibus coordinate dai e dalle *mobility manager* scolastici, e la richiesta alle aziende con un organico superiore alle cento persone di dotarsi di una figura interna con un Piano di Spostamento Casa-Lavoro che includa misure mirate al riequilibrio modale.

Il PUMS persegue infine la «città a rischio zero», con l'azzeramento degli incidenti stradali con vittime e feriti gravi. Agire sulle velocità, sulla qualità di marciapiedi e attraversamenti, sull'illuminazione degli spazi significa restituire fiducia e accessibilità a chi attraversa la città a piedi, in bicicletta, con passeggini o con mobilità ridotta. Una città più sicura nella mobilità quotidiana è una città in cui le geografie della cura, dello studio, del tempo libero diventano più praticabili. L'orizzonte decennale del Piano si misurerà con la capacità di tradurre obiettivi e target in pratiche di progetto e di gestione che attraversino i quartieri, le frazioni e le porte del centro storico, mettendo in dialogo l'urbanistica, lo spazio pubblico, la pianificazione dei servizi e l'ascolto della cittadinanza.

LA RETE CICLABILE COME INFRASTRUTTURA DELLA CURA

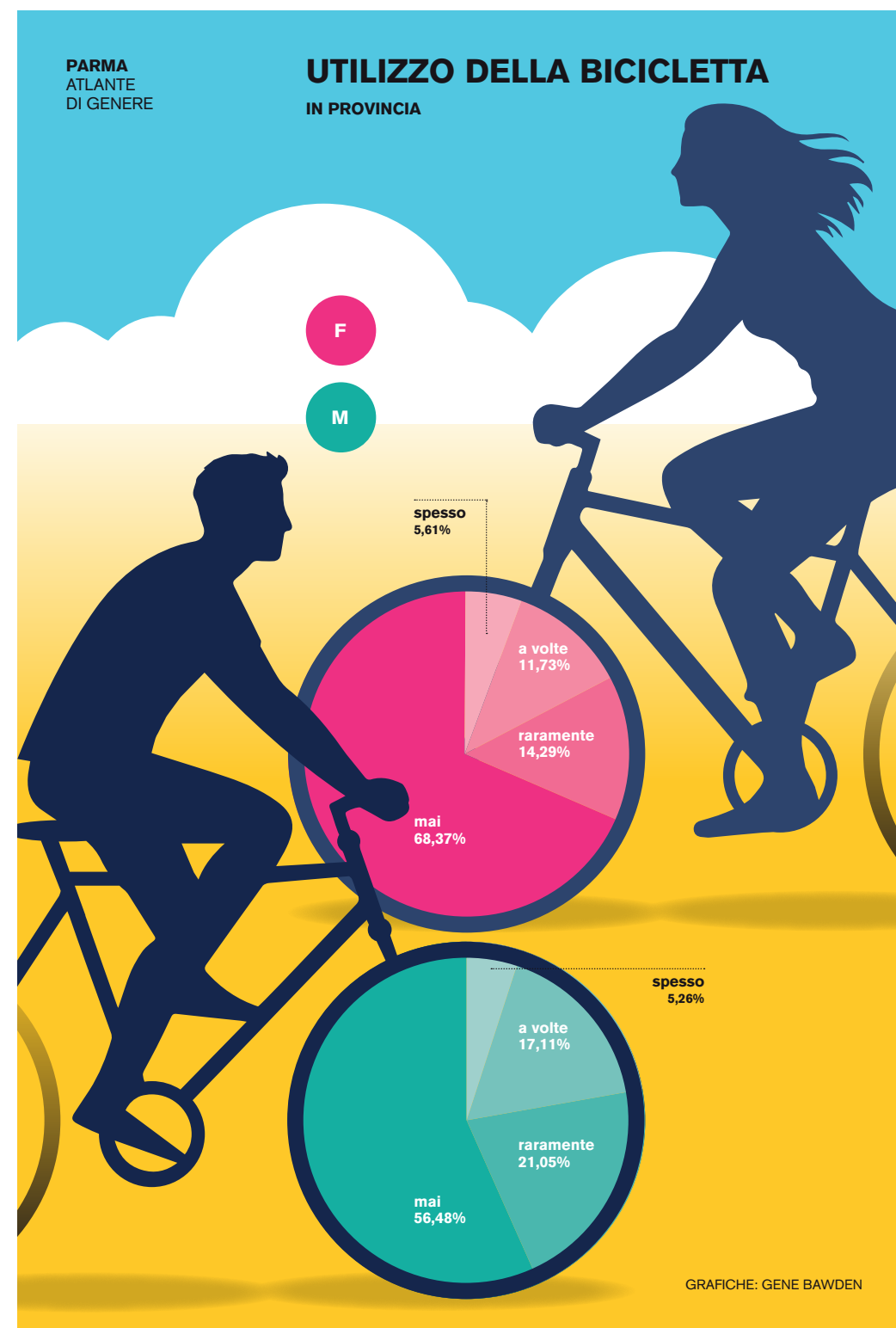
18 Comune di Parma.
(11 febbraio 2025).
[Biciplan 2035](#).

Dai dati del questionario emerge una ciclabilità già presente nelle pratiche di mobilità della città, mentre nei comuni della provincia la dipendenza dall'auto resta molto forte. Lo scarto fra Parma e provincia è un'informazione di contesto decisiva: indica che per aumentare l'uso della bici si tratta di ridurre gli attriti che oggi rendono la scelta ciclabile faticosa o percepita come rischiosa, e di costruire connessioni e servizi che tengano insieme centro, frazioni e provincia.

In questa direzione si muove il *Biciplan 2035*¹⁸, piano della ciclabilità del Comune di Parma redatto da Decisio S.r.l. nel gennaio 2025 come aggiornamento del *Biciplan 2008*. Il documento articola visione e struttura operativa in tre obiettivi generali, sette strategie e ventuno azioni, con orizzonti temporali al 2027, al 2030 e al 2035. La traiettoria è dichiarata: portare la quota di spostamenti in bicicletta interni al Comune dal 18% del 2024 al 27% entro il 2035.

Il dato più interessante, dal punto di vista della qualità urbana, è la concezione ampia di infrastruttura che attraversa il piano: insieme alla rete in senso stretto entrano la continuità e la riconoscibilità dei percorsi, l'integrazione con il contesto, la moderazione della velocità, le strade scolastiche e le Zone 30 come dispositivi capaci di rendere praticabile la bici anche dove lo spazio è conteso. L'impostazione sposta l'attenzione dall'abilità individuale alla prevedibilità dell'ambiente: una città in cui i conflitti fra le diverse utenze sono ridotti a monte - disegno degli incroci, gerarchie di velocità, attraversamenti leggibili - amplia concretamente la platea di chi può pedalare, anche in orari e stagioni meno favorevoli.

Il Quadro conoscitivo introduce uno strumento di lettura utile: la valutazione qualitativa della rete tramite indicatori che riguardano la tipologia dell'infrastruttura, le larghezze, lo stato del fondo, la presenza di ostacoli e discontinuità, la segnaletica, l'illuminazione, l'accessibilità, le alberature e l'ombreggiatura. Sono fattori spesso trattati come dettagli tecnici, eppure dirimenti per l'uso quotidiano della bici: una tratta spezzata o poco leggibile, un incrocio percepito come ostile, una ciclabile invasa dalla sosta irregolare, un percorso senza ombra nei mesi caldi. La continuità, la riconoscibilità e il comfort, quando il piano li mette al centro, riguardano la possibilità di pedalare senza mettere in conto stress, deviazioni, tempi aggiuntivi, esposizione costante al traffico.



19 Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili al sito web: <https://www.fondazioneunipolis.org/site/stradabile>.

L'intermodalità è il secondo asse. Quando una quota significativa di spostamenti quotidiani passa dal trasporto pubblico, la bici diventa un mezzo "di sistema" se funziona come sua estensione: accessi sicuri ai nodi, sosta protetta, collegamenti chiari per l'ultimo miglio, integrazione con servizi come il bike sharing. In termini di progetto urbano, la rete ciclabile è leggibile come trama di accesso a scuole, servizi, lavoro, salute e socialità - un'infrastruttura che riduce dipendenze e tempi morti.

In questo quadro si inserisce *stradAbile a pedali*¹⁹, progetto finanziato da Fondazione Unipolis e realizzato a Parma da UISP: un percorso rivolto a duecento donne migranti che lavora sull'apprendimento della bicicletta, sulle regole della strada, sulla segnaletica, sulle piccole riparazioni e sulle uscite in gruppo, con figure formative e di mediazione e con iniziative che coinvolgono le famiglie. Il valore è metodologico: la ciclabilità viene trattata come competenza che si costruisce - linguaggio, fiducia, familiarità con lo spazio pubblico - più che come semplice disponibilità di infrastrutture. Per una città che intende ampliare la quota di spostamenti in bicicletta, questo tipo di azione abilitante rende più reale l'accesso alla rete per chi incontra barriere economiche, culturali o linguistiche, e mostra come la mobilità ciclabile possa diventare autonomia concreta nella vita quotidiana.

Tre livelli si intrecciano nel lavoro che si apre per i prossimi anni: la qualità e la continuità della rete, con un'attenzione mirata alle intersezioni e ai punti critici; i servizi e l'intermodalità, per rendere affidabile l'ultimo miglio; le azioni formative e culturali, capaci di ampliare la platea di chi pedala. Il *Biciplan* offre una base solida; la sua efficacia dipenderà dalla capacità di tradurre obiettivi e strategie in una città più leggibile, più lenta dove serve, più comoda da attraversare, senza chiedere a chi pedala di adattarsi continuamente alle discontinuità dello spazio.

Resta invece scoperto un piano strategico capace di ridurre l'uso dell'automobile per chi abita nei comuni della provincia, dove la bicicletta ha oggi un ruolo marginale, come restituiscono i dati del questionario richiamati nei paragrafi precedenti. Le ragioni sono soprattutto strutturali: l'assenza di infrastrutture continue e percepite come sicure lungo i collegamenti, la discontinuità delle connessioni fra centri e frazioni, e un'intermodalità che - così come si presenta oggi - non riesce a sostenere efficacemente la bici negli spostamenti extraurbani.



Ponte di Mezzo, Parma
© Gabriella Clare
Marino, 2020

1 Tremolada, L. (2021, luglio 14). [Mapping diversity: La mappa stradale delle discriminazioni di genere](#). InfoData - Il Sole 24 Ore.

2 Tremolada, L. (2023, luglio 29). [Mapping diversity: Le strade intitolate alle donne rappresentano solo il 9 per cento in Europa](#). InfoData - Il Sole 24 Ore.

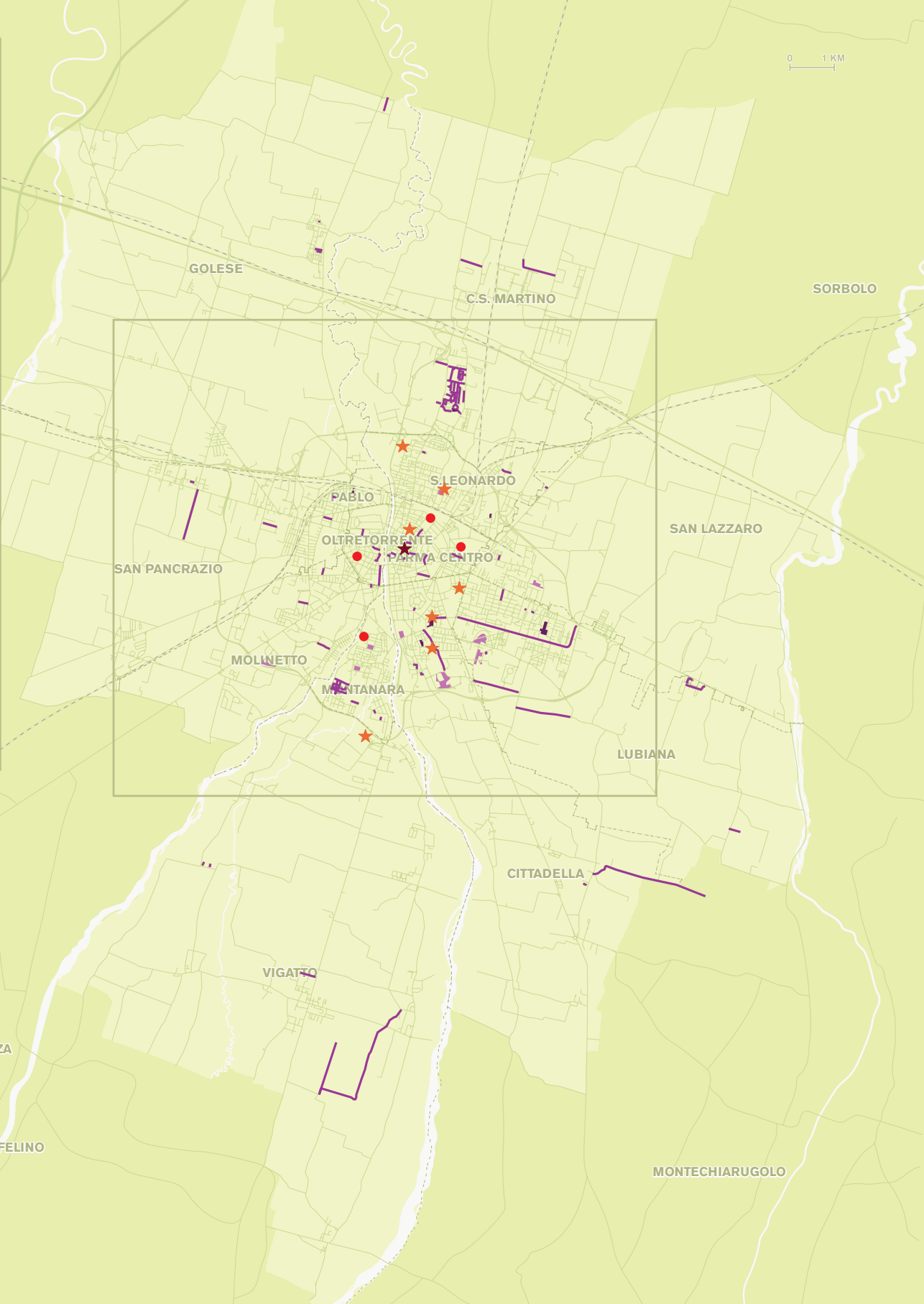
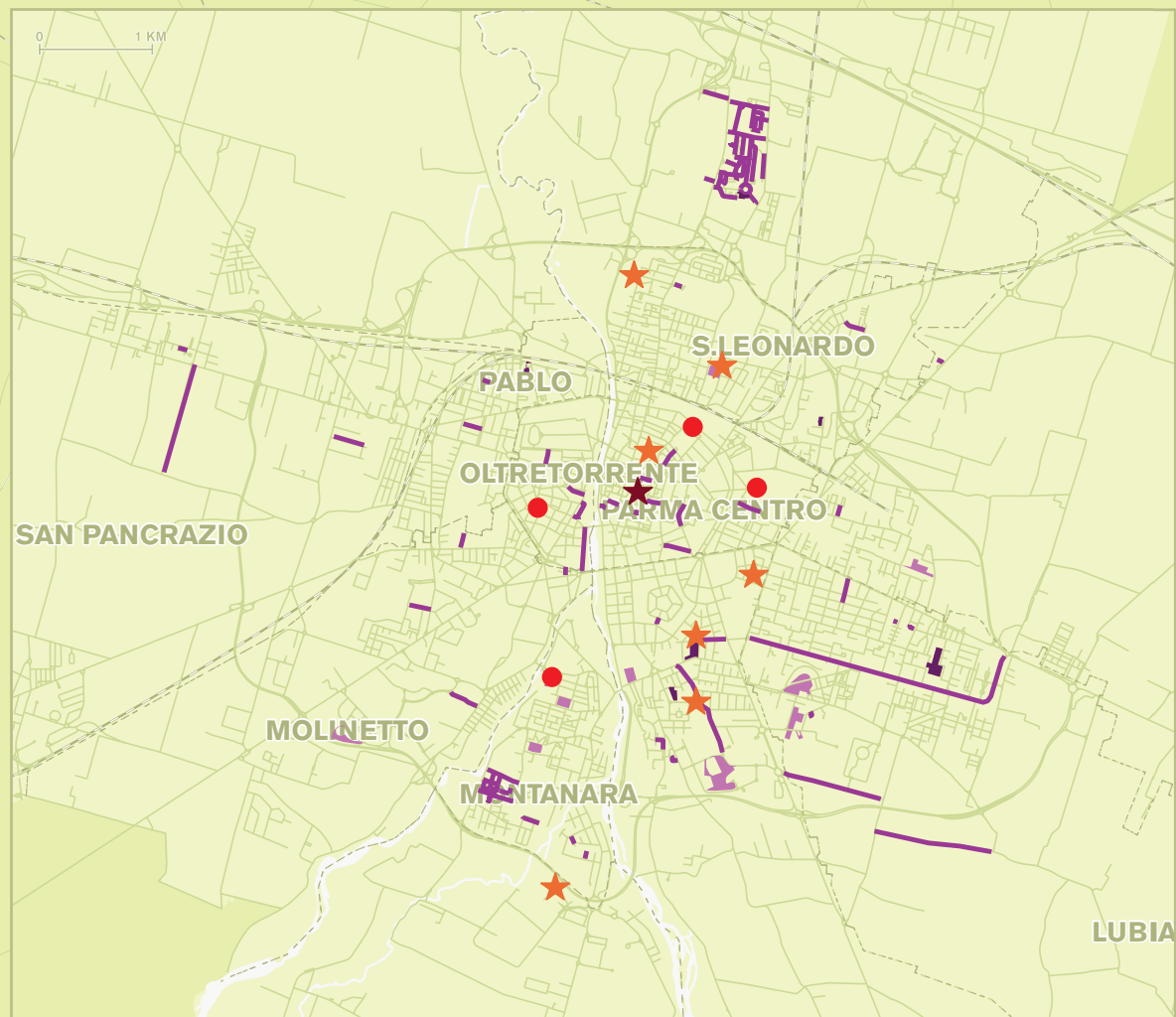
3 Toponomastica Femminile. (s.d.). [Parma \(PR\)](#).

I nomi delle strade e degli spazi pubblici portano un significato simbolico denso: rispondono a precisi processi decisionali, legittimano una versione del passato e contribuiscono a plasmare la memoria storica condivisa. Sin dalla *pólis* greca, chi “appare” nello spazio pubblico rimanda ai valori collettivi di una comunità e alimenta l'immaginario delle nuove generazioni. La toponomastica può funzionare come strumento attivo nel recupero delle storie delle donne che hanno segnato la società: ogni intitolazione visibile suggerisce a chi, all'interno della comunità, viene riconosciuto un valore meritevole di memoria pubblica.

Le indagini sul tema confermano uno squilibrio marcato. In Italia solo circa il 6,6% delle strade porta il nome di una donna, dato vicino alla media europea del 9%¹. In termini concreti, queste statistiche restituiscono città in cui più del 90% delle vie dedicate a persone richiama nomi maschili². Parma non fa eccezione: dei 2.155 luoghi pubblici intitolati, 117 - circa il 5,4% - celebrano figure femminili³; di queste, gran parte rimanda a figure sacre (sante, madonne, beate o benefattrici religiose) o a eroine del passato (madri nobili, partigiane, patriote), mentre mancano quasi del tutto esempi contemporanei o collegati alle scienze e alle arti. A questo squilibrio si aggiunge un'assenza ulteriore: nessuna intitolazione è dedicata a persone non binarie, un dato che mostra quanto queste identità restino invisibili nella memoria collettiva e quanto il mancato riconoscimento pubblico finisca per perpetuarsi proprio attraverso lo spazio urbano.

La consapevolezza su queste asimmetrie cambia in modo netto a seconda del genere. Dalle risposte al questionario sulla vita quotidiana a Parma e provincia emerge che il 53,43% delle donne ritiene la questione rilevante nel percorso verso la parità di genere, mentre tra gli uomini la stessa valutazione scende al 28,49%; il 23,36% degli uomini dichiara addirittura che il tema non è affatto rilevante, contro l'8,37% delle donne.

Questa esigenza emerge anche dalle proposte raccolte attraverso il questionario, che chiedeva alle persone partecipanti a chi avrebbero voluto dedicare uno spazio pubblico a Parma. La wordcloud restituisce un immaginario ampio e trasversale, composto da figure della cultura, della politica, della scienza, dell'attivismo e dello spettacolo, ma soprattutto evidenzia il desiderio di riconoscere pubblicamente donne che hanno inciso sulla società e che rara-



Toponomastica

La mappa mostra la sfera simbolica della città da una prospettiva di genere: le intitolazioni pubbliche femminili e le panchine rosse. Su 2155 luoghi pubblici, il 5,4% è intitolato a donne, mentre il 58,7% ricorda uomini, a conferma di un forte squilibrio simbolico nella memoria urbana. Questo divario non riguarda solo nomi sulle mappe: influisce sulla percezione dello spazio pubblico e sul riconoscimento del ruolo delle donne nella storia e nella società.

Negli ultimi anni, iniziative culturali e interventi dell'amministrazione hanno iniziato a colmare questa disparità, affinché la città diventi un luogo in cui la memoria storica risulti più equa agli occhi di chi la attraversa quotidianamente.

- Strade
- ◆ Piazze
- ◇ Parchi
- ★ Intitolazioni agli edifici
- ★ Monumenti

- Panchine rosse

NOMI DELLE STRADE PUBBLICHE

Nel Comune di Parma,
su 2155 titolazioni pubbliche,
117 sono dedicate a donne
(5,4%) e 1266 a uomini (58,7%).
**Credi sia importante ridurre
questo divario?**

assolutamente sì



53,43%



abbastanza



28,49%



poco



14,16%

15,63%

F

M

13,15%

19,8%

per niente



8,37%

23,36%

non saprei



10,9%

12,68%

5,4%

58,7%

GRAFICHE: GENE BAWDEN

4 Baldo, D. (2021, ottobre 2). [Parma. La città delle donne a vignette](#). Vitamine Vaganti.

5 Per maggiori informazioni si veda il progetto [La città delle donne](#).

6 Sartori, G. (2025, maggio 29). [Intitolazione di via Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo](#). Gazzetta di Parma.

7 Gazzetta di Parma. (24 aprile 2022). [Tre strade dedicate a tre parmigiane impegnate nella politica di ricostruzione della città](#).

8 ANCI. (s.d.). [ANCI sostiene la campagna "Toponomastica femminile: 8 marzo, tre donne, tre strade"](#).

9 Per maggiori informazioni si vedano i progetti si vedano i siti web di [Toponomastica femminile](#) e [Mapping Diversity](#).

mente trovano posto nella geografia simbolica della città. Accanto a nomi noti a livello internazionale compaiono anche figure legate alla storia locale o ai movimenti sociali, segnalando come la toponomastica possa diventare uno strumento attraverso cui costruire una memoria collettiva più plurale e aderente alle sensibilità contemporanee.

Anche quando la memoria femminile è già iscritta nello spazio pubblico, rischia di passare inosservata. La città custodisce tracce antiche e sedimentate della presenza delle donne nella propria storia, che faticano però a emergere dalla quotidianità. Una di queste è la lapide alle donne parmensi collocata sotto i Portici del Grano, in piazza Garibaldi, posta in memoria di chi prese parte alla Resistenza e contribuì alla lotta per la libertà. Pur trovandosi in uno dei luoghi più frequentati del centro, l'epigrafe resta poco conosciuta: una memoria fisicamente presente e di fatto invisibile. Sul fronte opposto, crescono a livello locale e nazionale iniziative volte a riequilibrare la narrazione urbana e ad alimentare consapevolezza sul tema. A Parma è stato realizzato il volume illustrato *La città delle donne a vignette* (Fondazione Bagnaresi, 2021)⁴, che racconta con ironia e creatività le figure femminili presenti nell'attuale toponomastica parmense. Il Centro Studi Movimenti, inoltre, ha curato un itinerario nel centro storico dedicato alle protagoniste della storia locale, dalle "bustae" dell'Ottocento alle femministe degli anni Settanta, accompagnato da pannelli illustrativi in prossimità dei dieci punti di interesse approfondibili tramite un QR code collegato a una web app dedicata, pensata per attivare la memoria femminile attraverso l'esperienza dello spazio urbano⁵.

Anche le scuole si attivano. Nel 2025 una classe del Liceo Artistico Toschi ha condotto ricerche sulla toponomastica femminile a partire dai dati statistici; la proposta ha portato all'intitolazione di una via a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo⁶. In linea con questa tendenza, nel 2022 il Comune di Parma ha dedicato tre parchi cittadini nel quadrante sud-est della città - tra via Saragat, via Pertini e via De Martino - a tre parmigiane che, oltre alla partecipazione alla Resistenza, contribuirono alla vita politica e civile del dopoguerra: Anna Menoni (1924-2016), attiva nella diffusione di informazioni alle formazioni combattenti, tra le animatrici dei Gruppi di Difesa della Donna e poi dirigente del PCI, rappresentante dell'UDI nel governo provvisorio cittadino; Cecilia Soncini (1912-2012), che collaborò con il movimento partigiano svolgendo attività di collegamento tra il CLN e le brigate, in particolare con la Brigata Pablo, col nome di battaglia "Cecil"; Giuseppina Rivola (1903-1989), partigiana e prima donna eletta in Consiglio Comunale nel 1946, dove ricoprì in seguito l'assessorato al Bilancio⁷.

UN ITINERARIO NELLA MEMORIA: LA CITTÀ DELLE DONNE

10 Lenzotti, S., & Spocci, R. (2007). *Se ben che siamo donne... La lega delle bustaie e lo sciopero del 1907*. Parma: Camera del Lavoro di Parma e Provincia.

Tra le iniziative di rilievo locale, *La città delle donne*, percorso ideato e curato dal Centro Studi Movimenti a partire dal 2017, offre un modello articolato di lavoro sulla memoria femminile iscritta nello spazio urbano. Il progetto disegna un itinerario di dieci tappe nel centro storico parmigiano, segnate da paline diffuse in città: ogni palina ospita un QR code che apre l'accesso a una web app con immagini, video, testimonianze e approfondimenti documentali. La toponomastica diventa così leggibile per stratificazione, capace di restituire le tracce di una storia che non sempre trova posto nei nomi ufficiali delle strade.

Le tappe ricostruiscono una mappa che attraversa più secoli e diverse forme della soggettività femminile parmigiana. C'è la sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dispositivo del regime fascista nel controllo della natalità e dei corpi delle donne. Ci sono i luoghi degli scioperi del pane di fine Ottocento e quelli delle bustaie di inizio Novecento - operaie giovanissime, in larga parte dell'Oltretorrente, sottoposte a turni fino a diciassette ore al giorno per paghe inferiori a quelle maschili, protagoniste nel 1907 di uno sciopero di cinquanta giorni nei quattro principali bustifici della città¹⁰. Ci sono i palazzi che ospitarono le "soversive" durante il fascismo e la Biblioteca delle Donne, attiva dal 1979 al 1997, nata da un gruppo di femministe parmigiane in dialogo con la Libreria delle donne di Milano. Ci sono le case di "Gabriella" e "Mirka", staffette partigiane, e la prima sede del Centro Antiviolenza. Ci sono i luoghi dell'UDI, della rappresentanza politica delle "madri della Repubblica", del lavoro di chi attraversò - dall'interno e dall'esterno - le porte del manicomio.

Quella che ne risulta è una memoria che lavora per soglie più che per monumenti. Le paline trasformano un angolo di strada in un punto di accesso a una storia, e così facendo cambiano il modo in cui si percorre la città. Il dispositivo del QR code permette di sganciare la memoria dalla sua iscrizione fissa - la targa, l'intitolazione - per restituirla una qualità narrativa, multimediale, aggiornabile nel tempo. La forma diffusa dell'itinerario suggerisce una concezione della toponomastica come pratica continua, capace di rendere visibili anche quelle figure collettive che difficilmente entrerebbero in un atto formale di intitolazione: le bustaie, le soversive, le femministe degli anni Settanta sono soggetti collettivi che lo spazio

Sul piano nazionale, la campagna *8 marzo: tre donne, tre strade* - patrocinata dall'ANCI - invita ogni Comune a intitolare almeno tre aree urbane a tre figure femminili: una di rilievo locale, una nazionale e una straniera, con l'obiettivo di coinvolgere la cittadinanza e «recuperare la memoria storica delle donne»⁸. Associazioni come Toponomastica Femminile e progetti come *Mapping Diversity* raccolgono in parallelo dati aggiornati e organizzano attività di formazione e sensibilizzazione⁹. Intervenire sulla toponomastica significa scegliere quali storie si tramandano e allargare i confini dell'immaginario urbano alle comunità rimaste finora ai margini.

Word-Cloud che riporta i nomi delle donne a cui i/le rispondenti al questionario dedicherebbero una titolazione pubblica.



11 Centro Studi Movimenti. (s.d.). [6. La Biblioteca delle donne - La città delle donne.](#)

simbolico della targa di strada tende a non riconoscere e che qui trovano un loro luogo. L'esperienza apre due piste utili al lavoro futuro. La prima riguarda la possibilità di affiancare alle intitolazioni ufficiali itinerari di memoria depositati sullo spazio urbano in forme leggere e modificabili: una toponomastica "estesa" che colmi nel tempo le assenze. La seconda è il riconoscimento di soggetti collettivi - lavoratrici, militanti, associazioni - all'interno della memoria pubblica, dimensione su cui Parma può attingere a una tradizione ricca, raramente entrata nei nomi delle strade. *La città delle donne* è nato in collaborazione con il Comune di Parma e con la Regione Emilia-Romagna; il fondo della Biblioteca delle Donne, donato nel 1997 alla Biblioteca Comunale Umberto Balestrazzi, è oggi disponibile alla consultazione presso lo stesso Centro Studi Movimenti, che ne ha curato il trasferimento nel 2017¹¹.

Palina dedicata all'Unione Donne Italiane, nell'ambito del progetto *La città delle donne*, a cura del Centro Studi Movimento di Parma.



PANCHINE ROSSE: MEMORIA CHE AGISCE SUL PRESENTE

Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili al sito web di PanchineRosse™: <https://panchinerosse.org/>.

A queste iniziative simboliche si affianca il progetto delle panchine rosse, che trasforma un elemento quotidiano dell'arredo urbano in dispositivo di memoria, denuncia e sensibilizzazione collettiva. *PanchineRosse™* è un movimento internazionale, ideato e realizzato dagli Stati Generali delle Donne HUB, presente in tutta Italia, in Europa, in America Latina e nel resto del mondo¹². Il significato della panchina rimanda al posto lasciato vuoto da una donna vittima di femminicidio: chi passa viene invitato a sedersi e a riflettere sull'importanza dell'ascolto e del sostegno alle donne che subiscono violenza. Le installazioni sono spesso accompagnate da una frase scelta con il coinvolgimento della comunità locale, che trasforma la posa della panchina in un momento partecipativo, oltre che commemorativo.

A Parma il progetto ha trovato adesioni significative e crescenti. Le panchine rosse, collocate in luoghi molto frequentati, condividono con la riflessione sulla toponomastica una logica fondamentale: agire sullo spazio fisico per trasformare quello simbolico. Se i nomi delle strade operano su tempi lunghi attraverso decisioni istituzionali, le panchine intervengono con maggiore immediatezza e capillarità, raggiungendo chi cammina, sosta, abita. Insieme, queste pratiche compongono una città che fa convivere la memoria delle donne del passato con il riconoscimento delle violenze del presente, ampliando il perimetro di ciò che la memoria collettiva urbana è chiamata a custodire.

MEMORIA FEMMINILE E CITTADINANZA ATTIVA

Intervista a **Fabrizia Dalcò**
Responsabile della struttura operativa Cittadinanza Attiva,
Partecipazione e Intercultura - Comune di Parma

Dal suo osservatorio, come vede oggi la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica della città? Quali strumenti o percorsi ritiene più efficaci per promuovere una partecipazione realmente paritaria nei processi decisionali locali?

FD

Il quadro della partecipazione delle donne alla vita pubblica non è cambiato molto nel tempo e rimane piuttosto scarso. Credo che ciò sia dovuto a una cesura storica che ha segnato Parma rispetto ai grandi movimenti degli anni Settanta. In altre città vicine - penso a Modena o Bologna - esistono fondazioni e luoghi che hanno custodito quella memoria e quelle pratiche; anche a Parma esiste la sezione locale dell'UDI, Unione Donne Italiane, con tante presenze importanti: poi segue il movimento femminista degli anni Settanta e la nascita della Biblioteca delle Donne, ma la sua chiusura, a metà degli anni Ottanta, rappresenta una cesura dolorosa che interrompe un cammino. I materiali d'archivio vengono in parte dispersi, e solo parzialmente recuperati. Non bisogna dimenticare la fondazione del Centro Antiviolenza di Parma, un momento fondamentale per la storia collettiva delle donne di Parma. Ma quello che si interrompe è una riflessione collettiva, pubblica e politica che ha indebolito uno spirito di partecipazione politica che avrebbe potuto essere tramandato.

A ciò si aggiunge una dinamica persistente: una continua rincorsa maschile a occupare gli spazi pubblici e politici. Questo ha plasmato la fisionomia attuale della città. Anche laddove ci sono donne che emergono (e negli anni ce ne sono state), si tratta spesso di figure forti ma isolate, non di percorsi collettivi.

Oggi tuttavia noto segnali di inversione di tendenza, soprattutto sul fronte istituzionale e da parte associativa (penso alla Casa delle Donne e a Women for Women), anche grazie a strumenti legislativi come la doppia preferenza di genere o l'obbligo, nelle giunte, di una quota minima di rappresentanza femminile. Senza questi strumenti, non so quale sarebbe oggi la situazione a Parma. Le quote, in questo senso, sono state decisive.

Sul fronte della partecipazione pubblica, non solo politica, la presenza femminile è invece molto alta. Gli ambiti partecipativi

vengono spesso percepiti come luoghi dove si esercita una "cura" della città - ambientale, sociale, economica - e le donne portano un bagaglio di esperienze familiari, professionali ed educative che le avvicina naturalmente a questi processi.

Rimane aperta la questione del peso reale che la partecipazione ha nelle decisioni politiche. All'interno del gruppo nazionale che sta lavorando alle Linee guida per la partecipazione, uno dei temi centrali è proprio capire quanto gli esiti dei percorsi partecipativi vengano effettivamente assunti da chi governa.

Sul piano generazionale emerge infine un altro nodo. C'è una forte tendenza a "targettizzare": per esempio con Parma Capitale dei Giovani 2027 si promuovono percorsi pensati specificamente per le persone più giovani, e così deve essere. Noto, e con grande piacere, una presenza di giovani donne determinate, capaci di imporre un pensiero e di plasmare il presente. Questo è di buon auspicio per il futuro.

Lei si occupa di toponomastica femminile da tempo, intrecciando questo tema con il lavoro sulle pari opportunità. In che modo, a suo avviso, la scelta dei nomi nello spazio pubblico può diventare un gesto politico e culturale, capace di incidere sulla costruzione dell'immaginario collettivo e del senso di appartenenza alla città?

FD

Ho spesso la sensazione che, quando il femminile prova a lavorare su un tema, le condizioni non siano mai del tutto favorevoli. Siamo in una fase in cui l'espansione urbanistica è ridotta, e quindi si sente spesso dire che "non c'è molto da intitolare". L'ultimo grande intervento risale ormai a diversi anni fa: il quartiere a nord del quartiere San Leonardo, interamente dedicato a figure femminili, una scelta molto significativa. Oggi invece le occasioni di nuove intitolazioni sono pochissime.

Negli anni scorsi si è lavorato sulle partigiane, intitolando loro alcuni tratti di parco. Ma resta un problema strutturale: quando si chiede alla cittadinanza di proporre dei nomi, emergono sempre figure di rilievo nazionale. Trovare riferimenti femminili locali è difficile, e questo è un nodo politico. La storia delle donne di Parma è stata poco studiata e considerata marginale; eppure è fondamentale per costruire un senso di appartenenza.

Per me la dimensione locale è decisiva. Non si tratta di localismo, ma di riconoscere che una comunità cresce anche attraverso le sue figure femminili, spesso fondamentali ma invisibili. Intitolare spazi a queste presenze significa restituire loro un ruolo pubblico e costruire un immaginario collettivo diverso.

Penso anche alla scuola e ai cartelli stradali: molto spesso non compare il nome completo, e ci si accorge che si tratta di una donna solo perché è una santa. Il gesto simbolico, in questo contesto, acquista un peso enorme.

La rappresentazione simbolica nello spazio urbano - strade, monumenti, luoghi della memoria - contribuisce a definire chi è visibile e riconosciuto nella storia di una comunità. Ritiene che questo piano simbolico possa dialogare con le politiche di partecipazione e con i percorsi di sensibilizzazione contro la violenza di genere?

FD

Sì, credo che il piano simbolico abbia un ruolo importante. *La città delle donne*, un percorso che mappava luoghi significativi della storia femminile - dalla sede del Centro Antiviolenza alle fabbriche protagoniste del grande sciopero delle bustaie - è stato un progetto molto potente. Sarebbe interessante pensare anche a intitolazioni collettive: la storia delle bustaie, per esempio, è straordinaria, un grande sciopero che ha portato al riconoscimento dei loro diritti lavorativi.

Sul fronte dei monumenti, invece, siamo quasi fermi. Faccio un esempio: a Padre Lino è dedicata una statua in piazzale Inzani, figura nota e discussa; la sua "controparte" femminile, Madre Anna Maria Adorni, non ha nulla. È un'immagine molto chiara di come il simbolico continui a funzionare. Si tratta di processi lunghi e complessi.

Guardando al futuro, quali percorsi o iniziative pensa possano favorire una narrazione della città più equa, che valorizzi in modo equilibrato esperienze e contributi femminili, anche attraverso pratiche di cittadinanza attiva e progetti partecipativi?

FD

La prima cosa che mi viene in mente è la ricostituzione della Consulta dei Popoli, un istituto di partecipazione del Comune di Parma rivolto alle comunità straniere. Siamo alla sua terza edizione e, per la prima volta, la maggioranza dei rappresentanti nominati dalle associazioni è femminile. È un cambiamento molto significativo: racconta di una trasformazione profonda e del protagonismo crescente delle donne straniere anche nella vita cittadina.

Osservo anche una maggiore capacità di fare rete tra donne provenienti da paesi diversi, cosa che non avveniva con questa intensità negli anni scorsi. Molte associazioni oggi sono guidate da donne, e questo facilita le connessioni. È un cambio di passo importante.

Sul piano culturale noto lo stesso fenomeno: penso ai progetti teatrali di Andreina Gavanella, a Vagamonde, frutto di anni di lavoro con donne di origini diverse. Sono segnali forse piccoli, ma rivelatori.

Una narrazione contemporanea della città deve muoversi in questa direzione: una visione intersezionale capace di mettere in relazione esperienze femminili eterogenee e di valorizzarne i contributi.

In vista di Parma Capitale dei Giovani si sta investendo molto anche su questo target. Cito un progetto a cui tengo: *Municipio, luogo di democrazia, luogo di memoria*, nato in collaborazione con

il Centro Studi Movimenti. Dopo anni in cui il formato prevedeva una visita al Consiglio Comunale, ora stiamo lavorando per offrire percorsi più lunghi e approfonditi a quei ragazzi e quelle ragazze che durante queste esperienze si rivelano particolarmente motivati e attente, anche quando a scuola non emergono. Individuare e sostenere queste energie può essere una svolta, anche per il futuro della città.

Inaugurazione di una panchina rossa in piazzale Matteotti, 27 novembre 2023 © ParmaToday



CONCLUSIONI

LE STRADE ANCORA DA PERCORRERE

L'*Atlante di genere di Parma* chiude il suo percorso con un quadro complesso e, in molti punti, incoraggiante. Il territorio parmense - capoluogo e provincia - ha alle spalle un investimento di lungo periodo sui servizi alla persona, sull'edilizia pubblica, sulla pianificazione della mobilità, sulla cura della prossimità. Buona parte delle pagine precedenti racconta dispositivi che funzionano: una rete consultoriale capillare, un sistema 0-6 anni con coperture sopra la media italiana ed europea, un'edilizia residenziale pubblica che da decenni sostiene l'autonomia abitativa femminile, un programma sull'abitare sociale articolato e ambizioso, un PUMS che riconosce esplicitamente la mobilità di cura, una rete antiviolenza con quarant'anni di esperienza alle spalle, un terzo settore denso e politicamente competente, una pianificazione urbanistica che si è iniziata a interrogare sulla qualità dello spazio pubblico minuto. Restituire questa immagine, prima di indicare le direzioni che restano aperte, ha un valore preciso: l'analisi di genere su Parma poggia su un sistema che esiste, e che in molti dei suoi nodi si sta già misurando con le asimmetrie che la ricerca ha messo a fuoco.

Le direzioni che il volume suggerisce per il prossimo ciclo di programmazione si distribuiscono su tre piani che vale la pena tenere distinti. Il primo riguarda il consolidamento di ciò che già esiste e che merita di essere reso più stabile e più equo nei suoi effetti. Il secondo riguarda l'estensione della prospettiva di genere ad ambiti che la ricerca ha riconosciuto come decisivi, e che oggi vengono affrontati in modo ancora parziale. Il terzo riguarda alcune soggettività che il volume nomina e di cui le pagine precedenti restituiscono una prima fotografia, senza poterle ancora indagare in profondità.

Sul primo piano - il consolidamento - i nodi più chiari emergono dalla lettura trasversale dei capitoli. La filiera consultoriale, presidio centrale della salute sessuale e riproduttiva e dell'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, sostiene oggi una quota significativa di percorsi su un territorio molto diversificato; rafforzarne la collocazione nelle Case di Comunità e mantenere la continuità della presa in carico - orientamento, certificazione, intervento, follow-up, contraccezione post-IVG - è la condizione perché il modello regga le pressioni che la riorganizzazione della specialistica ambulatoriale sta producendo. Sull'IVG farmacologica nei consultori, e in particolare sul percorso domiciliare introdotto nel 2024 e attivo dal 2025, Parma si trova in una posizione che permette di estenderne l'erogazione anche oltre Parma Centro e Traversetolo, raggiungendo il Distretto di Fidenza, il Distretto Sud-Est e il Distretto Valli Taro e Ceno con una continuità territoriale che traduce nella pratica il principio di prossimità. I tempi di attesa fra certificato e intervento, ancora poco soddisfacenti rispetto al quadro regionale, restano il margine su cui agire perché il diritto sia effettivo e perché la scelta del metodo non venga compressa dall'organizzazione del servizio.

L'offerta 0-6 anni rappresenta un fronte su cui Parma può ragionare in termini di equità

sostanziale. Una copertura comunale che sfiora il 43-44% nei nidi e supera il 67% nelle scuole d'infanzia è una base solida; ciò che ancora limita la praticabilità del sistema, per molte famiglie, riguarda la flessibilità oraria, la trasparenza dei dati sulle effettive assegnazioni di orario prolungato, la calibrazione delle rette sulle fasce di reddito medio, l'accessibilità reale per chi ha lavoro intermittente o vive con un disagio amministrativo derivato dalla migrazione. Sull'asse degli orari, in particolare, riconoscere che il tempo prolungato funziona oggi come standard implicito per chi ha redditi e contratti standard è il punto di partenza: la sua trasformazione in componente ordinaria del servizio - più che in opzione su domanda - è una delle leve principali per ridurre la pressione sulle traiettorie lavorative femminili. L'iniziativa di Palanzano, con il nuovo nido aperto nel maggio 2025, indica una direzione preziosa anche per altri comuni dell'Appennino: investire sui servizi educativi nelle aree a bassa densità è una scelta che produce welfare e, allo stesso tempo, condizioni demografiche migliori.

La rete antiviolenza, che il Centro Antiviolenza di Parma tiene insieme da quarant'anni con un radicamento riconoscibile, si trova oggi davanti a una crescita continua della domanda e a un sistema di protocolli e finanziamenti che, nel parmense, ha visto un indebolimento dell'interlocazione provinciale che in passato funzionava meglio. Recuperare la dimensione del tavolo interistituzionale, restituire continuità ai progetti che non possono reggere solo sulla logica del bando, integrare in modo più organico il lavoro sui *Punti Viola* e sulla prevenzione culturale soprattutto maschile significa rafforzare un'infrastruttura che regge da decenni il rapporto fra le donne del territorio e il riconoscimento della violenza. La presa in carico dei minori esposti alla violenza, oggi parte della casistica del Centro e ancora poco visibile nelle politiche dedicate all'infanzia, è un anello che merita un'attenzione esplicita nel prossimo ciclo di programmazione.

Sul versante dell'abitare, il programma *Fa' la casa giusta!* e la costituzione del Parma Housing Center segnano un cambio di passo che la ricerca registra con attenzione: un sistema che prova a tenere insieme il patrimonio ERP, la fascia intermedia che il mercato esclude, le politiche di rigenerazione e una concezione dell'abitare come progetto sociale. Il dato sulle intestazioni femminili - il 59% degli alloggi ERP - restituisce con chiarezza il ruolo che l'edilizia pubblica gioca da decenni nel sostenere l'autonomia di donne con redditi bassi, separazioni alle spalle, responsabilità di cura, traiettorie migratorie. L'integrazione esplicita del genere nei criteri di bando, sull'esempio del regolamento di Fidenza che riconosce le donne vittime di violenza come categoria di accesso a sé, e il rafforzamento dei dispositivi di accompagnamento per i nuclei monogenitoriali e per le persone che escono da percorsi di violenza, sono direzioni in cui il Comune ha già iniziato a muoversi e che meritano di essere rese strutturali. Anche le esperienze di *Mosaico Abitativo Solidale*, in particolare *Mix House* e *Senior Court*, mostrano come l'abitare condiviso possa diventare strumento di welfare urbano: estenderne i principi ad altri quartieri, e tradurne l'impostazione in interventi di portierato sociale e di accompagnamento condominiale, è una direzione di lavoro coerente con le trasformazioni demografiche del territorio.

Il *PUMS 2025-2035* e il *Biciplan 2035* introducono in modo più chiaro che in passato la prospettiva delle utenze deboli, della mobilità di cura, dell'accessibilità universale, delle Zone 30 attorno ai servizi educativi e socio-sanitari. Il passaggio che ancora manca riguarda la disaggregazione di genere dei dati sulla mobilità urbana, oggi assente nelle rilevazioni ufficiali e ricostruibile solo attraverso il questionario raccolto per questa

ricerca. Prevedere la disaggregazione dei dati sulla base del genere e delle fasce d'età come pratica di default è una direzione che permette di monitorare nel tempo gli effetti delle politiche e di calibrarle su pattern di mobilità che la pianificazione tradizionale tende ancora a trattare come variazioni dell'unico schema pendolare. Lo stesso discorso vale per il trasporto extraurbano, che oggi resta il punto critico nell'accesso ai servizi per chi abita la provincia, e in particolare per le donne prive di automobile che vivono nei comuni periurbani e nelle aree appenniniche.

Sul secondo piano - l'estensione della prospettiva di genere - il volume restituisce alcuni ambiti in cui Parma ha competenze, soggetti e infrastrutture, e in cui la trasversalità del genere è ancora poco esplicitata. Il primo riguarda lo spazio pubblico minuto: bagni pubblici, illuminazione, sedute, comfort climatico, manutenzione, qualità degli attraversamenti, aree gioco pensate come infrastrutture di prossimità per target diversi. I dati raccolti dal questionario indicano che è proprio in questi dettagli, più che nei grandi progetti, che si decide la possibilità di abitare lo spazio pubblico, e che chi paga il prezzo di un'infrastruttura minuta carente è quasi sempre chi accompagna, chi ha responsabilità di cura, chi vive con corpi e tempi non standard. Riconoscere questa dimensione nel prossimo PUG, sull'esempio di esperienze internazionali come *Ciutat Jugable* a Barcellona, è un'occasione concreta.

Una seconda area riguarda la toponomastica e la memoria pubblica: dalle intitolazioni del 2022 alle partigiane parmensi al lavoro del Centro Studi Movimenti con *La città delle donne*, alle vignette de *La città delle donne a vignette*, esiste un patrimonio di pratiche su cui costruire una toponomastica estesa, capace di riconoscere anche figure collettive - le bustaie, le sovversive, le femministe degli anni Settanta - che difficilmente entrerebbero in un atto formale di intitolazione.

La terza area è la regia istituzionale del rapporto con il terzo settore: la rete parmense - il Centro Antiviolenza, Casa delle donne di Parma, CIAC, Vagamonde, L'Ottavo Colore, la Rete Oltre la 194, Maschi che si immischiano, il Forum Donne Indipendenti, lo Spazio donne immigrate - ha competenze politiche oltre che operative, e merita di entrare nei tavoli decisionali della città con il peso che le interviste raccolte in queste pagine le riconoscono.

Sul terzo piano - le soggettività su cui il volume apre più di quanto chiuda - le pagine precedenti restituiscono alcune piste di lavoro che il prossimo ciclo di programmazione può raccogliere. Le bambine e le adolescenti, in particolare nella loro presenza autonoma negli spazi pubblici, sono ancora poco osservate come abitanti della città: le esperienze internazionali di Make Space for Girls e i programmi di Plan International sulle *safer cities* offrono riferimenti operativi a cui Parma può guardare per articolare un lavoro proprio.

Le donne con disabilità, viste prevalentemente come destinatarie di servizi, meritano di essere riconosciute anche come lavoratrici, abitanti, soggettività culturali e politiche, soprattutto in vista dell'entrata a regime, dal 2026, del nuovo modello di valutazione previsto dal D.lgs 62/2024.

Le donne anziane, presenti nei dati sulla solitudine abitativa, sul lavoro di cura, sulle pensioni basse, sono il volto demograficamente più rilevante della trasformazione che il territorio sta vivendo: integrarle come soggetti della pianificazione, e non come de-

stinatarie passive di servizi, è una direzione che gli ultimi sviluppi di Mosaico Abitativo Solidale e i progetti di portierato sociale indicano in nuce.

L'Appennino parmense, infine, entra nel volume con alcuni passaggi importanti - l'esperienza del nido di Palanzano, gli sportelli antiviolenza di Borgo Val di Taro, Medesano e Fornovo, la sanità territoriale del Distretto Valli Taro e Ceno - e attende uno sguardo dedicato, perché le condizioni di accesso e di permanenza in valle si misurano su parametri molto distanti da quelli del capoluogo.

La versione digitale dell'Atlante, ospitata sulla piattaforma genderatlas.it, è la sede in cui questo lavoro continua a respirare. La mappatura dei servizi, delle reti e delle iniziative del territorio è uno strumento aperto, pensato per essere aggiornato dalle realtà che operano a Parma e nella sua provincia. Il rapporto fra il volume cartaceo e la piattaforma - il primo per leggere il territorio, la seconda per attraversarlo e contribuirvi nel tempo - è il modo in cui l'Atlante prova a non chiudersi su sé stesso e a restare a disposizione di chi, sul territorio, lavora per ridurre le asimmetrie quotidiane.

Il senso politico del lavoro raccolto in queste pagine - pensato per l'amministrazione di Parma, per le amministrazioni italiane che si trovano in condizioni demografiche e sociali comparabili, per il terzo settore, per chi a Parma abita, lavora, attraversa la città - è restituire un territorio in cui il diritto a una vita autonoma, sicura e degna si misura sulle condizioni materiali di tutte e tutti. Una pianificazione urbana sensibile al genere non chiede l'aggiunta di un capitolo nelle politiche esistenti: chiede che il genere diventi una chiave di lettura trasversale del welfare, dell'urbanistica, della mobilità, della salute, della memoria pubblica. Parma ha gli strumenti per camminare in questa direzione, e in molti dei suoi ambiti ha già iniziato a farlo.

RINGRAZIAMENTI

Questo Atlante di genere nasce dalla volontà di Caterina Bonetti, che ha creduto nel progetto fin dall'inizio e ne ha permesso la realizzazione.

A Chiara Rossi, Dominique Zilocchi e Raffaella Colamonaco va la nostra gratitudine per aver accompagnato ogni fase del lavoro con disponibilità e cura, restando al nostro fianco anche nei passaggi più complicati.

Molto di questa ricerca vive nella sua forma visiva, e per questo siamo grate a Gene Bawden, che ha dato alle infografiche una bellezza capace di parlare da sola, e ad ATTO, con Sara Bianchi, per mappe pensate e rifinite fin nel più piccolo dettaglio.

Grazie a Emilio Vicari, presenza costante, per l'elaborazione dei dati del questionario, e a Mirco Ferrari e Filippo Pessina, che hanno costruito la webapp dando forma precisa a richieste che cambiavano e si affinavano lungo il percorso.

Un pensiero speciale va a Serena Menozzi, per esserci stata con uno sguardo acuto e generoso, per i consigli e per la capacità di ascoltare; e a Ilaria Capuzzimati, che ci ha aiutato a raggiungere chi era più difficile intercettare. Grazie ad Alice Belletti, che ci ha sostenute lungo la strada.

La parte più viva di questo lavoro la dobbiamo a chi ha accettato di raccontarsi: le persone intervistate, che si sono affidate con trasparenza, le donne con cui abbiamo parlato di mobilità, che hanno condiviso le proprie esperienze con fiducia, e tutte le persone che hanno messo a disposizione i propri dati, rendendo possibile questa ricognizione. A loro, che hanno trasformato numeri e mappe in storie reali, va il nostro grazie più sentito.

BIBLIOGRAFIA

Volumi e capitoli

Andreola, Florencia, e Azzurra Muzzonigro. *Milan Gender Atlas / Milano Atlante di genere*. Siracusa: LetteraVentidue, 2021.

Andreola, Florencia, e Azzurra Muzzonigro. *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*. Siracusa: LetteraVentidue, 2024.

Cacucci, Pino. *Oltretorrente. Le giornate memorabili delle barricate del '22*. Milano: Feltrinelli, 2005.

Ferraro, Kenneth F. *Fear of Crime. Interpreting Victimization Risk*. Albany: State University of New York Press, 1995.

Granata, Elena. *Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura*. Torino: Einaudi, 2023.

Granata, Elena. *La città è di tutti. Ciò che ha valore non ha prezzo*. Torino: Einaudi, 2026.

Hochschild, Arlie Russell, e Barbara Ehrenreich, a cura di. *Global Woman. Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy*. New York: Metropolitan Books, 2003.

Lenzotti, Serena, e Roberto Spocci. *Se ben che siamo donne... La lega delle bustaie e lo sciopero del 1907*. Parma: Camera del Lavoro di Parma e Provincia, 2007.

Minello, Alessandra, a cura di. *Tutto quello che avreste voluto sapere sulla fecondità (e non sapevate dove cercare)*. Associazione Neodemos, 2025.

Pitch, Tamar, e Carmine Ventimiglia. *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*. Milano: FrancoAngeli, 2001.

Sánchez de Madariaga, Inés. "Mobility of Care. Introducing New Concepts in Urban Transport." In *Fair Shared Cities. The Impact of Gender Planning in Europe*, a cura di Inés Sánchez de Madariaga e Marion Roberts, 33-48. London: Routledge, 2016.

Articoli su rivista

Barigozzi, Francesca, Helmuth Cremer, e Kerstin Roeder. "Beyond Time. Unveiling the Invisible Burden of Mental Load." *SSRN Electronic Journal*, 2025.

Haicault, Monique. "La gestion ordinaire de la vie en deux." *Sociologie du travail* 26, n. 3 (1984): 268-277.

Luppi, Francesca, Daniele Bellani, e Alessandro Rosina. "Trends in Fertility Preferences among Italian Young Adults." *Population Studies*, 1-18, 2025.

Pain, Rachel. "Gender, Race, Age and Fear in the City." *Urban Studies* 38, n. 5-6 (2001): 899-913.

Parreñas, Rhacel Salazar. "Migrant Filipina Domestic Workers and the International Division of Reproductive Labor." *Gender & Society* 14, n. 4 (2001): 560-580.

Valentine, Gill. "The Geography of Women's Fear." *Area* 21, n. 4 (1989): 385-390.

Rapporti, tesi e fonti web rilevanti

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ). *Rapporto SVIMEZ 2025*.

L'economia e la società del Mezzogiorno. A cura di Luca Bianchi e Carmelo Petraglia. Bologna: il Mulino, 2025.

Comelli, Tania. *Il quartiere Pablo a Parma. Dallo studio del territorio al progetto di comunità*. Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, 2018.

Dazzi, Davide, a cura di. *Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Parma*, n. 15. Bologna: IRES Emilia-Romagna, 2024.

DOMINA - Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico. *Sintesi del VI Rapporto annuale 2024 sull'Osservatorio sul Lavoro Domestico*. 2025.

European Institute for Gender Equality. *A Better Work-Life Balance. Bridging the Gender Care Gap*. 2023.

European Union Agency for Fundamental Rights. *Violenza di genere nell'UE. Risultati dell'indagine dell'UE sulla violenza di genere*. Lussemburgo: Publications Office of the European Union, 2024.

International Transport Forum. *Understanding Urban Travel Behaviour by Gender for Efficient and Equitable Transport Policies*. Discussion Paper 2018-01. Paris: OECD Publishing, 2018.

ISFORT. *19° Rapporto annuale sulla mobilità degli italiani*. 2022.

ISFORT. *Osservatorio Audimob sui comportamenti di mobilità degli italiani*. 2024.

Make Space for Girls. *Research Report 2023*. 2023.

Minello, Alessandra, a cura di. *Le Equilibriste. La maternità in Italia 2025*. Save the Children Italia, 2025.

Montecolle, Silvia, Alessia Sabbatini, e Maria Elena Pontecorvo. "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita." In ISTAT, BES 2024. *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 65-80. Roma: ISTAT, 2025.

Rosas, Gianni. *Il lavoro di cura non retribuito in Italia*. Roma: Ufficio OIL per l'Italia e San Marino, 2025.

Samek Lodovici, Manuela, e Flavia Pesce. *The Role of Women in the Green Economy. The Issue of Mobility*. Note PE 462.453. Bruxelles: European Parliament, 2012.

UN-Habitat. *Cities for Girls, Cities for All*. 2022.

UNA MOBILITÀ DOLCE,
PER NECESSITÀ.

PREMESSE METODOLOGICHE E CAMPIONE

Questo report nasce da cinque interviste narrative condotte con donne di età, origini e condizioni di vita differenti, residenti a Parma e nei comuni della provincia: Langhirano, Fidenza, Trecasali. L'approccio scelto è qualitativo e deliberatamente narrativo: non si misura la soddisfazione del servizio di trasporto né si raccolgono dati aggregati su frequenze e tempi di percorrenza. Si tratta di stare dentro l'esperienza - di capire come la mobilità, o la sua assenza, modella la vita quotidiana di chi si muove con un corpo che invecchia, con un bambino, con una disabilità, con risorse economiche limitate, con un orario imposto dal trasporto pubblico.

Le cinque interviste non hanno pretesa di rappresentatività statistica; hanno invece il valore che la ricerca qualitativa produce: quello di rendere visibile ciò che i numeri aggregati non mostrano - il tempo reale, la fatica del corpo, la paura, le piccole strategie di adattamento che ogni persona mette in campo quando lo spazio non è pensato per lei.

Le cinque donne intervistate hanno tra i 18 e i 75 anni. Tre vivono a Parma o vi lavorano; le altre abitano in comuni della provincia - Langhirano, Fidenza, Trecasali - e si spostano quotidianamente verso il capoluogo per lavoro, studio o servizi. Tre sono italiane di nascita; una è di origini albanesi e una ivoriana. Alcune usano i mezzi pubblici per scelta, altre per necessità, altre ancora per una combinazione di entrambe. C'è chi la patente non l'ha mai avuta, chi l'ha presa come atto di emancipazione, chi ha deciso consapevolmente di non avere un'automobile, chi aspetta di ottenerla per conquistare un margine di autonomia.

Questa diversità è stata scelta perché mostra che i problemi di mobilità urbana non riguardano una categoria definita di persone, ma attraversano fasi della vita, condizioni del corpo, situazioni economiche e collocazioni geografiche molto diverse tra loro.

Le interviste sono in ordine di età, a partire dall'intervistata più giovane.

Le illustrazioni sono realizzate da Sara Garagnani.

RINELA ■ TROPPO GIOVANE PER LA PATENTE



Rinela ha diciotto anni, vive a Langhirano, lavora al Mulino di Torrechiara e frequenta l'istituto professionale Magnaghi a Salsomaggiore, indirizzo alberghiero. È nata in Albania, l'albanese è la sua lingua madre, e si è trasferita in Italia quando aveva tre anni e mezzo. Con la sua famiglia - mamma, papà e una sorella più piccola - abita a Langhirano, nel suo racconto un paese "comodo": a piedi si raggiungono servizi e negozi, e non è necessario andare sempre a Parma per trovare lavoro o sbrigare le cose quotidiane. Questa prossimità, però, convive con una sensazione di isolamento rispetto al capoluogo, soprattutto quando si parla di orari, connessioni e possibilità di muoversi davvero in autonomia.

Rinela sta iniziando il percorso per la patente, ma per ora si sposta soprattutto in autobus. È qui che la sua storia prende forma, come una geografia della giornata costruita sugli orari del trasporto pubblico. Per andare a scuola a Salsomaggiore, la sveglia suona molto presto: alle cinque del mattino. Esce di casa alle sei, quando fuori è ancora buio, prende un primo autobus per Parma, aspetta in stazione e poi riparte verso Salso, arrivando a scuola poco prima dell'inizio delle lezioni. Il viaggio, dice, è lungo e faticoso; il vero nodo, però, è il rientro. Finite le lezioni, deve rientrare a Parma e sperare di agganciare la coincidenza per Langhirano: se la perde, l'attesa può diventare di un'ora, spesso da sola. Così la giornata si allunga, e lo studio - a cui tiene molto - si incastra

in spazi di tempo sottili, con il sonno recuperato “a pezzi”, anche dormendo in autobus.

Nel weekend il quadro si complica ancora. La domenica, racconta, a Langhirano passano pochissimi autobus: uno molto presto al mattino e uno la sera. Se ha bisogno di spostarsi, spesso l'unica opzione è chiedere un passaggio ai genitori oppure restare a casa. E la sera, quando le capita di uscire, emerge un limite netto: l'ultimo autobus utile è intorno alle 19:15-19:20, sia in andata sia in ritorno. In pratica, senza auto non c'è un modo realistico per andare a Parma e rientrare la sera contando sui mezzi. La dipendenza da chi può accompagnarla è una condizione che regola la possibilità effettiva di “avere una vita fuori”.

A questa fatica si somma una dimensione più sottile, ma costante: il disagio e la prudenza che Rinela sperimenta nel tempo del viaggio. Al mattino, dice, spesso è l'unica ragazza su autobus pieni di uomini adulti diretti al lavoro; a volte arrivano commenti o sguardi insistenti. Non parla di episodi gravissimi, ma di una pressione quotidiana che incide sulle scelte più ordinarie, perfino sul modo di vestirsi. Se deve andare a Parma in autobus, evita gonne e vestiti: preferisce pantaloni, perché “non se la sente”. Il viaggio, in questo racconto, è composto da microstrategie: dove sedersi, quanta distanza tenere, come rispondere, come ridurre l'esposizione.

Quando esce la sera con le amiche, la mappa mentale si restringe ancora: restano nel centro città, nelle vie illuminate e affollate, senza allontanarsi. Ci sono zone che, per loro, diventano automaticamente “no”, non perché manchi curiosità, ma perché pesa la percezione del rischio. Rinela collega questa paura anche a un clima generale di racconti e notizie che si accumulano: il timore diventa un filtro, e quel filtro organizza tempi, percorsi, abitudini.

Eppure Rinela non parla solo di limiti: prova a immaginare cambiamenti concreti. Non chiede “miracoli”, perché due ore di distanza restano due ore; chiede frequenze migliori, corse un po' più tardive per Langhirano, un servizio più presente la domenica. Aggiunge un dettaglio decisivo: anche quando avrà la patente, non è detto che userà sempre l'auto. I costi della benzina e della gestione pesano, e i mezzi pubblici restano un'infrastruttura di libertà possibile, soprattutto nella fase in cui l'autonomia economica è ancora in costruzione.

Nella sua storia, insomma, l'autobus è un confine mobile tra opportunità e rinunce. E il suo racconto ci permette di guardare da vicino come l'organizzazione dei trasporti abbia il potere di disegnare la vita quotidiana di una giovane donna tra scuola, lavoro, desideri e futuro. E mostra anche che migliorare alcuni servizi - orari, coincidenze, continuità del servizio - è un investimento sul diritto di muoversi, studiare, lavorare e socializzare, anche per chi ha possibilità limitate, per le più svariate ragioni.

MICHELLE - ACCUDIRE AI MARGINI DELLA RETE (DI TRASPORTO)



Michelle ha 28 anni, viene dalla Costa d'Avorio e da luglio vive a Trecasali, un paese della bassa parmense, in una casa del CIAC (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione) che condivide con altre due madri e le loro figlie. Ha una bambina di poco più di un anno, Maya, che sta allevando per lo più in autonomia.

Michelle non ha l'automobile, non ha ancora la patente, e il dato più favorevole della sua situazione logistica è che la fermata dell'autobus si trova davanti alla porta di casa.

La sua settimana è organizzata intorno a due funzioni che si alternano: il lunedì, il mercoledì e il venerdì segue il corso di italiano in via Bandini, a Parma; il martedì e il giovedì, nello stesso luogo, si occupa delle figlie delle altre madri del progetto, che nel frattempo sono in aula. Il meccanismo è pratico – ognuna si libera per studiare cedendo il turno alle altre – ma comporta che Michelle stia fuori casa cinque giorni su cinque, tutti i giorni con la bambina e il passeggino, tutte le mattine a prendere l'autobus delle 10.40.

Il viaggio da Trecasali a Piazza Ghiaia dura trentotto minuti; da lì si prende il 5 per via Bandini. Tra attesa, coincidenza mancata per pochi minuti e tragitto, all'arrivo è quasi mezzogiorno. Il corso di italiano finisce alle 13.30 e per rientrare a casa l'unica corsa praticabile è quella delle 14.40, perché quella dell'una e quaranta fa un percorso molto

più lungo. Si arriva a casa alle 15.18. L'autobus del pomeriggio è affollato, spesso non ci sono posti liberi, e quando a bordo ci sono già altri passeggeri – il che capita spesso perché ci sono altre madri che fanno lo stesso percorso – bisogna chiudere il proprio, tenere la bambina in braccio e stare in piedi per tutto il tragitto, a meno che qualcuno non faccia la gentilezza di cedere il posto a sedere. La sera Michelle sente dolore alle spalle e alle mani: il carico giornaliero del passeggino, delle borse, dei cambi di autobus, della bambina da sollevare in spazi stretti, si accumula nel corpo.

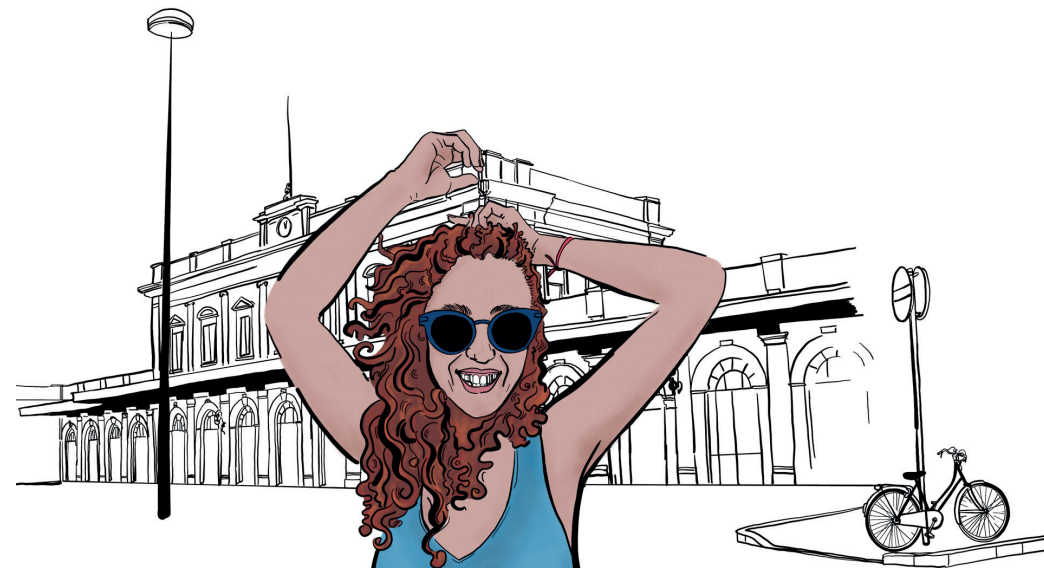
Il lunedì è diverso dal resto della settimana. Dopo il corso di italiano Michelle va allo spazio donna del CIAC (lo Spazio sicuro per le donne), poi torna in via Bandini per la lezione di scuola guida. L'ultimo autobus per Trecasali, però, parte alle 18.40 da Piazza Ghiaia, e arrivare alla fermata in tempo non è possibile. È Alessandra, la sua buddy nell'ambito del progetto di community matching del CIAC, a riaccompagnarla in macchina tutti i lunedì. Michelle rientra a casa intorno alle 19, dopo quasi dieci ore fuori.

La domenica non ci sono corse. Michelle è evangelista, e la chiesa dove vorrebbe andare è a Parma: senza autobus non c'è modo di arrivarci. Le domeniche si trascorrono necessariamente in casa, o d'estate in giro per Trecasali con la bambina. L'assenza dell'autobus la isola per tutta la giornata. In ogni caso, cinque giorni consecutivi di spostamenti pesano, e la domenica è occasione anche per riposare un po'.

Il paese in sé non manca di servizi di base – la farmacia è vicina, l'asilo anche – ma il supermarket si trova in una zona raggiungibile solo in autobus o in macchina, e per i prodotti alimentari che Michelle cerca, quelli africani, bisogna arrivare fino a viale Piacenza a Parma, con un cambio in più rispetto al percorso ordinario.

Michelle sta studiando per ottenere la patente. A settembre Maya andrà all'asilo di Trecasali, e da quel momento lei pensa di cercare lavoro – ha studiato commercio in Costa d'Avorio e vorrebbe fare la commessa. Tra questi due momenti c'è però ancora un periodo in cui la giornata resterà quella che è adesso: sveglia alle otto, bus alle 10.40, orari che non dipendono da lei, spostamenti che richiedono di organizzare tutto – la bambina, la spesa, le commissioni, i servizi – intorno a poche corse fisse. Per una donna sola con una figlia piccola, senza automobile e senza reti familiari sul territorio, l'assenza di alternative al trasporto pubblico non è una limitazione parziale: definisce interamente l'orizzonte di possibilità.

LAURA ■ TRENO, BUS E BICI: UNA SCELTA



Laura ha 31 anni, è architetta, vive a Fidenza da un paio d'anni e lavora a Parma. Si è trasferita da Parma per un'occasione molto concreta: una casa del suo compagno si è liberata e, tra affitto, bollette e riscaldamento, la differenza economica rispetto a Parma era netta. È una decisione comune, eppure, nel suo racconto, basta spostare la residenza di qualche decina di chilometri per far cambiare forma a tutta la giornata.

La quotidianità di Laura ha un orario quasi da ufficio: entra in studio al mattino, resta fino al tardo pomeriggio, alterna giornate alla scrivania e sopralluoghi in cantiere. Lo studio, però, non è in centro: è in zona Campus, a sud della città, fuori mano rispetto ai percorsi più lineari. Ogni mattina parte da Fidenza verso le 8 e arriva al lavoro intorno alle 9. Il tragitto è una sequenza di passaggi: a piedi fino alla stazione, poi treno, poi autobus. Un commuting che funziona, ma che richiede una costante negoziazione con coincidenze, attese e ritardi.

Finché viveva a Parma, Laura aveva costruito la propria autonomia sulla bicicletta. La descrive come una libertà semplice: uscire quando si vuole, non dipendere da orari, attraversare la città con fluidità. Oggi la bici continua a sembrarle la soluzione più efficiente, ma il tragitto tra stazione e Campus la frena, non tanto per i minuti di pedalata, quanto per un punto critico – una rotonda legata alla tangenziale – che ritiene troppo

pericolosa da fare in bici. Se ci fosse un'infrastruttura ciclabile davvero sicura, dice, sceglierebbe la bici senza esitazioni, perché significherebbe ottimizzare i tempi, agganciare il treno con più precisione e ridurre l'incertezza dell'attesa.

La scelta più controcorrente, però, è un'altra: Laura non ha un'auto "sua". Non è né un caso né una mancanza: è una decisione che nasce da un rifiuto del possesso di una macchina come un automatismo ("siccome ce l'hanno tutti, allora la devo avere anch'io"), da incontri che le hanno mostrato alternative possibili, e da una convinzione ambientale molto esplicita. Sa bene che, da sola, non può cambiare il mondo; ma allo stesso tempo rivendica il valore di un gesto che, ripetuto e condiviso, possa spostare l'immaginario di ciò che è "necessario".

Quando ragiona sui trasporti, Laura distingue tra la Parma che viveva "sulla via Emilia", dove in mezz'ora di autobus era possibile attraversare la città, e la Parma come la vive oggi, dove la combinazione Fidenza-stazione-Campus può trasformare un quarto d'ora teorico in 40 o 50 minuti reali. La copertura c'è, dice; il problema è il tempo, e il tempo diventa qualità della vita. E poi c'è la provincia: Fidenza è comoda per muoversi dentro i confini urbani, ma appena si esce dal perimetro - un'amica "appena fuori", un impegno non centrale, un cantiere - la rete pubblica si assottiglia e l'automobile torna a imporsi.

Da architetta, Laura allarga lo sguardo allo spazio pubblico. Racconta città dove bambine e bambini stanno in strada a giocare, dove non esistono file infinite di parcheggi, dove attraversare non è una prova di coraggio. Cita Tokyo e una regola semplice: se non hai un posto privato dove parcheggiare, non puoi possedere un'auto. È un esempio che mette a fuoco un punto centrale: limitare le automobili senza offrire alternative robuste è una scorciatoia ingiusta; serve una visione "a monte", fatta di scelte pubbliche, trasporto capillare e continuità.

Anche sulle piste ciclabili Laura esprime un'opinione precisa: non basta "disegnare" una linea sul marciapiede. La ciclabilità, per lei, è una questione di progettazione e di conflitto tra corpi diversi: chi pedala, chi cammina, chi guida. Le ciclabili promiscue, con salite e discese continue e scarsa visibilità agli incroci, possono diventare perfino più pericolose. Immagina strade condivise con velocità realmente ridotte e spazio adeguato, ma nota un paradosso: le auto crescono di dimensione proprio mentre le città italiane restano strette, storiche, fragili.

Quando prova a immaginare il futuro, Laura non idealizza. Se un domani ci fossero figli o maggiori carichi di cura, sa che servirebbe una "progettazione" della vita quotidiana: non basta dire "niente auto" e chiuderla lì. Eppure l'orizzonte resta coerente: una mobilità meno dipendente dall'automobile, una prossimità più vera (la "bolla" dei 15 minuti), e soprattutto condizioni materiali che rendano questa scelta praticabile anche per chi non ha risorse. Perché, dice, alla fine la libertà di scegliere dove vivere e come muoversi è distribuita in modo diseguale: chi ha meno soldi - e meno potere - spesso è costretta a fare scelte che non desidera. La sua storia, in questo senso, parla di accesso, di tempo, e di un futuro possibile per chi abita tra città e provincia.

LAURA - LA MIA "COMPAGNA DI VIAGGIO"



Laura ha 37 anni, è nata e cresciuta a Parma, nel quartiere San Leonardo, e dalla nascita convive con una disabilità motoria congenita - "la mia compagna di viaggio", la chiama lei, con un'ironia che non è autocommiserazione ma misura esatta della cosa. Non convive solo con difficoltà visibili, ma anche altre che non si vedono. Il punto è che quelle che si vedono sono già sufficienti a condizionare ogni spostamento, ogni decisione quotidiana, ogni valutazione su cosa sia possibile e cosa non lo sia. Laura lavora come tecnico di controllo qualità in un'azienda alimentare a Traversetolo - mezz'ora di macchina da Parma, quando va bene - ed è volontaria nell'associazione Anmic Parma, che si occupa di tutela delle persone con disabilità. Da questo doppio punto di osservazione, dentro la propria esperienza e dentro quella collettiva dell'associazione, racconta una città che funziona per certi corpi e non per altri.

Il rapporto con la macchina è stato, dice lei, "a dir poco conflittuale, quasi ossessivo". Fino alle superiori la accompagnavano i genitori; si era rassegnata a quella condizione di dipendenza. Poi ha deciso di prendere la patente, nel periodo tra il diploma e l'università. In una città come Parma, non piccola ma nemmeno abbastanza grande da avere un trasporto pubblico capillare e funzionante, guidare è l'unico modo per muoversi in autonomia. I mezzi pubblici sono formalmente attrezzati: le vetture TEP hanno le pedane, i simboli in vista, la segnaletica. Ma le pedane non vengono usate per una catena

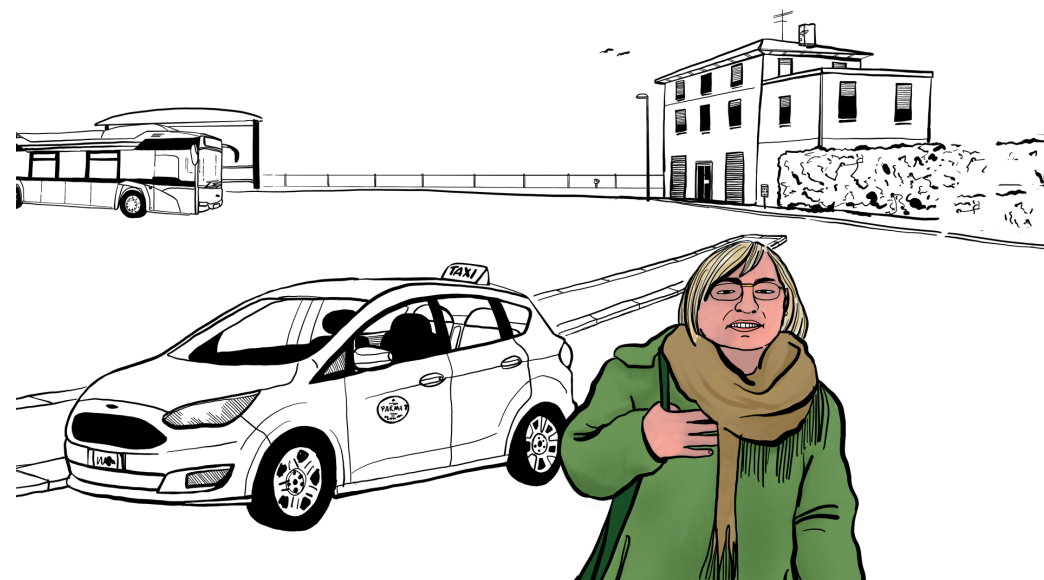
di mancanze: formazione degli autisti che non si traduce in pratica quotidiana, assenza di controlli, infrastrutture di fermata - soprattutto quelle extraurbane - strutturalmente non idonee. “È un cane che si morde la coda”, dice Laura: meno possibilità vengono offerte, meno persone usano il mezzo; meno persone lo usano, meno sembra urgente adeguarlo. Anmic ha un dialogo aperto con TEP, e qualcosa si sta muovendo - tutta la flotta è ora dotata di pedane, mentre prima erano solo alcune. Ma la parte strutturale è ancora ferma.

Fuori città, invece, c'è il treno - e il treno è un'altra cosa. Il servizio di assistenza di Rete Ferroviaria Italiana accompagna le persone a ridotta mobilità nel salire e scendere, e funziona bene: personale formato, gentile, un respiro di autonomia che la macchina non dà. Il problema è la prenotazione obbligatoria, 48 ore prima. “Non puoi dire: sai cosa? oggi prendo il treno e vado al mare”. Chi usa questo servizio deve pianificare sempre, senza margine di improvvisazione. Laura lo accetta - organizza tutto per tempo - ma non si sottrae alla lucidità di nominarlo: non è muoversi in libertà. In compenso c'è il vantaggio bizzarro della prenotazione: sapendo in anticipo che una persona con disabilità viaggia, le Ferrovie possono dirottare il treno sul binario 1, quello accessibile, evitando il problema degli ascensori guasti. “Siamo i pacchi bomba”, dice con soddisfazione. Subito dopo però racconta di un viaggio in riviera, un giorno di ponte, in cui è rimasta esclusa da due treni di fila: i posti riservati erano occupati, e il capotreno le ha detto che se poteva stare in piedi saliva, altrimenti si arrangiasse.

Nella quotidianità del quartiere, Laura usa per lo più il deambulatore - la carrozzina la riserva alla piscina di Moletolo, dove non può indossare i tutori. San Leonardo regge, ma con riserve. Il problema dei marciapiedi è costante: “pavimentazione, lastricato, un disastro”. I percorsi sono punteggiati di ostacoli, non solo strutturali, anche mobili: monopattini in mezzo al marciapiede, bidoni della spazzatura, automobili parcheggiate abusivamente. I posti auto riservati esistono ma spesso sono occupati indebitamente; i bar hanno quasi tutti i tavolini con il piede centrale, il che rende difficile avvicinarsi con la carrozzina; ai supermercati c'è una grande disparità di attenzione e un problema, per esempio, è che gli scaffali sono troppo alti: “non raggiungi l'ottanta per cento degli oggetti - e non è solo il mio problema, è lo stesso della persona bassa, dell'anziana”. Con Anmic, Laura sta mappando queste situazioni attraverso il progetto Parma Accessibile, che produrrà una guida ai luoghi accessibili della città. Stanno anche approcciando le discoteche - una scelta che già di per sé dice qualcosa sull'immaginario da scardinare: quello di una persona con disabilità che non ha vita notturna, che non ha vent'anni come tutte le altre.

All'estero, la differenza si sente. In Romania - un paese economicamente meno avanzato - Laura ha trovato il personale di un palazzo storico che girava con una pedanina mobile per accompagnarla sui gradini, scusandosi tutto il tempo. A Parigi l'hanno fatta passare tra la folla alla Gioconda, le hanno aperto i varchi alla Torre Eiffel. Non sono solo episodi di cortesia: sono segnali di una mentalità che accoglie concretamente la persona con disabilità, anziché tollerarla. In Italia, dice Laura, le persone con disabilità si vedono meno in giro - e questo fa parte del problema. Le dicono spesso “ma come sei brava, quante cose che fai”: lei risponde che è una cittadina del mondo come tutte le altre. È in quel piccolo, ostinato punto fermo che si condensa tutto il lavoro - pubblico, collettivo, personale - che ancora resta da fare.

LINA ■ CONTARE SULLE PROPRIE GAMBE



Lina ha 75 anni e una vita piena di attraversamenti: quelli politici e affettivi, quelli di lavoro, quelli delle città in cui ha abitato. Oggi, però, l'attraversamento che pesa di più è molto concreto: muoversi a Parma, ogni giorno, con un corpo che non ha ricevuto una cura costante (“ho fumato, non ho mai fatto ginnastica, yoga, cose del genere: è che sono cose che mi annoiano proprio”), e che non funziona più come un tempo. Lina convive con difficoltà neurologiche che a volte le fanno perdere l'equilibrio; dopo due cadute importanti - una in casa, una per strada mentre andava in edicola - camminare è diventato un esercizio di attenzione continua: dove appoggiare i piedi, come evitare inciampi, quanto spingersi oltre il necessario.

Per anni Lina si è spostata contando sulle gambe. Non ha mai preso la patente: da giovane non c'erano soldi, e poi guidare non le è mai piaciuto. La bicicletta, invece, rappresentava la libertà. A Reggio Emilia la usava volentieri, anche grazie a percorsi più leggibili. A Parma, racconta, ha smesso perché non si sentiva più nelle condizioni. Non parla di una rinuncia “ideologica”, ma di una valutazione quotidiana fatta di margini, rischi, energia disponibile. Quando la città non restituisce un senso di continuità - nelle piste ciclabili, negli attraversamenti, nelle protezioni - la scelta di pedalare smette di essere una possibilità e diventa un rischio.

Così, oggi, il trasporto pubblico è diventato il cardine della sua autonomia. Ma qui si apre una frattura: Lina definisce l'autobus "necessario" e, insieme, "terrificante". Necessario perché senza patente e con una mobilità più fragile è uno dei pochi mezzi che le permette di uscire dal quartiere per visite mediche, commissioni, incontri. Terrificante perché l'esperienza a bordo è spesso una sequenza di ostacoli: gradini alti, accessi poco agevoli, tempi rapidi, frenate improvvise, scossoni. Per chi sta in piedi - e capita spesso - l'autobus è molto instabile, un movimento brusco può trasformarsi in una caduta. Lina osserva anche che su molte corse vede soprattutto persone anziane. La domanda che si pone, allora, è: se l'utenza reale è questa, perché i mezzi e la gestione del viaggio non vengono pensati a partire da chi li usa di più?

A complicare il quadro ci sono i piccoli "aggiornamenti" tecnologici che, in teoria, dovrebbero semplificare. Lina cita l'obbligo di passaggi digitali e QR code come un'ulteriore barriera. Non perché la tecnologia sia nemica, ma perché diventa un filtro per chi non ha lo smartphone, per chi non lo sa usare con agilità, per chi vive l'ansia di sbagliare. Quando l'accesso a un servizio essenziale dipende da una procedura poco intuitiva, l'effetto è che alcune persone rinunciano, altre chiedono aiuto, altre si arrangiano con soluzioni più costose.

È qui che entra in gioco il taxi. Lina lo usa e "un po' se ne vergogna": lo dice così, perché sa che non dovrebbe essere la scorciatoia obbligata per mantenere una vita autonoma. Eppure, in certe giornate, il taxi è l'unico modo per evitare stress e rischio fisico. Il punto è la disuguaglianza che produce: otto euro a corsa, moltiplicati nel tempo, diventano un pezzo di reddito che se ne va per comprare accessibilità. Chi non può permetterselo resta confinata nel raggio del quartiere o dipende da altre persone.

E il quartiere, infatti, per Lina funziona: farmacia, bar, tabacchi, piccoli supermercati, un mercato settimanale. È una geografia di prossimità che tiene insieme la quotidianità. Ma appena serve "uscire", la città si fa più difficile. La mobilità, però, non è soltanto spostamento: è possibilità di partecipare, di curarsi, di mantenere legami, di non ridurre la propria vita alla gestione delle necessità. Quando muoversi diventa faticoso o imprevedibile, anche le scelte cambiano: si esce meno, si anticipano gli orari, si evita la sera. Lina dice che non esce molto dopo cena, ma non per paura: piuttosto per abitudine, per fatica, per quella soglia di energia che con l'età si misura diversamente. Eppure riconosce un effetto collettivo: dopo il Covid molte persone hanno preso la strada della casa, e la città di sera si è trasformata.

Nel racconto di Lina, la mobilità è una lente sul futuro. In un paese che invecchia, la questione non riguarda "una categoria", riguarda la norma che sta arrivando. Pensare mezzi accessibili, fermate comode, informazioni comprensibili, tempi del trasporto che non chiedano prestazioni atletiche, è una scelta di lungimiranza urbana. Significa costruire una città in cui il corpo fragile non è un'eccezione da gestire, ma un riferimento progettuale. Per Lina, questo sarebbe il vero cambio di passo: non dover comprare autonomia con il taxi, non dover rinunciare alla bici per mancanza di condizioni, non dover salire su un autobus come se fosse una prova di equilibrio. Potersi muovere senza trattare ogni spostamento come un rischio calcolato. E, con questo, restare dentro la città che cambia, senza essere spinta ai margini proprio quando avrebbe più bisogno di spazio, servizi, tempo.

I TEMI TRASVERSALI

Il corpo che la città non ha previsto

Le cinque storie mostrano corpi diversi alle prese con una città progettata attorno a un corpo implicito che nessuna di loro possiede: giovane, maschile, sano, senza carichi di cura, motorizzato. Ognuna porta un insieme di ostacoli che la pianificazione urbana ordinaria non riesce a vedere.

Lina ha 75 anni e convive con difficoltà neurologiche che le fanno perdere l'equilibrio. Camminare, per lei, è diventato "un esercizio di attenzione continua": dove appoggiare i piedi, come evitare inciampi, quanto spingersi oltre il necessario. L'autobus, che pure usa per necessità, è anche, dice lei, "terrificante": gradini alti, frenate improvvise, scossoni. Laura D. ha 37 anni e una disabilità motoria congenita; la carrozzina e il deambulatore sono strumenti quotidiani di navigazione di uno spazio disseminato di ostacoli - marciapiedi dissestati, monopattini abbandonati, automobili parcheggiate sul bordo dei percorsi pedonali, scaffali dei supermercati troppo alti. "Non raggiungi l'ottanta per cento degli oggetti", osserva, "e non è solo il mio problema: è lo stesso della persona bassa, dell'anziana". Michelle, 28 anni, percorre ogni mattina il tragitto Trecasali-Parma con la figlia di poco più di un anno, il passeggino, le borse. Quando l'autobus è affollato e ci sono già altri passeggini a bordo, non c'è posto: deve tenere la bambina in braccio e stare in piedi per tutto il tragitto. La sera sente dolore alle spalle e alle mani. Rinela, 18 anni, affronta ogni mattina autobus pieni di uomini adulti diretti al lavoro, e ha imparato a calibrare l'abbigliamento in funzione di chi troverà sul mezzo: se deve andare a Parma evita gonne e vestiti, preferisce i pantaloni, perché "non se la sente".

Questi non sono problemi separati. Sono variazioni di uno stesso problema strutturale: una città che non ha mai messo al centro del proprio progetto i corpi nella loro diversità reale.

La periferia come moltiplicatore di svantaggio

Tre delle cinque donne intervistate vivono fuori Parma. La distanza geografica non è il problema principale - tutti i comuni sono raggiungibili dal capoluogo in tempi ragionevoli. Il problema è che la rete di trasporto pubblico fuori dalla città è organizzata attorno a un modello di pendolarismo lavorativo tradizionale: corse mattutine verso il capoluogo, rientri pomeridiani, nulla o quasi nel fine settimana. Tutto il resto - lo studio, i servizi, la vita sociale, la

cura - deve adattarsi a questa struttura o trovare soluzioni private. Per Rinela, che frequenta la scuola a Salsomaggiore e abita a Langhirano, la giornata è costruita interamente sugli orari del trasporto pubblico: sveglia alle cinque del mattino, uscita di casa alle sei quando è ancora buio, un primo autobus per Parma, poi la coincidenza per Salsomaggiore. Il rientro è il punto critico: se perde la coincidenza per Langhirano, l'attesa può diventare di un'ora, spesso da sola. La domenica le corse si riducono a pochissime, e uscire la sera è praticamente impossibile perché l'ultimo autobus utile è intorno alle 19:15. Michelle, che abita a Trecasali, non ha corse domenicali: la chiesa evangelista che vorrebbe frequentare è a Parma e senza autobus non c'è modo di arrivarci. Le domeniche si trascorrono in casa o nel paese. Per Laura F., che vive a Fidenza e lavora in zona Campus, la sequenza treno-autobus trasforma un quarto d'ora teorico in quaranta o cinquanta minuti reali, con costante attenzione alle coincidenze.

La periferia amplifica qualsiasi altra difficoltà. Se si è una madre sola, una studentessa senza patente, una donna che vuole uscire la sera, le risorse del trasporto pubblico fuori dal capoluogo sono spesso insufficienti a sostenere una vita in autonomia.

Il tempo come risorsa distribuita in modo diseguale

Il tempo è forse la risorsa più visibilmente sottratta da un sistema di trasporto insufficiente. Le cinque storie mostrano come questa sottrazione si distribuisca in modo tutt'altro che neutro: pesa soprattutto su chi ha già meno margini - economici, fisici, familiari.

Michelle trascorre quasi dieci ore fuori casa ogni giorno feriale, tra corse, attese, coincidenze, corso di italiano e rientro. Rinela recupera il sonno "a pezzi", anche dormendo in autobus. Laura D., che ha una disabilità motoria, può usufruire del servizio di assistenza di Rete Ferroviaria Italiana, che funziona bene, ma richiede una prenotazione obbligatoria quarantotto ore prima: "non puoi dire: sai cosa? oggi prendo il treno e vado al mare". Il tempo non è solo perduto: è sottratto alla possibilità di improvvisare, di decidere al momento, di avere una vita che non richieda pianificazione costante. "Il tempo diventa qualità della vita", osserva Laura F. - un'affermazione che rivela quanto poco la progettazione dei trasporti tenga conto del peso che il tempo ha nella vita quotidiana.

La paura e le microstrategie invisibili

In nessuna delle cinque interviste la paura è assente. Assume forme diverse - la paura di cadere, di non riuscire a salire sull'autobus, di subire commenti, di restare bloccata in attesa - ma in tutti i casi organizza silenziosamente le scelte quotidiane, i percorsi, gli orari, perfino l'abbigliamento.

Rinela sceglie i vestiti in funzione di chi troverà sull'autobus del

mattino. Evita alcune zone della città di sera, non per paura esplicita ma per una percezione del rischio che ha prodotto, con le amiche, una mappa mentale di luoghi e orari da evitare. Lina valuta ogni spostamento come un equilibrio tra necessità e rischio fisico; dopo due cadute importanti, ha sviluppato una consapevolezza continua del pavimento, degli ostacoli, delle distanze. Laura D. legge il marciapiede in anticipo - dove c'è un gradino, dove un monopattino parcheggiato male può diventare un ostacolo, dove un'auto in sosta abusiva costringe a spostarsi sul bordo della carreggiata. Michelle gestisce ogni giorno il rischio fisico del trasporto con una bambina piccola su autobus affollati, dove spesso non c'è un posto a sedere.

Queste strategie sono, per definizione, invisibili alla pianificazione urbana: non compaiono nei dati di utilizzo del trasporto pubblico, non emergono dai questionari di soddisfazione. Eppure, strutturano profondamente l'esperienza della città.

L'autonomia tra scelta e struttura

Una delle tensioni più ricorrenti nelle cinque storie è quella tra l'autonomia come valore desiderato e l'autonomia come condizione strutturalmente prodotta - o negata. Le cinque donne si trovano in posizioni molto diverse rispetto a questa tensione, ma tutte la nominano.

Lina usa spesso il taxi per evitare lo stress dell'autobus, e "un po' se ne vergogna": sa che non dovrebbe essere la soluzione obbligata per mantenere una vita autonoma. La sua speranza è di "non dover comprare autonomia con il taxi". Laura D. ha preso la patente come atto di emancipazione - fino alle superiori dipendeva dai genitori per ogni spostamento, e quella dipendenza pesava. Oggi usa il treno quando può, e nota con soddisfazione che la prenotazione obbligatoria porta le Ferrovie a dirottare i treni sui binari accessibili: "siamo i pacchi bomba", dice. Laura F. ha scelto di non avere un'automobile per convinzione ambientale, e rivendica il valore di questo gesto - pur riconoscendo che è una scelta praticabile per lei in quanto architetta con un reddito stabile, non ugualmente disponibile per tutte. Michelle non ha ancora la patente e dipende interamente dalle corse del bus e dalla disponibilità della sua accompagnatrice: per una donna sola con una figlia piccola, senza automobile e senza reti familiari sul territorio, l'assenza di alternative al trasporto pubblico "non è una limitazione parziale: definisce interamente l'orizzonte di possibilità". Rinela aspetta la patente come una soglia di libertà.

L'autonomia, in queste storie, non è mai solo una questione personale. È prodotta - o negata - da infrastrutture, orari, redditi, condizioni del corpo. La libertà di scegliere come muoversi è distribuita in modo profondamente diseguale.

La città formalmente attrezzata, concretamente inaccessibile

Un tema ricorrente, in particolare nelle storie di Laura D. e Lina, è il divario tra ciò che esiste formalmente e ciò che funziona concretamente. Le vetture TEP hanno le pedane, i simboli in vista, la segnaletica per le persone con disabilità. Ma le pedane, dice Laura D., non vengono usate: la formazione degli autisti non si traduce in pratica quotidiana, le infrastrutture di fermata extraurbane sono spesso non idonee, i controlli mancano. “È un cane che si morde la coda”, dice: meno possibilità vengono offerte, meno persone usano il mezzo; meno persone lo usano, meno sembra urgente adeguarlo. Il confronto con l'estero è significativo: in Romania, il personale di un palazzo storico portava una pedanina mobile per accompagnarla sui gradini, scusandosi; a Parigi, i varchi venivano aperti. “In Italia le persone con disabilità si vedono meno in giro”, dice Laura D., “e questo fa parte del problema”. Le dicono spesso “ma come sei brava, quante cose che fai”: lei risponde che è una cittadina del mondo come tutte le altre.

Lina segnala le barriere digitali: l'obbligo del QR code per accedere ai servizi di trasporto diventa un filtro per chi non ha lo smartphone o non lo usa con agilità. L'innovazione tecnologica, quando viene introdotta senza attenzione a chi la usa, produce nuove forme di esclusione.

ALCUNE INDICAZIONI

Le cinque storie non raccontano situazioni eccezionali. Raccontano condizioni ordinarie - l'invecchiamento, la disabilità, la maternità, la giovinezza, la scelta o la necessità di vivere in provincia - che una città dovrebbe saper riconoscere e governare.

La progettazione dei trasporti non può prescindere dai corpi reali che li usano e dai bisogni che le vite esprimono. Frequenze, orari, spazi a bordo, fermate, infrastrutture per la ciclabilità: tutto questo riguarda persone che invecchiano, che hanno figli piccoli, che si muovono con ausili, che abitano fuori città, che non guidano. Progettare a partire dal corpo medio e motorizzato significa non progettare per la maggior parte delle persone.

Il fine settimana - e la domenica in particolare - è un territorio che il trasporto pubblico ha di fatto abbandonato. Due delle cinque intervistate nominano la domenica come giorno di isolamento imposto dall'assenza di corse: è l'intero spazio della vita sociale, religiosa, familiare che viene sottratto a chi non ha un'automobile. In assenza di corse, l'unica alternativa rimane quella privata, con tutto il carico economico e di dipendenza che comporta. Tra il mezzo pubblico e l'automobile individuale esiste però uno spazio ancora poco esplorato: quello della mobilità condivisa. Un'esperienza in corso a Radicondoli, in provincia di Siena, va in questa direzione: dal 2026 il comune ha avviato un progetto pilota di carpooling che permette di organizzare viaggi condivisi con incentivi economici per chi partecipa. I dati nazionali confermano una tendenza in crescita: nel 2025 i viaggi condivisi hanno superato i 795.000, raddoppiando rispetto al 2023. Sono ancora numeri limitati rispetto al totale degli spostamenti, ma dicono qualcosa su una disponibilità che esiste. Nelle aree della provincia parmense, dove le corse domenicali non ci sono e l'ultimo autobus parte prima delle otto di sera, strumenti di questo tipo potrebbero funzionare non come sostituto del trasporto pubblico — che resta la risposta strutturale necessaria — ma come integrazione per le fasce orarie e i giorni in cui il servizio non arriva. Richiedono però una condizione che spesso manca: reti di prossimità abbastanza solide da far sapere a Michelle che c'è qualcuno che va a Parma la domenica, o a Rina che esiste un passaggio per Langhirano dopo le sette di sera.

Il divario tra dotazione formale e funzionamento reale è un problema prima di tutto politico. Le pedane ci sono; non vengono usate. Le fermate esistono; non sono accessibili. Il diritto alla mo-

bilità non si garantisce con le dotazioni: si garantisce con la formazione, il controllo, la manutenzione e una cultura istituzionale che prenda sul serio le persone che segnalano i problemi. Ascoltare le persone che usano la città - o che non riescono a usarla - è una pratica progettuale, non una concessione. Le esperienze raccontate in questo report contengono una conoscenza precisa e situata: quella di chi sa esattamente dove si trova un gradino di troppo, dove manca una corsa, dove uno sguardo sul bus costringe a cambiare posto. Questa conoscenza dovrebbe entrare nella progettazione ordinaria come dato da cui partire.

Il report *Una mobilità dolce per necessità* è allegato del capitolo 6, *Mobilità*, della ricerca **Parma Atlante di genere / Parma Gender Atlas** commissionata dal Comune di Parma, e realizzata da Sex & the City con il supporto di Fondazione Cariparma. L'intera ricerca è disponibile sul sito web genderatlas.it

Giugno 2026